



## Oggi Direzione sul congresso Giovedì Occhetto in Polonia

Oggi la Direzione del Pci discute delle regole congressuali. Ieri si è riunita la segreteria che ha preso in esame i vari problemi sollevati (mozioni, dibattito, elezione dei delegati) prospettando un ventaglio di soluzioni. Toccherà a una commissione della Direzione (che sarà nominata oggi) arrivare ad una ipotesi da sottoporre al Comitato centrale. Intanto è stato annunciato che da giovedì a sabato Achille Occhetto (nella foto) sarà in Polonia su invito del Poup e di Solidarnosc.

A PAGINA 9

## Il vicepresidente difende i golpisti e invita Cory a dimettersi

Manila 300 ribelli irriducibili appostati sui tetti restano padroni di un intero quartiere impedendo a chiunque di entrare o uscire dagli edifici. 600 turisti stranieri sono da giorni intrappolati negli alberghi.

A PAGINA 6

## Non vogliamo ammetterlo ma siamo razzisti

Presentati a Roma i risultati di un'indagine sull'immagine che gli italiani hanno degli immigrati stranieri. Nonostante l'immagine di tolleranza che abbiamo di noi stessi razzismo ed etnocentrismo sono ormai un dato diffuso in tutto il paese.

A PAGINA 12

## Tir austriaci bloccano il valico di Tarvisio

È esplosa in Austria, questa volta, la rivolta dei Tir contro il divieto di traffico notturno. Bloccato dagli autotrasportatori d'oltre confine il valico di Tarvisio. Giganteschi ingorghi anche attorno a Graz e a Salisburgo. Le imprese austriache minacciano di paralizzare l'economia se non ci sarà un rinvio almeno di un anno della proibizione. Il governo di Vienna sceglie la linea dura: «Chi partecipa ai blocchi sarà denunciato e rischia 14 giorni di prigione».

A PAGINA 18

Scendono in sciopero le redazioni di «Repubblica» e di altri quotidiani Mondadori. Contro l'«invasione» Fininvest si annunciano nuove assemblee e il blocco dei settimanali

# Berlusconi stringe i tempi I giornalisti si ribellano

## Questo folle gioco a Monopoli

SERGIO TURONE

Vent'anni dopo quello sindacale, comincia oggi l'autunno caldo del giornalismo. A muoversi non è il sindacato di categoria, finora impacciato e reticente, ma sono i redattori della Repubblica e delle altre testate coinvolte nell'ipercoscienza editoriale in atto. Pur consapevoli di quanto arduo sia difendere dal nuovo e durissimo attacco la libertà di stampa, i giornalisti più direttamente colpiti rifiutano di mostrarsi mansueti come il vorrebbero i potenti economici e governativi. Sull'ultima vittoriosa manovra finanziaria di Silvio Berlusconi - che esulta per aver esteso il proprio impero giornalistico a testate quali Repubblica, Espresso, Panorama, Epoca e non pochi giornali locali - la presidenza del Consiglio ha reso noto un commento così velleitario, da autorizzare il megalomane milanese a interpretarlo come la benedizione accordata da Andreotti alla sua guerra di conquista.

Certo, il governo italiano era stato altrettanto morbido alcuni anni addietro, di fronte alle acrobazie avocative di cui si era servita la Fiat per allacciare alla propria stonca testata giornalistica, la Stampa, anche il Corriere della Sera. Nacque allora la prima grande concentrazione. Per la verità in quell'occasione il governo mostrò prima la faccia cattiva, e poi scese a patti in cambio del ritorno del Corriere alle tradizionali posizioni filo-governative.

Oggi l'espansionismo berlusconiano, nel campo delle comunicazioni, supera nettamente la concentrazione che fa capo alla Fiat. Ma il governo anche stavolta consente. Se, poniamo, fra sei mesi il capo dei narcotrafficanti colombiani (esempio ipotetico privo d'intenzioni offensive) riuscisse ad acquistare il settanta per cento del giornalismo italiano, per ottenere il benessere del governo gli basterebbe annunciare in anticipo che la linea politica delle sue testate sarà quella indicata dal trio Craxi-Andreotti-Fortini?

La Repubblica di Eugenio Scalfari - che nel bottino conquistato da Berlusconi con la recente offensiva è il trofeo più pregiato - può essere lodata e criticata. Chi scrive non ha mai nascosto il proprio giudizio negativo su talune tendenze alla spettacolarizzazione forzata della notizia. Ma non è stato mai un giornale lecca-lecca, e le si devono riconoscere alcune peculiarità storiche. Dall'unità d'Italia a oggi è il primo quotidiano veramente nazionale nato a Roma. È pure il solo che in quattordici anni ha raggiunto il milione di copie giornaliere. Ha avuto momenti di sintonia con questo o quel partito, con questo o quell'uomo politico, ma non ha mai avuto legami stabili con alcuno e ha sempre esercitato la critica in tutte le direzioni. Tutto ciò ha finito col renderlo fastidioso.

Così l'offensiva è partita. Forse non è una coincidenza che sia partita poco dopo che il sindacato dei giornalisti, al congresso di Bormio della primavera scorsa, aveva visto la vittoria delle correnti che si riconoscono politicamente nel medesimo trio cui s'ispira il dottor Berlusconi. Ecco perché - dopo un plurennale bla-bla della Fnsi contro la concentrazione delle testate - oggi, di fronte alla più gigantesca delle concentrazioni, il sindacato di categoria sa emettere solo penosi borghogni.

Quando, prima dell'estate, Caracciolo e Scalfari vendettero a Carlo De Benedetti le azioni del gruppo Repubblica-Stampa, il fondatore-direttore, l'indocile nella solida amicizia che lo unisce all'industriale d'Ivrea, dichiarò che il mutamento proprietario non avrebbe avuto ripercussioni sulla linea del giornale. Altri (Forcella, Bocca, Ajello) si mostrarono assai meno ottimisti. Ora, non per volontà di Carlo De Benedetti ma per un suo insuccesso, la situazione è precipitata, dando ragione ai pessimisti. La Repubblica diventerà dunque portavoce del trio Caf? È davvero allarmante che i destini del pluralismo nell'informazione siano legati agli esiti delle partite che pochi finanzieri giocano sul «Monopoli» del capitalismo quotidiano.

Mondadori alla resa dei conti. Carlo Caracciolo ha convocato per giovedì il consiglio di amministrazione. De Benedetti annuncia battaglia. La sua intenzione è riunire l'assemblea straordinaria: «Lì io ho la maggioranza assoluta». I giornalisti del gruppo proclamano sciopero e chiedono garanzie. Oggi non sarà in edicola la Repubblica, lunedì prossimo non usciranno i settimanali.

NICOLA FANO DARIO VENEZONI

ROMA. Ore di fuoco a la Repubblica e in tutte le redazioni del gruppo Mondadori, sempre più in procinto di finire sotto l'ala di Berlusconi. Ieri, i giornalisti del quotidiano romano si sono riuniti in assemblea per discutere del passaggio di proprietà e decidere le «contromisure» sciopero immediato e definizione di una «carta delle garanzie» che tuteli la redazione. Tre giorni di sciopero, invece, sono stati proclamati dai redattori dell'Espresso e dai giornalisti dei vari periodici del gruppo. I giornalisti dei quotidiani locali, invece, incroceranno le braccia

giovedì. Intanto, Caracciolo e De Benedetti mettono a punto la loro strategia di «dilettantismo» giovedì si riunirà il consiglio di amministrazione della Arnoldo Mondadori che convocherà un'assemblea ordinaria dei soci. Ma l'intenzione di De Benedetti è quella di riunire l'assemblea straordinaria, all'interno della quale ritiene di avere ancora la maggioranza. Ma negli ambienti finanziari circolano voci sulla presenza doppia vendita delle azioni di Formenton a Berlusconi quanto a De Benedetti: per gli avvocati milanesi il prossimo anno si annuncia prodigo di affari.



Silvio Berlusconi

CAMPESATO, MARSILLI, ZOLLO ALLE PAGINE 7 e 8

Parla un «grande» pentito  
Roma Napoli Palermo: 14 arresti

# Maxiblitz Nuova mafia nel mirino

L'antica speranza degli investigatori siciliani si è realizzata: finalmente anche il muro dell'omertà dei corleonesi manifesta crepe profonde. In questi anni infatti i pentiti provenivano tutti dalle fila dei perdenti delle ultime guerre di mafia. Il blitz scattato ieri colpisce i nuovi colonnelli che si erano fatti largo in tempi recentissimi. I superlatitanti Riina e Provenzano ricorrono al terrore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

PALERMO. È la prima volta che si pente un mafioso legato al clan dei corleonesi. Si chiama Francesco Marino Mannoia, è un grande esperto nella raffinazione dell'eroina ha fornito la mappa della nuova mafia. Le sue rivelazioni hanno consentito per ora l'arresto di quattordici persone per traffico di stupefacenti e associazione mafiosa. Molti i nomi sconosciuti agli investigatori, poche invece le vecchie conoscenze. In sei sono fuggiti. Mannoia ha iniziato a collaborare quando si è reso conto che i corleonesi avevano capito le sue intenzioni di costituirsi

in un gruppo armato capace di impensierire Riina e Provenzano. Ci sarebbe anche una parte clamorosa delle sue rivelazioni dedicate al legame fra mafia e politica. Negli ultimi tempi alcune famiglie non avrebbero nascosto le loro simpatie per esponenti socialisti, avrebbero finanziato candidati radicali, senza perdere di vista l'eterno esponente della Dc siciliana che siede a Strasburgo. Mannoia avrebbe parlato anche di delitti politici. In particolare dell'uccisione dei compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo e dell'ingegner Roberto Parisi.

A PAGINA 11

# Il Patto condanna l'invasione di Praga Migliaia in piazza a Lipsia: «Germanie unite»

Il Patto di Varsavia capovolge il giudizio sull'invasione del '68 in Cecoslovacchia. La decisione è stata presa a Mosca dove Gorbaciov, reduce da Malta, ha riunito i capi di Stato dei paesi dell'Est. Intanto a Praga l'opposizione è tornata in piazza per chiedere le dimissioni del «nuovo» governo, libere elezioni e la democratizzazione del paese. Per lunedì si annuncia un nuovo sciopero generale.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

PRAGA. Il Patto di Varsavia capovolge il giudizio sulla Primavera di Praga e sull'invasione della Cecoslovacchia avvenuta nel '68. La decisione è stata presa ieri a Mosca dove Gorbaciov ha riunito capi di Stato dell'Est. Ma a Praga la protesta non si attenua. Ieri l'imponente folla ha riempito piazza Venceslao dove hanno preso la parola i capi dell'opposizione. Durissime parole per il «nuovo» governo

e richieste di libere elezioni e di un «forum» deciso a partecipare con propri candidati. Intanto a Bruxelles George Bush ha riferito agli alleati della Nato sui colloqui con Gorbaciov a Malta. Appoggio alle aperture del leader Usa che ha rassicurato gli europei: «Non ritireremo le nostre truppe dall'Europa». Anche Gorbaciov vuole così. In primavera Nato e Patto si riuniranno per stringere sul disarmo convenzionale.

A PAGINA 6



Studenti in piazza a Praga. Indossano la maschera antigas per mostrare la loro opposizione al nuovo governo

## Honecker arrestato Appello al paese: attenti ai corrotti

LORENZO MAUGERI

BERLINO. Erich Honecker, l'ex presidente della Rdt e segretario generale della Sed, dopo essere stato espulso dal partito è agli arresti domiciliari. Assieme all'anziano dirigente sono stati arrestati anche i membri dell'allora ufficio politico della Sed. Honecker e gli altri esponenti della Sed, come si ricorderà, sono sotto inchiesta penale. I casi di corruzione, intanto, stanno scuotendo la Germania de-

democratica. Alla televisione è stato trasmesso un drammatico appello del governo e dell'opposizione perché i cittadini collaborino alla ricerca di dati e documenti sulle ruberie della classe dirigente. Sono stati bloccati i voli con la Romania, paese dove stanno per confluire ingenti mezzi finanziari dei corrotti. A Lipsia 200mila persone sono scese in piazza per reclamare l'unificazione dei due Stati tedeschi.

PAOLO SOLDINI A PAGINA 5

## Sportelli chiusi Enti locali in sciopero

ROMA. Oggi sportelli e uffici sbarrati nei Comuni, Province e Regioni. Scioperano per tutta la giornata i 700mila dipendenti degli enti locali. Cgil Cisl e Uil hanno per questo indetto una manifestazione a Roma con 40mila lavoratori che confluiranno a piazza S. Giovanni per ascoltare il segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco. Come per gli altri contratti del pubblico impiego (le poste si fermano lunedì prossimo), oltretutto scaduti da due anni, le trattative sono impantanate. Da un canto gli enti locali non sono certi del trasferimento da parte del governo dei fondi necessari a sostenere i costi contrattuali, dall'altro il ministro della Funzione pubblica Gaspari rifiuta di accettare la revisione dell'ordinamento professionale finalizzata anche a una maggiore efficienza dei servizi.

WITTENBERG A PAG. 15

# Alla vigilia del voto del Senato sulla punibilità dei tossicodipendenti Appello dei vescovi di Ivrea e Novara «Chi si droga va aiutato, non punito»

Proprio alla vigilia del voto del Senato sulla punibilità dei tossicodipendenti, due autorevoli voci si levano dal mondo della Chiesa. I vescovi di Novara e di Ivrea, monsignor Aldo del Monte e monsignor Luigi Bettazzi, si schierano a favore del progetto «Educare e non punire». E si augurano che governanti e politici si impegnino efficacemente, preoccupati più del superamento del male che della repressione delle vittime.

CINZIA ROMANO

ROMA. Oggi il Senato deciderà come punire i tossicodipendenti. E alla vigilia del voto due autorevoli voci si levano dal mondo della Chiesa. I vescovi di Novara e di Ivrea, monsignor Aldo del Monte e monsignor Luigi Bettazzi, hanno preso posizione sul problema. «Una Chiesa viva non può permettersi di non immergersi in questo dramma - ha scritto Del Monte - Dovremmo riuscire a farlo spinti dall'amore

di queste creature, non tralasciando nulla di quanto la sapienza potrebbe suggerire a favore di questi nostri fratelli». Scienza e speranza, natura e grazia - aggiunge il vescovo di Novara - devono essere protesse verso un programma operativo che omogeneizzi le nostre iniziative in questi comuni denominatori educativi, che si esprimono molto bene nel progetto «educare, non punire». Il riferimento è al cartel-

lo di comunità e gruppi cattolici che si sono opposti al disegno di legge del governo. A questo proposito anche monsignor Bettazzi sollecita solidarietà sui temi di una prevenzione che si estenda a migliorare gli ambienti di vita della gioventù. Il vescovo di Ivrea entra nel vivo della legge in discussione al Senato, augurandosi che «governanti e politici si rendano sempre più attenti e più efficacemente impegnati su linee operative, preoccupate più del superamento del male che della repressione delle vittime».

È la prima volta che due autorevoli prelati prendono apertamente posizione sulla legge che, in nome di un patto di maggioranza, si accinge a sancire la punibilità di tossicodipendenti e consumatori. Per Ugo Pecchioli, capogruppo del Pci al Senato, si tratta di parole nobilissime, che

condividiamo pienamente. La nostra azione è tesa, oltre che alla lotta al traffico, al recupero dei tossicodipendenti. Per questo giudichiamo la punizione iniqua e controproducente. L'augurio è che il messaggio così alto - conclude Pecchioli - suggerisca saggezza a tutti i legislatori. Il senatore dc Domenico Rosati, insieme a Paolo Cabras e Luigi Granelli, ha fatto proprie le richieste di «Educare e non punire», presentando emendamenti contro la punibilità dei tossicodipendenti, uno dei quali è stato respinto dalla maggioranza venerdì. Oggi il Senato tornerà a discutere e a votare proprio sugli articoli 13 e 14 che prevedono prima le punizioni amministrative e poi quelle penali. Per chi viola le prescrizioni di prelievo pretore ci sarà il carcere. «Temo che al Senato la legge andrà avanti così, in

nome di un inaccettabile dilatare. I due vescovi hanno dato voce autorevole ad una profonda amarezza e disagio del mondo cattolico - dice Rosati - «Questo richiamo alla solidarietà, è vasto e sentito ed impone una riflessione. Mi auguro che dia coraggio a parlare, che spinga, che motivi, che orienti tutti coloro che finora non hanno parlato». Per Rosati è importante che prima che la legge passi all'esame della Camera, si riveda il problema dei tossicodipendenti, senza imposizioni e diktat di partito. «Sono convinto che il Senato commetterà un errore, un grave errore, speriamo solo di riuscire a ripararlo. Mi auguro che queste autorevoli voci - conclude Rosati - aiutino a riconsiderare la questione, mettendo al centro la persona, i suoi problemi. E non i vincoli di partito e i patti della maggioranza».

# Ecco i più ricchi del Palazzo

ROMA. Breve viaggio, anzi appena un'occhiata, nelle tasche dei personaggi pubblici. Come guida due volumi, quelli che raccontano (io vuole una legge, la 441 del 1982), le dichiarazioni al fisco dei manager pubblici. Anzi li classifico. Contemporaneamente presso un ufficio speciale della Camera sono stati depositati le dichiarazioni dei redditi '88 dei deputati: altra classifica. Il risultato è una specie di Guinness degli stipendi pubblici (incompleto: manca per ora quello del Senato): straricchi, ricchi e pezzenti (relativamente) dell'apparato statale - suddivisi per categorie - degli anni '87 e '88. Su dichiarazioni. Crederci o no è un'altra questione, come per l'oroscopo. Fate voi.

ROBERTA CHITI

Un assaggio? Ecco qua i primi due nomi: Pellegrino Capaldo, il presidente della Cassa di Risparmio di Roma, è il Paperone in assoluto. Ha dichiarato un miliardo e 243 milioni in fondo alla classifica la piccola fiammiferia della situazione, Iona Staller: in un

Gino Paoli è il deputato più ricco: nell'88 ha guadagnato 847 milioni stracciando il vicepresidente del Consiglio Martelli che ne ha presi solo 93. Iona Staller? 13 milioni e mezzo. Il manager pubblico più facoltoso? Il presidente della Cassa di Risparmio di Roma, un miliardo e 253 milioni. Se credete alle dichiarazioni dei redditi ecco la raccolta 87-88. Una strenna della presidenza del Consiglio.

solo 241 milioni. Il collega dell'Eni pochissimo di meno: 234 milioni. Nobili e Cagliari riflettano. Altri ex? Enrico Manca con la Rai nell'87 ha dichiarato di aver guadagnato 259 milioni. Biagio Agnes direttore generale, 339 milioni. Per qualche cifra da capogiro bisogna andare ai piani alti del management pubblico: subito dopo il presidente della Cassa di Risparmio di Roma Capaldo, il vicepresidente della Stet, Piergiusto Jaeger che ha dichiarato al fisco 1 miliardo e 135 milioni. Il vicepresidente del Credito commerciale Alberto Falck ha guadagnato meno di loro e anche meno di Gino Paoli, solo 649 milioni, ma più del direttore generale della Banca d'Italia. Per finire un'occhiata agli stipendi più bassi, quelli dei segretari di partito. Achille Occhetto è all'ultimo posto: 53 milioni. Il liberale Altissimo è al primo, 246, seguito da Craxi con 218. Cifra tonda per il dp Russo Spina, 100 milioni, ricco il doppio di Fortini che ha preso 56 milioni.

anno l'onorevole ha dichiarato 13 milioni e mezzo, giusto per i fiammiferi. Tra i due estremi una collezione pronta a tutte le interpretazioni. Ecco un altro ricco: Gino Paoli, deputato della Sinistra indipendente, ha dichiarato sulla sua dichiarazione 847 milioni aggiungendosi la palma parlamentare. Molto, ma molto di più del poveraccio del vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli che nell'87 ha dovuto sbrigarla con 93 milioni e sempre più dello stesso presidente del Consiglio Andreotti che denuncia 568 milioni piazzandosi solo al quin-

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Prandini Super-Attila

EDOARDO SALZANO

Maestro di Prandini è stato certamente Franco Nicolazzi, l'eccellente motore della «deregulation» urbanistica...

In primo luogo, la riduzione degli spazi pubblici e di verde che devono essere previsti oggi consentiti. Nel sito storico e zone di completamento della cubatura massima...

Ma non si può non restare concordi con un ministro dei Lavori pubblici, dopo anni di maturazione di una sensibilità ambientale...

Ma ancor più preoccupano due aspetti strutturali del disegno di legge: lo scardinamento definitivo della pianificazione urbanistica...

Se passasse il disegno di Prandini la pianificazione urbanistica sarebbe definitivamente svanita...

Se qualche comune si incaponisce a non approvare piani esecutivi totalmente difformi rispetto al piano generale...

L'ente locale, insomma, è espropriato del suo diritto-dovere di guidare le trasformazioni territoriali...

Intervista al sociologo Alessandro Pizzorno sulla sinistra in Italia Il consenso, il mercato occulto, il governo dell'economia, la battaglia culturale

«Ideologie necessarie ma meno in politica»

Riuscirà la sinistra a cambiare? E come? Sarà possibile rimuovere i blocchi mentali e politici che hanno congelato le sue possibilità di movimento?

sue capacità analitiche attraverso ricerche teoriche e «sul campo» della politica nazionale e con un cursus scientifico che lo ha portato attraverso i centri di ricerca di Oxford, Harvard, delle università italiane, prima a Milano alla Statale, ora nel prestigioso Istituto universitario europeo di Firenze.

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO BOSETTI

FIRENZE. Il lavoro di Pizzorno e quello di tutta la cittadella delle scienze sociali sulle colline di Fiesole appartiene a un circuito internazionale della ricerca...

Deciva poco prima che questa realtà influisse sulla trasformazione dei partiti. In che modo? Usando quella che è stata chiamata la politica-spettacolo si attira, anzitutto, l'attenzione...

Ma non ci sono altre vie per chiedere e ottenere consensi politici? La persuasione razionale, la quale naturalmente non si adatta alla comunicazione unilaterale con uditorio passivo...

Ma questa è una visione della politica che non ci lascia nessuna libertà di scampo. Non direi. È del resto l'analisi di un aspetto soltanto della politica...

E quali sono? Uno è il negoziato diretto con gli interessi gettando la capacità, specificamente politica di controllare il consenso, sul tavolo in cui si scontrano le altre carte che contano.

Intanto quelle in mano a chi è capace di mobilitare risorse economiche. Il che non vuol dire soltanto capacità di pagare, ma anche, e più importante, di far funzionare l'economia.

Donna che ridai vigore alla mia mente stanca, alle membra spossate, libertà al mio ritorno. Donna di libertà e dignità. Mettiamo pure che Felice stia nella fase dell'innamoramento e veda tutto rosa...

do o nell'altro, il governo della nazione ha bisogno. Poi le carte di chi sa usare informazioni privilegiate, che possono scottare, o possono servire a coinvolgere, a legare a sé, chi quelle informazioni non vuole che si conoscano.

In tutto questo non sembra trovare posto l'ideologia. Eppure lei a suo tempo teorizzò l'importanza dell'ideologia come «risorsa organizzativa».

Quindi lei pensa che c'è meno ideologia di una volta, che ce n'è meno bisogno o che siamo addorriti alla fine delle ideologie?

Perché rappresentano la realizzazione di valori universalistici. E in quanto tali il perseguirli diventa fine a se stesso.

Secondo lei quindi non è vero che il bisogno di ideologia è insopprimibile? Lo è, insopprimibile, ma non in politica. Le grandi spiegazioni generali della realtà si possono andare a cercare altrove.

E questo riguarda i fini. Sì, ma non necessariamente fin così onnicomprensivi. Le ragioni di differenziali dagli altri riguardano per esempio le cosiddette istituzioni subculturali, le tradizioni associative e più naturalmente anche la posizione nella società.

Non si può non riconoscere la ragione per stare insieme invece di stare con altri. Sì, ma non necessariamente fin così onnicomprensivi. Le ragioni di differenziali dagli altri riguardano per esempio le cosiddette istituzioni subculturali...

Caro Formica, credo nel pluralismo della sinistra

GIANNI CERVETTI

Nei giorni scorsi, Rino Formica ha pubblicato sul Manifesto un interessante articolo in risposta e in solidarietà con Luigi Pintor...

Intanto, guardiamo ai fatti. Di buone intenzioni e di proposte di «riunificazione» è lastricata l'intera strada della sinistra italiana.

Fatto è che la sinistra italiana, a differenza di quella di alcuni altri paesi, ha bisogno di articolazione pluripartitica, la quale, sia chiara, mentre non può essere presa a pretesto per frantumazioni di sorta...

Ora, però, io non voglio polemizzare con Pintor il suo ragionamento e il suo tormento il rispetto sinceramente e, almeno qui, non desidero aggiungere altro.

Occorre dar atto a Formica di porre la questione della «riunificazione» e dell'atteggiamento verso di essa del Pci in modo chiaro e, anche, in termini pacati...

sto obiettivo vien voglia di dire: il solito estremista. Lasciamo stare che troppo spesso la responsabilità della mancata «riunificazione» viene attribuita (e così pure per Formica, pare di intendere) all'altro.

Fatto è che la sinistra italiana, a differenza di quella di alcuni altri paesi, ha bisogno di articolazione pluripartitica, la quale, sia chiara, mentre non può essere presa a pretesto per frantumazioni di sorta...

Non solo. Per essere la sinistra una forza di governo effettiva, non subordinata e capace di coalizione in una realtà così articolata come quella italiana, il suo pluralismo non è un ostacolo ma un tratto positivo.

Occorre dar atto a Formica di porre la questione della «riunificazione» e dell'atteggiamento verso di essa del Pci in modo chiaro e, anche, in termini pacati...

È a mia volta - voglio essere a mia volta franco - che il modo di intendere il nuovo sia in Formica non sempre tale. Egli parla della necessità della «riunificazione»...

l'Unità

Massimo D'Alena, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale munito del registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale munito nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Anche gli uomini si sbottonano



Non si può non riconoscere la ragione per stare insieme invece di stare con altri. Sì, ma non necessariamente fin così onnicomprensivi. Le ragioni di differenziali dagli altri riguardano per esempio le cosiddette istituzioni subculturali...

ormai giocate, sul tavolo della vita, quando non erano in grado di scegliere. Sposarsi presto era una fortuna, per le ragazze, fino a pochi decenni fa. Ed era anche un segno di «merito»...

rimonio, non la qualità della vita che le aspettava in coppia. Oggi ci si separa, a quanti dicono i sociologi dell'Ispes, per «mancanza di comunione». E qui entra in gioco il rapporto fra le due persone...

problema dei figli: per lo più affidati alla madre, in genere sotto i dieci anni di età, questi bambini pagheranno questo prezzo assai alto all'instabilità affettiva subita nel corso dell'infanzia...

## La svolta di Malta

**Il presidente americano ha riferito sul vertice di Malta. In primavera un supervertice con il Patto per arrivare ad un accordo sulle armi convenzionali. Svanite le riserve sul sostegno alle riforme in Urss.**

# La Nato approva le aperture di Bush

## Ma la questione tedesca divide gli alleati

Il vertice di Malta ha dato un impulso ai negoziati sul disarmo: i capi delle due superpotenze hanno discusso le novità che maturano in Europa senza alcun tentativo di «predeterminare» lo sviluppo: che cosa si poteva aspettare la Nato di più? Tutti d'accordo, stavolta, con Bush. Ma a Bruxelles ieri si aggirava anche un fantasma che nessuno riesce ancora ad esorcizzare: la questione tedesca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

BRUXELLES. In primavera un supervertice Nato-Patto di Varsavia che dia l'impulso determinante ai negoziati di Vienna sulle forze convenzionali; poi l'accordo e un altro summit delle due alleanze per firmarlo. Intanto, nel secondo «file-a-tête» tra Bush e Gorbaciov, negli Usa a giugno, la possibile firma della sospirata intesa sulle armi strategiche e forse, poco prima o poco dopo, un impegno concordato a ridurre drasticamente anche le armi chimiche. Infine - l'ha proposta Gorbaciov e il presidente americano americano vuole pensarci sopra - una conferenza paneuropea, con Stati Uniti e Canada, una specie di «Heelsinki 2» che cominci a disegnare l'architettura della futura sistemazione del continente.

Le carte che George Bush ha portato con sé a Bruxelles, per l'ormai consueta «casa Nato» a un vertice tra i due supergrandi, stavolta non conte-

dall'uomo del Cremlino (sulle quali Andreotti, nell'intervento che gli è stato riservato subito dopo Bush e subito prima di Mitterrand, ha riferito ampiamente), tanto è bastato perché le spericolate affermazioni sulla «totale identità di vedute» tra i rappresentanti delle due sponde dell'Atlantico, di cui il segretario generale dell'Alleanza Wörner è stato, come al solito, prodigo, avessero stavolta una sostanza di verità in altre occasioni assai più dubbia.

Tanto più che Malta ha portato, per la soddisfazione degli europei, un altro elemento, che non era scontato e sul quale ha insistito Andreotti nel suo incontro con i giornalisti italiani. Quanto Bush, prima di partire per Malta, mi ha chiesto di riferirgli per telefono l'essenziale dei miei colloqui con Gorbaciov - ha detto il presidente del Consiglio - ho posto l'accento su quella che mi era parsa una preoccupazione dei dirigenti sovietici: il timore che gli Usa non appoggiassero la loro prospettiva fino in fondo, che propendessero un po' «a stare alla finestra». Questo timore - sostiene Andreotti - non ha più ragione d'essere.

Ci sono le condizioni, insomma, per lo sviluppo rapido di un sistema «polidiretto» - le due superpotenze, gli europei occidentali e quelli orientali - di gestione della fa-



Bush si consulta con il segretario di Stato Baker durante il summit di Bruxelles.

se tumultuosa di cambiamenti che l'Europa sta vivendo, la quale apre tante speranze, è vero, ma solleva pure qualche inquietudine perché rappresenta la crisi di una stabilità che comunque esisteva. Andreotti, di queste condizioni, ne indica due: 1) Gorbaciov «ha seppellito definitivamente la dottrina della sovranità limitata e l'arma di cui si è servito» è lo schema di Heelsinki, il quale prevede la persistenza dei legami tra gli Usa e l'Europa occidentale. 2) C'è una intesa generale che il dialogo

avenga mantenendo inalterato il ruolo delle due alleanze, essendo ogni «na nazionale» potenzialmente destabilizzante. Le due alleanze possono perdere certo il loro «peso specifico» militare e trasformarsi in strumenti più «politici» (ecco un punto su cui la Nato deve prepararsi a un chiarimento nel suo seno, giacché ci sono forti tendenze a non cedere nulla del «peso» militare, come ha dimostrato l'intervento della signora Thatcher), ma restano, almeno per il momento, il quadro

di riferimento basilare. Come quadro di riferimento resta una Comunità europea per la quale il modo migliore di contribuire alla creazione di un ordine stabile e vivace è quella di approfondire la propria integrazione.

Tutto chiaro, fin qui. Eppure in questa ritrovata unità interoccidentale c'è un punto oscuro, un fantasma non esorcizzato che anche ieri si è aggirato inquieto per il vertice del «siamo tutti d'accordo». La questione dei rapporti futuri tra le due Germanie, o meglio il modo in cui il governo di Bonn considera il problema, alla vigilia del suo incontro collegiale, domenica sera. Bush aveva intrattenuto Kohl a una «cena di lavoro alla quale il cancelliere si era quasi autoimprovvisato. Gli americani e i tedeschi hanno fatto trapelare nulla di quanto i due si sono detti, ma nella discussione piena di ieri è risultato abbastanza evidente come e quanto la questione tedesca possa rappresentare un «incognita poco controllabile nello sforzo comune di ridisegnare il sistema delle relazioni europee evitando il rischio di destabilizzarlo. Noi non vogliamo destabilizzare niente, ha detto il cancelliere, sappiamo benissimo che il problema della autodeterminazione dei tedeschi non può essere risolto isolatamente, o esserlo solo nel contesto europeo, come diceva Adenauer e come

ho detto anch'io nei miei «dici-punti». Si tratta di procedere gradualmente, la federazione tra i due stati tedeschi (Kohl ha evitato il termine «unificazione») non è «per oggi». «Ma sbaglia chi ritiene che il problema tedesco non esista».

Niente di nuovo e di straordinario in quanto ha detto Kohl, ma preoccupante è, come al solito, quello che «non ha detto»: e cioè il fatto che perché non sia destabilizzante la «soluzione della questione tedesca» non deve essere solo «graduale» e «collocata nel quadro del superamento della divisione europea», ma deve partire dal riconoscimento della «entità Germania» come essa è stata designata dalla storia, a cominciare dai suoi confini orientali, che sono, e non possono non essere, i confini occidentali della Polonia, e sui quali Kohl continua a tacere per non perdere il contatto con l'estrema destra estrema e interna al suo partito. Ieri a Bruxelles, il cancelliere tedesco si è sentito rivolgere dagli altri leader europei, e dallo stesso Bush, rimproveri che, alla sua ambiguità, muovono a Bonn gli alleati liberali e l'opposizione socialdemocratica. Il contrasto sta diventando aperto e si colloca su un terreno molto delicato e potenzialmente poco governabile. Nell'ottimismo che regna con la sua «bruxelles» c'è anche un elemento di inquietudine.

## Sul vertice prudente soddisfazione a Tokio



Il Giappone guarda con soddisfazione alla fine della guerra fredda decretata dal vertice di Malta, ma manifesta qualche perplessità sulla possibilità di stabili relazioni con l'Urss a causa della disputa sulle Kurili meridionali. Per esprimere una posizione più articolata attende comunque l'arrivo dell'invitato statunitense che illustri nel dettaglio l'esito del summit. Tokio, ha detto il primo ministro Toshiki Kaifu (nella foto), è pronta a intensificare gli scambi con Mosca e a definire i rapporti stabili fino alla firma di un trattato di pace che rimane però legato alla soluzione dell'annosa disputa sulle isole Kurili meridionali, occupate dall'Urss alla fine della guerra e reclamate dal Giappone. Una valutazione finale del «positivo» ma vago esito del summit, stando a un alto funzionario del ministero degli Esteri, sarà possibile solo dopo una verifica sull'impatto complessivo sulle relazioni Est-Ovest e sulla situazione in Asia. Rimane da verificare, ha detto il funzionario, quale incontro avrà la perestrojka sulla disputa territoriale nippo-sovietica e sul problema della penisola coreana.

## Colloquio a Bruxelles tra Bush e Delors

Mezz'ora di colloquio tra il presidente Usa George Bush e il presidente della Commissione europea Jacques Delors ha preceduto ieri mattina a Bruxelles l'inizio del vertice atlantico. Bush, secondo fonti comunitarie, ha illustrato le principali conclusioni dei due giorni di incontri a Malta col leader sovietico Mikhail Gorbaciov, articolati su tre grandi temi dei diritti dell'uomo, dell'economia e del disarmo. Lo scambio di vedute tra i due ha riguardato essenzialmente il futuro ruolo della Cee rispetto ai mutamenti in atto nell'Est europeo. Delors ha illustrato a Bush la situazione politica ed economica in Ungheria e in Polonia, e il flusso di aiuti a questi due paesi che la Comunità coordina anche per conto degli altri paesi Ocse.

## Preparativi per la visita del Papa a Cuba

I preparativi del viaggio del Papa a Cuba, la cui data non è stata ancora fissata, ma che, secondo il portavoce della conferenza episcopale di quel paese latino-americano, dovrebbe svolgersi tra la fine del 1991 e i primi del 1992.

## In Colombia i narcotrafficcanti proclamano una «tregua»

I narcotrafficcanti colombiani hanno annunciato che da ieri è in vigore una tregua, dichiarata unilateralmente, nella guerra scatenata dal governo contro di loro il 19 agosto scorso. Con questo proclama, i baroni della mafia della cocaina hanno espresso la loro soddisfazione per la proposta avanzata dalla Camera dei deputati di sottoporre a referendum popolare il problema della estradizione negli Stati Uniti dei capi del narcotraffico. La notizia di questa «sospensione delle ostilità» da parte dei «marcos», è stata data dal presidente della Camera, Norberto Morales Balsemoro, con il quale si erano messi in contatto i rappresentanti degli «estradiabili», come si definiscono i boss delle potenti casche della droga colombiana, ricercati dalla giustizia degli Stati Uniti. La tregua, ha detto Morales, deve servire per discutere la possibilità di includere nel referendum, ideato per il 17 gennaio prossimo, una formula aggiuntiva tendente a sottoporre al giudizio degli elettori la questione della estradizione.

## Proteste di integralisti islamici ad Algeri

La polizia ha fatto ricorso ai gas lacrimogeni per disperdere diverse centinaia di giovani che manifestavano per protestare contro le impraticabili condizioni delle strade sulle colline nell'entroterra della capitale, e contro le manchevolezze delle amministrazioni municipali colpevoli di non avere provveduto alle riparazioni necessarie. I manifestanti, per lo più giovani integralisti islamici, hanno eretto barricate sulla principale arteria di traffico automobilistico nel quartiere Eucalyptus di Algeri, respingendo l'invito della polizia a disperdersi pacificamente. Non si segnalano feriti né arresti.

## Palestinese sospettato per l'aereo Pan Am esploso

Un tribunale svedese ha giudicato plausibili i sospetti gravanti su un palestinese residente in Svezia, Abo Talb, in relazione all'esplosione che il 21 dicembre dell'anno scorso distrusse un aereo passeggeri della Pan Am in volo sulla Scozia, uccidendo tutte le 270 persone a bordo. Talb, che ha 35 anni, si trova attualmente in carcere in attesa di sentenza per una serie di attentati avvenuti nei paesi scandinavi e in Olanda tra il 1985 e il 1986.

VIRGINIA LORI

# «A Malta Gorbaciov mi ha detto: gli Usa non debbono lasciare l'Europa»

«È stato Gorbaciov a dirmi a Malta che gli Stati Uniti devono restare in Europa», dice Bush. Nel quadro di quella che il presidente Usa definisce «la forma futura di una nuova Europa e un nuovo atlantismo». La proposta alla Nato è stata: firmiamo subito a Vienna l'accordo sulla riduzione degli eserciti convenzionali, «prima di essere superati dagli eventi». Poi si può pensare ad ulteriori tagli, anche del nucleare.

DAL NOSTRO INVIATO  
**SIEGMUND GINZBERG**

BRUXELLES. Scusi, ma a questo punto che senso ha che gli americani continuino a tenere le loro truppe in Europa? Perché non è arrivato il momento di andarsene. Non intendiamo affatto mandare un segnale di distacco di Usa e Canada dall'Europa. E loro sono d'accordo. Questo è quello che mi ha detto Gorbaciov a Malta», ha risposto Bush alla conferenza stampa tenuta nel quartier generale della Nato a Bruxelles, prima di ripartire alla volta di Washington.

Insomma, dopo il summit il presidente americano è venuto a dire agli alleati Nato che «gli Stati Uniti restano una potenza europea», che intendono «mantenerne» significative forze militari. Aggiungendo però che restano non solo

con l'approvazione ma su attiva sollecitazione di Gorbaciov.

Resta la Nato e restano gli Usa nella Nato. Ma cambiano gli obiettivi. Bush ha definito quella che è in corso ad Est come «niente di meno che una rivoluzione pacifica». La funzione della Nato diventa, a questo punto, nelle parole del presidente Usa, quella di «fornire l'architettura per la continuazione del cambiamento pacifico e per costruire un'Europa unica e libera». Questa sembra la risposta di Bush all'idea di Gorbaciov che non prospetta più lo scioglimento della Nato ma la sua trasformazione, da alleanza militare in alleanza politico-militare, che «la natura della Nato cambia in accordo coi cambiamenti

che hanno luogo nel continente». Il primo risultato di Malta è che ora tutto viene considerato possibile. E insieme, predomina la prudenza rispetto alla fretta.

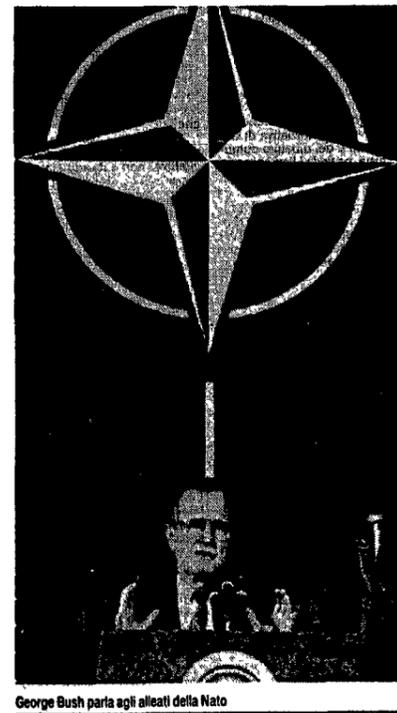
Nella seduta pomeridiana a porte chiuse alla Nato - in quella del mattino aveva riferito del summit di Malta - Bush ha parlato di «forma futura di una nuova Europa» e di «nuovo atlantismo». E ha formulato proposte nuove sul disarmo convenzionale in Europa su cui evidentemente c'è un accordo con Gorbaciov. Ha invitato all'accelerazione della trattativa a Vienna, prospettando una firma «anche prima dell'autunno». «Spero che converte con me che abbiamo bisogno di agire ora, che richiamo di essere travolti dagli eventi se non lo facciamo», ha detto. Aggiungendo - e anche questa è una novità straordinaria in posizione americana - di essere «pronto a guardare con mente aperta ai modi con cui raggiungere anche livelli più bassi di forze convenzionali e nucleari».

Gorbaciov preoccupato più di una Germania precipitosamente riunita che di due Germanie che restano rispettivamente in due alleanze mili-

tari distinte, Bush ha risposto condividendo la sua cautela. E per farlo ieri ha persino smentito il suo ambasciatore a Bonn Vernon Walters che lunedì aveva previsto l'unificazione tedesca in 5 anni. «Io non faccio predizioni sui tempi - ha detto. Siamo per l'autodeterminazione dei tedeschi. Ma non abbiamo alcuna intenzione di premere perché si pronuncino in un senso o nell'altro», ha detto Bush ricordando che gli Usa hanno esposto ufficialmente ieri la loro posizione in quattro punti. Primo, sostengono l'autodeterminazione. Due: insistono che la Germania deve continuare a dare il suo contributo alla Nato. Tre: se ci sarà unificazione questa deve avvenire nel quadro di «una generale stabilità europea». Quattro: i confini sono quelli definiti a Heelsinki, cioè non si toccano.

Ieri a Bush è stato chiesto anche se considerava pericolosa la situazione in Germania dell'Est, dopo il collasso della struttura del partito comunista. «No, non credo che si tratti di una situazione pericolosa», ha risposto Bush, «perché finché il leader sovietico, i tedeschi e l'Occidente si comportano come stanno facendo».

«Devo dire - ha detto Gorbaciov - di essere contento di avere trovato molto realismo nell'atteggiamento del presidente americano e ho avvertito il suo desiderio, il suo tentativo di capire i processi che si stanno evolvendo». Dunque anche se a Malta non sono scaturiti risultati definitivi, Gorbaciov sa che sono state gettate le basi per accordi a largo raggio sulle armi nucleari strategiche, sulle armi chimiche, sulle armi convenzionali in Europa ma anche sulla cooperazione economica. E le relazioni fra Usa e Urss, predice Gorbaciov, diventeranno «più dinamiche in tutte le aree mentre si affaccia la speranza



George Bush parla agli alleati della Nato

## Andreotti: «È necessario gestire i rapporti Est-Ovest con prudenza e realismo»

BRUXELLES. I cambiamenti dell'Est europeo, e l'avvio della nuova fase di cooperazione tra Est e Ovest ci il vertice di Malta ha dato il via, vanno gestiti con «realismo» e con «prudenza». Lo ha detto Giulio Andreotti nel suo intervento al vertice straordinario dei leader dei paesi della Nato durante il quale George Bush ha informato gli alleati dei risultati dei suoi colloqui a Malta con Mikhail Gorbaciov.

Andreotti - che ha fatto il suo intervento subito dopo quello di Bush, per riferire dei suoi colloqui a Roma con il leader sovietico - ha spiegato che il realismo è imposto dalla «necessità di fare presto e di fare di più», perché i paesi dell'Est si stanno avviando verso «un inverno che si preannuncia drammatico». Quanto alla produzione è indispensabile per evitare atteggiamenti che possano avere «potenzialità destabilizzanti»: potrebbe essere il caso del problema della riunificazione delle due Germanie, se affrontato al di fuori del processo e dello spirito degli accordi di Heelsinki.

Entrando nel dettaglio dei risultati dei suoi colloqui con Gorbaciov a Roma, Andreotti ha detto al leader dei paesi della Nato che il primo elemento sul quale il leader sovietico ha fatto chiarezza è stato quello del «rifiuto della dottrina della sovranità limitata inaugurata da Breznev».

Gorbaciov, inoltre, «ha molto insistito sul carattere indispensabile di una stretta parificazione degli Usa al dialogo europeo, esprimendo l'incapacità di una stretta parificazione degli Usa al dialogo europeo, esprimendo la speranza che oltre l'Atlantico non prevalgano altre tendenze isolazionistiche».

# Summit con i nuovi leader del Patto «Presto risultati sul disarmo»

Tutti a Mosca da Gorbaciov i leader dei paesi del Patto di Varsavia per il primo vertice del dopoguerra fredda. Un incontro dove predominano le facce nuove, i protagonisti del processo di trasformazione in corso nell'Europa dell'Est, e nel quale sono stati esaminati i risultati del summit di Malta. Intervista del presidente sovietico alla tv: «Gli Usa hanno deciso di collaborare con noi. Mi fido di Bush».

MOSCA. «Sono soddisfatto. Bush ha deciso di collaborare con noi e ho l'impressione che non si tratti di una semplice mossa tattica. Mi fido». Le ultime parole di Gorbaciov nell'intervista concessa ieri alla tv sovietica danno l'immagine di un leader sereno, rilassato e ottimista per i risultati del summit di Malta. E con lo stesso stato d'animo il presidente sovietico ha affrontato la prima riunione del Patto di Varsavia del dopoguerra

fredda. Un vertice che in contemporanea con quello Nato in corso a Bruxelles serve ad informare i paesi alleati sui temi discussi a Malta ma in uno scenario completamente nuovo per Mosca. È la prima volta infatti che i paesi del Patto si riuniscono dopo le grandi svolte dell'Est, dopo Berlino e Praga, ed è anche la prima volta che ad un incontro di questa levatura - si tratta del «consiglio politico consultivo», massima istanza del Patto, al-

la quale sono ammessi i capi di Stato, di governo e di partito dei paesi membri - prendono parte i protagonisti del cambiamento e addirittura leader non comunisti, come nel caso del primo ministro polacco Mazowiecki.

Accanto al generale Jaruzelski e al romeno Ceausescu ci sono tutte le facce nuove di queste settimane: dal nuovo primo ministro della Rdt, Modrow, al nuovo primo segretario del Pc bulgaro, Petar Mladenov, o a quello del Pcc cecoslovacco, Urbanek. Una rivoluzione che si nota anche nelle assenze, sottolineata quella del capo dello Stato cecoslovacco Husak, e che ha intensificato l'interesse per gli incontri bilaterali al margine del vertice: primo fra tutti quello tra Ryzhkov, primo ministro dell'Urss, e il suo collega tedesco orientale Hans Modrow

nel corso del quale, insieme all'esame del recente rinnovamento, è stato ribadito l'impegno per il superamento delle divisioni in Europa nel contesto delle realtà politiche e territoriali esistenti.

Nell'annunciare l'incontro di Mosca, l'agenzia Tass ha precisato che ai giornalisti occidentali non è consentito seguirne direttamente i lavori, ma l'intervista di Gorbaciov alla tv sovietica può servire da canovaccio per sapere che cosa ha detto il presidente sovietico ai leader alleati almeno per la parte che riguarda il futuro dei rapporti fra le due superpotenze: il primo dato è la constatazione che il faccia a faccia sul transatlantico «Maxim Gorky» nel porto della Valletta è andato al di là delle migliori aspettative di Gorbaciov. E il realismo di Bush che ha impressionato l'uomo della perestrojka a tal punto da

farlo pensare che le trattative per un accordo sul controllo degli armamenti possono subire una rapida accelerazione verso qualche conclusione positiva.

«Devo dire - ha detto Gorbaciov - di essere contento di avere trovato molto realismo nell'atteggiamento del presidente americano e ho avvertito il suo desiderio, il suo tentativo di capire i processi che si stanno evolvendo». Dunque anche se a Malta non sono scaturiti risultati definitivi, Gorbaciov sa che sono state gettate le basi per accordi a largo raggio sulle armi nucleari strategiche, sulle armi chimiche, sulle armi convenzionali in Europa ma anche sulla cooperazione economica. E le relazioni fra Usa e Urss, predice Gorbaciov, diventeranno «più dinamiche in tutte le aree mentre si affaccia la speranza



Gorbaciov al suo arrivo a Mosca viene ricevuto dal premier Nikolai Ryzhkov

che i due presidenti riescano a firmare un accordo decisivo nel corso del prossimo summit, a giugno negli Usa. Magari quello sulla riduzione delle armi nucleari, che Gorbaciov sta lentamente trasformando in un trattato molto più importante dell'accordo del 1987 sulle armi a media gittata». O quello sugli armamenti convenzionali, sul quale Usa e Urss discutono a Vienna.

È una prospettiva nuova che permette al presidente sovietico di proseguire con più fiducia nella sua strada anche rispetto agli alleati dell'Est, dove il vento dei cambiamenti sta lentamente trasformando l'alleanza militare del Patto di Varsavia in un nuovo organismo di collaborazione politica fra paesi liberi di scegliere autonomamente il proprio destino.

# La svolta di Malta

George Bush e Mikhail Gorbaciov alla fine dei loro colloqui a Malta. A destra, il premio Nobel Andrei Sakharov



Chiuso il capitolo degli scontri ideologici i leader Usa e Urss scoprono di avere qualità comuni. Il complimento più ricorrente: «È un pragmatico». Scomparsa la rivalità dei tempi di Reagan

# Bush-Gorbaciov

## Il vertice delle «affinità elettive»

«Pragmatico» è il complimento che Bush e Gorbaciov si scambiano dopo la loro «love story» maltese. Con quello della guerra fredda sembra chiudersi definitivamente anche il capitolo delle grandi tensioni ideologiche, delle passioni settarie, delle crociate «Bene contro Male» di cui Reagan era stato l'ultimo grande campione. La sfida ora diventa «pensare in grande e lontano», ma senza rete.

DAL NOSTRO INVIATO  
SIEGMUND GINZBERG

BRUXELLES. Quando al termine di Malta a Gheorghi Gherasimov, il portavoce che è stato a fianco di Gorbaciov in tutti i vertici, è stato chiesto come appare Bush rispetto a Reagan, la risposta è stata: «Molto più pragmatico», «più pratico, concreto, sciolto, dà l'impressione che potrebbe benissimo aver lasciato sull'altre navi il manuale che gli hanno preparato». Come dire: non ha bisogno del brevuario, perché viene a far politica, non a leggere sermoni ideologici.

Bush ovviamente non aveva affatto dimenticato sulla «Belgiana» il voluminoso dossier rilegato in rosso, portato sottobraccio da un suo assistente. Ma è curioso che il suo portavoce Fitzwater, che aveva partecipato a tutti i summit di

Reagan, tenda a dare la stessa identica caratterizzazione «pragmatica» di Gorbaciov, chiacchierando con i giornalisti sull'aereo diretto da Malta a Bruxelles. «Era più serio, più prattico e più impegnato che nei summit precedenti... Non saprei dire se a causa del rapporto personale che si è venuto a instaurare tra i due presidenti. Ho il sospetto che Bush e Gorbaciov si vedano in modo simile. Entrambi sono molto partecipi, conoscono le loro politiche e dettagli di quel che vogliono dire. Si sono preparati, e sono in grado di impegnarsi su qualunque argomento».

Lo stesso Bush aveva detto ai reporter americani: «Mi piace pensare che Gorbaciov sapeva benissimo di che cosa parlavo. Abbiamo potuto ave-

re un buon scambio di opinioni senza dover ricorrere agli esperti e consultare i dossier. La cosa ha funzionato». Tra Bush e Gorbaciov sembra quindi che si sia instaurata una particolare «simpatia», che si esprime nel reciproco scambio di complimenti: «pragmatico». Quel che sembra alle spalle dopo Malta, oltre alla guerra fredda, è anche lo scontro titanico delle ideologie. L'ultimo grande portatore di tensioni ideologiche era stato Reagan. Che firmava accordi storici ma predicando il successo del Vento dell'Ovest sul Vento dell'Est.

In questa «simpatia» può esserci anche un elemento personale. La cosa più rilevante appare comunque la base politica su cui si è sviluppata. La stessa che ha reso possibile, per la prima volta nella storia dei vertici Usa-Urss, una conferenza stampa congiunta. «Non dico che se gli piaccio, lui cambierà le sue politiche. Né che se lui mi piace, io cambierò le mie politiche. Ma quel che siamo riusciti a fare è incontrarci e parlare delle divergenze senza rancori e nel modo più franco possibile», aveva detto Bush quando gli era stato chiesto di definire i suoi rapporti personali con

Gorbaciov. Sta di fatto che su molte cose le risposte dell'uno avrebbero potuto benissimo essere quelle dell'altro. A cominciare dal tema più delicato di tutti: l'Europa. Sulla riunificazione della Germania, Bush ha dato una risposta che poteva benissimo essere di Gorbaciov: «Non vogliamo far nulla che sia non realistico e possa causare l'arretramento di un paese o finisca con il creare un conflitto militare al suo interno», ha detto, ai giornalisti americani che hanno interpretato le parole come un esplicito riferimento al potenziale pericolo militare che potrebbe venire da una riunificazione tedesca. Così come il Gorbaciov che non parla più di dissoluzione della Nato e del Patto di Varsavia ma vuole una loro trasformazione in «alleanze politico-militari, prima, e in alleanze solo politiche, poi», è stato non solo recepito da Bush («non lo escludo se vanno avanti il disarmo e i processi in corso»), ma ha consentito al presidente Usa di dire agli alleati: «Gorbaciov ora vuole che noi restiamo in Europa».

È impressionante come, a differenza dei vertici con Reagan, quando c'era sempre un elemento di rivalità, stavolta

entrambi i leader abbiano evitato qualsiasi cosa potesse mettere in difficoltà l'altro. È stato Fitzwater a raccontarci che Gorbaciov aveva apprezzato le rassicurazioni di Bush sugli Usa che non vogliono approfittare della situazione in Europa dell'Est: «Io ho un approccio prudente e cauto e sono lieto di udire che lo fa anche lei...». Sempre Fitzwater ha raccontato che Gorbaciov aveva reagito con entusiasmo alle 17 «iniziative» presentate da Bush nella prima sessione: da temi del disarmo alla sollecitazione di un «ruolo» sovietico nella crisi del Medio Oriente e in Libano, alla formalizzazione di tutte le proposte di aiuto economico (concessione dello status di nazione più favorita nei dati, accogliimento nel Gatt), alle Olimpiadi a Berlino nel 2004.

L'unico momento in cui Gorbaciov si è lasciato sfuggire davanti agli occhi indiscreti dei giornalisti un moto di fastidio è quando sabato sera gli avevano comunicato che a causa delle condizioni del mare Bush non veniva né all'incontro né a cena. «È che ci siamo a fare qui, allora?», era sbottato. Aggiungendo: «Se fosse necessario, io andrei di là anche a nuoto».



## Appello di Sakharov per uno sciopero contro il partito

MOSCA. Andrei Sakharov, premio Nobel per la pace, e altri quattro deputati sovietici sono scesi in campo per cercare di ottenere la soppressione dell'articolo 6 della Costituzione sovietica, secondo la quale si assicura al Pcus «un ruolo guida» nella conduzione del paese. Sakharov e i suoi amici, infatti, hanno lanciato un appello per invitare la gente ad uno sciopero generale politico di due ore, da tenersi lunedì 11 dicembre, in occasione dell'apertura della seconda sessione del Congresso dei deputati del popolo. Lo sciopero a carattere nazionale dovrebbe essere di «avvertimento».

L'appello, diffuso dalla moglie di Sakharov, Elena Bonner e da altri collaboratori del premio Nobel, è stato firmato dai deputati Vladimir Tikhonov, Gavril Popov, Arkhadi Murashov e Yuri Chemichenko. Il documento, che è stato diffuso nelle principali città sovietiche, sollecita anche che all'ordine del giorno della sessione del Congresso si inserisca la proposta di:

condanna del Congresso del popolo ci siano le leggi sulla terra, sulla proprietà e sull'impresa, oltre naturalmente all'abrogazione dell'articolo sei. Come si ricorderà il Soviet supremo lo scorso mese di novembre, con un voto a stretta maggioranza, aveva escluso la legge sulla terra messa in discussione. La proposta di Sakharov quindi è destinata a riaprire la polemica. «Se l'articolo sei non viene rimosso dalla Costituzione - si legge nell'appello - ciò porterà ad un'ulteriore crisi di fiducia tra i dirigenti dello Stato e del partito e il popolo».

«Se non si approva la legge sulla terra - continua l'appello - un'altra annata agricola verrà sprecata, se non si approvano le leggi sulla proprietà e sull'impresa, i ministeri e i dipartimenti continueranno il sistema di comando e ad impedire il paese». Per quanto riguarda queste leggi il Soviet supremo, la scorsa settimana aveva rifiutato l'approvazione definitiva al prossimo anno.

## Silenzi e accuse da Pechino «Nuove minacce di egemonismo»

A Pechino il summit Bush-Gorbaciov è finito in ultima pagina. Nascono, con scarsissimo rilievo, fra i commentatori di politica internazionale del *Quotidiano del popolo*. L'agenzia «Nuova Cina», invece, ha addirittura utilizzato le informazioni dei giornali iraniani per dire che «i due leader hanno serrato i ranghi per sfruttare i paesi del Terzo mondo che si devono unire per far fronte comune contro le due superpotenze».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

PECHINO. La stampa cinese ha dato scarso rilievo all'incontro di Malta tra il leader sovietico Gorbaciov e il presidente americano Bush. Ieri sulla prima pagina del *Quotidiano del popolo* c'era il pressoché giornaliero lungo articolo ideologico scritto, questa volta, per sostenere che non esiste incompatibilità tra lotta al liberalismo borghese e invece politica dei «due centri» (cento fiori fioriscono cento pensieri: si confrontano). Le informazioni su Malta erano, confinate nella ultima pagina, quella della politica internazionale. L'inviato del *Quotidiano del popolo* ha insistito sul carattere «non ufficiale» dell'incontro ed ha rife-

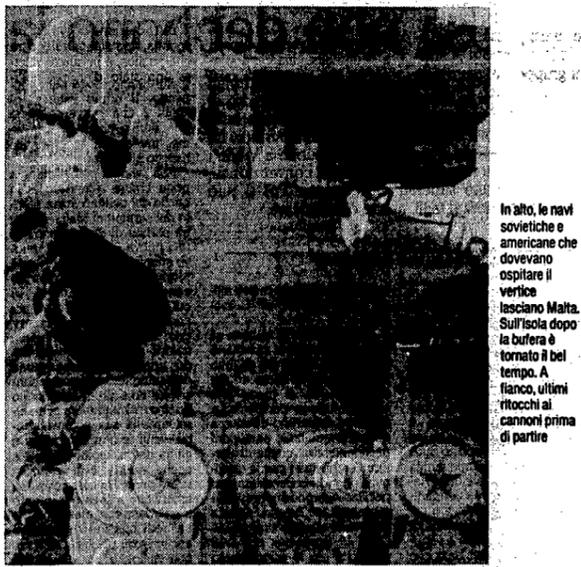
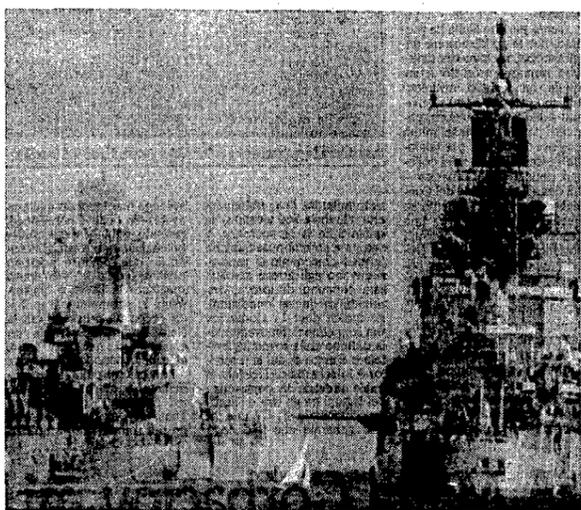
rettamente interessati perché noi non siamo estranei a quello che succede nel resto del mondo». Il giornale ha annunciato la pubblicazione di una serie di articoli di analisi sulla situazione internazionale. Il primo, ieri, è stato dedicato all'Urss e alla «sua diplomazia a tutto campo», in Europa, in Asia, verso gli Usa. Così facendo, il Cremlino si è mosso per «la distensione e per risolvere i problemi della economia sovietica», ha commentato il giornale dei giovani, che, a quanto pare, in quella «diplomazia a tutto campo» ha visto un connotato positivo della politica di Gorbaciov.

Da *Nuova Cina* sono venuti invece dei segnali diversi. L'agenzia ufficiale ha riportato ieri con insolita ampiezza i commenti che i giornali iraniani hanno dedicato alle conclusioni di Malta: i due più autorevoli quotidiani di Teheran, come risultava dalla rassegna di *Nuova Cina*, hanno espresso questa convinzione: mentre tutto è in pieno risvolgimento, e l'Europa sta emergendo come un nuovo gigante, le «due superpotenze

esercitano ancora una grande influenza sul paese del Terzo mondo». Gorbaciov e Bush hanno ancora di più «serrato i loro ranghi per sfruttare questi paesi» i quali si devono unire «per fare fronte alla minaccia delle superpotenze» e al loro egemonismo». Se questi commenti hanno meritato da parte cinese tanta attenzione se ne deve dedurre che in Cina in qualche modo c'è chi li condivide.

Singolarissima coincidenza, appena qualche giorno fa, incontrando l'africano Nyerere, Deng Xiaoping aveva denunciato l'esistenza «di vecchi e nuovi colonialisti, egemonisti, gente che in giro cerca di impadronirsi del potere politico».

Comunque la più recente iniziativa diplomatica cinese sta puntando sempre di più proprio verso l'area del Terzo mondo, sia asiatico sia africano. La Pechino recentemente ha visitato Pakistan, Bangladesh e Nepal. Li Tiejing, consigliere di Stato, è rientrato ieri da un tour in Africa che lo ha portato nel Chad, in Africa centrale, nel Congo e nello Zaire.



In alto, le navi sovietiche e americane che dovevano ospitare il vertice. In basso, i vertici di Malta. Sullo sfondo, la baia di Gormara. A fianco, ultimi ritocchi ai cannoni prima di partire

## I leader partono Sull'isola torna il bel tempo

LA VALLETTA. Dopo la tempesta dei giorni del vertice fra i presidenti americano George Bush e sovietico Mikhail Gorbaciov, la calma è tornata a Malta: il bel tempo, quasi ironicamente, è riapparso subito dopo la partenza dei leader delle «superpotenze».

Il sole splende di nuovo su Malta, dopo tre giorni di bufera e intemperie che hanno costretto Bush e Gorbaciov a cambiare il programma degli incontri: abbandonate le navi militari, ancorate al largo, si sono incontrati sulla lussuosa nave da crociera «Maxim Gorki», saldamente attraccata al molo di Marsaxlokk.

Chi c'è rimasto davvero male, per il cattivo tempo, sono stati i maltesi. Le telecamere di tutto il mondo hanno mostrato l'isola battuta dal vento e le coste spazzate da gigantesche ondate. Una cattiva pubblicità per Malta, regolarmente frequentata da migliaia di turisti, attratti da un clima che garantisce il sole 300 giorni l'anno su 365. Politici, economisti ed operatori turistici sperano che il vertice, con i suoi 3.000 giornalisti - tanti ce ne sono stati, a conti fatti - possa ancora tradursi in una positiva pubblicità per l'isola.

### Politica ed Economia

# 11

**Speciale: meglio il debito o l'inflazione?** di Andriani, Leon, Salvemini, Simonazzi  
**Cavazzuti: l'invenzione dell'insider trading**  
**Bologna: il camionista come merce**  
**Forum: deindustrializzazione e flessibilità, sinonimi o contrari?** con Harrison, Perulli, Pichierri, Turvani  
**Zaslavskaja: i disoccupati della perestrojka**  
**Perani: industria, addio alle armi?**  
**Nelson: scenari tecnologici per gli Stati Uniti**  
**Scritti di Azzolini, Bresso, Causi e Giancane, Dal Bosco, Jedlowski, Rossanda**

Un numero L. 5.500. Abbonamento annuo L. 50.000 su ccp. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11, 00198 Roma. Tel. 866383

### ISTITUTO TOGLIATTI

#### CORSO ANNUALE AMBIENTE IV SESSIONE

AVVISO: Per la concomitanza dei lavori del C.C. la IV sessione, che doveva svolgersi dal 13 al 16 dicembre 1989, è stata spostata alla data 10/13 gennaio 1990.

#### METROPOLI - TERRITORIO - AMBIENTE 10/13 GENNAIO 1990

**Temi:**

- Agricoltura e zootecnia
- Tutela ambientale e fitto
- Po e Adriatico
- Una politica nazionale per la città
- I piani urbanistici della terza generazione
- Un nuovo regime degli immobili
- Piani paesistici, parchi, piani di bacino
- Mobilità e infrastrutture
- I piani del traffico: Milano, Bologna, Firenze
- Linee e proposte del Pci per l'ambiente
- Le proposte del governo-ombra del Pci

**Relatori:** Becchi Collida, Campos Venuti, Castagna, Cioni, D'Onofrio, De Lucia, Musacchio, Salvagni, Salzano, Sassi, Schettini, Senesi, Seratini, Testa, Visco

**Conclusioni:** Fabio Mussi, della direzione del Pci

Per informazioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto P. Togliatti: telefoni 9358007 - 9358482

### IL CONSUMISMO DAL VOLTO UMANO

Aspettando robot

- E' già Natale: consoliamoci mangiando, bevendo, sacramentando. Dodici ghiotte proposte sotto l'albero: Natale nel cesto.
- Il test. I piccoli grandi elettrodomestici che hanno rivoluzionato la vita in cucina. Aspettando Robot.
- Una presentazione dell'Almanacco del Gambero a Parigi. Dall'aceto allo zafferano.
- Una diretta non-stop da Radio Gambero la notte di Capodanno. San Silvestro è come un rock.
- L'inchiesta. Dal gennaio 1990 saranno presenti sul mercato tre qualità diverse di latte. Il latte degli anni '90.
- I viaggi. La Siria, una regione double face: verde d'estate e bianca d'inverno. Crusa Got a Graz.
- I menu. Venti portate intercambiabili per quattro pranzi. A tavola con il Gambero.

**OGNI MESE:** Le schede dei vini dell'équipe del Gambero Rosso, la selezione dei prodotti e dei produttori, il test di un prodotto alimentare e il confronto tra le marche, la rassegna delle riviste europee dei consumatori, le schede di 6 ristoranti visitati dal Gambero.

## GAMBERO ROSSO

RIEMPITEVI LO STOMACO DI IDEE

NUMERO SPECIALE (100 PAGINE) SU NATALE. IN EDICOLA GIOVEDÌ 7 DICEMBRE CON IL MANIFESTO, A LIRE 2.000.



Jean-Marie Le Pen

### Razzismo In Parlamento una seguace di Le Pen

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI L'hanno chiamato il «razzismo dal volto umano», perché a portare vittoriosamente i colori di Jean-Marie Le Pen erano due signore dall'aria gentile e perbene. Una di esse, Marie France Stirbois, vedova di colui che era stato il numero due del Fronte Nazionale (e il più «duro» dei suoi dirigenti), è stata eletta domenica al Parlamento nazionale.

Nulla di che far mutare gli equilibri politici ma è una serena d'allarme che sta lasciando l'aria un po' paciosa della politica francese. Marie France Stirbois rappresenta già il simbolo della riscossa di Le Pen, con quel terrificante 61,30% raccolto a Dreux, cittadina della regione parigina fino a sabato non più fascista di tante altre. L'altra portabandiera lepenista, Marie Claude Roussel, ha comunque rastrellato nella sua circoscrizione mairisghese il 48% dei voti, facendo tremare il suo rivale neogollista «Volto umano», ma linguaggio fascista. Appena eletta la Stirbois ha smesso i panni rassicuranti della «francese media» preoccupata per l'avvenire del suo paese. «Gli immigrati sono più insidiosi di quanto non lo fossero le truppe di Hitler». E ha paragonato la sua «dotta» a quella dei resistenti contro l'occupazione nazista. Tre milioni di maghrebinis sono avvertiti.

La campagna elettorale aveva avuto due motivi dominanti non al chador (il velo islamico che da due mesi fa discutere la Francia) e no alle moschee (si prepara un piano, a partire da Marsiglia, per la costruzione di grandi luoghi di culto islamico, dove i fedeli possano ritrovarsi e uscire finalmente dai magazzini abbandonati e dal sottoscandalo che gli sono destinati attualmente). E da supporre che la polemica sul chador nelle aule scolastiche abbia giocato il suo ruolo. Ma probabilmente sono stati più importanti i trentamila immigrati che vivono a Dreux e i cronici problemi di convivenza di Marsiglia. A Dreux - è la cosa che più preoccupa osservatori e democratici - il 41% di coloro che hanno votato Fronte Nazionale l'ha fatto per la prima volta, e circa un quarto dei suffragi lepenisti è stato raccolto tra gli elettori di Mitterrand alle presidenziali dell'anno scorso.

Michel Rocard ha deciso di prendere di petto il problema dell'immigrazione, affrontandolo in una logica sociale. Domani al Consiglio dei ministri presenterà un piano d'azione, che prevede la creazione di un segretario particolare (una sorta di ministero) e una cinquantina di misure in favore dell'integrazione.

Non è previsto però il voto agli immigrati in elezioni locali. «La Francia non è pronta», ha spiegato Rocard pur ammettendo che in ben sei paesi della Comunità europea lo status di elettore è già in vigore da anni. I partiti a destra come a sinistra, sembrano presi in netto contropiede dal sussulto di Dreux e Marsiglia. Pierre Mauroy, segretario del partito socialista, ha invitato il governo a far compiere un salto di qualità alla politica dell'immigrazione «con decisioni rapide». Jacques Chirac ha accusato ancora una volta il presidente Mitterrand di coltivare l'estrema destra per indebolire la destra democratica.

### Un drammatico appello alla tv «Impedire la distruzione di dati e documenti sulle malversazioni» Sotto controllo la sede della Sed

# Honecker agli arresti domiciliari

## Si scatena la caccia ai dirigenti corrotti

Appello alla popolazione della Rdt perché collabori con gli organi dello Stato per impedire fughe all'estero di indiziati per corruzione e abusi. Una commissione di inchiesta con la partecipazione dei gruppi di opposizione e di rappresentanti del governo Modrow. La Cdu chiede le dimissioni di Krenz da capo dello Stato. Agli arresti domiciliari Honecker. Decine di migliaia manifestano per la riunificazione a Lipsia.

LORENZO MAUGERI

BERLINO Una commissione che indaga sui casi di corruzione e abuso di potere di cui sono accusati uomini del governo e della direzione della Sed allontanati dal potere, è stata costituita tra rappresentanti del governo di Hans Modrow e delegati di tutti i movimenti di opposizione. In un appello diffuso ieri sera dalla televisione della Rdt, sottoscritto da tutti i gruppi di opposizione, si afferma in termini drammatici: «Abbiamo appreso che importanti mezzi materiali e finanziari vengono trasferiti all'estero. Documenti e dati importanti vengono distrutti o manomessi. Persone responsabili di gravi comportamenti cercano di fuggire all'estero, o vi si sono già trasferite. Ci rivolgiamo a tutti i cittadini che sono in grado di conoscere in quali banche, in quali aziende sono possibili le manomissioni. Vi sollecitiamo a costituire gruppi di controllo, informate subito l'opinione pubblica e gli organi di polizia. Occorre impedire ogni manomissione. Adottate le misure di controllo che ritenete necessarie. Abbiamo chiesto al presidente del Consiglio Modrow di sostenere il vostro controllo nell'apparato economico e dello Stato». Vengono quindi indicati i telefoni e gli indirizzi degli organi ai quali indirizzare le segnalazioni o richiedere interventi. Anche il palazzo del Comitato centrale della Sed è sottoposto a uno stretto controllo di polizia per evitare asportazioni di documenti compromettenti. L'appello - in cui è presente l'esortazione a evitare «ogni violenza» - è sottoscritto da «Neues Forum», dalla Sdp (socialdemocratica), da «Risveglio democratico», da «Democrazia oggi», dal «Gruppo d'iniziativa dell'Accademia», da «Pace e diritti umani». Nel frattempo Wolfgang Schwa-

litz, capo della sicurezza nazionale ha ordinato il blocco di tutti i voli per la Romania dove starebbero per confinare documenti compromettenti sui dirigenti corrotti.

L'iniziativa è partita dal gruppo di uomini di cultura e di teatro di «Iniziativa 4 dicembre», i quali nel mese scorso promossero la grandiosa manifestazione alla quale prese parte a Berlino un milione di persone.

Delegati di «Iniziativa 4 dicembre» si erano incontrati ieri mattina con il presidente Modrow al quale avevano chiesto di sostenere l'azione. Anche il presidente della Camera dei deputati ha espresso il suo apprezzamento per l'iniziativa che considera di rilevante significato.

L'appello suscita la massima emozione che le realtà scandalose di cui si viene a conoscenza vanno suscitando in tutto il paese. La Procura generale ha confermato che non soltanto l'ex segretario generale della Sed e capo dello Stato Erich Honecker, ma tutti gli ex membri dell'Ufficio politico precedente la «svoltina» trovano agli arresti domiciliari. Nessuno di loro, pare, abita più nelle residenze dorate di Wandlitz, neppure lo stesso Honecker. Il presidente del Consiglio Modrow, subito dopo la scomparsa del sottosegretario di Stato addetto alle questioni

valutano Schalck-Goldkowsky aveva annunciato di avere disposto le necessarie misure perché «il caso non si ripeta». Del fuggiasco - accusato anche di traffico illegale di armi - non si hanno tuttora tracce. A Bonn non è pervenuta richiesta dalla Rdt per una collaborazione nella ricerca, non essendo tuttora tra i due Stati una convenzione di collaborazione tra le proprie magistrature. Neppure in Svizzera, dove Schalk potrebbe essersi rifugiato, esistono secondo le autorità elvetiche elementi che ne confermano la presenza. Ad Erfurt proprio ieri sera gruppi di manifestanti hanno cercato di imporre nella sede della polizia segreta.

In la direzione della Cdu, il partito democratico cristiano ha chiesto che Egon Krenz rinunci alla carica di capo dello Stato e di presidente del Consiglio nazionale della difesa, alla quale era stato eletto dalla Camera del popolo il 24 ottobre scorso.

La Cdu suggerisce che la presidenza del Consiglio della difesa sia assunta dal capo del governo Modrow e per la presidenza della Repubblica propone la scintilla Christa Wolf.

Sulla questione della riunificazione dei due Stati tedeschi, i vertici aderenti a «Neues Forum» di Berlino hanno avanzato la richiesta di un referendum in un documento fatto pervenire

all'agenzia Adn si sollecita una risposta positiva al programma in dieci punti, presentato nei giorni scorsi dal cancelliere Kohl. «Non si può sempre considerare un'utopia da non discutere uno Stato nazionale tedesco unito da realizzarsi nel lungo termine, dentro gli attuali confini della Rdt e della Rdt, mediante il di-

impegno dagli obblighi militari derivanti dall'appartenenza al Patto di Varsavia e alla Nato», afferma il documento. A Lipsia peraltro 200mila dimostranti sono scesi in piazza per reclamare l'unificazione tra le due Germanie. A Mosca infine il primo ministro Hans Modrow si è incontrato con Mikhail Gorbaciov.



«Basta con le bugie» dice il cartello di fronte all'ingresso della sede della Sed.



Gregor Gysi mentre annuncia le dimissioni del Politburo della Sed

### Neues Deutschland non è più organo del Cc della Sed

BERLINO «Una decisione presa con lo sguardo rivolto al futuro e non al passato. La nostra intenzione è di diventare un foro aperto a tutti i compagni affinché possano aiutarci a rafforzare il partito».

Con questa promessa Neues Deutschland, per decenni voce ufficiale del «Comitato centrale» della Sed, ha cambiato ieri la testata per diventare «organo centrale del partito di unità socialista». Un'iniziativa dunque che si ripromette di favorire il dialogo e la riflessione in alto nella Sed, all'interno delle dimissioni (Comitato centrale, Politburo, commissione di controllo) che hanno «decapitato» il vertice del partito al potere nella Repubblica democratica tedesca. E proprio commentando la difficile situazione della Sed, Neues Deutschland non nasconde le preoccupazioni e i rischi che si producano divisioni laceranti nel partito. L'editoriale pubblicato ieri affermava tra l'altro: «Bisogna mettere in atto degli sforzi risolutivi per evitare la spaccatura all'interno del partito comunista. Una spaccatura che equivarrebbe a gettare a mare le lezioni del passato e metterebbe in pericolo l'esistenza stessa del socialismo nella Rdt». L'ipotesi di scissioni e fratture nella Sed è insomma all'ordine del giorno. La stampa propone con sempre maggiore frequenza interventi che sottolineano le richieste della base della Sed che chiede maggiore controllo da parte degli organismi penfence e degli iscritti. I rischi di una spaccatura vengono sottolineati anche da un altro giornale comunista della Rdt, il Berliner Zeitung per il quale la Sed deve riconquistare il consenso popolare per arginare l'esodo degli aderenti (200.000 in meno da settembre).

# In mano a Modrow, il Gorby tedesco, la carta vincente

Che l'operazione Krenz alla lunga non avrebbe funzionato, erano in molti a pensarlo. Ma che sarebbe crollata tanto presto, e in modo tanto drammatico, pochi lo prevedevano. Basti pensare che, fino all'altro giorno, nel gioco delle previsioni la stessa ipotesi che Egon Krenz e il gruppo dirigente non sopravviveranno al congresso straordinario del 15-17 dicembre veniva data solo per probabile sicura.

PAOLO SOLDINI

E invece, il paese dove - come ha detto qualcuno - «la Storia ha cominciato a correre più veloce dei fatti» ci ha riservato un'ennesima sorpresa. In una cornice di una svolta maturata sul filo del sole. Meno di ventiquattro, per la precisione dalla selva di fischii con cui Krenz era stato accolto dalla folla che protestava davanti alla sede della Sed, sabato sera all'applauso con cui la stessa folla ha accolto l'annuncio, fatto dal membro del Politburo Günter Schabowski, delle dimissioni dell'intero gruppo dirigente, segretario generale, Politburo e Comitato centrale, domenica pomeriggio. La rivoluzione del «popolo della Sed» ha vinto apparentemente (ma solo apparentemente) senza sforzo e in fondo, senza neppure alzare troppo la voce. Ora soltanto ora cominciano a emergere i particolari del durissimo scontro politico che si è svolto nei congressi che dovevano eleggere i delegati. Ma anche chi ne aveva avuto qualche percezione prima nei giorni scorsi ne aveva tut-

to il più tratto l'impressione che la grande battaglia, definitiva sarebbe avvenuta non sulla piazza, ma al Congresso straordinario, in una cornice certo difficilissima per Krenz e per i suoi, ma comunque istituzionale.

Così non è stato. E allora, per capire bene ciò che è accaduto e per tentare una analisi della piega che d'ora in poi gli avvenimenti potranno prendere, ci si deve porre alcune domande.

1) Che cos'era l'operazione Krenz? e perché non ha retto? Il tentativo di gestire insieme la svolta le clamorose correzioni della linea politica e dei comportamenti del potere che hanno portato al rovesciamento di Honecker, all'apertura del dialogo e infine al virtuale abbattimento di Honecker di Berlino, e la continuità, cioè il fatto che protagonisti e promotori, entro certi limiti, delle novità fossero gli stessi uomini che avevano gestito le miserie dell'«ancien régime», era illusorio. Ma non ha funzionato non perché Krenz o il suo Politburo abbiano com-

meso degli «errori» nessuno, in realtà, rimprovera loro nulla di quanto è accaduto da un mese e mezzo a questa parte, e molti sono persino disposti a riconoscere una certa «sincerità» alle aperture di quel gruppo dirigente. Era sottoposto a una formidabile pressione, è vero, ma almeno in qualche occasione ha dato l'impressione di agire anche per scelta e non solo per necessità.

Il problema è un altro è che le ragioni della continuità non hanno trovato, non tra la gente ma neppure tra la grande maggioranza dei due milioni di iscritti alla Sed, alcuna legittimazione. Né politica né - ed è forse ciò che più conta - morale. Colpisce l'accentuazione, ben percepibile fin dall'inizio, sugli aspetti morali più che politici della inaccettabilità della «continuità nel rinnovamento». Non a caso, l'ultima fase della crisi si è dipanata sotto il segno della necessità di «fare pulizia», non tanto degli «errori», quanto delle «colpe» del gruppo dirigente che circondava Honecker, destinato a comparire non solo di fronte al Tribunale della Storia ma anche, ormai, davanti a più prosaici tribunali terreni. E non a caso, nel suo discorso, comprensibilmente ispirato dal bisogno di una «cattapoda benevolente», l'altra sera davanti alla folla tumultuante, Schabowski ha annunciato prima le espulsioni dei dodici «attivi» del vecchio gruppo dirigente e poi come

secondo punto, le ben più clamorose dimissioni del nuovo.

La rivoluzione della Sed, insomma, è stata morale oltre che politica, e in questo senso è uno stato d'animo largamente diffuso tra la popolazione della Rdt, che rifiuta lo scandalo dei privilegi e della separazione del potere dal popolo. La politica prevede la possibilità dei compromessi, delle gradualità, dei piccoli passi, la morale non questo spiega, in larga parte, la radicalità della rivolta, il fatto che abbia fatto precipitare in modo tanto rapido e davvero irresistibile, fino alle estreme conseguenze, la crisi di fiducia che fin dall'inizio dell'Est europeo aveva circondato i «rinnovatori-continuatori».

2) Che cosa succederà ora nella Sed, e chi gestirà politicamente, e come, la rottura che ormai si profila inevitabile nella continuità della sua storia e della sua organizzazione? In un primo commento a caldo, l'altra sera, Egon Bahr l'eminenza grigia della Ostpolitik di Willy Brandt, uno che la Rdt la conosce nel profondo si è detto convinto che la Sed è avvolta verso un Congresso che andrà ben oltre i limiti del «rinnovamento». Tra meno di due settimane, a Berlino si discuterà la fondazione di un partito «diverso», che sta già nascendo dai preconcetti e nelle piazze della protesta popolare. Bahr non esclude che si arrivi al cambiamento del nome, e qual-

che esponente socialdemocratico orientale, in un dibattito alla tv occidentale, ha richiamato il fatto, spesso dimenticato almeno fuori della Rdt, che la Sed, a differenza di altri partiti dominanti nei paesi dell'Est, non porta dentro di sé solo l'eredità storica del movimento comunista degli anni di Stalin, ma ha assorbito, sia pure con un atto di violenza imposto dall'esterno, una eredità storica socialista che era forte e vitale, specie in alcune regioni della «zona sovietica» che sarebbe poi diventata la Rdt. La Sed, secondo le stime generali confermate anche da Modrow in una intervista allo Spiegel, raccoglierebbe non più del venti per cento dei consensi, se si votasse oggi. Ben diverse però sarebbero le prospettive di una alleanza organica in un partito nuovo o fondato su accordi con altre forze, che facesse della riforma, in senso democratico, del socialismo la propria piattaforma?

Certo, ora come ora, quali prospettive apra una «riformazione» della Sed, sullo stile (per esempio) di quanto ha fatto il Pcus in Ungheria, nel panorama delle aggregazioni politiche che si vanno organizzando nell'opposizione nella Rdt è, ovviamente, tutta da vedere e sarà sicuramente l'aspetto più interessante dell'ormai vicino congresso. Per ora, gli unici elementi di giudizio sono quelli che riguardano gli uomini. E molto probabile

che in quella «cosa» futura che sarà la Sed dopo il congresso dovrebbero comunque contare i personaggi che sono stati chiamati, sul incaricare delle richieste dalla base a partecipare alla commissione incaricata di preparare materialmente il Congresso. Ventisei membri sui quali spicca, per ora, un trionfatore composto da Markus Wolff, Gregor Gysi e dal borgomastro di Dresda, Berghofer Runnowator, ovviamente, con quel credito di verginità politica che a Krenz e ai suoi è evidentemente mancato. Al punto che uno dei trionfatori, Gysi, pochi, fino a qualche tempo fa, sapevano addirittura che fosse iscritto alla Sed. Presidente dell'Ordine degli avvocati, era salito alla ribalta come difensore delle ragioni del diritto e del dialogo nei momenti più bui del «tardo honeckerismo», sostenendo sempre posizioni vicine a quelle di «Neues Forum» Markus Wolff, ex capo del controspionaggio (fu l'artefice tra l'altro del caso Guillaume» che nel '74 costò la Cancelliera a Brandt) ha preso da tempo le distanze dal potere, è abbastanza popolare tra la gente ed è considerato particolarmente legato all'Urss di Gorbaciov. Berghofer è stato il primo e quando non era ancora sconosciuto, a praticare il dialogo, nella sua Dresda - dove segretano del partito era allora Modrow - con l'opposizione scesa in piazza il trionfatore, insomma, è composto da una faccia nuova e da due che la loro credibilità se la sono guadagnata sul campo.

3) Un'ultima notazione riguarda l'equilibrio istituzionale che la clamorosa autodecapitazione della Sed può deter-

minare. Scampato Krenz con il suo Politburo, l'unica autorità chiara e definita nel paese resta quella del governo, il che rappresenta una modifica che rende l'assetto istituzionale della Rdt più simile a quello dei regimi democratici. Pur se il governo non è stato nominato da un Parlamento liberamente eletto, l'enorme rafforzamento che gli viene dalla indipendenza acquisita da un partito guida che prima ha rinunciato al suo monopolio del potere e poi ha imboccato la via di una trasformazione in fondo alla quale nessuno sa cosa ci sarà, gli offre opportunità impensabili solo fino a qualche giorno fa. Modrow, il «portatore delle speranze», il «Gorbaciov tedesco», come lo chiamavano le folle delle prime manifestazioni, non ha più confini oltre i quali gli sia impossibile spingersi.

### Bombardamenti nel Libano del sud Almeno 7 i morti

BEIRUT Per il terzo giorno consecutivo l'artiglieria della milizia proisraeliana del sud Libano ha bombardato la cittadina di Nabatiyeh e il vicino villaggio di Kfar Rummaneh per rappresaglia contro attentati della guerriglia scita. Il cannoneggiamento ha provocato la morte di sette civili e il ferimento di altri 35. Il leader del movimento scita «Amal» Nabih Bern ha minacciato che se il sedicente «esercito del Libano sud» (così si chiama la milizia fantoccio) non cesserà immediatamente i cannoneggiamenti le forze scite «risponderanno al fuoco con il fuoco nelle zone israeliane». Ma il bombardamento di Nabatiyeh non è stato l'unico atto di guerra delle ultime ore. Nella parte meridionale della valle della Bekaa ci sono stati due scontri tra le milizie scite rivali di «Amal» e degli «Hezbollah» filorianiani, una ventina di persone sono rimaste uccise o ferite. E nella città cristiana di Jezzine, unita da un corridoio alla «fascia di sicurezza» occupata dagli israeliani, dieci bombe a mano sono state lanciate contro l'abitazione del ministro Edmond Rizk (cristiano), che fa parte del governo unitario di Selim el Hoss. Fortunatamente non ci sono state vittime.

### A Madrid clamorosa incidente in parlamento I tre deputati baschi espulsi dall'aula

MADRID Clamoroso incidente alla seduta di insediamento del nuovo Parlamento spagnolo. I tre deputati baschi del movimento indipendentista «Herri Batasuna» sono stati espulsi dall'aula perché hanno giurato «con riserva» «Herri Batasuna» (Unione popolare) è una coalizione di quattro diversi partiti baschi legalizzata nel 1986, nelle elezioni del 29 ottobre ha ottenuto quattro seggi alla Camera e due al Senato annunciando poi l'intenzione di partecipare per la prima volta nella sua storia all'attività delle istituzioni statali. Alcuni giorni fa uno dei quattro deputati è stato assassinato da terroristi di estrema destra.

Ieri mattina al momento del giuramento di fedeltà alla Costituzione i tre deputati baschi - Jon Idigoras Iztar Azpuru e Angel Alcázar - quest'ultimo uscito venerdì di prigione dove era detenuto per sospetta appartenenza all'Eta - hanno pronunciato il regolamento «Si lo giuro» agguinzando però subito dopo «Per obbligo di legge». Immediata la reazione del presidente dell'Assemblea Félix Pons che ha invitato ai tre di abbandonare l'aula in quanto non potevano essere considerati deputati «di pieno diritto».

I tre - è stato precisato - potranno se vogliono giurare in altra occasione. Hanno invece annunciato che ricorreranno alla Corte costituzionale perché sia riconosciuta la validità della formula da essi pronunciata.

All'incidente ha fatto un accenno anche il primo ministro socialista Felipe Gonzalez che ha subito dopo illustrato il suo programma per il nuovo governo. Gonzalez ha detto che il terrorismo dell'Eta è «politicamente sconfitto» e ha deplorato che i deputati baschi non abbiano avuto parole di condanna per gli attentati della stessa Eta.

## Perché il freddo dà fastidio ai denti?

I denti sono sensibili al freddo e al caldo quando le gengive, aggredite dalla placca, si ritirano lasciando scoperto il colletto del dente. «Lo dentino», dove le terminazioni nervose sono più sensibili. Ecco perché il caldo e il freddo provocano quelle tipiche sensazioni di fastidio. In questo caso è importante usare tutti i giorni un dentifricio per denti sensibili.

Neo Mentadent DS offre un valido aiuto perché oltre a combattere la placca, protegge i denti dalla sensibilità.

**PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.**

**mentadent**  
prevenzione dentale quotidiana



Aperte le frontiere fra Cecoslovacchia e Austria

**A Mosca i capi di Stato dell'Est (ma non Ceausescu) capovolgono il giudizio sulla Primavera di Dubcek**

**Torna forte la protesta Chieste libere elezioni entro il luglio del '90 Lunedì nuovo sciopero?**

# A Praga 250mila in piazza «Adamec devi dimetterti»

**«Mai più carri armati per risolvere i problemi»**

MOSCA. Ecco alcuni stralci della dichiarazione con la quale il Patto di Varsavia, con l'esclusione della Romania che non partecipò all'intervento militare, ha sconfessato l'invasione della Cecoslovacchia. «Quell'intervento deve essere condannato - si scrive - perché troncando il processo di rinnovamento democratico ha avuto conseguenze negative a lungo termine. La storia ha dimostrato che è estremamente importante, anche nelle situazioni internazionali più complesse, fare uso di strumenti politici per risolvere qualsiasi problema, osservare fortemente i principi di sovranità, indipendenza e non interferenza negli affari interni nelle relazioni fra gli Stati. In un comunicato a parte, il governo sovietico definisce l'invasione «un errore».

Il Patto di Varsavia ha condannato l'invasione della Cecoslovacchia attuata dalle proprie truppe nell'agosto '68. La decisione, condivisa da Urss, Ungheria, Rdt, Polonia e Bulgaria è stata presa a Mosca dove Gorbaciov, reduce da Malta, ha riunito i capi di Stato dell'Est. Intanto a Praga 250mila persone hanno manifestato contro il «nuovo» governo e per chiedere libere elezioni e la democratizzazione del paese.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

PRAGA. «Dimissioni» grida la folla. Ed è la stessa folla immensa del 24 novembre e dei giorni che sono seguiti. Ancora una volta stipata, con cartelli e bandiere, lungo l'interminabile declivio che va dal museo nazionale alle prime propaggini della città vecchia. Abbarbicata sul monumento a Venceslao e sui tralci dei palazzi in riparazione, disperata a perdita d'occhio lungo tutte le strade laterali, affacciata ai balconi e alle finestre sul gelo e sulla penombra di questo crepuscolo praghese. «Dimissioni» è la parola che corre di bocca in bocca. Rivolta ovviamente al nuovo governo, al primo ministro Adamec, a tutti quegli uomini della «mafia» che, ancora accaniti in cariche pubbliche, si hanno mentito di nuovo. «Sondruz concime», compa-

gni concludiamo, scandisce la gente rifacendo il verso alla formula rituale con cui i dinosauri del potere usano chiudere le proprie manifestazioni inamidate. Come a dire: chiudete lo spettacolo prima che si trasformi in farsa, togliete il disturbo. Quarant'anni sono troppi davvero. In alto, sulla balconata della sede del «Svobodne slovo», il giornale del partito socialista, i dirigenti del Forum civico guardano la piazza. Ed è loro che tocca il compito di dar forma politica a questa rabbia ed a questa voglia di nuovo, tradurre in una praticabile risposta la disillusione che il varo del «governo bello» di Ladislav Adamec ha diffuso a piene mani. Le parole - attardate a un breve discorso del prete cattolico Vaclav Maly - sono dure. Ma la linea è duttile ed intelligente. «Chiediamo

Forum civico. Havel ed i suoi, insomma, guardano avanti, il che, ovviamente, non significa che la «provocazione» venga semplicemente lasciata cadere. E che il Forum non abbia, anche sullo specifico terreno del governo, chiare richieste da avanzare. «Il gabinetto formato da Adamec - dice Maly - è in aperta contraddizione con la proclamata fine del ruolo guida del partito. Una dimostrazione del fatto che gli apparati sono ben lungi dall'aver assimilato ciò che essi stessi, sotto la spinta della mobilitazione popolare, hanno dovuto concedere». Ed avanza alcune precise e ragionevolissime richieste. Chiede che, di qui all'11 dicembre, giorno della convocazione di un nuovo sciopero generale, il governo

nuove elezioni ed al varo della necessaria legge elettorale. E poi sulla riforma della legge di sicurezza pubblica, sulla garanzia dei diritti di riunione ed associazione, la libertà di stampa, l'abolizione del controllo dello Stato sulle attività della Chiesa, la partecipazione anche di storici indipendenti ai lavori della commissione per la ricostruzione dei fatti del '68. «Abbiamo iniziato questa rivoluzione senza violenza - dice Maly - e vogliamo concluderla senza violenza». Il dialogo, insomma, non viene interrotto. Anzi, viene rilanciato. E, secondo voci, Adamec (in questi giorni a Mosca) sarebbe disponibile a riprendere il dialogo con l'opposizione tornata ieri in piazza.

di qualche segnale positivo, liberandosi almeno di parte della zavorra che ha accumulato dentro di sé. A questi segnali, aggiunge, è subordinata l'effettuazione dello sciopero. Non si tratta di grandi cose. Il Forum, in sostanza, reclama la sostituzione del ministro degli Esteri Johannes - un uomo che, nei mesi scorsi, ha fortemente avvertito ogni cambiamento nell'Est europeo e inneggiato al massacro sulla Tian An Men - e quella del ministro dell'Energia Krumnikl, responsabile della distruzione del territorio e del disastro ecologico che affligge il paese. Ad Adamec, chiede inoltre un meno generico impegno su alcuni fondamentali punti del processo di democratizzazione, a cominciare, ovviamente, dalla data delle



Truppe israeli in allerta a Manila

**La Aquino sotto tiro Il vicepresidente Laurel difende i golpisti e invita Cory a dimettersi**

GABRIEL BERTINETTO

Non 2000 ma addirittura il triplo sono i militari che hanno partecipato alla spedizione contro Corason Aquino nelle Filippine. La cifra l'ha comunicata il presidente della commissione Difesa del Senato, Ernesto Maceda, precisando che dei 6000 golpisti 30 sono ufficiali di grado elevato. Novemilte di loro si sono arresi, ma gli altri? Alcune centinaia ancora combattono appostati sui tetti dei più alti edifici di Makati, il quartiere degli affari, delle ambasciate, dei grandi alberghi. Seicento cittadini stranieri sono bloccati negli hotel, senza possibilità di uscire in strada a rischio di essere bersagliati dai cecchini. Ieri sera il governo ha chiesto ai 300 irriducibili asserragliati sui tetti di Makati una tregua per consentire agli sfortunati turisti di allontanarsi. Ogni tanto si odono degli spari. Ogni qualvolta i regolari tentano di avvicinarsi, i cecchini fanno fuoco a volontà. Di fatto sono ancora padroni del quartiere. Anche gli uffici commerciali ieri non hanno potuto ripartire a Makati, mentre altrove nella capitale la vita tornava gradualmente alla normalità, e l'aeroporto, riattivato dopo 4 giorni di completa e forzata chiusura, veniva preso d'assalto da viaggiatori desiderosi di lasciare le Filippine al più presto. Il grido è all'alto, per ora, ma la situazione è ancora assai poco chiara. L'aeroporto militare di Mactan, 560 chilometri a sud di Manila, resta in mano a unità ribelli: il loro comandante, generale José Comendador, minaccia di fare esplodere tutti gli aerei della base in caso di attacco da parte dei governativi. Religiosi e personalità politiche stanno tentando una mediazione per convincerlo a desistere. Intanto a Manila un sergente dell'esercito è stato sorpreso nell'atto di sistemare una bomba sul palco da cui il ministro della Difesa Fidel Ramos si accingeva a tenere una conferenza stampa.

Il governo è chiaramente in difficoltà. La rivolta è andata ad un passo dal provocare il rovesciamento. Il vicepresidente Salvador Laurel si unisce al coro di coloro che chiedono le dimissioni di Cory, e prende le difese degli evasori. Secondo Laurel i golpisti hanno ragione circa i loro obiettivi, sbagliano soltanto nei metodi. La stampa sottolinea la fragilità del potere dell'Aquino e critica duramente il ricorso all'aiuto americano per domare la ribellione. Fonti dell'amministrazione Usa lasciano trapelare che il governo nelle ore drammatiche in cui i golpisti erano all'offensiva e bombardavano il palazzo presidenziale, arrivò sino al punto di chiedere alle autorità statunitensi di mandare i Phantom dalla vicina base Usa di Clark non solo per sorvolare ma per bombardare le postazioni ribelli. A Washington si riflette con molta serietà sulle possibilità di durata del nuovo regime nato dalla cacciata di Marcos nel febbraio 1986. «La Aquino è nel guaio e lo siamo anche noi», afferma Paul Kreisberg del «Carnegie Endowment for International Peace». «Non credo ci sia una persona nell'amministrazione Bush che sappia chi altri sostenere nelle Filippine. Ci troviamo davanti a un periodo prolungato di tensioni e umori di golpe. Intanto gli investitori stranieri stanno a guardare», conclude Kreisberg. Passimista anche l'ammiraglio Brent Scowcroft, consigliere di Bush per la Sicurezza nazionale. L'opera di pulizia preannunciata dal ministro della Difesa Ramos, richiederebbe molto tempo», afferma Scowcroft. «Gli umori dell'esercito sono sempre stati ambivalenti nei confronti della signora Aquino, che viene accusata di scarsa decisione nella guerra condotta contro i comunisti del Nuovo esercito popolare».

## Alla frontiera senza il visto Migliaia «in gita» a Vienna

PRAGA. Tre dici ore di pullman per trascorrere mezza giornata in Occidente, anche per i cecoslovacchi da ieri le frontiere sono aperte. È dato che l'Austria ha abolito per l'occasione l'obbligo del visto d'ingresso (almeno fino al 17 dicembre) il flusso di migliaia di curiosi, che per l'occasione hanno preso un giorno di ferie, ha avuto come meta Vienna.

Per la prima volta l'ente statale «Trasporti automobilistici Cecoslovacchia» ha organizzato gite nella capitale austriaca dalla lontana Ostrava, al confine con la Polonia, per l'equivalente di 15mila lire, bambini sotto i sei anni gratis, parietale alle tre del mattino, ritorno a mezzanotte, soggiorno di sette ore. Ma non solo da Ostrava, anche da Praga e dalle altre città la gente ha iniziato a partire ieri per assaporare la novità di una gita all'Ovest.

La demolizione della «cortina» è stata annunciata nei giorni scorsi, e il visto d'uscita da ieri mattina non è più necessario. Da Praga basta prendere un treno e in sei ore si è nel cuore di Vienna per l'immane passeggiata davanti alle

acintillanti vetrine della capitale austriaca. Al confine basta presentare il passaporto, e compilare un modulo, che servirà ai soli fini statistici. Non si è comunque ripetuto quanto era accaduto a Berlino, ma moltissimi cittadini cecoslovacchi hanno approfittato dell'apertura delle frontiere fin dalla mezzanotte per «saggiare», magari soltanto per qualche ora, la libertà di viaggiare. Le prime automobili si sono messe in coda già due ore prima che le guardie di frontiera sollevassero gli sbarramenti. A mezzogiorno avevano passato il posto di confine di Bratislava-Berg 900 veicoli. Secondo le guardie di frontiera, 3.000 cecoslovacchi avevano raggiunto l'Austria. Agli altri attraversamenti il traffico è stato inferiore. L'agenzia di stampa austriaca riferisce che la maggior parte dei cecoslovacchi che si sono recati a Vienna si sono accostati ad un brevissimo giro, per la città e che pochissimi avevano abbastanza valuta pregiata da potersi concedere delle spese.



La manifestazione di Praga

## Bartosek: «Adesso ci ripensa anche Mosca...»

Karel Bartosek, storico di mestiere e politico per forza, attualmente a Parigi parla della primavera di Praga e del ripensamento sovietico. In attesa di ritornare nella sua città ricorda, dopo vent'anni, quegli avvenimenti e il collega al nuovo che sta succedendo nei paesi dell'Est europeo. Il ruolo della Cecoslovacchia in un'Europa liberata dal dogmatismo. Cosa vogliono oggi i socialdemocratici di sinistra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. «Cecoslovacchia: 1968-1989». Il titolo campeggia sulla copertina di *Nouvelles de Moscou* (francese di stampa) (edizione francese) che Karel Bartosek sfoglia con borbottii di soddisfazione. «Ci siamo» - dice - «ci sono arrivati anche i sovietici. Sorride mentre gli occhi vivissimi scorrono un articolo sovietico sull'imperialismo sovietico, poi torna serio e cerca con ansia le parole del Grande Ripensamento moscovita. Ma le pagine dedicate a Praga '68 sono tante, ci vorrebbero almeno un paio d'ore per filtrarle con il rigore dello storico e la passione del politico. Perché Bartosek è questo: storico di mestiere e politico per forza, sin dall'entusiasmante Primavera. Ma anche operato del gas dopo il '68 e postino, e carbonaio, anche carcerato, pedinato, controllato, interrogato, confinato. Infine esule a Parigi, dal 28 dicembre dell'82, dove è tornato ad essere uno storico e ha continuato ad essere un politico. Oggi attende di tornare ad essere un uomo libe-

ro, libero di rivedere Praga. Il visto, dopo 7 anni, non dovrebbe tardare. Bartosek scrive *Nouvelles de Moscou* e racconta: «Avevo incontrato a Milano, la scorsa primavera, il capo redattore. Avevo trovato un uomo profondamente traumatizzato dal '68 praghese. All'epoca aveva scritto un articolo critico, ed era stato espulso dal partito di Breznev. Mi disse che la vera perestrojka, per lui e per molti altri sovietici, sarebbe cominciata quando si sarebbe potuto parlare liberamente di quei fatti. Aggiunse che gli articoli erano già pronti, ma che mancava il placet politico. Capisci allora che non sono veramente sorpreso. Certo, l'autocritica sovietica è molto importante, ma ho il sospetto che lo sia ancor di più per la perestrojka sovietica. Era l'ultimo tabù, in coda all'Alghiriano e all'Ungheria. Fu nel '68 che in Urss cominciò la grande stagnazione, fu dopo Praga che il gelo si accentuò. Ed adesso proprio i sovietici rendono chiaro quanto il po-

terio politico cecoslovacco sia stato abusivo e illegittimo per oltre vent'anni. Si può finalmente far piazza pulita delle menzogne e dei trasformismi. Succede di tutto all'Est. Si rischia un po' di perdere di vista i consueti nazionali del rivolgimento, le costanti sociali e politiche, i protagonisti veri. Raccontaci di Praga dopo la festa. Cosa c'è dopo la sbornia di libertà? Vediamo. Innanzitutto c'è una fascia politica tutta protesa verso il '68. Sono i reduci della Primavera, la vogliono pienamente riabilitata, ma hanno difficoltà a formulare un programma per l'avvenire. Alla luce del presente rivedono il passato, anziché fare il contrario. È un atteggiamento passatista al quale non sfugge Dubcek. Penso alla sua intervista all'Unità e al suo discorso a Bologna, anche se avvennero in ben altro momento. Mi pare che manchi un programma di transizione. Beninteso Dubcek è un uomo politico molto dotato, direi, in senso greco, un animale politico, e oggi, consapevolmente, intende giocare un ruolo. Voglio essere volutamente polemico, produttivamente polemico. Esiste una generazione forgiata nel '68 praghese che non è quella di Dubcek. Sono quelli che adesso vanno verso il '60 e che vissero sia il '68 che la normalizzazione in modo diverso da Dubcek. Non c'è

retto, identificare Dubcek, né dal punto di vista storico né da quello del vissuto nel corso di vent'anni di normalizzazione, con i reduci del '68 praghese, anche se ne resta il simbolo storico. La prima grande ondata di arresti e condanne, nel '72, prese di mira soprattutto gli ex-comunisti. Le condanne più dure furono per l'ex rettore della scuola del partito e per il segretario regionale di Brno, che il 31 agosto del '68, dieci giorni dopo l'invasione, si pronunciò contro gli accordi di Mosca. Sono un po' polemico per esigenze di chiarezza, non si può identificare tutta quella generazione con Dubcek, sarebbe un errore. È una generazione che poi si è fatta le ossa organizzando la resistenza, nella clandestinità, nei processi. Oggi assistiamo all'emergere di veri riformatori comunisti, ma soprattutto all'arrivo di riformatori dell'ultima ora, nello stile di Krenz, per intenderci. Il punto è: Dubcek e gli ex-comunisti saranno reintegrati in un Pci rinnovato o rappresenteranno l'apertura del Pcc verso i senza-partito? Non lo so ancora. Ma so che quella generazione, che comprende l'or di quadri dirigenti, è diversa anche ideologicamente. Li chiamerei, molto schematicamente, socialdemocratici di sinistra. Dubcek invece parla sempre in quanto comunista. Nessun problema, ovviamente, ma ho l'impressione che

sono un ex comunista - anche nella Primavera di Praga, non ci fosse la concezione piena, totale della democrazia, il dispiegarsi del pluralismo. Infatti si chiamò socialismo dal volto umano». Ebbene, non ho ancora letto o sentito da Dubcek qualcosa che vada oltre il '68 praghese. Ma come si può non ripartire da lì, da una società congelata il 21 agosto del '68? Non vorrei essere frainteso. Dubcek è il simbolo storico del '68 e oggi assumerà il ruolo che gli compete. Probabilmente sarà presidente della repubblica. Ma ritengo sia il ruolo dell'onore, riscattato, non dell'elaborazione del futuro. Dubcek è il simbolo della sofferenza, del sogno assassinato. Il 21 agosto ferì enormemente il sentimento nazionale. Non dimentichiamo come e quando la classe operaia entrò massicciamente in quegli avvenimenti: dopo il 21 agosto, dopo. Anche con le bandiere rosse, ma soprattutto sotto le bandiere nazionali. E oggi, nelle piazze di Praga e Bratislava, si ha la stessa sensazione. È l'onta lavata, è la ferita nazionale che si rimargina. Ed è qui che Dubcek, in quanto simbolo della sofferenza, ha e avrà il suo ruolo. Come un padre, raccolto trionfalmente perché guarito dalle sue ferite, esaltamente come la nazione. La memoria non è più anziana. Torniamo un momento al

socialdemocratici di sinistra. Che cosa propongo, che cosa sono per essere definiti così? Il punto di partenza è che vogliamo, vogliamo creare un sistema di socialismo democratico. Non credono nel capitalismo, non vogliono - come si spera in Occidente - il ritorno al mercato selvaggio. I valori occidentali in cui credono non sono il potere del denaro, sono il pluralismo e i diritti dell'uomo, non è il culto atroce dell'individualismo. Il problema oggi, e non solo in Cecoslovacchia, è come destalinizzare l'economia. Bisogna conservare al settore pubblico, alla funzione di indirizzo e controllo da parte dello Stato, un ruolo preponderante. Bene, credo che la Cecoslovacchia possa fornire oggi un'esperienza originale. È il paese che dal punto di vista economico si presta di più: non coltiva sogni americani, dispone di una classe operaia qualificata, di infrastrutture adeguate e di un management che non si può ancora esprimere ma che è di livello europeo. Non lo dico io, ma gli industriali e i banchieri tedeschi. Sanno che se investissero recupererebbero nell'arco di dieci anni. Non è il caso né della Polonia né dell'Ungheria. In un articolo su *La Monde* ha parlato del ruolo essenziale, nella fase attuale, che ha avuto l'unità tra ceki e slovacchi. Non se ne parla

molto in Occidente. No, qui si scorda sempre che si tratta di due società e due storie diverse, che si separarono sin dal patto di Monaco. In Slovacchia vi fu un movimento nazionalista di destra, clerico-fascista, che mise radici. Ma senza andare tanto in là ricordo che nel '68 per le istanze dirigenti slovacche il problema prioritario non era la democratizzazione della società ma riuscire a federare la repubblica, ancora incompiuta nella sostanza. In questi vent'anni l'evoluzione è stata diversa, non è riuscito il tentativo di Husak di kadattizzare la Slovacchia, per poi farlo in tutto il paese. Nelle scorse settimane la domanda che ci ponevano era: si muoveranno gli slovacchi? Si sono mossi, per di più, se si sono mossi. Perché la democrazia è diventata finalmente il loro primo problema. La rinuncia all'egemonia nazionale è stato un fatto di estrema importanza, decisivo per la caduta del regime. Capisci cosa vuol dire per la Cecoslovacchia se questi 15 giorni riescono a essere un vero embrione? Karel Bartosek parla ancora, racconta aneddoti, si interroga, sogna e si ritrae dal sogno. «Non voglio scambiare i desideri per la realtà: ma la Cecoslovacchia è abbastanza predisposta per tentare di costruire il socialismo democratico, quello di oggi, lo ha un destino, il mio paese anche, vogliamo viverlo al meglio».

Giulio Pecora

### TIANANMEN MORIRE PER LA LIBERTÀ

La drammatica testimonianza di un italiano a Pechino in un libro che ricostruisce i tragici giorni della rivolta che ha sconvolto la Cina e turbato il mondo intero.

Le fotografie a colori e in bianco e nero delle manifestazioni popolari e della repressione militare.

Un documento in presa diretta, avvincente ed emozionante, un'analisi acuta degli avvenimenti recenti e lontani che hanno portato studenti ed intellettuali a sfidare il potere.

In tutte le librerie - L. 28.000

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI

L'UNITÀ VACANZE

ROMA - Via del Taurini 19 - Tel. 06/40490345  
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. 02/6440361

La «pax» capitalistica

Carlo Caracciolo ha convocato il consiglio per giovedì De Benedetti annuncia battaglia con le azioni e gli avvocati Titoli sospesi, solo domani l'audizione delle parti alla Consob «La Cir ha la maggioranza per un aumento di capitale»

Mondadori, è la resa dei conti Forse già a gennaio l'assemblea decisiva

Giovedì prossimo il consiglio di amministrazione della Mondadori convocherà l'assemblea ordinaria dei soci per la nomina di un nuovo vertice della società. Quasi certamente sarà convocata anche un'assemblea straordinaria per un aumento di capitale. È questo l'orientamento di Carlo De Benedetti deciso a dare battaglia. In una assemblea straordinaria - ha annunciato - ho io la maggioranza»

DARIO VENEGONI

MILANO Il dado è tratto. Carlo Caracciolo presidente della Arnoldo Mondadori ha convocato per giovedì prossimo il consiglio di amministrazione della società. Ai vertici del giornale di viale Mazzini si profila un fine settimana di affari d'oro. Per la maggiore casa editrice italiana una lunga tempesta dall'esito tutt'altro che scontato.

Per gli avvocati milanesi si profila un fine settimana di affari d'oro. Per la maggiore casa editrice italiana una lunga tempesta dall'esito tutt'altro che scontato.

pratica denunciando i molti tentativi del presidente della Olivetti di raggiungere da solo il controllo totale della società.

Di fronte a queste reiterati offensive ecco dunque la decisione di accettare l'offerta di Berlusconi la quale avrebbe il pregio di riportare i due rami della famiglia al vertice della casa editrice. In realtà come è ampiamente noto Leonardo Mondadori che pure resta formalmente possessore delle proprie quote almeno fino al scadere del patto di sindacato che lega tra loro i principi azionisti dell'Amef ha già da tempo ceduto di fatto le proprie azioni a Berlusconi. Ed è stato già anche pagato. Non a caso Leonardo è riuscito in pochi mesi a mettere in piedi una propria casa editrice.

In una replica a distanza Carlo De Benedetti rivela che la sua Cir aveva da tempo un contratto con i Formenton i quali avevano promesso di cedere le proprie quote. Hanno venduto la stessa merce due volte dice in sostanza il presidente della Olivetti il quale annuncia l'intenzione di portare i documenti in suo possesso in tribunale per fare annullare il nuovo contratto con Berlusconi.

È probabile che obiettivo di De Benedetti sia quello di paralizzare l'Amef più o meno come avvenne due anni fa quando a causa delle divisioni interne la Finanziaria non si presentò neppure all'assemblea della Mondadori spianando la strada agli uomini di De Benedetti e causando la cacciata di Leonardo e di sua madre dalla casa editrice.

Giovedì il consiglio della Mondadori non potrà fare a meno di convocare l'assemblea ordinaria della società. Le dimissioni dal consiglio di Jody Yender - polemico con i Formenton di cui era consule - e degli stessi Formenton dal consiglio hanno fatto automaticamente scattare la norma prevista dall'articolo 2386 del Codice Civile se la maggioranza degli amministratori eletti dall'assemblea degli azionisti viene per qualche motivo a mancare quelli rimasti devono provvedere a convocare una nuova assemblea ordinaria per la nomina di un nuovo consiglio.

Berlusconi vuole questa occasione di rinviare e De Benedetti fa sapere per parte sua di essere più che favorevole a una scadenza che porti un chiarimento nella società.

Nel suo quartier generale non lo ammettono ma sembra scontato che giovedì Caracciolo non si limiterà a questo. Il presidente convocherà

certamente anche una assemblea straordinaria per deliberare un congruo aumento di capitale. E in una assemblea di questo tipo nella quale hanno diritto di voto sia le azioni ordinarie che le privilegiate De Benedetti fa sapere di poter contare su una inattesa maggioranza assoluta (mentre fino ad ora si era parlato di un 42% circa). Egli sarà quindi in grado di fare approvare un aumento di capitale consegnato in modo da rafforzare una misura determinante la propria posizione nella società.

Si potrebbe assistere quindi al paradosso di una serie di assemblee con due maggioranze diametralmente opposte ed esiti contraddittori.



Luca Formenton

Pri: il blitz contrasta con il libero mercato

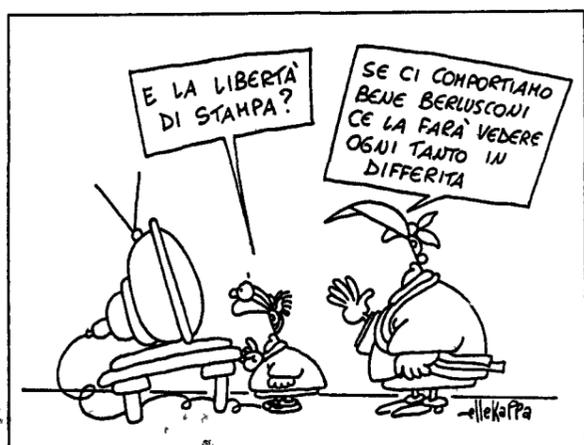
Walter Veltroni (Pci) contrattacca sulla vicenda Mondadori e definisce «irresponsabile» la posizione dei partiti di governo che hanno impedito per 15 anni il varo di una legge antitrust. Dura la posizione del Pri contesta le versioni di Pci e Psi (la Mondadori è tornata alla famiglia) e dichiara assoluta ostilità alla conquista della casa editrice da parte della Fininvest. Le reazioni dei sindacati

ROMA Portavoce della maggioranza cercano di accreditare ancora una volta di natalizia favola di Segrate il lupo cattivo è stato scacciato e la casa editrice è tornata alla famiglia che ha ritrovato l'unità ed è ora al sicuro sotto la protezione del buon Berlusconi. Contestano al Pci di non aver contestato a De Benedetti quel che oggi rimproverano a Berlusconi. Guadano il coro il sottosegretario Cristiano di fede andreattiana e i ministri. Replica Veltroni citando testualmente quel che fu detto e scritto ad aprile quando a tutela della scalata era De Benedetti «La stampa non è libera almeno nei suoi assetti proprietari. E quando la stampa non è libera non c'è piena democrazia». Circolazione delle idee pluralismo» Veltroni aggiunge «Noi non abbiamo amici o nemici lo testimoniò le nostre proposte di legge. E il Psi che ha seminato il terrore e combattuto i suoi avversari. Nel nostro paese non c'è economia di mercato né la libertà di impresa né il pluralismo delle idee. L'on. Cristoforo sta così gentile da prendere in visione le leggi dei paesi occidentali vedrà che lì operano severe misure antitrust». Veltroni e Bassanini (Sinistra indipendente) hanno chiesto che la commissione Cultura ascolti al più presto il garante per l'editoria. A sua volta Bassanini non esclude un intervento della Cee in applicazione delle norme contro le posizioni dominanti. Un altro esponente della Sinistra indipendente il sen. Riva afferma che «in questa ora buia di abdicazione della politica sta al Parlamento a scattare la sua funzione con una rapida approvazione di una legge di difesa del pluralismo».

Un altro esponente della Sinistra indipendente il sen. Riva afferma che «in questa ora buia di abdicazione della politica sta al Parlamento a scattare la sua funzione con una rapida approvazione di una legge di difesa del pluralismo».

Ieri dopo qualche giorno di gestazione è giunta anche la netta dissociazione della Voce repubblicana. «Esprimiamo il giudizio che l'operazione Mondadori messa in atto dal gruppo Fininvest sia incompatibile con il funzionamento concorrenziale del mercato. Essa sarebbe addirittura in diretta contraddizione con il disegno di legge Mammì che con i suoi ultimi emendamenti non consentirebbe né posizioni dominanti né incroci multimediali quali quelli attuati dalla Fininvest. La Voce si spinge ancora più in là se il testo del disegno Mammì è ambiguo informiamo stralciamo la parte antitrust dalla complessiva regolamentazione del sistema informativo».

Il mondo del giornalismo si divide in due. Per l'Opinione settimanale del Pli «lo Stato ha aperto le gabbie delle tigre riservandosi di chiudere a massacro compiuto» Critico è anche Ciampaglia (Psd) mentre i radicali hanno presentato sia alla Camera che al Senato interpellanze rivolte ad Andreotti. Preoccupazione esprimono le segretarie nazionali di Cgil Cisl Uil mentre le rispettive organizzazioni di categoria chiedono incontri al garante alla commissione Cultura della Camera agli azionisti Mondadori. Per la legge dei giornalisti siamo alla violazione dell'articolo 21 della Costituzione. E mentre la Federazione della stampa s'impegna in una polemica con Scalfari sull'operazione di cambio di vertice della Fininvest, la trama di uno di quei romanzi acquistati per passare il tempo sui voli intercontinentali ma è una vicenda reale per il mondo dell'economia italiana».



Repubblica oggi in sciopero I redattori vogliono garanzie

Oggi la Repubblica non sarà in edicola. Lo hanno deciso i redattori del quotidiano romano in un'assemblea infuocata. Oggi inoltre non uscirà neanche La Nuova Sardegna mentre nel pomeriggio a Livorno nella sede del Tirreno, si riunirà il coordinamento dei quotidiani locali dell'ex gruppo Caracciolo. E giovedì sciopereranno Il Mattino di Padova, La Tribuna di Treviso e La Nuova Venezia.

NICOLA FANO

ROMA Ore drammatiche a la Repubblica. Ce ne sono volute cinque per decidere che domani il quotidiano non sarà in edicola. Ore durante le quali i redattori e la direzione si sono interrogati su un futuro che giorno dopo giorno con il passaggio della Mondadori nelle mani di Berlusconi appare sempre più oscuro e pie no di ostacoli. Oscuro per quello che riguarda i reali assetti della proprietà (con la battaglia legale annunciata proprio ieri da De Benedetti) e pieno di ostacoli relativi alla libertà effettiva di un giornale che va a inserirsi in un impero fatto di interessi molteplici e apparentemente contrapposti comunque sempre vincolanti.

parte di Scalfari e Caracciolo a De Benedetti. Dall'altra la ricerca spasmodica di vincoli norme polemiche che possano garantire i diritti della redazione allo stato attuale. Costi a mano a mano che l'analisi del passato si faceva più serrata i redattori si sono scontrati su ciò che bisogna fare ora in tempi maledettamente stretti. Voti poteri speciali formazione di un comitato di crisi queste le prime ipotesi ma anche la possibilità di prendere una decisione più radicale e difficile. Con il prolungarsi dell'assemblea infatti i redattori hanno anche dovuto prendere in considerazione i poteri di uno sciopero immediato per evitare l'uscita del giornale questa mattina. Ma qualcuno si è dichiarato con trano a questa ipotesi «per il semplice motivo - è stato detto - che giusto in questi giorni Repubblica deve essere in edicola per spiegare il proprio punto di vista ai lettori per i formarli dei rischi che oggi corrono un po' tutti giornalisti e lettori».

Ma alla fine l'assemblea ha deciso di proclamare lo sciopero in linea con la decisione analoga dei poligrafici e degli amministrativi i quali riuniti in assemblea permanente rendeva praticamente impossibile l'uscita del giornale questa mattina. E in linea anche con le analoghe decisioni delle altre redazioni del gruppo Mondadori. E, allora contestualmente alla votazione sullo sciopero immediato da proclamare i redattori di Repubblica hanno voluto fare punto fermo anche su alcune norme di garanzia per il loro futuro per i loro diritti. È stato votato a maggioranza insomma, un documento che proclamava

l'immediata sospensione del lavoro e vincolava il comitato di redazione a scrivere una «carta delle garanzie» che consenta alla redazione di porre il veto sui futuri direttori e condirettoni che tutelino insomma l'autonomia di un collettivo giornalistico che sentendosi quasi «tradito» e per di più «orfano» del proprio padre padrone vuole evitare rischi ancora più gravi per il futuro.

Ebbene la «carta delle garanzie» sarà approvata entro quarantotto ore per essere sottoposta all'approvazione della «vecchia» proprietà ma - questa la battuta ricorrente tutt'al

Protestano l'Espresso e Panorama Lunedì non saranno in edicola

MILANO Tre giorni di sciopero lunedì prossimo Panorama ed Espresso non saranno in edicola. In conclinate assemblee che si intrecciavano sul filo del telefono tra redazioni romane e milanesi i giornalisti hanno deciso per una reazione immediata e ro busta alla «teglia» che gli è caduta addosso con l'arrivo di Berlusconi. Se per quelli del Espresso la scelta è stata unanime (almeno nella redazione romana) per Panorama la vicenda è stata più tormentata.

Nel gran palazzo di vetro di Segrate infatti i giochi erano assai complessi dopo una riunione di Panorama tenuta la mattina e che non aveva preso decisioni di lotta immediata al pomeriggio si è riunito l'intero arcipelago delle testate Mondadori. E per i esattezza le tre giornate che alla fine sono state volate riguarderan

no tutte le pubblicazioni del gruppo con modalità che saranno decise stamattina dopo aver sentiti i colleghi di Roma e delle altre città.

Ma non ci sono state solo difficoltà logistiche in realtà si è scatenata ieri la lunga interruzione o quanto meno l'assopimento della vita democratica dei giornalisti della Mondadori perché agitarci tanto adesso dicevano molti dopo che abbiamo lasciato passare senza un ora di sciopero prima la scalata alla Mondadori di De Benedetti anch'egli editore impuro poi la fusione con il gruppo Caracciolo? Non si trattava anche allora di pericolose concentrazioni?

Argomenti che peraltro hanno trovato promiscue risposte da parte di chi ha rilevato che si è sbagliato tacere in passato ma questa volta il pericolo assume dimensioni tali per la valenza monopolistica della nuova concentrazione tale da mettere in pericolo l'intero assetto democratico dell'informazione e del paese.

Chi non ha accettato questo piano di discussione è stato Giorgio Santerni presidente della Associazione lombarda e vicesegretario nazionale della Fnsi Avrete solidarietà e impegno del sindacato ha promesso Santerni ma solo su una piattaforma generale di difesa della professione da costruire in tempi necessariamente lunghi. Niente guerre quindi in difesa «del partito di Scalfari» niente demonizzazioni del nuovo editore. Santerni ha sostenuto che bisogna dar credito alla vocazione di Formenton alla sua volontà di gestire il proprio e che Berlusconi lo sa per certo fornirà soltanto un supporto economico alla famiglia Mondadori.

Nonostante molti patesi scetticismi su questa tesi (sostenuta peraltro da molte testate vicine al governo) si è deciso di chiedere un confronto che dovrebbe avvenire stamattina in una ulteriore assemblea convocata a Milano con il presidente della Mondadori Caracciolo.

Anche a Segrate infine com'è accaduto all'Espresso si è parlato delle scadenze future della lotta sciopero nazionale per sostenere una legge antitrust convocazione a Milano di un'assemblea nazionale dei comitati di redazione statuti di difesa della professionalità giornalistica sono state le parole d'ordine.

Insomma il troppo stropia sembra rinascere nella categoria una ventata d'orgoglio. Anche se scetticismi divisi e timori di isolamento percorrono i giornalisti.

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

**GERMANIA SENZA MURO**  
Giovedì 7 dicembre, alle ore 10.00  
FILO DIRETTO CON WOLFGANG KIRSCHWETTER  
Ambasciatore della Repubblica Democratica Tedesca in Italia  
06/6791412-6796539

**ARTIGIANATO E PICCOLA IMPRESA**  
Le proposte del Pci

presiede **Ricciotti Antinolfi**  
segretario Federazione Pci Napoli

introduce **Amedeo Lepore**  
responsabile piccole e medie imprese e terziario avanzato  
Federazione Pci Napoli

conclude **Ugo Mazza**  
responsabile lavoro autonomo e piccole imprese  
Direzione nazionale del Pci

giovedì 7 dicembre ore 17.00  
Antisala dei Baroni  
Maschio Angioino - Napoli

**Cos'è che fa ingiallire i denti?**

Spesso è il tartaro e può essere rimosso solo dal dentista. Ma la causa principale del tartaro, è la placca che, se trascurata, può calcificare, trasformandosi appunto in tartaro, ma soprattutto può creare gravi disturbi a denti e gengive. Per questo bisogna combattere la placca prima che si trasformi in tartaro.

Neo Mentadent P è un dentifricio ad azione antibatterica che combatte efficacemente placca e tartaro proteggendo la salute di denti e gengive.

**PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.**

**mentadent**  
prevenzione dentale quotidiana

## La «pax» capitalistica

# I rischi del potere a tre dimensioni

Si sentono e si leggono cose stupefacenti sulla vicenda Fininvest-Berlusconi. Non sarebbe accaduto nulla di grave, tutto si sarebbe svolto secondo le regole del libero mercato. Il continuo espandersi dell'impero Berlusconi viene giustificato con la necessità di competere con i grandi gruppi stranieri. Ma negli altri paesi occidentali una concentrazione così non sarebbe stata nemmeno ipotizzabile.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Negli altri paesi dell'Occidente industrializzato sarebbe possibile quel che sta accadendo in Italia? La più recente relazione al Parlamento del garante per l'editoria, professor Santaniello, un rapporto commissionato dalla presidenza del Consiglio nel 1988 al Centro di economia e politica industriale dell'Università di Bologna, il documento stilato dalla commissione cultura della Camera (febbraio '89) a conclusione della sua indagine conoscitiva sul sistema informativo forniscono materiali sufficienti per una istruttoria comparazione delle diverse situazioni e danno una risposta inequivoca: no, altrove tutto ciò non sarebbe stato possibile. Di più i testi del garante e della commissione cultura contengono giudizi severi e preoccupati sulla situazione già creata e su una sua ulteriore, prevedibile involuzione, in assenza di rigorose normative.

La scritto il garante «L'esigenza di portarsi su dimensioni competitive intracomunitarie (nonché extracomunitarie) sta diventando, per alcuni gruppi economici, un alibi per l'intensificazione dello sviluppo concentrativo. Si afferma, da parte di alcuni blocchi aggregati, di dover raggiungere livelli di macro-impresa al fine di rendersi concorrenti con altri protagonisti dello scenario internazionale. Senonché la situazione italiana presenta una dispersione, mentre all'estero le grandi concentrazioni, da Magwell a Murdoch, da Hachette a Time Warner da Kirch a Bertelsmann, appartengono a editori veri, in Italia

L'assalto di Berlusconi e la superconcentrazione di industria, finanza e informazione giustificati con le indiscutibili regole del libero mercato. Ma dagli Usa alla Spagna le cose vanno diversamente.

Il quadro giuridico istituzionale emerso dall'indagine — si legge nel documento — è quello di «una situazione che ha fatto parlare di *regulation* e che appare al momento, estremamente preoccupante, manca un assetto definito del sistema misto mancando norme in tema di governo complessivo del sistema di finanziamento di tutela della produzione nazionale di rapporto tra produzione e distribuzione di pubblicità oltre ovviamente ad una qualsiasi disciplina anti-trust». Carenze e limiti del quadro normativo che sono «stati censurati dalla Corte costituzionale a un forte e autorevole richiamo a governo e Parlamento perché varino al più presto la legge di riordino generale del sistema». In questa situazione, difatti si sono create le grandi concentrazioni. A quel momento la commissione segnala il «gruppo Fininvest che raggruppa quasi il 50% dell'ascolto tv complessivo controlla da solo quasi il 85% dell'emittenza privata e copre con circa 1800 miliardi di pubblicità raccolta nel 1987, il 60% del mercato pubblicitario tv, mentre nell'editoria il gruppo Fininvest controlla il 25% delle copie dei quotidiani». «La scoperta del mercato e di logiche industriali ha reso il settore dell'informazione soggetto dunque a un fenomeno tipico del mondo industriale e finanziario, quale quello delle concentrazioni. In Italia, tuttavia, il grado di concentrazione riscontrabile nel settore dell'informazione non trova eguali in altri paesi ad economia di mercato: ciò in quanto, al di là delle caratteristiche del sistema, la crescita del settore e i relativi processi concentratori (già realiz-

zati e tuttora in atto) sono avvenuti o in totale assenza di norme anti-trust (come nel caso della tv) o grazie alla violazione di regole esistenti (come nel caso dell'editoria). Né ha potuto parzialmente supplire nel nostro paese, pur in assenza di una normativa specifica adeguata alla rilevanza dei principi e valori costituzionali coinvolti, almeno una legislazione anti-trust a carattere generale di cui il nostro paese non è dotato. Penultimo, anche laddove (Francia, Gran Bretagna, Germania federale, Stati Uniti) da maggiore o minor tempo è in vigore una normativa generale anti-trust, è stata avvertita l'esigenza di relazione al particolare valore attribuito al pluralismo nel settore dei mezzi di comunicazione di elaborare specifiche normative, generalmente più restrittive di quelle generali applicabili ad uno o più settori di media». È lo stesso documento della commissione a fornire, a questo punto

le prove di come questi altri paesi si siano attrezzati senza che norme e regole abbiano attenuato la loro capacità competitiva a livello internazionale. Tutt'altro. In Francia la legge sulla stampa ha portato il limite massimo di concentrazione precedentemente fissato al 20% della tiratura, al 30% mentre «in ciascuna rete tv nazionale vi è una persona fisica o giuridica che detiene più del 25% delle azioni». In Gran Bretagna «il Fair Trading Act del 1973 stabilisce che nessuno può acquistare la proprietà di testate giornalistiche con una tiratura superiore al mezzo milione di copie al giorno senza autorizzazione del ministro dell'Industria, sentita la Commissione contro i monopoli». Anche se, dopo il 1981, molte fusioni sono state autorizzate senza la consultazione di tale commissione per motivi di urgenza. Conseguenze del *thatcherismo*, tuttavia la legislazione inglese prende in

considerazione ai fini dello sbarramento anti-trust, anche i periodici. In Germania una specifica sezione della normativa anti-trust fissa nel settore dell'editoria limiti alle concentrazioni assai più rigidi che per il resto dell'economia, sottopone all'approvazione dell'Ufficio federale dei cartelli i accordi e fusioni tra imprese che fatturino complessivamente 25 milioni di marchi annui (oltre questo limite è certa l'autorizzazione del ministro dell'Industria, ndr). L'Ufficio dei cartelli interviene anche quando, con la previsione di fusioni di due case editrici, si raggiunge una quota di mercato del 20%, o alla fusione sia interessata un'azienda che possiede già il 20% di un altro mercato. Per la tv, competenti sono i Länder, ma un'imprenditore privato può trasmettere sul territorio federale un solo programma nazionale radiofonico o tv ed un solo programma locale per radio e



Di fronte a Gorbaciov, a Milano qualche giorno fa, Gardini esprime gioia e distensione. Berlusconi fruccissimo, De Benedetti aspetta.

## Ma a Parigi Berlusconi perde il primo round

Berlusconi non avrà la maggioranza nella Cinq. Ieri sera il Tribunale del commercio ha dato ragione a Robert Hersant, il socio-rivale dell'imprenditore italiano, convalidando il suo diritto di prelazione su quel 16,8% di azioni che erano diventate l'ago della bilancia. Berlusconi aveva comunque già espresso l'intenzione di ricorrere in secondo grado.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSELLI

PARIGI. Robert Hersant rimane padrone della Cinq. Berlusconi dovrà attendere o rinunciare alla scalata. Per ora attenda la seconda manche, avendo annunciato che andrà in appello. Questo primo successo di Robert Hersant è pe-

risant contestava era appunto il «promesso» passaggio delle azioni Pargeco nelle mani della società Chargeurs, di proprietà di Jerome Seydoux, alleato di Berlusconi. Tra Pargeco e Chargeurs — secondo Hersant — c'era stata una «promessa di vendita» e questo avrebbe attivato il diritto di prelazione che vale, in nome di una clausola dello statuto della Cinq, per tutti gli azionisti. Il Tribunale ha stabilito appunto che la promessa di vendita — contrariamente a quanto sosteneva gli interessi — c'era stata, e che dunque era legittimo il diritto di prelazione esercitato da Hersant. Seydoux e Berlusconi sono stati battuti sul tempo. Un primo provvedimento del Tribunale aveva congelato quel 16,8% di azioni Pargeco, imponendo nel consiglio di amministrazione il «multismo» dei rappresentanti del decisivo pacchetto e la conseguente impossibilità del prevalere dell'una o dell'altra maggioranza. Ora Hersant ha visto riconosciuto il suo diritto di prelazione, che deve operare entro due settimane. La maggioranza resta dalla sua parte.

Il conflitto tra Berlusconi e Hersant è abbastanza recente, da quando la Cinq ha cominciato a perdere sennamete colpi e miliardi. Eppure la rete televisiva può vantare una rispettabile quota di mercato, attorno al 14%. Ma è afflitta da una perdita che dall'87 ad oggi ha raggiunto la cifra di 2 miliardi e 200 milioni di franchi, pari a 500 miliardi di lire. Secondo gli uomini di Hersant, che tengono le redini della gestione e della raccolta di pubblicità, non si tratta di somme preoccupanti, anzi, contano di cominciare a trarre benefici a partire dal 1991. Ma Berlusconi e Seydoux non la pensano allo stesso modo. Anche l'ultimo aumento di capitale (di 300 milioni di franchi) mostra già la corda. È discutibile anche quel 14% di

audience, se si tiene conto che l'installazione di nuovi trasmettitori aveva aumentato il pubblico potenziale. Sulla Cinq pesa anche la spada di Damocle del Consiglio superiore dell'audiovisivo, l'organismo che coordina e controlla i media francesi. La Cinq infatti non si è mai adeguata alle quote di produzione francese, ed ha già subito una serie di multe per un totale di 72 milioni di franchi. Altri 4 milioni ha dovuto recentemente pagare per aver interrotto un film con 4 spazi pubblicitari ed è stata anche denunciata al Consiglio di Stato per la diffusione in orari non consentiti

due telefilm con eccessivo tasso di violenza. Ma la Cinq, per il mancato rispetto delle quote, rischia addirittura la sospensione o la riduzione dell'autorizzazione a trasmettere. Il Consiglio di Stato ha già raccomandato «una sanzione più incisiva di una semplice pena pecuniaria». Le difficoltà economiche, la necessità di investimenti nei programmi giocano contro la Cinq, obbligata a farvi fronte in tempi brevi. Da qui il tentativo di Seydoux e di Berlusconi di impadronirsi della rete e di gestirla secondo criteri presumibilmente più redditizi. Ma la scalata, verisimilmente, è quantomeno interrotta.

### Per orientarsi meglio...

- Per orientarsi nel labirinto della battaglia legale che si sta aprendo per il controllo della Mondadori è opportuno ricordare la differenza che passa tra i diversi tipi di azioni in circolazione.**
- AZIONI ORDINARIE.** Le azioni ordinarie di una società rappresentano una partecipazione al capitale sociale. Il possessore di azioni ordinarie stabilisce il diritto oltre alla partecipazione agli utili, al voto nelle assemblee della società. Ogni azione ha diritto a un voto per cui il gruppo o il cartello che possiede il 51% delle azioni ha la maggioranza assoluta dei voti in assemblea e quindi il controllo della società.
- AZIONI PRIVILEGIATE.** Si chiamano così perché ai possessori di queste azioni è riconosciuto una partecipazione più elevata agli utili. Per converso i possessori di azioni privilegiate non possono votare nelle assemblee ordinarie per la nomina degli amministratori e dei sindaci della società e per l'approvazione del bilancio societario. Essi hanno invece diritto di voto nelle assemblee straordinarie.
- AZIONI DI RISPARMIO.** Godono di un ulteriore privilegio nella distribuzione dei dividendi, ma non hanno alcun diritto di voto nelle assemblee.
- ASSEMBLEE ORDINARIE.** Sono le assemblee che le società sono tenute a tenere ogni anno per l'approvazione del bilancio sociale. È nel corso delle assemblee ordinarie che si nominano gli amministratori della società, che restano in carica in genere tre anni.
- ASSEMBLEE STRAORDINARIE.** Sono le assemblee che le società hanno il dovere di convocare quando intendano modificare lo statuto o aumentare il capitale sociale. Hanno diritto di voto in questo caso sia i possessori di azioni ordinarie che quelli che posseggono azioni privilegiate.

## E continua l'agguato all'«antitrust»

Sempre ferma la discussione sulla legge per la tutela del mercato, mai così urgente. Giovedì potrebbe passare alla commissione Finanze. Ma...

GILDO CAMPESATO

ROMA. Toma in primo piano la legislazione antitrust. Con in più sullo sfondo rispetto al dibattito in corso ormai da mesi la nuova concentrazione editoriale televisiva, pubblicistica che si è costruita con la conquista di Berlusconi del controllo del gruppo Mondadori. La legge antitrust o meglio «per la tutela del mercato e della concorrenza» come recita l'intestazione delle norme varate al Senato ancora lo scorso 16 marzo, è per ora arenata nelle commissioni della Camera in attesa del varo definitivo. L'ultima parola spetta alla commissione Attività Produttive. Ma l'esame del provvedimento che pure ha ottenuto da Nilde Iotti la deroga alla discussione in sede legislativa anche nel corso della seduta di bilancio per l'approvazione della Finanziaria, è fermo in attesa del parere, obbligatorio e vincolante della commissione Finanze su uno dei capitoli più delicati della legge: la commissione banche ed imprese non finanziarie.

Le discussioni nella maggioranza hanno provocato ripetuti rinvii. Sarà probabilmente un'ennesima riunione del pentapartito a cercare di appianare le divisioni in attesa che il relatore Usellini presenti finalmente alla commissione una proposta di mediazione. L'incontro della maggioranza era stato in un primo tempo fissato per oggi ma la riunione è saltata sostituita da un vertice fra democristiani, il coordinatore economico della Dc Carrus ha spiegato che l'orientamento del suo partito è di «introdurre una norma più preclusiva in modo tale che più che diversificare il livello quantitativo delle partecipazioni industriali, si precluda la sommaria di partecipazioni evitando, ad esempio, che si formi un sindacato di controllo tra imprenditori che da soli detengono quote inferiori ai livelli indicati dalle norme». In altre parole, par di capire la Dc si starebbe orientando ad accogliere le preoccupazioni sollevate più volte dal-

la sinistra circa la possibilità di un aggravo della norma che fissa nel 20% il limite massimo di partecipazione ad una banca da parte di un'impresa non finanziaria. Si tratta cioè di correggere la normativa varata dal Senato specificando meglio che al di là di una certa quota il capitale bancario non potrà essere detenuto «collettivamente» da istituzioni non finanziarie. Anche se da quel che dice Carrus non si capisce bene se egli vuole nel contempo eliminare l'autorizzazione di Bankitalia per le acquisizioni di quote pari o superiori al 10%. È evidente che nel caso cadessero queste garanzie, verrebbe vanificata la stessa apertura di Carrus sull'esigenza di porre un limite agli accordi tra imprese per il controllo delle banche.

«La separazione tra banche ed imprese non finanziarie è uno dei passaggi più delicati della riforma del mercato» dice Angelo De Mattia responsabile Credito del Pci. «Una situazione così delicata che stanno saltando vecchi equilibri e si creano aspri contrasti all'interno del sistema di potere di Spennato che, così come è avvenuto sulla riforma delle banche pubbliche, anche stavolta si possano trovare convergenze che permettano una rapida approvazione della legge. Sarebbe ora, però, che il governo dica chiaramente quale è la sua posizione».

L'occasione per la verifica potrebbe essere giovedì mattina quando è convocata la commissione Finanze. Dovrebbe esprimere finalmente il proprio parere. Se tutto fila lo scio toccherà poi alla commissione Attività Produttive l'approvazione globale della legge. Quindi ritorno al Senato per la conferma degli emendamenti decisi dalla Camera. I tempi non sono stretti ma il governo non può non tenere conto del fatto che la Gaic a gestire la compagnia di assicurazione. È questo nonostante le assicurazioni di Giuseppe Garofano e di Adolfo Scarpa, rispettivamente amministratore delegato di Ferfin e di Fondiaria, secondo i quali la compagnia fiorentina ha trovato la sua collocazione definitiva. Sullo sfondo si staglia infatti la lunga manovra del generale di cui Camillo De Benedetti è vicepresidente. Secondo alcuni il passaggio in Gaic sarebbe un semplice parcheggio in attesa del trasferimento sotto l'egida del leone di Trieste. Aditittura, già vengono delineati gli scenari. Le Generali delberereb-

Per la Rai nulla più si oppone alla sostituzione di Agnes

## Aziende Iri: tutti i vertici oggi da Nobili

ROMA. Oggi Franco Nobili che Giulio Andreotti ha voluto a presidenza dell'Iri, riunisce i vertici dirigenziali di tutte le aziende che fanno capo all'istituto di via Veneto. Il decreto di nomina è stato finalmente pubblicato sulla Gazzetta ufficiale e Franco Nobili può, dunque, ufficialmente insediarsi e illustrare ai suoi manager idee e strategie. Oggi ad ascoltarlo, ci saranno anche i massimi dirigenti di viale Mazzini, a cominciare dal presidente Manca e dal vicepresidente Bizzoli. Sarà curioso sentire se e che cosa Nobili dirà in merito alla Rai, con la quale l'Iri ha avuto negli ultimi tempi rapporti burrascosi. Istituito ne nomina il direttore generale, ma la tiene fuori dalle strategie industriali del gruppo, non esercita controlli organici sulla gestione, ma contesta i bilanci consuntivi di viale Mazzini rifiuta di aumentare il modesto capitale sociale della Rai, ma spera di acquisire gli impianti, speculando sui guai finanziari della tv pubblica.

Ma il fatto formale che si compie significa anche che, almeno dal punto di vista procedurale, nulla più si oppone alla sostituzione di Biagio Agnes nell'incarico di direttore generale di viale Mazzini. Insomma, nelle prossime ore Manca potrà convocare l'assemblea degli azionisti che, esaurite le procedure (anche questa convocazione deve comparire sulla Gazzetta ufficiale) potrà nominare Gianni Pasquarèlli. Ma, contestualmente alle procedure, c'è il problema sostanziale degli accordi De-Psi e dell'assenso che i due partiti maggiori della coalizione debbono strappare a Psdi, Pli e Pri. I tre partiti minori sono diffidenti, esigono di non essere tagliati fuori dal Pri, in particolare, rivendica un sostanziale rimescolamento del capitale in Rai.

Ora, scontato che viale Mazzini è uno dei teatini dove il Caf vuole esibire, il problema è il tentativo di *normplazare* la tv pubblica scalpitata prima o dopo le ferie natalizie? C'è una prima questione sulla quale Dc e Psi stanno lavorando per una intesa di distribuzione del potere tra presidente e direttore generale. Al tempo del cosiddetto decreto Berlusconi, il Psi accettò, in cambio della sanatoria per il oligopolio televisivo della Fininvest, che al direttore generale fossero trasferiti tutti i poteri di gestione. Il Psi ha cercato sempre di rimettere in discussione questo scambio e non ha mai gradito l'interpretazione letterale che Biagio Agnes ne ha sempre dato. Non si tratta, naturalmente, di modificare la legge, ma di trovare una sorta di *intesa prurita* di divisione di bacini di competenza. Non sarà difficile, visto il clima che regna tra maggioranza Dc e Psi. Vi è da dire che anche il problema del consiglio di amministrazione, ormai scaduto, si va a proroga, anche se nella Dc chi spera di entrare nel nuovo consiglio preme per un rinnovo. Ma la segreteria dc non si fida del voto in commissione e teme che i suoi candidati possano essere impallinati da franchi tiratori. Più delicata è la definizione di un primo blocco di nomine, con il quale segnalare il vento nuovo che spira su viale Mazzini. La Dc vuole regolare al più presto i problemi con il Tg1 e il G2. Nella testata radiofonica, a mo' di antipasto, è stato rifidato posto a Gustavo Selva. I socialisti debbono decidere per la direzione del personale, che — per legge spartitoria — è loro assegnata. Ma Dc e Psi non hanno fatto e non fanno mistero di voler puntare dritto su Raitre e Tg3, incuranti del fatto che l'uno e l'altro hanno contribuito in maniera decisiva al successo della tv pubblica nella competizione con l'oligopolio privato. Al contrario, per la Rai si prepara una fase di pace forzata con la Fininvest. Forzatamente si appriano i rubinetti delle risorse finanziarie, ma a patto di accanziarsi a un ruolo modesto, se non subalterno, in un sistema televisivo dominato dalla Fininvest. □AZ.

## Fondiaria parcheggiata nella Gaic aspettando le Generali?

ROMA. Gran grandola di finanze questa mattina a Roma. La Consob ha convocato per le 11 nella sua sede di via Isontina i rappresentanti di Fondiaria, Ferruzzi Finanziaria, Gaic e Paleocopa, le società interessate all'operazione che ha visto la Fondiaria passare dalle mani di Raul Gardini a quelle di Camillo De Benedetti, cugino del più noto ma secondo alcuni meno noto Carlo Rera. La Consob ha sospeso i titoli interessati e prima di nammettersi alle quotazioni intende avere dei chiarimenti su un'operazione che ha colto il mercato di sorpresa. E che, come al solito, ha visto spazzati i piccoli azionisti penalizzati da un'operazione che tanto per cambiare ha tagliato fuori la Borsa Seconda. I primi calcoli, le azioni Fondiaria verrebbero acquistate dalla Gaic di De Benedetti ad un prezzo unitario di 86.900 lire, una cifra ben al di là di quella fatta registrare venerdì scorso in Borsa, 57.700 lire. Un esempio in più della necessità che venga approvata a tempi stretti la legge sulle Opa e sulle offerte pubbliche di vendita.

Intanto, continuano gli interrogativi sul significato dell'operazione. Sono in molti a dubitare del fatto che sarà la Gaic a gestire la compagnia di assicurazione. È questo nonostante le assicurazioni di Giuseppe Garofano e di Adolfo Scarpa, rispettivamente amministratore delegato di Ferfin e di Fondiaria, secondo i quali la compagnia fiorentina ha trovato la sua collocazione definitiva. Sullo sfondo si staglia infatti la lunga manovra del generale di cui Camillo De Benedetti è vicepresidente. Secondo alcuni il passaggio in Gaic sarebbe un semplice parcheggio in attesa del trasferimento sotto l'egida del leone di Trieste. Aditittura, già vengono delineati gli scenari. Le Generali delberereb-

Sicilia
«Ora nuove aggregazioni a sinistra»

ROMA. Nuove aggregazioni di progressi nella vita politica siciliana, dentro e fuori l'Assemblea regionale...

Risicato opera insieme al verde arcobaleno Franco Piro e come sottolinea un comunicato - la sua collocazione potrà determinare nuove e maggiori occasioni di incontro...

Una larga convergenza sulle proposte di Occhetto si segnala intanto nel dibattito svoltosi negli organismi federali del Pci a Lecce...

La direzione nazionale del movimento giovanile socialista ha intanto esaminato in una riunione tenuta ieri a Roma gli avvenimenti susseguiti nei paesi dell'Est europeo...

La direzione nazionale del movimento giovanile socialista ha intanto esaminato in una riunione tenuta ieri a Roma gli avvenimenti susseguiti nei paesi dell'Est europeo...

Aveva 89 anni È morto Carlo Ravetto

ROMA. È morto ieri Carlo Ravetto, dirigente sindacale e del Partito comunista in Italia, Argentina, Spagna e Francia...

Iscritto al Pci fin dalla fondazione, per sottrarsi alla persecuzione fascista Ravetto dovette emigrare in Argentina nel 1923...

A Botteghe Oscure si preparano le assise sulla fase costituente (sarà Bologna la sede?) Il Comitato centrale slitta

Quali regole per il congresso
Sulle procedure la parola torna alla Direzione del Pci

Il Pci discute le regole per il congresso straordinario. Oggi si riunisce la Direzione che ascolterà una relazione di Piero Fassino...

ROMA. Come saranno discusse le mozioni? In che modo verranno eletti i delegati? Ci saranno liste contrapposte? Come sarà garantita la gestione collegiale del congresso?



Achille Occhetto

no tra gli altri Natta, Pajetta, Ingrao, Tortorella, Chiarante, Cossutta. Ha fatto sapere che le nuove regole congressuali avrebbero dovuto garantire il massimo di libertà di discussione...

«Rinnoviamoci per sbloccare il sistema»

Al Comitato federale di Modena un solo intervento contrario «Star fermi sarebbe un errore Un ricco patrimonio chiamato a nuove sfide su nuovi valori»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MORENA PIVETTI

MODENA. Emozioni e ragioni, sentimenti e razionalità, perché in questo dibattito - ha detto qualcuno - vogliamo starci dentro tutti interi, col cuore e con la mente...

Cigarini, nelle conclusioni - un eccesso di unanimità, né un'adesione burocratica visto che di questo caso avevamo già discusso e vista la passione con cui ognuno è intervenuto...

Cigarini nella relazione d'apertura aveva sostenuto la proposta Occhetto: «È una scelta necessaria, forte ed all'altezza dei tempi. Stare fermi sarebbe, ben più, colpevole»...

Una commissione indicherà meccanismi e metodi congressuali La minoranza chiede la pari dignità delle mozioni

di posizioni politiche «complessive». Armando Cossutta, dopo aver chiesto che le varie mozioni siano «discusse in tutte le sezioni», aveva proposto, per le votazioni, un «recupero dei resti» a favore di federazione e poi nazionale per quei congressi che esprimono un numero limitato di delegati...

Orla Aldo Tortorella, che in Cc ha votato «no», torna su questi temi e chiede regole che permettano la votazione di mozioni diverse e l'elezione dei delegati sulla base dei voti riportati dai documenti...

Subito dopo la riunione della Direzione Achille Occhetto volerà in Polonia su invito del leader di Solidarnosc Lech Walesa e del segretario del Poup Mieczyslaw Rakowski...

Toscana Molti «sì», con accenti diversi

FIRENZE. Uno dietro l'altro, per una settimana Comitati federali no stop in Toscana. E tutti aggiornati a causa della lunga lista di iscritti a parlare...

Liguria Tra Pci e Psi torna il dialogo

GENOVA. Dal dibattito in corso fra i comunisti liguri emerge un consenso ampio alle proposte del Comitato centrale...

fronte alle degenerazioni di un sistema immobile. Per Cigarini l'obiettivo è innanzitutto quello di aggregare la sinistra diffusa e dispersa ma anche di riaprire il dialogo e il filo della collaborazione tra le forze politiche e quindi col Psi...

compagni di viaggio di questa discussione - dice - si può arrivare a discutere del nome. «Vorrei convincere i compagni a guardare alle cose con grande coraggio, credo che siano successi in questi 20 giorni avvenimenti inimmaginabili»...

fronte alle degenerazioni di un sistema immobile. Per Cigarini l'obiettivo è innanzitutto quello di aggregare la sinistra diffusa e dispersa ma anche di riaprire il dialogo e il filo della collaborazione tra le forze politiche e quindi col Psi...

compagni di viaggio di questa discussione - dice - si può arrivare a discutere del nome. «Vorrei convincere i compagni a guardare alle cose con grande coraggio, credo che siano successi in questi 20 giorni avvenimenti inimmaginabili»...

Al primo posto - secondo Mazzarella - c'è la preoccupazione di mantenere le caratteristiche del Pci. Poi viene la domanda su cosa sarà il nuovo partito. Al terzo punto ci sono i contenuti del programma di questa nuova forza. Quindi c'è l'adesione all'Internazionale socialista...

A Firenze, dove le discussioni sulla svolta sono state particolarmente accese, il federale si è protratto per tre lunghi pomeriggi. «Sì» (alla linea maggioritaria) e «no» hanno chiesto l'approfondimento del dibattito. Chi si è espresso contro la proposta di Occhetto, o ha manifestato dubbi, ha criticato il metodo, ha sottolineato il rischio di un'adesione di facciata...

Al primo posto - secondo Mazzarella - c'è la preoccupazione di mantenere le caratteristiche del Pci. Poi viene la domanda su cosa sarà il nuovo partito. Al terzo punto ci sono i contenuti del programma di questa nuova forza. Quindi c'è l'adesione all'Internazionale socialista...

A Genova il Comitato federale del Pci concluderà il proprio dibattito domani sera. Nell'ultima riunione gli interventi sono stati in larga maggioranza per il «sì» ma molto attenti alla sostanza. Mario Margini, della segreteria regionale, ha parlato della necessaria riforma del partito...

Cento iscritti a parlare, oggi si conclude A Napoli appassionato confronto tra i no e i sì

La tre giorni di discussione al Comitato federale di Napoli terminerà questo pomeriggio quando si esauriranno gli oltre cento interventi. Nella seconda giornata molti no, ma anche lo sforzo di discutere dei contenuti, del merito della proposta...

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. «Così come è stata presentata la proposta non mi convince» - ha affermato Salvatore Cerbone, consigliere regionale del Pci, durante il dibattito sul documento del Cc - «Così rischiamo di trovarci alla fine della fase costituente quasi da soli ma con il nome cambiato. Ciò che occorre era dare il senso di una ricerca aperta, non di un cammino già compiuto»...



compagni di viaggio di questa discussione - dice - si può arrivare a discutere del nome.

Adon Alinovi ha spiegato il suo dissenso, ha fatto rilevare come da vent'anni la collocazione del Pci era diversa, antitetica a quella dei regimi ora in crisi. In questo senso - ha affermato Alinovi - siamo stati protagonisti ed anticipatori. Certo si può arrivare anche a strade federative, del resto già percorse in passato - ha concluso il deputato comunista - ma oggi queste strade sono impraticabili se non si procede prima alla riforma del sistema elettorale...

Perché sanguinano le gengive?

Advertisement for Mentadent toothpaste. Includes text: 'La causa principale è la placca batterica che accumulandosi sul bordo gengivale infiamma le gengive...', 'PREVENIRE E MEGLIO CHE CURARE.', 'mentadent prevenzione dentale quotidiana'.

**Pri**  
**«A Catania non torni l'affarismo»**

ROMA. Una forte azione di controllo del consiglio comunale di Catania sulla nuova amministrazione - anche per impedire il risorgere di schieramenti trasversali e comitati d'affari che tanti danni hanno arrecato nel corso degli anni alla città etnea - è ritenuta necessaria dal Pri. La Voce repubblicana, commenta l'elezione del prof. Zincone a nuovo sindaco della città osservando come «solo l'assenza di due consiglieri del Msi abbia permesso a Zincone di spuntarla». E rileva che l'intesa fra Dc e Psi «ha mostrato subito la corda». «La verità - scrive ancora il giornale del Pri - è che a Catania, una maggioranza fondata su un asse privilegiato fra democristiani e socialisti non è in grado di garantire nulla, perché espone a riflessi delle faide interne tra le correnti di questi due partiti». La Voce critica anche la scelta del Pli catanese di associarsi ad una operazione politica di questo tipo (sceita che definisce «improvvisata» e di cui segnala l'alto costo in termini di credibilità politica), definendo anche «comprensibile» il fatto che la cittadinanza «non mostri la benché minima fiducia nei confronti della formula politica che ha espresso il nuovo sindaco». Quanto ai repubblicani, essi attendono di vedere se o come Zincone riuscirà a superare la prova dell'elezione della giunta, ma il loro giudizio non può essere che fortemente critico, pur non schierandosi pregiudizialmente all'opposizione.

Il democristiano Guido Zincone, intanto, ha ricevuto, ieri a palazzo degli Elefanti le consegne dal sindaco uscente, il repubblicano Enzo Bianco. Zincone è stato votato da una coalizione Dc, Psi, Pli, Cica, ma non esclude che della maggioranza possano far parte altri partiti. «La coalizione che mi ha votato - ha detto - rappresenta la base per costituire una maggioranza che terrà conto solo delle autoselezioni».

Zincone, docente della facoltà di Giurisprudenza all'Università di Catania, è membro laico del Consiglio superiore della magistratura. Ha 50 anni, è sposato e padre di tre figli. Il consiglio comunale di Catania è così composto: Dc 21 consiglieri, Psi 10, Pli sei, Pci cinque, Padi cinque, Lista civica laica e verde cinque, Msi-Dn cinque, Pli due, Cica uno.



Nicola Badaloni

**«Libertà e socialismo nel futuro dell'Europa»**  
**Assemblea triennale dell'Istituto Gramsci**

**L'intellettuale comunista?**  
**Ricerca nuova senza schemi**

Una ricerca a sinistra. Una ricerca non convenzionale, senza schemi, con mille questioni e al centro alcune parole chiave: socialismo, tradizione marxista, democrazia. L'assemblea della Fondazione Istituto Gramsci è un «atto dovuto», una riunione di consuntivo. Si è trasformata nell'avvio di un dibattito politico-culturale a tutto campo che ha avuto come tema di riferimento la svolta proposta da Occhetto.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. «Libertà e socialismo nel futuro dell'Europa» non era certo piccolo il compito che, fin dal titolo, si era assunta l'assemblea della Fondazione Istituto Gramsci. Doveva essere una assemblea di rendiconto del lavoro svolto in questi tre anni (a testimonianza una brochure con l'elenco nudo e crudo dei tanti convegni, seminari, giornate di studio, progetti svolti o avviati) ma era difficile sfuggire alla necessità di mettere in campo una ricerca politica e culturale in questo momento cruciale per la sinistra e per quella variegata area comunista che ha per referente il Gramsci. Nella sala del Jolly, a Roma, erano riuniti duecento intellettuali (la definizione non troverebbe d'accordo molti dei presenti); fra loro, nella mattinata, Occhetto, Natta, Tortorella, Livia Turco, Mussi, Pajetta, Chiarante, il direttore dell'Istituto Nenni Tamburrano, sul palco della presidenza Cerradada, Badaloni, Vacca, Claudia Mancina, Di Meo.

A Badaloni, che della Fondazione è presidente, il compito di aprire i lavori con una lunga relazione (*L'Unità* ne ha anticipato una parte domenica) che apre alcune questioni: il crollo del marxismo dogmatico, della pianificazione rigida e del meccanicismo; i limiti e gli spazi nuovi che si aprono alla democrazia; le novità che ciò provoca tra i saperi. «Non avertito - ha detto Badaloni - il bisogno di far

disperdere l'insieme dei valori che risulta nella nostra cultura né da un cristianesimo latente e laicizzato, né da un ateismo postulatorio. Avertito anche la fragilità di una teoria semplificata del «progresso», giacché niente è garantito e ciò che è ritenuto progresso scientifico può rovesciarsi nel suo contrario». Nulla è garantito, eccetto forse il nodo della discussione. Più che tentare un resoconto (gli interventi sono stati 21 e nessuno schematicamente in un «sì» o «no») proviamo allora a seguire alcuni dei punti di riflessione.

«Abbiamo perso contemporaneamente una doppia rendita di posizione: la prima è quella di rappresentare un comunismo diverso da quello dell'Est, la seconda è la caduta dell'attaccamento politico-continentale verso la tradizione. Non ci sono solo trasformazioni molecolari, ma cadono interi tessuti connettivi del mondo come lo conoscevamo». È Remo Bodei, filosofo, a parlare così drammaticamente ma, subito dopo, a mettere in guardia. «Bisogna guardarsi dal bricolage, dal bilanciamento in ogni trasformazione viene inglobata a quello che già si sapeva. Bisogna cogliere le potenzialità nuove che oggi si aprono. Se il socialismo ha senso, ha senso nelle domande e non soltanto nelle risposte che vi sono state storicamente date». Ceroni parla invece di una «revisione antiteologica della nostra tradizione su quattro punti cardine: la riduzione del marxismo

**La relazione di Badaloni**  
**Questione democratica tra tradizione e progresso**  
**La proposta Occhetto**

dottrina; il vecchio vizio economicista che mette troppa enfasi sul rilievo che l'economia ha nella diagnosi del mondo, proprio mentre è la politica a prenderne il centro; il rapporto meccanicistico tra marxismo e scienze; lo schiacciamento della teoria sul movimento e quindi l'identificazione del comunismo con le forme che hanno portato il suo nome». Ceroni parla di uno spostarsi di accento dalla forza al consenso nelle relazioni internazionali e prende di petto la questione democrazia: «La vecchia contrapposizione tra democrazia formale e sostanziale è andata avanti troppo a lungo, è rimasta come una sorta di sospirato».

Democrazia, è qui il problema, uno dei problemi almeno. Intanto quello che non può essere. «Se è solo un insieme di regole, un presupposto inerte e non l'obiettivo di una lotta rischia di essere svuotata» ha detto Bodei. «Bisogna acquisire l'intermittenza delle democrazie. Alexis de Toqueville parla di un bisogno di massa di uguaglianza che si intreccia, incontrandosi o non incontrandosi, con una domanda: la libertà delle élite. Ecco la spinta all'uguaglianza - e non le mere regole del gioco - è la democrazia» è il parere dello storico antichista Luciano Canfora. «Penso - dice Cesare Luporini - ad una democrazia integrale che assuma in sé il concetto della direzione verso il socialismo». E partendo da una analisi della situazione italiana che Nicola Tranfaglia parla invece di «democrazia incompiuta, di sua ampiezza di fronte ad una centralità sempre maggiore delle tecniche di controllo del consenso» e i gruppi editoriali comprati e venduti senza regole ne fanno fede.

L'altro campo del problema è più squisitamente politico: la svolta proposta da Occhetto, il partito, il suo nome, il legame con la sua tradizione e



Giacomo Marramao



Giuseppe Vacca

**Appello da atenei italiani e Usa:**  
**«Speranza nuova»**

ROMA. «L'iniziativa del segretario del Pci e le conclusioni non ambigue cui è giunto il Cc generano interesse e speranza in chi ha tenuto in questi anni l'isterilità della sinistra in Italia». È la premessa di un appello firmato da Antonella Bessusi, dell'Università di Milano, Cristina Bicchieri, del Carnegie Institute University di Pittsburgh, Elisabetta Galeotti e Francesco Silva, dell'Università di Torino, Tito Magri, dell'Università di Bari, Francesca Rigotti, dell'Università di Gottingen, Lorenzo Sacconi, dell'Università di Pavia, Nadia Urbinati, della Princeton University, e Maurizio Viroli, dell'Institute for advanced studies di Princeton. Le «motivazioni» scaturiscono «dal nostro lavoro

di ricerca». Si richiama, innanzitutto, la possibilità di essere «parane» nettamente le finalità etiche della politica di sinistra... dai mezzi teorizzati e praticati che hanno fatto fallimento». Si rileva, poi, che «un'etica pubblica democratica, nella quale confluiscono la tradizione socialista e quella liberale, è il punto di vista dei diritti, degli interessi e delle ragioni di cittadini e cittadini». Per i firmatari dell'appello, «l'esistenza di una ricerca culturale comune, al di là delle separazioni politiche immediate, è la migliore base per poter cominciare a scommettere su una sinistra di governo in Italia e il monito maggiore contro l'eventualità che tale possibilità sia d'ora in poi ignorata o tradita».

**Scambi d'accuse tra i verdi**  
**Sole che ride e Arcobaleno: riesplode la polemica su autonomia e alternativa**

ROMA. «Chi soffre sul fuoco per accendere polemiche di basso profilo in questa fase di rifondazione del movimento verde?», chiede polemicamente Laura Cima, neocapogruppo del «Sole che ride» alla Camera. Aggiunge: chi tenta di presentare i verdi come litigiosi, pettegoli, o spaccati tra presunti filo-Pci alternativi e presunti filo-Psi moderati e trasversali? Rosa Filippini incalza: «Non capisco la polemica di Mattioli». Mario Signorino accusa: «È in atto un tentativo di spaccatura dell'arcipelago verde, un attacco determinato e pare - definitivo al carattere originale e vincente dei Verdi: la trasversalità, vale a dire l'autonomia dai partiti».

Nell'arcipelago verde, intorno e dentro le due formazioni che se ne disputano l'egemonia («Sole che ride» e Arcobaleno) la polemica va facendosi sempre più aspra. Nei giorni scorsi era stata l'elezione (a stretta maggioranza) di Laura Cima a capogruppo a dar fuoco alle polveri. Poi, sabato e domenica, è stata la Convenzione promossa dagli Arcobaleno ad inasprire ulteriormente il clima. Questione di inviti, qualche assenza polemica e, soprattutto, il «taglio» della Convenzione, che ai verdi del «Sole che ride» non è andato giù. La polemica ruota sempre più intorno alla doppia contestazione che i due schieramenti si rimpallano. Gli Arcobaleno accusano i verdi del «Sole che ride» di moderatismo («mascherato con la teoria della trasversalità»). Di rimando, gli sentono accusare di filo-comunismo.

Laura Cima dice: «A chi sostiene che la trasversalità oggi sia da rigettare in nome di una alternativa chiara col Pci e in nome di pregiudiziali da porre rispetto ad altre forze politiche, ricordo che la vittoria sul nucleare e gli altri referendum che abbiamo promosso sono stati possibili proprio perché questo metodo innovativo è stato praticato a tutto campo». Emilio Vesce, degli Arcobaleno, replica: «Il processo di rinnovamento avviato da Occhetto è molto importante... è una questione di seria riflessione politica: appena è iniziata la discussione nel Pci ho dichiarato, pubblicamente, la mia speranza che alle conclusioni del processo di riflessione risultasse uno strumento politico forte... Utilizzare questa speranza strumentalmente, in funzione di polemica nei confronti dei verdi Arcobaleno per rafforzare una inconsistente accusa di assoggettamento ai comunisti, mi sembra una operazione di dubbio profilo».

«Laura Cima dice: «A chi sostiene che la trasversalità oggi sia da rigettare in nome di una alternativa chiara col Pci e in nome di pregiudiziali da porre rispetto ad altre forze politiche, ricordo che la vittoria sul nucleare e gli altri referendum che abbiamo promosso sono stati possibili proprio perché questo metodo innovativo è stato praticato a tutto campo».

«Laura Cima dice: «A chi sostiene che la trasversalità oggi sia da rigettare in nome di una alternativa chiara col Pci e in nome di pregiudiziali da porre rispetto ad altre forze politiche, ricordo che la vittoria sul nucleare e gli altri referendum che abbiamo promosso sono stati possibili proprio perché questo metodo innovativo è stato praticato a tutto campo».

**Bernini diserta la Camera**  
**Il ministro non si presenta e la presidenza accusa: «Così rapporti non positivi»**

ROMA. Solo pochi giorni fa un autorevole esponente della Dc, Oscar Luigi Scalfaro, aveva invitato il Parlamento a uno «scatto d'orgoglio» di fronte alla crisi provocata da un sistema politico sempre più in mano alle segreterie dei partiti di maggioranza. L'appello di Scalfaro non sembra avere innescato riflessioni positive in seno al governo se è vero che ieri il ministro Carlo Bernini ha disertato la seduta della Camera appositamente convocata per discutere una serie di interrogazioni riguardanti il dicastero dei trasporti. Il presidente di turno dell'assemblea Gerardo Bianco (anch'egli Dc) prima di sospendere la seduta ha espresso il «rammarico» per un'assenza «non giustificata» e che «non determina certo rapporti positivi tra l'aula parlamentare e l'esecutivo».

Hanno protestato anche il vicecapogruppo comunista Giulio Quercini (che ha rilanciato come «questo non sia l'unico o il più grave segnale della disattenzione e della sottovalutazione del governo nei confronti del Parlamento», il radicale Giuseppe Calderisi, il verde arcobaleno Emilio Vesce. Un comunicato della presidenza del gruppo Pci parla di «gravissimo atto di disprezzo» contro il Parlamento, e sollecita un dibattito su questi temi nell'aula di Montecitorio.

**Una lettera di 68 deputati: nuovo sistema elettorale prima delle elezioni del '90**  
**Il Dc Segni non ritira gli emendamenti. Bassanini denuncia pressioni di maggioranza**

**«Cari segretari, subito la riforma»**

La riforma elettorale dei Comuni va fatta subito, in modo d'arrivare al turno amministrativo del '90 con le nuove norme. A chiederlo - e dunque a tentare di forzare la situazione di stallo imposta da Andreotti, Fortani e Craxi - sono 68 deputati di quasi tutti i gruppi, in una lettera ai segretari dei partiti. E domani arrivano in aula alla Camera gli emendamenti «elettorali» alla riforma delle autonomie.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Se Fortani pensa di ammansire, con l'esito del recente Consiglio nazionale, i suoi deputati favorevoli alla riforma elettorale subito è probabile che debba rivedere i suoi piani. Segni, Caccardi e altri venti esponenti del gruppo scudocrociato di Montecitorio hanno sottoscritto infatti - insieme con 46 colleghi di altri gruppi - una lettera indirizzata a tutti i leader di partito, per chiedere un nuovo meccanismo elettorale prima delle elezioni amministrative del prossimo maggio. Tradotto in soldoni, questo significa che Segni e soci non riterranno i propri emendamenti sull'elezione diretta del sindaco che proprio domani, dopo molti rinvii, dovrebbero arrivare al nodo del confronto e del

voto in aula. Andreotti e Fortani hanno tentato in tutti i modi di evitare il momento dello scontro anche perché Craxi in diverse occasioni è arrivato a minacciare la crisi di governo.

La lettera indirizzata ai leader politici è stata presentata ieri a Montecitorio nel corso di una conferenza stampa tenuta dai democristiani Segni e Alessi, dal comunista Novelli, dall'indipendente di sinistra Bassanini, dal liberale Biondi, dai radicali Calderisi e Negri (quest'ultimo iscritto al gruppo Psdi), dal verde Lanzinger. Bassanini ha denunciato «forti pressioni esercitate» da esponenti della maggioranza, soprattutto di parte socialista, nei confronti del presidente della Camera Nilde Iotti, per far dichiarare inammissibili gli emendamenti che introducono il tema elettorale. La maggioranza - ha sostenuto il pre-

sidente degli indipendenti di sinistra - «può bocciare, se ne ha la forza, una proposta: non può impedire che quella proposta venga messa ai voti». Le preoccupazioni di Bassanini sono state condivise dal vicepresidente di Montecitorio Alfredo Biondi. Più tardi, «ambiti della presidenza» hanno ammesso che «nessun tipo di pressione è stato o viene esercitato nei confronti del presidente» e che «nulla turberà la libera e autonoma valutazione da parte del presidente di ogni questione regolamentare che si pongesse nel corso dell'esame del provvedimento».

Segni nella sua introduzione ha ricordato che autorevoli esponenti della maggioranza si sono espressi a favore di una riforma elettorale dei Comuni prima delle amministrative '90 (oltre a quelli presenti

nella conferenza stampa ha citato il segretario nazionale repubblicano Giorgio La Malfa). Per Novelli «sarebbe delittuoso pensare di condannare gli enti locali all'attuale condizione». Negri ha rilevato che «tutta una serie di eventi dimostrano come sia ormai più che matura la riforma di tutto il sistema politico: non solo quella elettorale e il verde Lanzinger ha detto che «la legge sulle autonomie senza la revisione del sistema elettorale è una riforma amputata». Nella lettera i 68 deputati (tra gli altri anche i comunisti Quercini e Barberi e gli indipendenti Natalia Ginzburg e Visco) sostengono che tutte e due le opzioni possibili (emendamenti elettorali nella riforma delle autonomie o contemporaneo provvedimento ad hoc) possono essere accette.

Ogni istante della vita ha il suo motivo.

**M I K E BONGIORNO**

PRESENTA

**C'ERA UNA VOLTA IL FESTIVAL**

Tre grandi appuntamenti con la canzone italiana e i suoi interpreti

NILLA PIZZI - EMILIO PERICOLI - BETTY CURTIS - NICOLA DI BARI - GIGLIOLA CINQUETTI - LITTLE TONY WILMA GOICH - MAL - GIANNI PETTENATI - ANNARITA SPINACI - DON BACKY - GILDA GIULIANI - DINO DRUPI - ANTOINE - CAMALEONTI - CARLA BONI - GINO LATILLA - JOE SENTIERI - SERGIO ENDRIGO BOBBY SOLO - IVA ZANICCHI - TONY DALLARA - MARISA SANNIA - DONATELLO - RICCARDO DEL TURCO COCKY MAZZETTI - ORIETTA BERTI - NINO FERRER - ANNA IDENTICI - REMO GERMANI - SHEL SHAPIRO

5-12-19 dicembre 20.30

<p><b>politica ed economia</b></p> <p>fondata nel 1957 diretta da E. Feggio (direttore), A. Accornero, S. Andranì, M. Merlini (vicedirettore)</p> <p>mensile (11 fascicoli)</p> <p>abbonamento 1990 L. 50.000 (estero L. 77.000)</p>	<p><b>riforma della scuola</b></p> <p>fondata nel 1955 da D. Bertoni Jovine e L. Lombardo Radice</p> <p>mensile (10 fascicoli)</p> <p>abbonamento 1990 L. 45.000 (estero L. 70.000)</p>	<p><b>critica marxista</b></p> <p>fondata nel 1963</p> <p>diretta da A. Zanardo</p> <p>bimestrale (6 fascicoli)</p> <p>abbonamento 1990 L. 42.000 (estero L. 65.000)</p>	<p><b>democrazia e diritto</b></p> <p>fondata nel 1960</p> <p>diretta da P. Barcellona</p> <p>bimestrale (6 fascicoli)</p> <p>abbonamento 1990 L. 45.000 (estero L. 70.000)</p>	<p><b>reti</b></p> <p>pratiche e saperi di donne</p> <p>fondata nel 1987</p> <p>diretta da M.L. Boccia</p> <p>bimestrale (6 fascicoli)</p> <p>abbonamento 1990 L. 39.000 (estero L. 57.000)</p>
--	---	--	---	---



Marino Mannoia

**Quattordici arresti eseguiti a Palermo, Roma e Napoli. Dietro il blitz le rivelazioni del pentito Francesco Mannoia**

**Indiziate altre 50 persone. L'ex «chimico» di Cosa nostra ha parlato anche dei politici favoriti dai boss delle cosche**

# Finalmente trema la nuova mafia

## In manette i «corleonesi» di Totò Riina

Parla un nuovo grande pentito di mafia Francesco Mannoia. E scatta un blitz fra Palermo, Napoli e Roma che ha già provocato quattordici arresti e l'emissione di una cinquantina di avvisi di garanzia. È la prima volta che un corleonese vuota il sacco. Parla anche di mafia e politica. Conosce i volti e i nomi. Altri sviluppi giudiziari potrebbero scaturire dalle sue rivelazioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

Palermo. Ha parlato finalmente uno di loro. Un mafioso che per anni è stato arroliato nel clan dei corleonesi di Riina e Provenzano. Un mago della raffinazione che si è spostato da un capo all'altro della Sicilia ogni volta che un quantitativo di morfina grezza richiedeva la sua presenza e i suoi fermi del mestiere. Un mafioso che conosce la mafia nuova quella sconosciuta anche ai Buscetta ai Contorno al Calderone oltre che naturalmente agli investigatori ha già riempito quasi trecento pagine con le sue rivelazioni. Ma gli addetti ai lavori garantiscono che si tratta soltanto dell'inizio. Francesco Mannoia soprannominato «Mozzarella» 44 anni negli ultimi tempi si aveva tentato di dar vita ad un nucleo disposto a sferrare l'attacco ai massimi vertici di Cosa nostra. Le sue intenzioni erano condivise anche da un altro corleonese di ferro Vincenzo Puccio uno dei più del capitano Emanuele Basile.

Ma la notizia che era sul punto di esplodere un grosso scontro in famiglia trapelò al Ucciarone. E Puccio venne assassinato a colpi di bistecchiera nel carcere palermitano il 11 maggio di quest'anno. Lo stesso giorno venne eliminato a colpi di pistola suo fratello Pietro Per «Mozzarella» il messaggio fu chiarissimo. Anche perché in aprile era stato assassinato suo fratello Agostino Mannoia si rese dunque conto che la strada armata contro i corleonesi era sbarrata in partenza. E, a settembre, si rivolse a Gianni De Gennaro del Nucleo anti-crime della Criminalpol sollecitando un incontro con Giovanni Falcone. La recentissima strage in cui hanno perduto la vita tre donne le gale al pentito rappresenta il disperato aiuto del corleonese. Il blitz scattato ieri (quattordici arresti già eseguiti, altri sei ancora sulla carta) rappresenta solo la punta di un iceberg molto profondo. Il nuovo rito previsto dal codice penale infatti consentiva

considerato il maestro di Mannoia nella raffinazione. E proprietario di una fabbrica di vernici.

Scattano le manette a Bagheria per Nicolò Eucaliptus 49 anni ritenuto il nuovo reggente della famiglia di Bagheria dopo le recenti faide. Nella centralissima via Mariano Stabile a Palermo gli investigatori catturarono uno dei nipoti del Papa Michele Greco Giuseppe Zasa di 28 anni. Vengono trovate tre pistole (due «38» e una «765») nell'abitazione di Eugenio Cresi in via Spuches sempre a Palermo. Nel Messinese a Barcellona Pozzo di Gotto Carmelo Coppolino 55 anni garantiva il collegamento con il clan dei corleonesi. A Roma in via Colletta viene arrestato l'autista dell'attore Franco Franchi. Nel napoletano a Marano «Mozzarella» consegna agli investigatori Raffaele Martino di 52 anni.

Naturalmente non vengono resi noti i nomi dei mafiosi latitanti che momentaneamente sono riusciti a sfuggire al provvedimento di custodia cautelare emesso contro di loro. Gli investigatori stanno rileggendo numerosi rapporti di carabinieri che pare avessero ricostruito - con buona approssimazione - la lunga faida di Bagheria di quest'anno. Le rivelazioni infatti

avrebbero consentito di mettere tanti tasselli al punto giusto facendo ordine in un ginepraio di delitti spesso risultati difficilissima attribuzione. «Mozzarella» avrebbe fatto però centinaia di nomi. E avrebbe parlato anche di delitti politici. L'uccisione di Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo sarebbe ora più chiara almeno per quanto riguarda i identità di alcuni esecutori materiali. Il pentito avrebbe parlato dell'uccisione di Roberto Parisi Ingegnere dell'Icem l'azienda che aveva in appalto la manutenzione della luce stradale a Palermo. Ad avercela con lui era Pino Greco «Scarpuzzedda» per anni supercaler al soldo dei corleonesi. Anche la sua eliminazione sarebbe stata decretata dai superlatitanti Riina e Provenzano che si erano sfuttati del suo eccessivo zelo omicida. Il vero capo di Cosa nostra sarebbe Riina. E in questo sarebbero state trovate notevoli conferme alle tesi accusatorie di Buscetta e Contorno. Provenzano manterrebbe con lui rapporti improntati ad una certa formalità ad un certo distacco.

Il punto è che annoia ha vissuto in prima persona pagine assai recenti della vita di mafia ed essendo stimatissimo per la sua professionalità

di chimico di cose ne venne a sapere parecchie. Che la mafia ad esempio da cinquant'anni a questa parte si occupa di politica e campagna elettorale in Sicilia lo sanno pure i sassi. Il pentito però avrebbe svelato le recenti preferenze e simpatie dei big di Cosa nostra confermando tra l'altro l'interessamento di alcuni mafiosi per esponenti

socialisti nelle ultime politiche del '87. Se la circostanza fosse confermata si capirebbe il perché di quelle dure denunce del sindaco di Palermo Orlando (proprio alla vigilia di quella competizione elettorale) che provocarono altrettante durissime repliche dei dirigenti di via del Corso «Mozzarella» avrebbe parlato anche di finanziamenti in da

naro per qualche esponente radicale. Un fatto che si sarebbe verificato in precedenza. Toma - ma ormai non è più una novità - il nome di Salvo Lima esponente democristiano siciliano che siede a Strasburgo. A molte famiglie di mafia avrebbe ribadito Mannoia sembrava il cavallo giusto per tante occasioni. L'uomo per tante stagioni.



Le donne all'interno dell'autovettura vittime dell'agguato di Bagheria

## «Mi hanno ucciso madre e sorella? E io dico tutto»

FRANCESCO VITALE

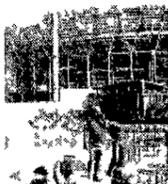
Palermo. Gli hanno ucciso la madre la sorella e una zia. Tre donne insieme. Lo hanno punito perché aveva tradito aveva deciso di vuotare il sacco. Una vendetta tra sversate così feroci da non avere precedenti nella storia di sangue della mafia. Un avvenimento terribile che Francesco Mannoia 39 anni nuovo pentito di Cosa Nostra ha ignorato. Quando Gianni De Gennaro dirigente della Criminalpol gli ha dato la notizia della strage di Bagheria il boss ha commentato con incredibile freddezza: «C'era da aspettarselo ma io non mi fermo». Una promessa che il «reggente» della famiglia di Santa Maria di Gesù ex rege di don Stefano Bontade ha saputo mantenere. Dopo

l'uccisione dei suoi familiari infatti Francesco Mannoia ha continuato a parlare nempendo centinaia di pagine di verbali. E sono dichiarate una visita di grande importanza che alzano il velo sugli affari mafiosi dal 1985 ad oggi. D'altra parte il boss pentito è un personaggio di grandissimo spessore mafioso uno dei maggiori rappresentanti delle cosche vincenti. Un duro nonostante quel soprannome «Mozzarella» che evoca immagini distanti dall'iconografia mafiosa. Quando lo arrestarono per la seconda volta nel gennaio del 1985 davanti ai poliziotti con i mitra spianati disse: «Il mio mestiere è quello di fuggire». Gli uomini del commissario Beppe Montanà ucciso nell'agosto di quello

stesso anno lo avevano scovato in una casa di Bagheria nascosto all'interno del doppio fondo di un armadio a muro. Francesco Mannoia non è l'arte della fuga. La conosceva a perfezione. E lo dimostrò nel maggio del 1983 quando con un piano studiato nei minimi particolari riuscì ad evadere dal carcere mandamentale di Castelbuono in provincia di Palermo. Scappò dalla sala colloqui di viale di Ierona. E comincia a lavorare in questo senso. Nel giro di pochi mesi acquisisce grande esperienza nel campo della raffinazione dell'eroina. Nei laboratori della mafia si muove con grande disinvoltura. La sua scalata ai vertici di Cosa Nostra conosce una tappa fondamentale: quando si lega a doppio filo con la famiglia

Vernengo il potente clan di Corso dei Mille. Il boss sposa Rosa figlia di don Pietro Vernengo. Entra così a far parte a pieno titolo delle famiglie vincenti. Quelle che a colpi di 38 e lupara sterminano le vecchie cosche assumendo il nome di Cosa Nostra. Un passato da contrabbandiere di sigarette. Francesco Mannoia capisce subito che il business del futuro è l'eroina. E comincia a lavorare in questo senso. Nel giro di pochi mesi acquisisce grande esperienza nel campo della raffinazione dell'eroina. Nei laboratori della mafia si muove con grande disinvoltura. La sua scalata ai vertici di Cosa Nostra conosce una tappa fondamentale: quando si lega a doppio filo con la famiglia

## «Ecco perché è crollato lo stadio di Palermo»



Il crollo dello stadio di Palermo che il 30 maggio scorso provocò la morte di quattro operai e il ferimento di un quinto deceduto alcuni giorni dopo sarebbe stato causato da alcune carenze nelle strutture tecniche e in quelle di sicurezza. A questa conclusione sono pervenuti tre tecnici - Santi Rizzo, Andrea Failla e Federico Mazzolani - incaricati dalla magistratura di eseguire una perizia. La perizia consegnata ieri al sostituto procuratore Giuseppe Pignatone che ha sostituito il titolare dell'inchiesta Giuseppe Ayala recentemente trasferito dal Csm. La causa principale della sciagura viene ricondotta dai pentiti alla «mancanza della coppia di aste diagonali di controvento» così come era stato ipotizzato nella fase iniziale dell'inchiesta. L'indagine tecnica ha inoltre riscontrato «carenze di progettazione esecutiva» l'assenza di verifiche delle condizioni di sicurezza del cantiere interessato al crollo e la mancanza di autorizzazione da parte del Genio civile alla realizzazione di alcune strutture.

## Spiava la base Nato a Vicenza. Arrestato

Un italo-americano attivo in un'organizzazione sponistica internazionale è stato arrestato a Vicenza in un'operazione della P2 concertata con i Sismi. Si tratta di Tommaso Morali nato a Civita (Cosenza) nel 1947. È stato colpito da una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari Gianrico Rodighiero su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica di Vicenza Paolo Pecori. Le accuse formulate a quanto si è appreso sono di spionaggio militare e corruzione di cittadino italiano da parte di Stato estero. L'operazione è stata condotta dalla squadra mobile di Vicenza. Secondo la ricostruzione degli investigatori Morali che ha la doppia cittadinanza italiana e statunitense è stato in passato sottile dei paracadutisti americani sarebbe stato reclutato da agenti segreti ungheresi tra il 1981 e il '82 e ora spiava la base Nato di Vicenza.

## Sei mafiosi condannati dal tribunale di Agrigento

Sei mafiosi di Raffadali sono stati condannati dal tribunale di Agrigento per associazione per delinquere di tipo mafioso a pene varianti da 5 anni e 6 mesi a 8 anni di reclusione. Il principale imputato Giuseppe Antonio Galano 66 anni insegnante elementare in pensione è stato condannato a 5 anni e 6 mesi di reclusione come il latitante Amedeo Gentile di 34 anni. 8 anni sono stati inflitti a Francesco Ferro 54 anni i fratelli Nicolò e Salvatore Panansi sono stati condannati a 6 anni e sei mesi di reclusione ciascuno.

## Per un timbro 30 disoccupati esclusi da un concorso

Trenta disoccupati che avevano superato un concorso per dattilografisti al comune di Palermo bandito undici anni fa sono stati esclusi dalla graduatoria finale perché la loro domanda era stata protocollata con qualche ora di ritardo sul termine fissato. Nel 1978 infatti faceva fede il timbro dell'ufficio e non quello postale. Nel dicembre dello scorso anno gli esami e quali che giorno fa il comune ha pubblicato le graduatorie con i nomi dei 311 idonei. L'ufficio personale del comune controllando le loro documentazioni ha scoperto l'irregolarità. E ha annullato la partecipazione al concorso.

## 200 miliardi per recuperare le opere d'arte in Umbria

I programmi di intervento sul patrimonio culturale dell'Umbria sono stati affidati dalla Giunta regionale a Bonifica (In Italist) L'azienda a capitale pubblico coordinerà ed eseguirà la definizione e realizzazione del piano degli interventi. È stata firmata la convenzione dal presidente della Giunta Mandanini e dall'assessore Menichetti e da Camilli (Bonifica) Santanastasio e Schiano (Italist). Si prevede una spesa di duecento miliardi per i primi restauri.

## Licio Gelli non fu condannato per l'Italicus

Per uno spiacevole incidente nell'articolo di Luciano Violante è apparso che Licio Gelli dopo la condanna a otto anni riportata nel processo di primo grado per la infamia del Italicus è stato dichiarato imprigionabile in grado di appello ecc. Come si sarà capito la condanna di primo grado si riferiva non già all'Italicus bensì al processo celebrato a Firenze per l'attività delle cellule nere in Toscana nei primi anni Settanta, culminata nell'attentato al treno Falitino del 21 aprile '74. Intanto a Firenze dopo che la Corte d'assise di appello di Firenze per gli attentati a treni in Toscana aveva dichiarato «non procedibilità» nei confronti di Licio Gelli condannato a 8 anni in primo grado per aver finanziato gruppi neofascisti il sostituto procuratore generale Fleury ha annunciato ricorso contro la sentenza.

GIUSEPPE VITTORI

## Potenza. Si scontrano due vetture. Sei morti

POTENZA. Sei persone sono morte e una è rimasta ferita in modo grave nello scontro frontale tra un furgone «Fiat Iveco» e un'automobile «Opel» avvenuto ieri a Vacca recchia di Melfi (Potenza). Le vittime sono Sergio Tirabassi (33 anni) Scipione Luzzi (48) Mario Allegretti (39) Paolo Biancone (23) e Giuseppe Antonio Carli (74) i primi quattro residenti ad Avezzano (L'Aquila) il quinto a Barletta (Bari) e Roberto Gabrilli di 24 anni di Sora (Frosinone). Il ferito è Angelo Carli (figlio di una delle vittime) di 53 di Barletta ricoverato con prognosi riservata nell'ospedale di Melfi. L'incidente è avvenuto in un tratto di strada rettilinea ed è stato causato da una manovra di sorpasso compiuta da Sergio Tirabassi conducente della «Opel» sulla quale vi erano Luzzi Allegretti Biancone e Gabrilli. La manovra non è riuscita e la «Opel» è finita contro la parte anteriore del furgone sul quale vi erano Angelo Carli (alla guida) e il padre Giuseppe.

## Giallo negli ambienti della moda a Milano: vittima Charles Dorfeuil. Stilista belga ucciso nel suo letto con quindici coltellate al torace

Quindici coltellate al torace. È stato ucciso così dopo una lite, nella sua casa di Milano in riva al Naviglio il cittadino belga Charles Dorfeuil stilista di moda. Escluso il movente rapina l'omicidio consumato poco prima dell'alba di domenica potrebbe secondo gli inquirenti essere maturato in ambienti gay. L'omicida si sarebbe allontanato a bordo dell'auto della vittima.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Gli ingredienti del giallo ci sono tutti. Un uomo di belga di 48 anni Charles Leon Dorfeuil stilista di moda «free lance» a Milano da un anno ucciso a coltellate in un'auto una «Ford Escort» bianca con targhe belga e una portiera ammaccata svanita nel nulla. E nell'appartamento un bilocale recentemente ristrutturato al 17 di via Ascanio Storza sul Naviglio pavese. I segni inequivocabili di una colluttazione tra due persone. Due bicchieri uno a terra infranto e una bottiglia spezzata di «Est! Est! Est!» vi

nicamente in contatto con lo stilista lo hanno cercato direttamente a casa. Aveva le chiavi dell'appartamento hanno aperto Dorfeuil era disteso prono sul letto addosso soltanto un paio di slip neri sul torace 15 ferite di arma da punta e taglio. Sono stati loro a dare l'allarme e a fornire i primi particolari che hanno consentito agli inquirenti di ricostruire le ore precedenti al delitto.

Nell'appartamento di via Ascanio Storza un bilocale recentemente ristrutturato da un milione e duecento mila lire al mese sabato sera c'era stata una festa. Una cena per soli uomini. Dodici convitati tutti stranieri e tutti impegnati nel campo della moda per il saluto a una collega in partenza per la Germania. Verso l'una la cena finisce. Gli uomini lasciano la casa in otto e fra loro c'è Dorfeuil vanno in discoteca al Hollywood di corso

Como. Il belga ci va con la sua Escort bianca e ci resta fino alle 3 e 30. Poi esce questa volta solo per fare secondo le testimonianze raccolte dagli inquirenti un girotto ai bastioni di Porta Venezia zona di prostituzione maschile. Cosa sia successo dopo resta nel mistero. Di certo lo hanno testimoniato due giovani brasiliane che abitano nell'appartamento attiguo verso le cinque del mattino in casa del belga scoppia una lite. Le ragazze sentono dei rumori le voci concitate di due persone. Nient'altro. Che quella sia l'ora del delitto sembra confermato dalla perizia medico-legale che fa risalire la morte tra le 4 e le 10 del mattino. L'assassino deve essere poi fuggito uccidendo la Escort della vittima.

Il movente? Gli inquirenti propendono per l'omicidio maturato in ambienti omosessuali. Il movente rapina sembra escluso. Nell'appartamento di via Ascanio Storza sono stati ritrovati i portafogli della vittima con due banconote da 500 franchi belgi e circa 200 mila lire. Lo orologio piaccato oro e un bracciale pure d'oro. Per tutta la giornata di ieri si sono susseguiti gli interrogatori. Sono stati ascoltati gli amici della vittima ed alcuni giovani frequentatori della zona dei bastioni. Fino a sera però nessuna novità. Nella «Escort» né l'arma del delitto probabilmente un coltello diverso da quelli non malevolmente utilizzati in cucina sono state ritrovate.

Charles Dorfeuil sposato e divorziato in Belgio è descritto come una persona tranquillo metodica. La portiera dello stabile lo descrive come una persona gentile. Usciva di casa verso le 8 e rientrava per cena. Ogni tanto dava qualche festa e di ce aveva un amico un francese da tempo tornato in Francia.

## Arrestato l'ultimo dei Maisto. Era a Roma per sfuggire ai camorristi rivali

Inseguito dai killer rivali, costretto a continue fughe ferito gravemente e di nuovo fuggito, Enrico Maisto 45 anni l'ultimo superite del «clan» Maisto di Giugliano è stato arrestato a Roma dai carabinieri del reparto operativo. È l'ennesima conferma delle penetrazioni mafiose e camorriste nella capitale. Enrico Maisto è sospettato di essere un trafficante internazionale di cocaina.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Era l'ultimo superite della famiglia Maisto uno dei più pericolosi clan camorristi della Campania. Enrico Maisto 45 anni con volto in un traffico internazionale di cocaina è stato arrestato nella abitazione romana dove si era rifugiato dopo un grave attentato che aveva ucciso un appartamento all'estrema periferia della città al Laurentino ospite di Maurizio Di Felice fratello del più noto Roberto esponente di rilievo della mala romana. Il capostipite del clan camorristico «Don» Alfredo Maisto morì nel 1976. Era uno dei capi storici della camorra

napoletana. Nel paese d'origine Giugliano aveva creato un'organizzazione per il traffico internazionale di cocaina e in più teneva sotto controllo tutto il mercato dei prodotti ortofruticoli. La morte di Alfredo Maisto segnò l'inizio di una guerra spietata per il controllo del mercato degli stupefacenti. Il 4 novembre 1978 a Giugliano fu eliminato a raffiche di mitra Luigi Maisto primogenito di Alfredo. Nell'aprile dell'87 si toccò il punto più cruento di questa guerra. Dentro una Mercedes alla periferia di Villa Litterno vennero trovati i resti carbonizzati di tre persone. Antonio Maisto Pietro Granata e Roberto Smarrazza. I primi due erano latitanti. L'altro incenerito era quel punto l'unico superite dei Maisto. Enrico si rifugiò a Vienna più volte ospite di Carmine Di Nardo. Per Enrico Maisto Roma presentava l'ultima spiaggia. Fino alla cattura di domenica scorsa.

Sofisticazioni Sequestrati vini per 17 miliardi

ROMA. 19.000 quintali di materiale vinoso, 550 capi bovini, più di mille quintali di sostanze usate nell'industria dei pomodori, macchinari per la produzione d'olio del valore di 17 miliardi, e ancora 5.600 malati e più di 300 ettoltri di rifiuti ospedalieri: sono i materiali sequestrati dai Nas fra ottobre e novembre di quest'anno. Il bilancio è stato reso noto ieri dal ministero della Sanità, che ha segnalato anche alcune azioni dell'ultima ora contro le sofisticazioni alimentari. A Bari è stato arrestato il titolare di un'azienda vinicola, colto in flagranza mentre stava adulterando 1.500 quintali di vino, e gli sono stati sequestrati l'azienda e le autocisterne. A Palermo è avvenuto il grosso, in senso quantitativo, del sequestro di materiali vinicoli: 14.528 quintali, tutti in una cantina sprovvista di autorizzazione sanitaria e sporca. Sul fronte della carne agli estrogeni, invece, la zona impuntata è fra Treviso e Padova, dove 550 bestie sono risultate positive ai test, sicché sono state segnalate all'autorità giudiziaria nel personale, per adulterazione di sostanze alimentari. In modo pericoloso per la salute pubblica, è in Campania, zona di produzione dei pomodori, che è stato rinvenuto un grosso lotto di soluzioni zuccherine, usate per preparare conserve non in regola con la legge, nonché pomodori adulterati e residui usati, illegalmente, per preparare «polpe» e concentrati. Sotto accusa aziende di Abruzzo, Campania, Calabria e Sicilia per l'olio d'oliva. I rifiuti ospedalieri e radiologici sono stati rinvenuti presso una ditta siciliana che, senza autorizzazione, ne effettuava lo smaltimento. Nel corso di indagini sul furto e ricettazione di farmaci è stato scoperto anche, in provincia di Caserta, un deposito clandestino di medicinali.

Liguria Violenti incendi nei boschi

GENOVA. Una quindicina di incendi boschivi divampati in provincia di Genova, nel Savonese e nell'imperiese tiene occupati, da ieri mattina, diversi uomini della «foresta», vigili del fuoco e volontari della Protezione civile. Il più vistoso in corso da domenica sulle colline del Finalese dove sono stati distrutti circa trenta ettari di bosco nelle località di Ca' del Moro, Gorra e Penti. Finora sono 387.953 gli interventi, nei primi undici mesi del 1989, effettuati dai vigili del fuoco. Lo ha reso noto il sottosegretario all'Interno, Valdo Spini, intervenuto alla cerimonia per la ricorrenza della festività di Santa Barbara, svoltasi alle scuole centrali antincendi delle Capannelle. Gli interventi sono così ripartiti: 138.850 (36% per incendi); 26.837 (7%) per dissesti, crolli, lesioni, ecc.; 27.142 (7%) per incendi ed ostacoli al traffico; 25.667 (6%) per alluvioni, mareggiate, danni d'acqua; 27.099 (33%) riformatori idrici, trasporto malati, altri servizi. Nell'opera di soccorso svolta nel periodo gennaio-novembre si sono avuti 947 feriti. Spini ha anche annunciato che l'adempimento per l'attuazione della legge sul potenziamento del corpo, approvata nel dicembre 1988, stanno avendo luogo con soddisfacente speditezza. «Questo ci consentirà - ha aggiunto il sottosegretario - di assumere più di duemila nuovi vigili del fuoco entro il prossimo anno». Quanto al settore della prevenzione incendi, Spini ha detto: «La legge 818 del 1984 sul nullaosta provvisorio di prevenzione incendi, è stata attuata solo in parte anche a causa delle numerose proroghe dei termini di presentazione dei documenti a corredo delle domande che si sono succedute di anno in anno. Ciò ha comportato, ad esempio, che nel 1989 di 780.000 istanze presentate, solo 311.000 (40%) hanno potuto essere esaminate dai comandi dei vigili del fuoco e solo 69.000 di queste hanno potuto sfociare nel rilascio del nullaosta provvisorio. È cessata dunque una revisione della normativa».

Dati inquietanti da una ricerca sull'immagine che gli italiani hanno degli immigrati stranieri

E anche nel Belpaese un giorno arrivò il razzismo

A Rimini gira questa battuta: «Alge e vu' cumprà hanno rovinato il commercio», a Roma, Maurizio, 22 anni, studente, vede il futuro «nero»: «Ci imbarstardiremo, sarà la fine della razza bianca». «Perle» di questo tipo sono state raccolte in quantità durante l'indagine «Gli italiani e l'immagine dell'immigrato». Risultato dell'inchiesta: la pianta del razzismo ha messo radici anche da noi.

ROMA. I più ottimisti li vedono così: bambini spontanei e primitivi, che se sapremo ben educare un bel giorno diventeranno uomini. Per i più preoccupati gli anni a venire saranno durissimi. Già vedono le loro tranquille città trasformate in uno scenario da incubo, in mano a prostitute e spacciatori di droga, sbandati e delinquenti. Tutto, naturalmente, per colpa dell'invasione di immigrati stranieri. Addio «italiani brava gente». Il sogno di essere immuni dalla malattia del razzismo s'è infranto. Calpestato dalle ondate di immigrazione e dall'indifferenza dei governi che hanno lasciato gli italiani soli con la loro coscienza ad accogliere tanti ospiti stranieri. Così oggi l'«antirazzismo» è una frontiera sempre più indefinibile, una regione fantastica presente nella buona volontà di molti, ma pronta a svanire rapidamente, quando ad essere messi in gioco sono i nostri piccoli interessi quotidiani. Lo hanno riscontrato durante l'indagine i ricercatori dell'Europa, la società cui è stata commissionata l'indagine dall'Associazione Italia Razzismo presentato ieri a Roma da Laura Balbo. Le dichiarazioni «programmatiche», il rifiuto verbale del razzismo, non reggono ad una verifica specifica, a domande appena appena meno generiche. L'etnia meno accettata in tutto il paese è quella dei nomadi. È il lavoro la chiave di lettura usata dai ricercatori per scoprire l'immagine che gli italiani hanno degli immigrati stranieri. Per questo i ricercatori hanno selezionato 3 aree «d'intervento»: le metropoli, come Roma o Milano, dove l'immigrato è visto distaccatamente e senza troppi tratti distintivi, le aree di inserimento industriale, tipo Reggio Emilia e Brescia, e infine le zone di immigrazione precaria, come Rimini o Mazara del Vallo. Si scopre così che nelle metropoli l'incontro con il razzismo è poco ravvicinato con l'altro, lascia negli italiani impressioni generiche e vaghissime. È il lavoro la discriminante per giudicare: i filippici, generalmente, ben inseriti e impiegati come domestici nelle case, sono «gentili e puliti, affabili e ben educati, pronti ad apprendere e ad apprezzare la nostra cultura». Gli orientali invece, che più spesso emigrano nel nostro paese per impiantare attività private, però guardati con sentimenti di maggior ambivalenza: «Dietro quell'a-

I nuovi ebrei: gli zingari sono l'etnia più invisa La conflittualità sul lavoro accresce l'intolleranza

E anche nel Belpaese un giorno arrivò il razzismo

inviti a cena, le mogli si chiedono ricette dei propri paesi. I bambini frequentano le stesse scuole. Le zone a più alto rischio razzista sono invece quelle dove l'immigrazione precaria è in conflitto economico con i residenti. È quello che succede a Rimini e Mazara del Vallo. E qui che nascono pregiudizi e paure incontrollate: «I tunisini? Stanno diventando i padroni di Mazara» dice una donna siciliana di 64 anni. E ancora «portano via il lavoro ai mazzaresi». Oppure a Rimini: «Danneggiano i commercianti locali vendendo a basso prezzo la stessa merce». Quando però i rapporti con gli immigrati si fanno più frequenti possono crearsi anche amicizie e legami profondi. Com'è successo a Mazara, dopo che alcuni italiani erano stati invitati in Tunisia dai loro dipendenti tunisini. Le paure principali si concentrano su coloro che non rinunciano alle proprie abitudini e tradizioni non solo all'interno della famiglia ma pubblicamente. Uomini e donne hanno atteggiamenti diversi nei confronti degli immigrati ma tutti, a prescindere all'area di provenienza, sono pessimisti sulla capacità di accogliere con intelligenza gli immigrati da parte di chi dirige il paese. I dati della ricerca saranno presentati ai responsabili dei principali partiti e ai presidenti di Camera e Senato, nella speranza che il lavoro svolto possa trovare uno sbocco in qualche prossima iniziativa. Ieri a Napoli sull'immigrazione extracomunitaria si è tenuto un seminario organizzato dai comitati regionali del Pci della Campania e della Puglia.



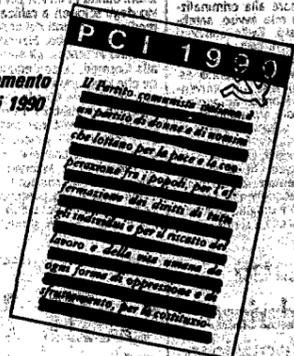
Uomini e donne hanno atteggiamenti diversi nei confronti degli immigrati ma tutti, a prescindere all'area di provenienza, sono pessimisti sulla capacità di accogliere con intelligenza gli immigrati da parte di chi dirige il paese.

L'Università di Macerata Iniziate le celebrazioni (dureranno un intero anno) dell'ateneo nato 700 anni fa

MACERATA. L'università di Macerata ha iniziato le celebrazioni per il settimo centenario della propria costituzione, da quando cioè, nel 1290 fu istituito uno studium giuridico. Attualmente l'ateneo marchigiano è composto dalle facoltà di giurisprudenza, scienze politiche, lingue, lettere e filosofia frequentate da più di cinquemila studenti. Il programma delle celebrazioni si svolgerà per tutto il '90 con un ciclo di conferenze, fra le quali una di Umberto Eco sul tema «Testo e contesto», e inoltre mostre, seminari, spettacoli (è prevista la partecipazione tra gli altri di Eugenio Barba e di Giuliano Scabia). Le celebrazioni si sono inaugurate il 29 novembre con il conferimento della laurea honoris causa al governatore della Banca d'Italia Azeglio Ciampi da parte del rettore Giovanni Ferruti. Il primo appuntamento «di lavoro» per le celebrazioni è stato il convegno su «Autonomia e diversificazione delle università» nelle giornate di giovedì 30 e di venerdì 1. A dibattere sul tema di scottante attualità, in occasione della proposta di legge del ministro Antonio Ruberti, sono intervenuti i rettori della maggior parte delle università italiane. Da più parti sono emerse perplessità non sul concetto di autonomia dell'università, ma sulle modalità effettive, e soprattutto sul punto più delicato che riguarda il rapporto con il mondo del lavoro, con le industrie e con i privati. Il modello - è stato detto chiaramente da relatori anche di diverso orientamento - non è necessariamente quello delle università statali e delle fondazioni private; queste semmai costituirebbero un malinteso pericoloso sul reale concetto di autonomia. Al proposito non è stata risparmiata qualche accusa di «avertismo» nei confronti del ministro. Il rettore dell'Università della Tuscia, prof. Scarscia Mughosza, aprendo i lavori, ha parlato di una università da intendersi come parte essenziale della società civile, e non una specie di industria statalizzata: «L'autonomia è l'autogoverno - ha detto - devono partire dalla stessa università senza interferenze esterne». Altro problema di fondamentale importanza per l'effettiva autonomia è la eventualità di squilibri sui fondi e sui finanziamenti tra discipline umanistiche e scientifiche, o addirittura fra atenei di differenti consistenza quantitativa. «Le università italiane stanno per trovarsi in una condizione analoga a quella in cui versarono le Regioni ordinarie, nel periodo immediatamente successivo alla loro prima istituzione. Una volta abbandonata l'idea che i consigli regionali non potessero legiferare in mancanza di previe e apposite leggi statali di cornice, le Regioni vennero infatti abilitate a dettare proprie norme nei limiti dei principi fondamentali desumibili dalla vigente legislazione nazionale. Ma questa stessa apertura costituzionale legittimò i consigli regionali a esporre, senza poter conoscere con certezza la portata delle loro competenze».

NEL PCI I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute (pomeridiana e notturna) di oggi, martedì 5 e a quelle di domani, mercoledì 6 dicembre. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi 5 dicembre alle ore 11 e domani 6 dicembre.

Per decidere c'è bisogno di te. Discussiamo sul futuro della sinistra, sull'alternativa, su come costruire tempi nuovi per il nostro paese. È una discussione seria e appassionata che riguarda tutti, e che ha bisogno del contributo e dell'impegno di tutti: donne, uomini, giovani, militanti, simpatizzanti. Per questo ti chiediamo di partecipare, di entrare nel Pci. Per decidere insieme.



**Inquinamento  
Milano prova  
le auto  
elettriche**

MILANO. La scocca è quella della Panda, il motore è costruito in Svizzera, costa 22 milioni (ma la produzione su vasta scala consentirà una riduzione dei costi) e per 100 km consuma 2500 lire di energia elettrica. È una delle auto che l'Azienda di energia elettrica municipale di Milano ha acquistato (insieme a furgoni di piccola e media portata) per sostituire le vecchie progressivamente. Ma ci vorrà tempo, moltissimo tempo, il finanziamento è stato assicurato, da 5 miliardi di lire messi a disposizione dalla legge Tognoli per l'introduzione delle auto elettriche. Le vetture, rigorosamente omologate, possono essere acquistate anche dai privati. L'annuncio è stato dato ieri a Milano durante la cerimonia per la firma di una convenzione (presente Ruffolo) tra ministero dell'Ambiente e consorzio di aziende pubbliche e private che ha per obiettivo uno studio di fattibilità finalizzato alla riduzione dell'inquinamento delle aree urbane.

**Droga  
Scalfaro:  
«Sanzioni  
pericolose»**

ROMA. In attesa che riprenda oggi il dibattito sulla droga al Senato, la cronaca registra una dichiarazione di Rinaldo Ossola, il ministro della Giustizia. Ossola, che è stato detto favorevole al principio di illegittimità del consumo di droga contenuto nella legge Scalfaro-Vassalli, dichiarando però contrario alla criminalizzazione del tossicodipendente perché non sempre le sanzioni amministrative possono raggiungere il risultato sperato.

«Posso ritenere», ha detto Scalfaro, «che dare un crimine all'uso della droga è stato un fatto giusto, ma da questo a passare alla criminalizzazione, a mio avviso, sarebbe sbagliato. Delle sanzioni amministrative può darsi che possano avere una efficacia, ma non sempre, e se esse non sono sufficienti, non è il caso di aumentare le pene, ma di aumentare l'efficacia delle sanzioni amministrative. In cui però il drogato non può essere costretto a stare».

**Terroristi  
«Solidarizzo  
con l'omicidio  
di Herhausen»**

FIRENZE. «Come militante delle Brigate rosse esprimo pieno sostegno ai compagni della Raf per l'uccisione del presidente della Deutsche Bank, Alfred Herhausen». Il processo in Corte d'Assise di Appello al gruppo toscano delle Brigate rosse, Partito comunista combattente è iniziato con questa dichiarazione di Michele Mazzei, condannato in primo grado a 18 anni di reclusione per organizzazione di banda armata. Mazzei non ha potuto proseguire la lettura del suo documento perché i carabinieri glielo hanno sequestrato. È stato questo l'unico episodio che ha movimentato un po' l'udienza. Per il resto tutto scontato. Assenti Guido Minonne, latitante, e Anna Mutini, moglie di Umberto Cabatiani ucciso nell'82 in uno scontro a fuoco in Venezia che si trova detenuta in Francia. Presenti, oltre a Mazzei, Bruno Ventura, Claudio Giorgi, Gioia Lippi, Calogero Paolone, Anna Maria Becagli, David Toschi, Raffaello Toschi. David Toschi ha precisato di non svolgere nessuna attività politica e di non aver mai condiviso l'ideologia delle Br. Il sostituto procuratore generale Antonio Guadagno dopo aver ricordato succintamente le tappe fra il 1985 e il 1987 di questo gruppo, di cui Mazzei sarebbe stato la mente, ha chiesto la conferma della sentenza emessa dalla Corte d'Assise il 14 dicembre 1988.

Intanto si è saputo che il Partito combattente comunista in Italia già da tempo aveva avviato una schedatura su Teodoro Peiticher, un altro massimo esponente della Deutsche Bank.

**Aspettavano «l'attacco» al Brennero  
Invece migliaia di camionisti  
d'oltre frontiera hanno bloccato  
il Tarvisio tra Friuli e Carinzia**

**La rivolta dei Tir austriaci**

Ingorghi giganteschi a Salisburgo, altri attorno a Graz. Bloccate molte frontiere con la Germania e, a sud, quella con l'Italia al valico del Tarvisio. La rivolta contro il divieto di traffico notturno per i Tir in Austria è scoppiata ieri, a sorpresa, nei luoghi più inattesi (il Brennero non è per ora toccato) e ad opera degli stessi autotrasportatori austriaci.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

UDINE. Tutti a guardare il Brennero. Invece, la rivolta degli autotrasportatori contro il «nachtahverbot», il divieto di transito notturno per i Tir in Austria, ha scelto per esplodere il secondo, per importanza, dei valichi Italia-Austria, quello di Tarvisio tra Friuli e Carinzia. Ancor più a sorpresa, è stato bloccato, ieri mattina ed a tempo indefinito, dalla parte austriaca e da camionisti austriaci, che contemporaneamente allestivano altri blocchi

hanno coinvolto anche il traffico automobilistico e quello cittadino. A Tarvisio la frontiera è invece aperta alle auto, completamente chiusa per i camion.

Il blocco è scattato di prima mattina ad Arnoldstein, tre chilometri prima della frontiera, all'autoporto doganale austriaco, che si è presto riempito di centinaia di Tir in entrata e in uscita. Immediatamente le ripercussioni sul versante italiano. I mezzi in arrivo sono stati dirottati dalla strada sul piazzale di Fontebba, 15 chilometri prima della frontiera; a metà pomeriggio era già pieno, dalle 17 in poi i Tir hanno dovuto fare marcia indietro. Sono bloccati, dalla nostra parte, soprattutto mezzi tedeschi, diretti verso il loro paese, 80 chilometri più a nord, e di paesi dell'Est. Questi ultimi, in particolare, non dispongono di altra via per raggiungere le rispettive destinazioni. I Tir italiani, invece, appartengono per lo più ad imprese locali, specializzate in viaggi di breve durata, che in genere hanno preferito far fare subito dietrofront ai loro mezzi.

Attraverso il Tarvisio, in media, passano 1500 camion al giorno. Si calcola che ieri sera fossero un migliaio quelli bloccati da una parte e dall'altra del confine. Nessun incidente, esclusa la breve disavventura di un furgoncino italiano, che alcuni camionisti austriaci, incapaci a settembre nel blocco del Brennero, non volevano far passare per la ripicca, ma che alla fine è riuscito a rientrare. Blocchi, interruzioni e disagi in Austria non si sa quanto dureranno. Non tutte le associazioni di autotrasportatori sono compatte. Infatti, per ora, nel Tirolo la situazione è rimasta relativamente tranquilla. Le imprese austriache minacciano da alcuni giorni di «paral-

**Maxingorghi anche a Salisburgo  
Il maggior autotrasportatore  
invita alla prudenza: «Attendiamo  
l'esito delle promesse di Bernini»**

zare l'economia» interna se il divieto di transito notturno non fosse stato rinvio almeno di un anno. L'agitazione, stando alle dichiarazioni, dovrebbe durare fino a mercoledì, ma il leader dei «Koch», Karl Augustin, ha detto ieri che dovrebbe durare «ad oltranza». Il governo austriaco sembra però intenzionato a scegliere la linea dura. «Chi partecipa a blocchi sarà denunciato, rischia 14 giorni di prigione o una sanzione di 10 mila scellini (un milione), ha dichiarato ieri il ministro dell'Interno Loschnak. Ed il governatore del Tirolo, Alois Partl, ha rincarato: «Userò la mano forte con chi bloccherà. Non possiamo introdurre da una parte la sosta notturna e dall'altra tollerare blocchi».

Alla frontiera Austria-Germania di Kufstein, l'altro capo della direttrice del Brennero, sono state fatte arrivare ieri delle autogru per spostare su-

**Il governo «dimentica»  
mucillagini e balneabilità**

**Emilia Romagna  
in piazza  
per l'Adriatico**

Il problema Adriatico? Non esiste. Oggi si riunisce a Roma, con quasi due mesi di ritardo sul previsto, la Conferenza Stato-Regioni. Secondo le intese prese agli inizi dell'autunno avrebbe dovuto discutere anche dei provvedimenti per la sicurezza della balneazione nell'estate prossima. Invece niente. Dall'ordine del giorno l'Adriatico è sparito. La Regione Emilia-Romagna è subito scesa sul sentiero di guerra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ONIDE DONATI

BOLOGNA. Dopo il colpo della mucillagine, ecco il colpo del governo. Un «no» tremendo per l'Adriatico. Passa il tempo e non si concretizza nulla delle tante promesse e dei tanti impegni della scorsa estate. Adesso il problema sparisce addirittura dagli ordini del giorno. Ma l'Emilia-Romagna non ci sta. Ieri la Giunta regionale ha riunito a tambur battente prima le organizzazioni economiche, poi i sindacati e infine i capigruppo. Ha chiesto (ed ottenuto) sostegno per un'azione che entro pochi giorni vuole riportare l'Adriatico in prima pagina e che culminerà il 12 dicembre in una manifestazione a Roma di operatori economici e rappresentanze istituzionali. Per l'occasione verrà interessato anche il presidente della Repubblica.

L'arrivo dell'inverno ha cancellato dalla memoria del governo il lungo dramma vissuto per due estati consecutivi dall'industria turistica. La spiegazione non convince. In realtà l'autorizzazione e le mucillagini hanno fatto scappare tra quattro ministri (Marina mercantile, Ambiente, Lavori pubblici, Rapporti con le Regioni) una lotta sorda su chi deve controllare e coordinare gli interventi e la spesa per questa grossa operazione di risanamento ambientale. E così tutto rimane bloccato. O meglio: ognuno procede per conto suo, con poche iniziative tra loro slegate. La Regione Emilia-Romagna, lo ha ribadito ieri il presidente Luciano Guerzoni, ritiene che la questione debba essere posta in capo al ministero dell'Ambiente (che ha istituzionalmente funzioni di coordinamento) o, in

subordine, al vicepresidente del Consiglio o al ministro per i Rapporti con le Regioni. «Il primo nodo da sciogliere», ha detto Guerzoni — è quello dell'autorità unica per il bacino Adriatico. Ma siccome è proprio su questo aspetto che scontro all'interno della maggioranza di governo, chiediamo che almeno torni a riunirsi il vecchio Comitato di difesa dell'Adriatico che aveva terminato i suoi lavori proprio in vista della nascita dell'autorità unica».

Per le spiagge da Pescara a Trieste è più che mai urgente trovare a Roma un interlocutore autorevole. Sul mercato del turismo gli operatori economici non sanno che risposta dare ai legittimi dubbi della clientela. Tra pochi mesi scade la deroga italiana alla direttiva della Cee sui parametri di balneazione e il ministro della Sanità non ha annunciato alcun provvedimento (nell'Adriatico, anche se il suo stato di salute fosse perfetto, la trasparenza, la colorazione e la salinità non potrebbero mai rispettare le disposizioni comunitarie). Nulla si sa, ancora, sui progetti del governo per contenere un eventuale nuovo assedio delle mucillagini (che dovrebbero essere combattute con gli appena 50 miliardi previsti dalla «Finanziaria»), insomma, l'incertezza è diventata regola. E intanto nell'ex Eldorado delle vacanze crescono rabbia e tensione. Si potrà nell'estate del 1990 fare il bagno a Rimini? Nessuno si azzarda più a promettere tanto. Il guaio è che a Roma nessuno fa nulla perché la domanda possa avere una risposta positiva.

**Da ieri l'agitazione, veterinari precettati  
Medici d'ospedale in sciopero  
Il Vaticano: «È immorale»**

È cominciato il caos negli ospedali e nei servizi sanitari. Ieri hanno scioperato medici e veterinari aderenti alla Cosmed, che bloccheranno di nuovo l'assistenza il 14 e 15 dicembre. Oggi e domani si fermano invece quelli della Cimo. Rotte le trattative anche per i medici di famiglia che annunciano agitazioni a gennaio. Contro lo sciopero dei medici scende in campo l'Osservatore romano: «Lede il diritto alla salute».

CINZIA ROMANO

ROMA. Operazioni in sala operatoria e assistenza in corsia solo per le urgenze. Niente visite ed esami nei poliambulatori. Sanità in tilt ieri per l'arrivo degli scioperanti a raffica dei medici dipendenti del servizio sanitario pubblico. Hanno incrociato le braccia gli aderenti alla Cosmed, la confederazione che raggruppa 11 sindacati autonomi, oltre 60 mila medici e veterinari pubblici. Per non bloccare l'attività nei reparti delle cure, del pesce, delle uova, in molte città si è deciso di precettare i veterinari in sciopero o di sostituirli con quelli militari. La precettazione ha creato qualche difficoltà ma il rifornimento alimentare

di ieri è stata massiccia. Secondo il Tribunale per i diritti del malato, che ha organizzato presidi negli ospedali di molte città, proprio per verificare che l'assistenza venisse garantita, nelle zone i disagi sono stati contenuti. I medici che non hanno aderito all'agitazione sono riusciti a far fronte alle assenze. Paralizzato invece la maggior parte delle sale operatorie per la defezione degli anestesisti. Nei poliambulatori rinvia invece la maggior parte degli esami di laboratorio.

Al centro dell'agitazione, i ritardi nel rinnovo del contratto, le critiche al nuovo disegno di legge del governo di riordino del servizio sanitario, e i conflitti aspri tra sindacati e ministri competenti. È soprattutto col responsabile della Funzione pubblica Gaspari — ha definito le richieste dei medici inaccettabili — che gli aderenti ai sindacati autonomi non vogliono più trattare. Il leader della Cosmed, Aristide Paci, ha chiesto infatti un incontro urgente col presidente del Consiglio, per sapere «se le dichiarazioni rese dal ministro della funzione pubblica rappresentano il suo personale punto di vista, o se sono l'espressione della volontà dell'intera parte pubblica». E dalla parte pubblica prendono le distanze Regioni ed Anel che hanno deciso di non partecipare più alle riunioni per il rinnovo del contratto, se non si metterà a punto una strategia unitaria con la quale condurre le trattative.

Il rinnovo dei contratti a questo punto si complica e difficilmente rientreranno le agitazioni in programma. Anzi, il calendario degli scioperi è destinato ad allungarsi: hanno infatti annunciato la rottura delle trattative per le convenzioni i medici di famiglia della Fimmg e dello Snam. Il segretario generale della Fimmg, Mario Boni, ha detto che «dopo tre inutili riunioni, la trattativa per il rinnovo della convenzione scaduta da 18 mesi, di fatto deve ancora cominciare: non vi è certezza sui tempi entro i quali verrà conclusa né nella Finanziaria vi è una sola lira per il rinnovo. L'azione sindacale di conseguenza è indispensabile».



**Roma, parlano i capi degli uffici giudiziari  
Gelli, Montorzi e la P2  
Il «giallo» è tornato al Csm**

Da ieri il Csm si occupa delle «rivelazioni» dell'avvocato Roberto Montorzi, il legale che dopo aver incontrato Licio Gelli ha denunciato un presunto complotto giudici-Pci. La prima commissione ha iniziato ad ascoltare i capi degli uffici giudiziari bolognesi. Oggi parla il procuratore Gino Paolo Latini, autore di un discusso rapporto sul caso.

GIGI MARCUCCI

ROMA. Due incontri con Licio Gelli, uno ad Arezzo e uno a Milano, e le dimissioni a sorpresa dal collegio di parte civile del processo per la strage alla stazione. Subito dopo, le «rivelazioni» su presunte collusioni tra magistrati e Pci per condizionare la sentenza. Infine, un'inchiesta dei giudici fiorentini sui giudici bolognesi chiamati in causa. Il caso Montorzi, con tutti i suoi ingredienti tossici, da ieri è di nuovo all'attenzione della prima commissione del Csm, che da ottobre svolge un'indagine preliminare sul giallo dell'estate bolognese. L'ultimo mistero che ruota intorno alla figura del capo della P2.

Davanti alla commissione presieduta dal rappresentante di Unicast Nino Abbate, hanno cominciato a sfilare i capi degli uffici giudiziari bolognesi, che il Consiglio superiore della magistratura ha voluto ascoltare come testimoni. Ieri sono stati sentiti il presidente della Corte d'Appello Ernesto Tiloca e il procuratore gene-



Il giudice  
Roberto  
Montorzi

re se Montorzi avesse subito illecite pressioni da Licio Gelli per abbandonare il collegio di parte civile, il procuratore annunciava che era da escludere che quelle pressioni ci fossero mai state. Per il resto, il procuratore capo si limitava a riportare alcuni passaggi delle dichiarazioni rese da Montorzi al giudice Monti, aggiungendo i nomi dei nove giudici bolognesi che secondo il legale avrebbero partecipato al «complotto» per condizionare il processo del 2 agosto.

Altre polemiche erano nate perché Latini aveva affidato al giudice Mauro Monti, già affiliato a una porzione di massoneria direttamente controllata da «venerabile», il compito di indagare sui rapporti tra Gelli e Montorzi. Proprio per l'ap-

**SABATO 9 DICEMBRE**

**IL SALVAGENTE**  
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

**LA GARANZIA**  
A cura di Giuseppe Dattini e Carlo Maria Invernizzi

LA GARANZIA PER NOI  
GLI OMBRONI DEL VENTOTTE  
QUANDO È ESCLUSO  
QUANDO SI VA IN MENSA  
QUANDO FARE LA SENTENZA  
E NON SI MANGIA  
E NON SI MANGIA LA QUALITÀ  
E NON SI MANGIA LA QUALITÀ  
E NON SI MANGIA LA QUALITÀ

IL SALVAGENTE  
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

**IL SALVAGENTE  
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO**

Gli stanziamenti per la Finanziaria non bastano a coprire quanto previsto dai nuovi contratti. Contrasti sulla interpretazione della legge sull'inquadramento

Perché niente soldi agli statali

Caro direttore ti chiedo di chiarire meglio e di dare informazioni più precise sull'articolo apparso sull'Unità di sabato 7 ottobre intitolato "Stati. Niente soldi per il contratto".

Caro direttore ti chiedo di chiarire meglio e di dare informazioni più precise sull'articolo apparso sull'Unità di sabato 7 ottobre intitolato "Stati. Niente soldi per il contratto".

Caro direttore ti chiedo di chiarire meglio e di dare informazioni più precise sull'articolo apparso sull'Unità di sabato 7 ottobre intitolato "Stati. Niente soldi per il contratto".

Caro direttore ti chiedo di chiarire meglio e di dare informazioni più precise sull'articolo apparso sull'Unità di sabato 7 ottobre intitolato "Stati. Niente soldi per il contratto".

Non s'affievolano le ragioni ideali del comunismo

Caro direttore, Occhetto giustifica la necessità di dar vita ad una nuova formazione politica, con un nuovo nome, sulla base di due fatti politici di assoluta rilevanza: a) la fine della politica dei blocchi, che di per sé richiederebbe la collocazione del Pci all'interno della internazionale socialista, b) l'esigenza di liberare le energie, finora inespresse, presenti nella sinistra italiana.

Caro direttore, Occhetto giustifica la necessità di dar vita ad una nuova formazione politica, con un nuovo nome, sulla base di due fatti politici di assoluta rilevanza: a) la fine della politica dei blocchi, che di per sé richiederebbe la collocazione del Pci all'interno della internazionale socialista, b) l'esigenza di liberare le energie, finora inespresse, presenti nella sinistra italiana.

Caro direttore, Occhetto giustifica la necessità di dar vita ad una nuova formazione politica, con un nuovo nome, sulla base di due fatti politici di assoluta rilevanza: a) la fine della politica dei blocchi, che di per sé richiederebbe la collocazione del Pci all'interno della internazionale socialista, b) l'esigenza di liberare le energie, finora inespresse, presenti nella sinistra italiana.

Caro direttore, Occhetto giustifica la necessità di dar vita ad una nuova formazione politica, con un nuovo nome, sulla base di due fatti politici di assoluta rilevanza: a) la fine della politica dei blocchi, che di per sé richiederebbe la collocazione del Pci all'interno della internazionale socialista, b) l'esigenza di liberare le energie, finora inespresse, presenti nella sinistra italiana.

Caro direttore, Occhetto giustifica la necessità di dar vita ad una nuova formazione politica, con un nuovo nome, sulla base di due fatti politici di assoluta rilevanza: a) la fine della politica dei blocchi, che di per sé richiederebbe la collocazione del Pci all'interno della internazionale socialista, b) l'esigenza di liberare le energie, finora inespresse, presenti nella sinistra italiana.

«Mi iscrivo alla Fgci e sottoscrivo con i miei risparmi...»

Caro direttore, sono una ragazza di 16 anni, che frequenta un liceo di piazza Mazzini.

Caro direttore, sono una ragazza di 16 anni, che frequenta un liceo di piazza Mazzini.

Caro direttore, sono una ragazza di 16 anni, che frequenta un liceo di piazza Mazzini.

Caro direttore, sono una ragazza di 16 anni, che frequenta un liceo di piazza Mazzini.

Caro direttore, sono una ragazza di 16 anni, che frequenta un liceo di piazza Mazzini.

«Non affermo mai una cosa per sostenerne un'altra»

Caro direttore, in un articolo pubblicato domenica 26/11 sull'Unità intitolato "Ecco perché anche noi donne ci siamo divise", mi vengono attribuite frasi sul gruppo dirigente nazionale del Pci che io non ho mai pronunciato.

Caro direttore, in un articolo pubblicato domenica 26/11 sull'Unità intitolato "Ecco perché anche noi donne ci siamo divise", mi vengono attribuite frasi sul gruppo dirigente nazionale del Pci che io non ho mai pronunciato.

Caro direttore, in un articolo pubblicato domenica 26/11 sull'Unità intitolato "Ecco perché anche noi donne ci siamo divise", mi vengono attribuite frasi sul gruppo dirigente nazionale del Pci che io non ho mai pronunciato.

Caro direttore, in un articolo pubblicato domenica 26/11 sull'Unità intitolato "Ecco perché anche noi donne ci siamo divise", mi vengono attribuite frasi sul gruppo dirigente nazionale del Pci che io non ho mai pronunciato.

Caro direttore, in un articolo pubblicato domenica 26/11 sull'Unità intitolato "Ecco perché anche noi donne ci siamo divise", mi vengono attribuite frasi sul gruppo dirigente nazionale del Pci che io non ho mai pronunciato.

Il piccolo-borghese che per consumare in pace hanno bisogno di un tranquillizzante ideologico. E per ammettere, risparmiando sulle tasse con la scusa del «circolo reattivo», i gestori dei rispettivi locali.

«Oggi l'Europa ha la propria occasione storica...»

«Si fugge nelle dimensioni private del godimento...»

«Non affermo mai una cosa per sostenerne un'altra»

Caro direttore, sono una ragazza di 16 anni, che frequenta un liceo di piazza Mazzini.

Caro direttore, sono una ragazza di 16 anni, che frequenta un liceo di piazza Mazzini.

Caro direttore, sono una ragazza di 16 anni, che frequenta un liceo di piazza Mazzini.

Caro direttore, sono una ragazza di 16 anni, che frequenta un liceo di piazza Mazzini.

Caro direttore, sono una ragazza di 16 anni, che frequenta un liceo di piazza Mazzini.

Caro direttore, sono una ragazza di 16 anni, che frequenta un liceo di piazza Mazzini.

Caro direttore, sono una ragazza di 16 anni, che frequenta un liceo di piazza Mazzini.

Caro direttore, sono una ragazza di 16 anni, che frequenta un liceo di piazza Mazzini.

Caro direttore, sono una ragazza di 16 anni, che frequenta un liceo di piazza Mazzini.

Caro direttore, sono una ragazza di 16 anni, che frequenta un liceo di piazza Mazzini.

Caro direttore, sono una ragazza di 16 anni, che frequenta un liceo di piazza Mazzini.

Caro direttore, sono una ragazza di 16 anni, che frequenta un liceo di piazza Mazzini.

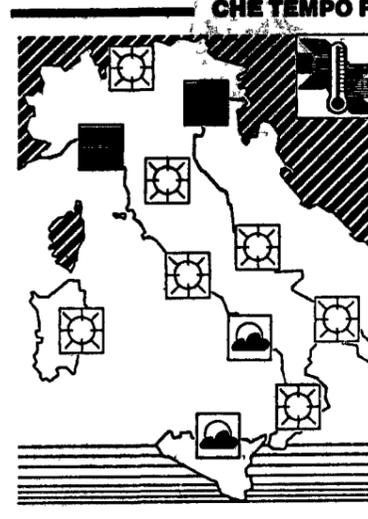


Table with weather forecasts for various Italian cities, including temperature and conditions like 'SERENO', 'COPERTO', etc.

Table with weather forecasts for various European cities, including Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi

L'Unità Tariffe di abbonamento

Borsa  
+0,53%  
Indice  
Mib 1129  
(+12,9% dal  
2-1-1989)



Lira  
Perde  
terreno  
su tutte  
le monete  
dello Sme



Dollaro  
Sempre  
debole  
(1.311,74 lire)  
Il marco  
stabile



## ECONOMIA & LAVORO

**Diminuisce il deficit ma sale il debito**

ROMA. Diminuisce il disavanzo. Ma per le casse dello Stato non c'è affatto da gioire. La maggiore copertura del fabbisogno verificata nel 1989 è stata, infatti, determinata da un altrettanto maggiore indebitamento. Secondo i dati provvisori forniti dal ministero del Tesoro il disavanzo statale registrato nei primi dieci mesi dell'89 si è attestato su 95.156 miliardi di lire, con un calo di oltre il 7% rispetto ai 102.449 miliardi definitivi registrati nel corrispondente periodo dell'88. Questo risultato deriva da entrate finali che hanno toccato, nei primi dieci mesi dell'anno, i 253.523 miliardi di lire a fronte di spese finali per 341.736 miliardi, con un saldo netto da finanziare pari a 88.213 miliardi. Le operazioni di Tesoreria costituenti il fabbisogno hanno comportato un saldo passivo di 6.943 miliardi di lire. Tutto ciò però, come dicevamo, si è avuto all'incirca, un maggiore indebitamento: operazioni a medio e lungo termine (accensione di prestiti al netto dei rimborsi, obbligazioni Fs ed Anas) per 58.475 miliardi di lire; operazioni sull'estero che hanno dato luogo a maggiori emissioni per 4.575 e un aumento del debito di Tesoreria di 32.106 miliardi. Un incremento, questo dovuto all'aumento della circolazione del bot, per 31.090 miliardi e ad un aumento del debito in generale per 1.101 miliardi. Mentre si registra una diminuzione dell'esposizione debitoria del conto corrente con la Banca d'Italia per il servizio di Tesoreria provinciale per 3.268 miliardi.

Il Tesoro, inoltre, ha reso noto la situazione dei conti della Banca d'Italia alla fine dell'ottobre scorso. Rispetto al mese precedente si registra un aumento del finanziamento al Tesoro pari a 3.053 miliardi. Un andamento dovuto all'incremento dei titoli di Stato o garantiti per 4.387 miliardi e alla flessione dei debiti diversi verso lo Stato per 160 miliardi, in parte compensati dalla diminuzione del conto corrente di Tesoreria per 1.962 miliardi. Il saldo del conto corrente ordinario inrattenuto con l'Uic (Ufficio italiano cambi) e le attività verso l'estero in valuta hanno subito una flessione rispettivamente pari a 2.023 e 545 miliardi.

**Pneumatici  
Urss e Pirelli  
in società**

MILANO. Leopoldo Pirelli e il ministro dell'Industria chimica dell'Urss Nikolaj Vasiljevich Lemaev hanno firmato una lettera di intenti per la costituzione di una società mista per la produzione di pneumatici radiali per automobili. Dal 1990 una joint-venture produrrà cinque milioni di pneumatici all'anno. Al capitale parteciperanno per due terzi i sovietici e per un terzo la Pirelli. La fabbrica sorgerà a Nizhnekamsk, nella Repubblica autonoma di Tartaria, dove già è in funzione un impianto equipaggiato con macchinari Pirelli per la fabbricazione su licenza di pneumatici vettura. Il mercato sovietico verrà destinato l'85% della produzione, mentre il rimanente verrà collocato sui mercati internazionali in collaborazione con la Pirelli. Il gruppo italiano, forse il più internazionalizzato fatta eccezione per la Ferruzzi, ha in corso con l'Urss altre trattative: fornitura di macchinari, tecnologia per varie linee di componenti auto: profilati, sistemi frenanti, cinghie di trasmissione, tubi, manicotti. Per le telecomunicazioni, Pirelli rientra nella commessa per la progettazione della linea telefonica in fibra ottica Vienna-Mosca-Vladivostok.

**Oggi enti locali in sciopero  
In 40.000 arrivano a Roma  
Funzionano i servizi essenziali  
tra cui farmacie e nettezza urbana**

# Uffici chiusi contro Gaspari

Bloccate le trattative per i nuovi contratti pubblici, oggi sciopero generale dei 700mila dipendenti degli enti locali. Saranno chiusi per tutta la giornata sportelli e uffici comunali, provinciali e regionali. Cgil Cisl e Uil, chiamando 40mila lavoratori per una manifestazione a Roma, vogliono dare una «spallata» alla situazione. E rimuovere i no del ministro Gaspari sui rinvii all'ordinamento professionale.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Oggi nei Comuni italiani (e, per quel che loro compete, nelle Province e nelle Regioni) funzionano solo i servizi essenziali. Vale a dire quelli legati al servizio elettorale, all'igiene, all'assistenza a non autosufficienti e minori, alle pompe funebri, allo smaltimento dei rifiuti, alla sicurezza pubblica, ai magazzini generali, alle farmacie, alla protezione civile, alla registrazione di nascite e morti. Per tutto il resto, uffici chiusi, sportelli sbarrati. Sono in sciopero per 24 ore 700mila dipendenti degli enti locali da due anni in attesa del rinnovo del loro contratto di lavoro.

questo stamane scendono a Roma 40mila dipendenti degli enti locali con 400 pullman e 4 treni speciali provenienti da quattro regioni (Piemonte, Lombardia, Liguria e Campania). Due cori, uno da Circo Massimo e uno da piazza della Repubblica, confluiscono a piazza S. Giovanni dove il numero due della Cgil, Ottaviano Del Turco, conclude il comizio aperto da Roberto Tittarelli della Cisl e da Fabrizio Lucarini della Uil.

Dove si è incagliata la trattativa sugli enti locali, per la quale uno sciopero c'è già stato il 17 marzo e un altro ne è stato sospeso il 25 ottobre per la dichiarata (ma disattesa) disponibilità del governo? Il primo scoglio sta nel finanziamento del contratto: solo in parte gli enti locali possono sostenerne i costi, per il resto vogliono essere certi del trasferimento dei fondi necessari da parte dello Stato. E questa certezza non c'è. Il secondo, forse il maggiore, sta nella rivendicata riforma dell'ordinamento professionale. Cgil Cisl e Uil vorrebbero che alcune fi-

gure abbiano un inquadramento (che significa nuovi livelli, diverse retribuzioni ecc.) adeguato sia alla loro professionalità, sia a una maggiore efficienza del servizio. Ad esempio gli assistenti sociali: i circa 80mila docenti di asili, scuole materne ed elementari, istituti professionali gestiti dagli enti locali; i vigili urbani. Per un verso la controparte locale, specie i Comuni, resiste perché, nell'imminenza delle elezioni amministrative, gli assessori vogliono mano libera per manovre clientelari in termini di passaggi di qualifica ecc. Almeno questa è l'opinione di Eduardo Guarino che nella segreteria confederale della Cgil segue il settore.

Per l'altro verso la controparte Stato è ben lontana dall'accogliere questa rivendicazione. «Non si può fare con il contratto ciò che è riserva di legge», ha detto il ministro Gaspari, precisando che secondo una intesa di governo in questa tornata contrattuale non si deve parlare di profili professionali. Ma Gaspari vie-

ne contestato dal segretario della Fp Cgil, Alfino Grandi: «L'argomento non è fondato, ha detto, negli altri contratti qualcosa del genere è stato già fatto e anzi in qualche caso, come per il nono livello degli statali, è stato il governo a sollecitarlo». E Tittarelli della Cisl aggiunge: «Il ministro bleda, esiste una norma del vecchio contratto che rinvia all'attuale la riforma dell'ordinamento».

Riguardo alle richieste economiche i sindacati fanno riferimento agli aumenti riconosciuti ai ministeriali e ai parastatali: 314mila lire medie mensili lorde a regime. Ma per

ora non pare che lo scontro sia su questa cifra. Eventualmente starebbe sui maggiori costi che comporta la contrattazione decentrata che si vorrebbe sperimentare in alcuni centri a proposito di nuovi orari, apertura sportelli ecc. Tuttavia lo sciopero di oggi dovrebbe essere decisivo. Guarino auspica che il governo tenga conto della giornata di lotta e convochi le parti per un negoziato serio: se c'è volontà politica di governo ed enti, ci sono le condizioni per arrivare a una intesa positiva. E a palazzo Vidoni non escludono che la convocazione ci sarà in settimana.



Remo Gaspari ministro della Funzione Pubblica

## E fra una settimana toccherà ai lavoratori delle Poste

ROMA. La protesta nel blocco delle trattative sul nuovo contratto di lavoro si sta allargando a macchia d'olio nonostante l'ottimismo del ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari. Lunedì prossimo, 11 dicembre, il lettore dovrà rinunciare a recarsi alla posta per un conto corrente, una raccomandata o per ritirare la pensione. I sindacati confederali hanno dichiarato uno sciopero di 24 ore che interesserà i 210mila dipendenti del ministero delle Po-

ste e Telecomunicazioni, degli uffici principali e locali dell'amministrazione di posta e bancoposta e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (Asst).

Le motivazioni dello sciopero non sono molto diverse da quelle che oggi fermano i dipendenti comunali provinciali e regionali. La trattativa non va avanti, hanno detto ieri ai giornalisti i segretari generali dei sindacati: Gianfranco Testi della Filt-Cgil, Erminio Chioffi della Fip-Cisl e Mario Schiavo della Uil Post. In sede tecnica si

affrontano questioni marginali, dice quest'ultimo, ma non quelle più significative per le quali si rimanda a confronti in sede politica che non avvengono. Tra le questioni significative, il salario. La richiesta sindacale, come per statali e parastatali, sta sopra le 300mila lire al mese, precisamente 360mila medie mensili lorde a regime. E siccome una parte della retribuzione, quella relativa alle competenze accessorie, non è pensionabile, i sindacati ne chiedono la pensionabili-

tà con un costo che fa lievitare un poco l'aumento complessivo, in quanto parte di questo costo si accetta venga assorbito dalla nuova retribuzione. E su questi punti dal ministero della Funzione pubblica non viene alcuna indicazione ad esempio per la retribuzione che dovrà costituire la base di calcolo. Ma la piattaforma sindacale punta a modifiche strutturali e organizzative essenziali per il recupero della qualità dei servizi e per il miglioramento dei rapporti con

l'utenza. Lettere e pacchi più veloci, insomma, attraverso l'utilizzazione più flessibile, dice Testi, della forza lavoro. E tutt'ora non si riesce a raggiungere un accordo sui progetti di produttività con l'obiettivo di abbassare la media dei tempi di recapito (da 5 a 3,5 giorni per le lettere): «Se non ci arriviamo entro il 19 dicembre, perdiamo il fondo di produttività di ben 47 miliardi». Erminio Chioffi non esclude che il rischio che in Parlamento si vada a quella dell'11, pur nei limiti del co-

**Arriva alla Camera la legge sugli scioperi**



A più di un anno e mezzo dall'approvazione del Senato, il disegno di legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero arriva stamane in discussione all'assemblea di Montecitorio. Ma neanche questo dibattito, sembra quello decisivo, tanto la maggioranza appare divisa sui contenuti dei provvedimenti. Insomma, si prospettano ancora tempi lunghi per l'approvazione della legge. E tutto ciò fa dire a Luciano Lama (nella foto), vicepresidente del Senato, che quando palazzo Madama approvò il testo «la materia era molto calda e poi si è andata via via raffreddando». Lama ha sostenuto che «forse gli scioperi dei prossimi giorni dalla sanità alle ferrovie, dai porti al pubblico impiego, potrebbero ravvivare il fuoco dell'interesse per una nuova regolamentazione». Il vicepresidente, riferendosi alla discussione alla Camera ha sottolineato che «se nella prima fase sono emerse valutazioni anche «positive», nell'ultima il dibattito ha assunto toni inaccettabili».

**Ventimila lavoratori aspettano il rinnovo della Cig**

Sono più di ventimila (esattamente 20.550), e vivono quasi tutti al Sud, i dipendenti della Cig che aspettano il provvedimento del Consiglio dei ministri che dovrebbe prorogare la loro cassa integrazione. Si è creata, insomma, la stessa situazione degli anni precedenti, perché neanche durante l'89, il governo è riuscito a riconvertire in legge il decreto che istituiva il trattamento straordinario. La Cig, la finanziaria di Stato che dovrebbe salvare e ricollocare sul mercato le aziende in crisi, scrive in un comunicato di avere in corso altre 48 operazioni, che comporteranno l'assorbimento di altri 2000 lavoratori.

**Cresce l'occupazione nelle fabbriche**

quadri intermedi. Ecco i dati (forniti dall'Istat): a settembre di quest'anno la crescita dell'occupazione - rispetto allo stesso mese dell'anno scorso - è stata dello zero e tre per cento. Per gli impiegati, invece, l'aumento - quasi omogeneo in tutti i settori - è stato addirittura dell'uno per cento.

**Nuovo record alla Borsa di Tokio**

Nuovo record alla borsa di Tokio: l'indice «Nikkei» ieri ha fatto registrare un rialzo dello zero e quaranta per cento, secondo gli esperti, il boom del mercato giapponese è dovuto al buon esito del vertice di Malta. Le strette di mano fra Gorbaciov e Bush avrebbero stimolato l'interesse degli investitori per i titoli delle aziende che hanno rapporti economici con l'Urss e l'Europa orientale.

**La Saab ancora divisa tra Volvo e Fiat**

Secondo l'agenzia internazionale Dow Jones, il presidente della Volvo, avrebbe rilanciato una «soluzione svedese» per la Saab. Arrivando a prospettare una fusione tra le due case automobilistiche, fusione già fatta qualche anno fa. Immediata la replica della Saab: «Per il momento la questione di una cooperazione Volvo-Saab - ha sostenuto un portavoce del gruppo - non è di attualità. Riteniamo che per l'industria automobilistica svedese una soluzione internazionale sia migliore di quella puramente svedese; tradotto: vuol dire che la Saab continua le trattative con la Fiat».

FRANCO BRIZZO

## Debito estero a 97 miliardi di dollari, quasi metà sono dell'Urss Aiuti economici all'Est: i banchieri chiedono un istituto centrale europeo

Via libera dai banchieri alla creazione in Europa di un istituto per gli investimenti all'Est in tempi brevi per farsi carico delle difficoltà di quell'area economica in difficoltà più stringenti anche per il debito estero: 97 miliardi di dollari, un quinto del totale del debito accumulato dai 15 paesi maggiormente esposti. A Est, il paese più avanzato in fatto di riforma economica è il Vietnam.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. I banchieri italiani fanno i conti della loro esposizione per il debito estero mondiale lanciando un segnale preciso. «Gli istituti di credito internazionale», dice Mario De Luca, direttore centrale del Banco di Roma - hanno accantonato garanzie fino al 50% per la copertura del rischio avendo come contropartita sgravi fiscali adeguati. Qui in Italia le cose stanno diversamente ed è ora di prendere le decisioni del caso. I presenti in sala a palazzo Auteri (banchieri, economisti e ricercatori riuniti per l'occasione dall'Associazione bancaria italiana) hanno annuito. Per chi non avesse capito De Luca precisa: «Per la soluzione del debito finora accumulato dai paesi in via di sviluppo, oltre 1900 miliardi di dollari, è necessaria una ripartizione degli oneri e delle re-

sponsabilità più equa tra gli attori del riequilibrio: banche, istituti internazionali, stati». Nel senso che non si deve scaricare sulle banche commerciali la parte maggiore degli oneri del cosiddetto «riaggiustamento». Di qui il consenso all'idea di costituire un istituto centrale europeo per gli investimenti e lo sviluppo dei paesi indebitati.

Le preoccupazioni derivano dal fatto che alla faccia dei cantori della crescita globale, le ultime previsioni Ocse parlano di un aumento del prodotto lordo dell'area Ocse che si attesterà quest'anno al 3,5% (nel 1988 fu del 4%) e di un'inflazione in aumento che terrà i campanelli monetari in posizione d'allarme. Non è un caso che lo stesso Fondo monetario internazionale preveda che la crescita nel 1990

deba ulteriormente restringersi, una sorta di onere da subire per contenere l'inflazione dei prezzi. Solo che (lo ricorda il direttore generale dell'Abi, Gianani) la prevista minore crescita dei paesi industrializzati preoccupa per gli effetti sui paesi indebitati: meno favorevole è la congiuntura internazionale più difficoltà avranno a piazzare i loro prodotti e a far fronte con i ricavi al servizio del debito. E siccome i grandi debitori (in successione Brasile, Messico, Argentina, Venezuela, Nigeria, Filippine) sono già strozzati, le incertezze non fanno che aumentare. Ciò conduce molti banchieri a prendere qualche distanza dal piano Brady pur non dicendo nulla sulla sua filosofia (i conti poi non tornano perché finora Fmi e Banca Mondiale hanno deciso di accantonare solo la metà dei nuovi fondi e credono che basterà lasciar fare al libero gioco del mercato). «Il cuore del problema», sostiene Rainer Maser, direttore generale dell'Imi - è che quando il tasso di interesse è superiore al tasso di crescita dei paesi indebitati non ci si può aspettare che questi possano pagare. L'unica soluzione è garantire nuove scadenze al debito, sempre però caso per caso, ad un tasso di interesse a lungo periodo al di sotto di quello di mercato. Stop, dunque, all'ansietà per i problemi del debito e al silenzio sulle difficoltà di crescita».

In questo quadro l'esposizione italiana verso i paesi in via di sviluppo e l'Est è pari a 13.200 miliardi di lire (dieci miliardi di dollari). Prendendo a riferimento i 15 paesi maggiormente indebitati all'Italia spetta un sedicesimo dell'esposizione americana, un terzo delle banche inglesi, tedesche e francesi.

Capitolo non a parte, l'Est. La forte spinta dell'industria e della finanza occidentale a moltiplicare - e pure monopolizzare - i canali di esportazione e investimento diretto (compresi i primi shopping immobiliari) non annulla affatto l'urgenza di interventi di sostegno finanziario. A fine 1988, il debito complessivo dell'area era pari a 97 miliardi di dollari. Circa un decimo rispetto all'Italia diviso in sette istituti di credito. Uno studio presentato da Carlo Boffilo annuncia, sulla scorta di un periodico governativo sovietico, che il debito estero era stato probabilmente gonfiato per contrastare le pressioni per un aumento dei beni di consumo importati, di beni di consumo ricorrendo, appunto, a maggiore debito. Oggi si sa che il de-

bito estero nel 1989 si è attestato a 28,1 miliardi di rubli, cioè 4,2 miliardi di dollari. Gli stessi sovietici ammettono che sarà molto arduo contenere nei prossimi anni il debito estero. Una ricerca della «Fintesa studi paese» arriva alla conclusione che l'integrazione delle economie europee Ovest-Est sarà certo facilitata dagli aiuti dell'Ovest, ma sarà l'Urss a trovarsi maggiormente nei guai: l'economia sovietica è strutturalmente inflazionistica (ogni aumento dei salari monetari rischia di approfondire lo squilibrio tra domanda e offerta sul mercato dei beni di consumo; si genera una diffusa scarsità di prodotti); non esistono strumenti di politica monetaria e fiscale; ci sono forti resistenze sociali alla riforma economica. Secondo tale studio, il paese che ha accumulato più esperienza nella riforma economica è il Vietnam: gestione industriale decentrata, mercato dei cambi unificato, banche private e cooperative in concorrenza con le banche statali, fioritura di società per azioni e a proprietà mista, abolizione dei sussidi. Tutto ciò - però - a prezzo di una stretta interna, dei salari saltati alla fine del mese e di un quarto della popolazione attiva disoccupata.

**I MAGNIFICI 2 + 2 DI SVIDANIA**  
vale a dire la Revolutsia nel profumo. Ovvero: quant'è nuovo e diverso SVIDANIA! Quattro nuove fragranze:  
**ILIC e ZORAN per lui**  
**MISHA e NASTASIA per lei**  
Revolutsiantevi anche voi con SVIDANIA, solo 3 Rubli e 42 Coppeki, cad., pari a L. 7.500. SVIDANIA è in vendita in tutte le profumerie in un pratico espositore da banco.  
I profumi SVIDANIA sono prodotti dalla ditta GIUBEROSE e distribuiti in Italia dalla soc. Com.Prof. Spa, viale Montenapoleone 66, 20135 Milano, telefono 02/54.54.536.  
Le pubbliche relazioni sono curate dallo Studio MAGA sas di Gabriella Pogliani & C., Milano, via A. Malocchi 29, telefono 02/29.402.782

Coop Petralia guida la Finec

ROMA. Finec, la merchant bank della Lega nazionale delle cooperative, ha un nuovo presidente. Si tratta di Rino Petralia che ha preso il posto di Piero Collina al vertice di Finec sin dalla sua fondazione.

Su questo avvicendamento Lanfranco Turci ha detto: «Ringrazio Collina per il lavoro condotto in questi mesi con lo scopo di portare a compimento il progetto di capitalizzare Finec per 30 miliardi. Il nuovo presidente Petralia rappresenta un potenziamento soprattutto in settori quali i servizi alle imprese, l'ambiente e l'impiantistica». «Settori - ha concluso il presidente della Lega delle cooperative - che impongono ora una incisiva ed aggressiva politica degli investimenti».

Maggioranza divisa: nella riforma non c'è traccia dell'istituto

Banche, «dimenticate» l'Imi

La discussione parlamentare sul disegno di legge Amato, con cui le aziende bancarie pubbliche prendono la forma giuridica di società per azioni, ha messo in moto la discussione sul futuro dei maggiori istituti. Il 13 dicembre è convocata l'assemblea della Banca Nazionale del Lavoro che tenterà la via della collaborazione con Ina e Inps. Ma il nodo più grosso da sciogliere resta quello dell'Imi.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La discussione del disegno di legge Amato sulle banche di proprietà pubblica ha registrato un episodio singolare: è stato dimenticato l'Istituto mobiliare italiano, principale banca pubblica per il finanziamento degli investimenti. Alla presentazione di un emendamento da parte del gruppo parlamentare del Pci alla Camera, il governo ha reagito dicendo di avere pronto un disegno di legge

suo capitale, in modo da prevenire possibili ipotesi di conflitti di interesse, nonché per prevedere la proporzionalità di designazione dei membri degli organi deliberativi alle quote possedute dai partecipanti.

Questi di funzionamento, dunque, antecedenti ogni discorso di strategia di sviluppo. L'Imi ha scritto nello statuto che lo scopo è «di concorre allo sviluppo ed al potenziamento dell'economia italiana», come ricorda la cellula del Pci in un suo documento, però questa volontà è scomparsa. Il ministero del Tesoro e dell'Industria, dominano dei rappresentanti nel consiglio di amministrazione, attraverso epiche lotte di spartizione, senza dare alcuna direttiva. La possibilità di un conflitto di interessi paralizzante è evidente nel fatto che due dei

principali azionisti - l'Ina e le casse di risparmio - fanno parte di gruppi polifunzionali con attività sovrapposte e concorrenti con quelle dell'Imi.

Il conflitto paralizzante, però, viene a galla solo in qualche episodio. Il clima che predomina è quello di una pre-spazzatura delle aree di mercato a spese della concorrenza. Ecco dunque un governo ed un Parlamento che varano la legge anti-trust, a tutela della concorrenza, ed al tempo stesso patrocinano situazioni istituzionali basate sulla spartizione dei mercati.

La situazione di non-concorrenza era giustificata dall'idea che il comitato interministeriale per il credito e risparmio fosse una fonte di indirizzo efficace. E non la sola, poiché la proprietà è in più o in meno responsabilità di indirizzo. Quindi i ministri del

Tesoro e dell'Industria dovevano assumere responsabilità con apposite direttive. Hanno invece trattato i rapporti con l'Imi come un affare privato dei rispettivi gruppi politici.

A rendere evidente la degradazione politica che accompagna queste discussioni - e che minaccia di riverberarsi sulla imminente discussione di riforma della legge bancaria generale e della Banca d'Italia - è intervenuto un episodio minore. L'ufficio legale dell'Imi ha prodotto una nota in risposta al documento della cellula del Pci in cui viene delineata l'intervista in linea di principio l'implementazione di norme speciali riferite all'Imi nella legge Amato. Motivo: il rigetto della proposta di precisare il profilo dell'Imi come banca per la promozione dello sviluppo e la richiesta di rinviare nella ste-

Tabacchi alle Ppss?

Formica propone il superamento dei monopoli di Stato

ROMA. Dopo l'Azienda di Stato per i servizi telefonici in procinto di passare all'Iri, anche per i monopoli di Stato si profila un futuro sotto l'ala delle Partecipazioni Statali? E lanciare l'idea è stato lo stesso ministro delle Finanze, Rino Formica, che ne ha parlato alla Camera in occasione della discussione sullo stato di previsione del suo dicastero per il 1990.

«Nessuna modifica - ha precisato Formica - potrà evidentemente aver luogo prescindendo dal passaggio legislativo, ma il governo sostiene che il monopolio delle sigarette non risponde più né a ragioni di economia né a ragioni morali e, d'altronde, può continuare ad essere esercitata mediante l'imposta di fabbricazione». «Sul relativo provvedimento - ha detto ancora il ministro delle Finanze - si discuterà prima della sua adozione con le parti sociali e si informerà il Parlamento, ma l'obiettivo dovrebbe essere la realizzazione di sinergie con l'inserimento dei tabacchi nel

sistema delle Partecipazioni statali. La proposta di Formica è l'ennesima novità in un dibattito sulla trasformazione della gestione dei servizi pubblici in corso da tempo. E quando si parla di servizi pubblici, vengono subito in mente quelli telefonici.

Al riguardo c'è da segnalare una dichiarazione di D'Antonio segretario Cisl: «Supersip, Superstel, una disputa che francamente non ci appassiona e che viceversa rischia di spostare l'attenzione su un falso obiettivo costruito appositamente per non affrontare i veri problemi della riforma». «Sul riassetto delle Tlc D'Antonio aggiunge: «Quello che si deve evitare è che nel tiro dei giochi incrociati prevalga l'idea che l'ipotesi delle telecomunicazioni si realizzi lasciando in vita le società dell'Iri ed eliminando la sola Asst, trasferendo i servizi in una società, il personale allo Stato, il patrimonio in una società - non meglio precisata dell'Iri».

BORSA DI MILANO

MILANO. Scambi sempre ridotti e attività accentrata sui titoli di Gardini, sull'Enimont, su alcuni titoli assicurativi, legati a Fondiaria, e su Standa. Il listino ha subito con le sospensioni temporanee di ieri mattina dei titoli interessati alla cessione della Fondiaria alla Gao, un notevole salasso, dopo analoghe sospensioni giovedì scorso dei titoli cartari-editoriali di De Benedetti: alla chiamata sono, ieri, mancati infatti ben 14 titoli. Il mercato ha però reagito al rialzo alle nuove vicende azionarie. (Mib finale +0,53%). I tre valori assicurativi legati a Fondiaria (Italia, Milano e Previdente) han-

Assenti di colpo 14 titoli

no subito rialzi compresi tra il due-tre per cento. I due titoli di Gardini (Montedison e Agnoloni) sono cresciuti rispettivamente del 3,15 e del 2,61%. Per contro le Ciri di De Benedetti, molto offerte, ma anche vittime di una speculazione ribassista, hanno perduto il 3,05%. Enimont è aumentata di circa il 2%. Deboli le Fiat che hanno un lieve rialzo dello 0,14%.

Poco scambiate le Generali che aumentano dello 0,64%. Balzo in alto della Standa i soli titoli di Berlusconi sul mercato: le ordinarie sono aumentate del 6,5% e più, le risparmio n.c. □ R.G.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Large table of stock market data with columns for Title, Change, and % Var.

INDICI MIB

Table of index data with columns for Title, Value, and % Change.

CONVERTIBILI

Table of convertible securities with columns for Title, Quantity, and Term.

OBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for Title, Yesterday's Price, and % Change.

TITOLI DI STATO

Table of government securities with columns for Title, Yesterday's Price, and % Change.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for Italian Funds, Yesterday's Price, and % Change.

**Incontro da Donat Cattin  
Sindacati-Confindustria  
Comincia il conto alla  
rovescia per l'intesa**

Usa toni diversi dalla Confindustria, apprezza molte delle proposte unitarie. Ma neanche l'Intersind è d'accordo con i sindacati per tassare il valore aggiunto delle imprese. Intanto oggi, la trattativa sul costo del lavoro vivrà un momento deciso: tornerà a vedersi, dopo il vertice che ha scongiurato la rottura, Cgil, Cisl, Uil e Confindustria. Dopo le parole ora vogliamo i fatti, dicono le confederazioni.

ROMA. I toni sono più cauti, i no meno evidenti, ma anche l'Intersind e l'Asap si allineano alla Confindustria. Neanche le imprese pubbliche sono d'accordo - proprio come l'associazione di Pininfarina - a riformare il prelievo previdenziale, così come propone il sindacato. Il dissenso è emerso durante l'incontro di ieri all'Intersind, l'ennesimo di questa infinita trattativa sul costo del lavoro. Trattativa che oggi pomeriggio vivrà un momento clou. Nella sede della Confindustria all'Eur, infatti, torneranno ad incontrarsi le delegazioni di Cgil, Cisl, Uil (cappellate dai segretari Agostini, Caviglioli, Veronese) e quella degli imprenditori privati. Le parti si riparlano dopo essere state ad un passo dalla rottura. Rottura che un vertice a casa di Pininfarina, presenti Trentini, Marini e Benvenuto ha scongiurato. Da quell'incontro, la settimana scorsa, uscì l'impegno di tutti ad arrivare, entro Natale, ad un'intesa sul costo del lavoro. Gli ostacoli ad un accordo, però, sono ancora tanti. E proprio per questo l'incontro di oggi pomeriggio acquista una enorme importanza: servirà al sindacato a valutare se quelle espresse da Pininfarina, e dal suo vice Patrucco, sono solo belle intenzioni o se davvero c'è la volontà di arrivare ad una «tregua», per usare le parole del segretario Uil, Silvano Veronese.

Ma non è tutto. Di costo del lavoro (meglio: di una parte del costo del lavoro, quella che riguarda le tasse che si

**L'Europa verso il vertice/1** La moneta Cee rigenera le frustrazioni inglesi  
La Gran Bretagna, divisa ma tentata dal grande mercato unificato, si batte per imporre fin d'ora la propria visione del futuro

**Delors annacqua le sue proposte  
ma la Thatcher non vuol cedere**

Il presidente della Commissione esecutiva della Comunità europea, Jacques Delors, ha cercato di attenuare i contrasti col governo inglese in vista del vertice comunitario di sabato prossimo a Strasburgo. Gli è stato replicato che la divergenza, oltre che sui programmi, è sul tipo di Europa che si vuole costruire. Un argomento che vale, in altro senso, anche per l'Italia.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Delors ha ridetto in pubblico le «assicurazioni» che ha inteso offrire nel colloquio privato che ha avuto con una Margaret Thatcher in procinto di ricevere l'investitura di leader del Partito conservatore per il terzo quinquennio: il governo di Bruxelles non vuol crescere in apparato, si decentrerà; l'Unione monetaria avrà niente di automatico; la Banca federale europea non avrebbe poteri sul bilancio dei singoli Stati; le linee e gli obiettivi sarebbero fissati dal Consiglio cioè da ministri che rispondono ai rispettivi Parlamenti.

Delors, mettendo da parte per un momento il programma contenuto nel Libro Bianco sul mercato unico, nel quale è fissato un traguardo preciso, ha detto che l'integrazione europea «è un treno con più fermate; ad ogni fermata se ne potrà decidere la direzione». Prendere un treno di cui non si conosce la destinazione, ecco l'ultima avventura che ci propone il presidente della Comunità. Ma il segretario del Partito conservatore, Kenneth Baker, vuole conoscere la destinazione. Parlando all'assemblea della Confederazione



Il presidente della Commissione Cee Jacques Delors con Margaret Thatcher

degli industriali Baker ha detto: «Il dibattito sul Rapporto Delors (in cui si delinea l'Unione monetaria) non è fra pro europei e anti europei... è sul tipo di Europa che vogliamo negli anni Novanta e oltre».

Nel suo stesso partito c'è chi ha un'opinione positiva della destinazione. Michael Heseltine, l'ex ministro della Difesa dimesso in seguito ad uno scontro con la Thatcher, è tornato a prospettare che la possibilità di una Comunità europea che va avanti senza gli inglesi può essere una minaccia per la City, il centro finanziario di Londra. Se il Regno Unito non aderisce all'Unione monetaria gli altri paesi, attraverso la moneta comune, possono sviluppare centri finanziari alternativi: Francoforte, Parigi, Lussemburgo sarebbero in pratica interessati ad una Unione monetaria senza gli inglesi.

Con il dibattito ideologico si sviluppa quello, assai più intricato, sul futuro della sterlina. Ancora una volta la Thatcher ha detto a Delors che non è in grado di stabilire un calendario, né di fissare una scadenza per l'ingresso della sterlina nell'accordo europeo di cam-

bio. Quindi, sabato gli altri paesi si troveranno di fronte nuovamente ad una sfinzione: da una parte il governo inglese accetta la prima tappa (anzi ne chiede un rigoroso rispetto delle condizioni: la liberalizzazione completa dei movimenti di capitale) dall'altra si riserva di non eseguire gli atti che quella prima tappa prevede.

Comprendiamo lo sconforto che emerge da recenti interventi del ministro del Tesoro Guido Carli in procinto di render conto delle sue «liberalizzazioni» - ed a pagame la relativa maggioranza di interesse sul debito pubblico - a del partner che per parte loro non offrono alcunché in cambio. Anzi, si fanno un punto d'onore di precisare di non avere alcun obbligo giuridico di dar seguito ad intese sulla

armonizzazione delle imposte sui redditi di capitale o quant'altro. Il suo predecessore al Tesoro, Giuliano Amato, aveva reagito alle avvisaglie di questo atteggiamento con un «non finisce qui» a cui è però seguita soltanto la sua uscita dal governo.

Così succede a chi sale sul ring (sia pure per una trattativa politica...) con le mani legate dietro la schiena. Perché ciò che il governo italiano non sarà in grado di difendere, al vertice di Strasburgo, è proprio il progetto di Unione monetaria. Deve guardarsi le spalle, organizzando meglio il mercato italiano dei capitali, ristrutturando il fisco. E deve farlo in una situazione difficile sul piano interno. Congiurano contro un serio programma di partecipazione italiana al mercato finanziario europeo

le facili rese - la sentenza sulla «inefficienza» ineluttabile di ogni sistema di imposizione sui redditi di capitale, pronunciata dal prof. Giulio Tremonti, consigliere del ministro Formica - ma ovviamente anche il velleitarismo e gli interessi di chi è disposto ad accettare in Italia tassi d'interesse doppi della Germania pur di avere le mani libere.

La sterlina si svaluta sul marco ma non demorde. A Londra c'è persino chi aspetta l'effetto inflazionistico dell'apertura ad Est per rilarsi. Pur divisi sui modi della partecipazione al mercato unico, gli inglesi sono abbastanza uniti sull'obiettivo di mantenere una forte moneta indipendente. Ne vedono il mezzo nel rafforzamento della loro posizione come piazza finanziaria. La lira non cede sul marco, ma è pronta per una svalutazione senza tenere conto degli effetti deleteri che ciò avrebbe sul mercato finanziario italiano. Del resto, un tasso d'interesse più alto equivale, in certo senso, ad una svalutazione nascosta, sia pure temporanea, della lira. Ecco la contraddizione che rode il ministro del Tesoro.

**Cisl, vince il segretario  
D'Antoni unico vice  
di Marini  
Astenuti i carmitiani**

Proprio come tutti si aspettavano (e come voleva Marini): la Cisl avrà un solo vice segretario. Sarà D'Antoni, il delitto del segretario generale, che verrà eletto domani nel parlamento del sindacato. Ai carmitiani - che chiedevano la nomina di due vice - non resterà che astenersi. Tutto questo è un'ulteriore conferma di come ormai Marini governi la Cisl praticamente senza opposizione.

ROMA. È arrivato il momento dell'investitura ufficiale. Ma la nomina, di fatto, era avvenuta a giugno, al congresso della Cisl. Domani il consiglio generale del sindacato di Marini eleggerà Sergio D'Antoni alla carica di vice segretario. Quarantenne, siciliano, sarà il numero due della Cisl. E sarà l'unico vice segretario della confederazione cattolica. Una carica che invece (almeno negli ultimi cinque anni) era stata «doppiata». In poche parole, la storia è questa. Con l'arrivo, nell'85, al vertice della Cisl di Franco Marini, i seguaci dell'ex segretario Pierre Carniti pretesero di avere per loro almeno il secondo «posto» nella gerarchia interna. Ci fu un lungo tira e molla, poi alla fine si decise di dividere a metà la carica di vice segretario. Ne furono nominati due: Mario Colombo (l'attuale presidente dell'Inps) espressione dei carmitiani ed Eraldo Crea, un dirigente della Cisl da tutti considerato «super partes». Si è andata avanti così, fino al congresso dell'estate scorsa. A quel punto, Marini, considerato che non c'era più una vera opposizione alla sua leadership, decise di tornare all'antico: propose la nomina di un solo vice segretario. Lo indicò in Eraldo Crea, ma nella testa del leader questa sarebbe stata una soluzione transitoria. Crea, insomma, avrebbe dovuto preparare l'ingresso al vertice di Sergio D'Antoni. Crea non c'è stato e tutti i delicati equilibri sono saltati. Pro-

prio alla vigilia dell'assemblea di Roma, Marini, a quel punto, provò a tagliar corto e a far nominare subito D'Antoni. Non tutti furono d'accordo - i carmitiani hanno continuato a chiedere due vice segretari - e il leader della Cisl decise di prender tempo. Stabili che il congresso non avrebbe eletto subito il numero due dell'organizzazione, rinviando tutto al consiglio generale di fine anno. In questo periodo di tempo - l'assemblea s'è svolta a giugno - Marini dovrebbe aver consultato tutta l'organizzazione. Questo almeno era l'impegno che aveva preso col resto della segreteria.

Un lungo lavoro che sta per concludersi proprio come tutti si aspettavano (visto che Marini ha stravinto il congresso). Domani, nel parlamento della Cisl, Sergio D'Antoni sarà eletto vice segretario. E all'«opposizione» interna - quella che una volta si chiamava sinistra - non resterà che astenersi. Così come dovrebbe votare scheda bianca - secondo quanto scrive l'agenzia «Italia» - anche Luca Borgomeo, che pure non può essere considerato un oppositore di Marini. Dal fronte dei carmitiani, un'ultima notizia. All'inizio dell'estate, i sostenitori dell'ex segretario e oggi eurodeputato Psi, nominarono Rino Caviglioli loro coordinatore. Sempre secondo l'agenzia di stampa, ora il ruolo di guida della sinistra dovrebbe essere preso da Raffaele Moresi, l'ex segretario della Fim, da giugno entrato in segreteria confederale. C.S.B.

ama la vita, è il suo carattere.



**Caractère**  
DANIEL HECHTER  
PARIS  
L'eau de toilette pour homme

**Solo 2,4 italiani su 100 hanno denti sani**



Meno di tre italiani su cento (2,4) hanno i denti sani. Due su cento non adoperano mai lo spazzolino, 12 lo usano saltuariamente, 37 solo una volta al giorno. In media, un italiano di 16 anni ha sei carie, che salgono a 16 fra i 45 e i 54 anni. Questi dati sono il risultato della prima indagine sui denti degli italiani, compiuta con i criteri dell'Organizzazione mondiale della sanità dall'Assis, l'Associazione per l'assistenza sanitaria integrativa dei lavoratori Sip, con il concorso della Società italiana di odontostomatologia. Dallo studio è emersa anche una «mappa geografica dei mal di denti» divisa per regioni, da cui risulta che gli adulti liguri (da 15 anni in su) hanno i denti più cariati (99,5 per cento), seguiti dai friulani (99,2) e dai veneti (99,1). Meno carie invece in Trentino-Alto Adige (90,8), Campania (94,3), Sicilia (94,5). Fra i bambini fino a 14 anni, a fronte di una media nazionale del 72,4 per cento di persone con denti cariati, stanno meglio di tutti i siciliani (58,1), i molisani (61,1) e i campani (61,5). I più colpiti invece sono i bambini valdostani (87,5), liguri (85,4), veneti (82,4). Infine, gli italiani completamente sdentati sono 2,5 su mille.

**Triplice trapianto su una donna americana**

Una donna di 26 anni affetta da cardiomiopatia congenita, è stata sottoposta nel policlinico dell'università presbiteriana di Pittsburgh ad un intervento chirurgico di eccezione: le sono stati trapiantati tre organi simultaneamente: cuore, fegato e un rene. Il professor Thomas Starzl, che ha diretto l'intervento durato 21 ore e mezzo, ha detto che si tratta di una «prima» nel campo dei trapianti, poiché mai era stato tentato un intervento con la sostituzione di tre organi così importanti sulla stessa persona. Starzl, un pioniere dei trapianti multipli, ha iniziato l'intervento sabato sera e lo ha portato a conclusione alle 17 di domenica. La donna sottoposta a questo delicatissimo intervento è Cindy Martin, la quale era stata sottoposta tre anni fa a un primo trapianto cardiaco. In questi tre anni aveva lottato contro il rigetto e questa lotta le aveva lesionato irrimediabilmente rene e fegato. Di qui la necessità urgente di sottoporla ad un triplice trapianto. Le sue condizioni sono definite critiche, ma normali dopo un'operazione del genere. Essa è tenuta sotto costante osservazione nel reparto di terapia intensiva post-operatoria del reparto cardiocirurgico del policlinico.

**L'impatto sull'ambiente dei sostituti del gas Cfc**

Un gruppo di industrie chimiche internazionali, tra cui la Montellus (gruppo Feruzzi-Montedison) hanno deciso di avviare un secondo programma di ricerche sull'impatto dei prodotti di sostituzione dei clorofluorocarburi (Cfc) sull'ambiente. Lo studio complementare, denominato Afeas II (Alternative environmental acceptability study II), comporterà investimenti triennali di alcuni milioni di dollari. Con esso si punta alla precisa valutazione degli effetti degli idroclorofluorocarburi (Hcfc), degli idrofluorocarburi (Hfc) e degli elementi da essi immessi nell'ambiente. Lo ha comunicato a Parigi il gruppo Anchem, al quale si sono affiancati Montellus, le statunitensi Allied Signal, Du Pont e La Roche Chemicals, le tedesche Hoechst e Kali Chemie e la britannica Ici. Il programma Afeas risponde agli obiettivi fissati dal programma delle Nazioni unite per l'ambiente.

**Colombo candidato a direttore dell'Ena**

Sarà anticipata a dicembre la nomina del nuovo direttore generale dell'Agenzia spaziale europea Esa, carica per la quale i candidati sono Umberto Colombo, presidente dell'Ena, e il francese Jean-Marie Luton, direttore del programma civile della Aerospaziale. La nomina era inizialmente prevista per marzo. I candidati di partenza, rappresentanti di Italia, Francia, Belgio, Austria e Spagna si sono infatti ridotti a due dopo una prima selezione da parte del consiglio dell'ente. In questi giorni una missione guidata dal sottosegretario alla ricerca sta completando una visita in Norvegia, Svezia, Danimarca e Olanda per sostenere la candidatura di Colombo.

**Studio governativo in Inghilterra: lo zucchero non fa male**

Lo zucchero non fa male, o perlomeno non danneggia soltanto i denti. Lo afferma il risultato di uno studio di due anni ordinato dal governo britannico per fare chiarezza sugli effetti positivi e negativi del dolcificante. Il Comitato sugli aspetti medici della politica alimentare del ministero della Sanità britannico ha stabilito che lo zucchero, a differenza di quanto sostenuto da altre ricerche, non avrebbe alcun legame con diabete, malattie di cuore, tumori, alla pressione e obesità. Unica controindicazione la carie dentale. Solo tre anni fa la British Medical Association aveva rivolto un appello a ridurre della metà il consumo di zucchero indicando fra gli alimenti più dannosi per la salute.

NANNI RICCOBONO

**La ricerca scientifica raggiunge risultati avanzatissimi ma mancano le ricadute mediche**

**Una cultura per il cancro**

Negli ultimi anni la scienza, soprattutto la genetica e la biologia molecolare, hanno compiuto progressi vertiginosi nella conoscenza dei meccanismi più intimi che portano al cancro, «uno dei prodigi biologici della vita, anche se nefasto, un processo logicamente coordinato secondo la definizione di Boyce Rensberger. Ecco così profilarsi, su orizzonti non troppo lontani, i modificatori della risposta biologica. Sono sostanze «naturali» presenti nel nostro organismo e riproducibili in laboratorio grazie all'ingegneria genetica, che possono cambiare il comportamento delle cellule tumorali attivando meccanismi immunologici. Un'altra scoperta discussa al convegno riguarda cellule cancerose il cui comportamento viene definito autocrino. Ecco cosa accade. Le cellule secernono delle sostanze che percorrono un circuito chiuso, ritornano al punto da cui erano partite e sollecitano le cellule tumorali a proliferare ulteriormente. Il problema, parzialmente risolto in laboratorio, consiste nell'inserire dei sistemi di blocco che agiscano sui recettori delle membrane cellulari, inibendo così la proliferazione.

Non meno interessante il comportamento dei fattori cosiddetti differenziali. È noto che una cellula germinativa modifica gradatamente le proprie caratteristiche e l'aspetto morfologico, giunge a maturazione, si differenzia e diventa cellula di un distretto dell'organismo. Nelle cellule tumorali, invece, soprattutto in quelle del sangue, questo percorso si interrompe e inizia l'accumulazione chiamata cancro. Ora in provetta e nei topi alcuni fattori differenziali (se ne conoscono ormai diversi) hanno rivelato la proprietà di rimuovere il blocco, inducendo la cellula tumorale a riprendere il proprio ciclo e a ritornare normale.

Se la ricaduta pratica di queste scoperte non sembra molto vicina, già a portata di mano è invece l'utilizzazione degli oncogeni in clinica. «Non sono presenti in tutti i tumori - spiegano i professori Santi e Rosso - o almeno non sempre riusciamo a scoprirli. Ma quando ne identifichiamo un certo numero sappiamo che la prognosi sarà più severa». Questo fatto è di grande utilità, ad esempio, nel cancro della mammella. «Quando i linfonodi ascellari non sono infiltrati - spiega ancora Santi - la scelta, almeno sino ad oggi, è di non applicare alcuna terapia coadiuvante dopo l'intervento chirurgico, risparmiando così alle pazienti gli effetti collaterali della chemo-

terapia o delle radiazioni. Sappiamo però che in questi casi avremo un 30 per cento di recidive. Il discriminare nuovo è rappresentato dalla presenza di uno o più oncogeni (sino a cinque nel tumore mammario, ndr). Quando li individuiamo sappiamo che bisogna eseguire la terapia adiuvante; abbiamo così la speranza di ridurre ulteriormente quel 30 per cento di recidive». L'identificazione degli oncogeni è oggi possibile grazie a un processo chiamato Per (Polymerase chain reaction), che consente di amplificare il Dna sino a «vedere» i geni del cancro. Altre due acquisizioni sono immediatamente applicabili alla terapia, almeno per alcune neoplasie. La prima è l'iniezione di farmaci per via peritoneale o arteriosa, cioè la loro iniezione direttamente ed esclusivamente nell'arteria che serve l'area colpita o nella vena del corpo; in particolare il peritoneo, che la

prima causa di morte e il professor Riccardo Rosso, coordinatore del meeting (presidente era il professor Leonardo Santi) ha dichiarato che «in Italia meno del dieci per cento delle persone affette da neoplasie, riceve cure adeguate».

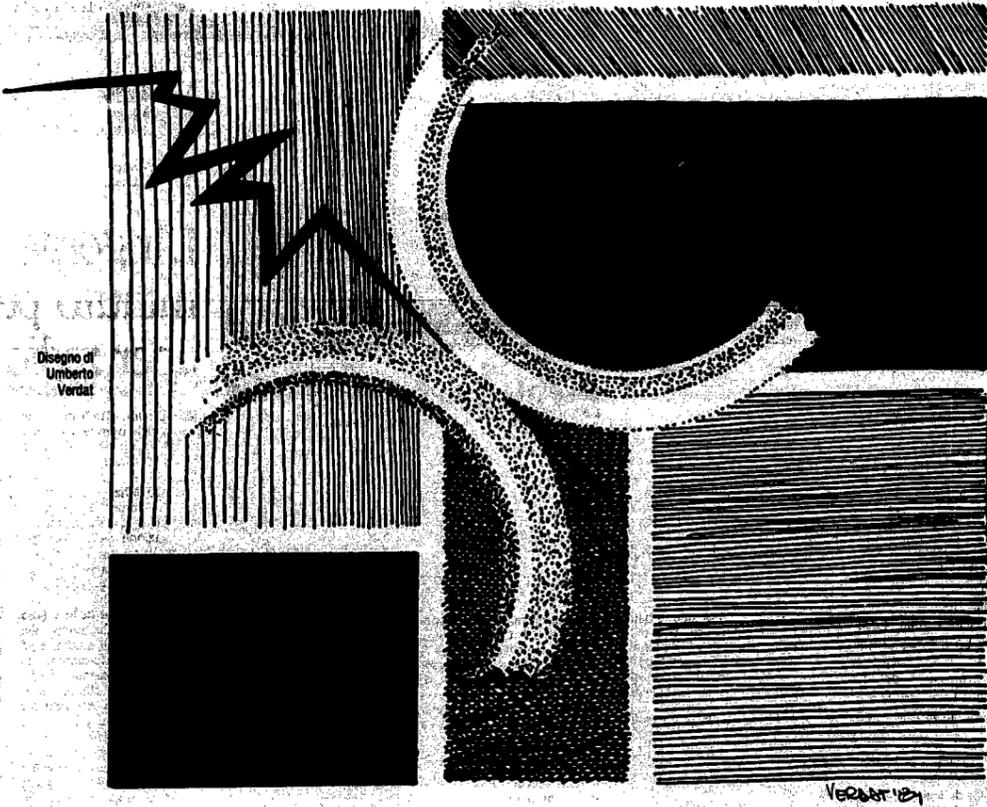
FLAVIO MICHELINI

contiene. La perfusione continua per 15-30 giorni e sembra offrire buoni risultati nel trattamento dei tumori dell'ovaio, del fegato e dei sarcomi degli arti. Grazie all'iniezione, il chemioterapico si concentra nel punto desiderato, per poi diffondersi nel resto dell'organismo «inseguito» le cellule tumorali che tendono di produrre metastasi. Il paziente viene dotato di un apparecchio portatile che, oltretutto, evita i picchi di concentrazione provocati dalle usuali iniezioni periodiche, scongiurando così anche fe-

nomeni collaterali acuti come la nausea e il vomito. La seconda acquisizione è un farmaco nuovo, la lonidamina, frutto della ricerca italiana, con caratteristiche e meccanismi d'azione diversi dai comuni chemioterapici. Può essere preso per bocca e avrebbe dimostrato un soddisfacente valore terapeutico - in associazione con la radioterapia e la chemioterapia - in alcune forme di carcinoma del polmone e nei tumori della testa e del collo. Ma è a questo punto che torna l'interrogativo iniziale.

Ma la babele dipende dal fatto che spesso i dati sono riferiti in maniera confusa. È vero che abbiamo un aumento complessivo dei tumori e delle morti per cancro, tuttavia se diversifichiamo le casistiche vediamo che togliendo i tumori del polmone - dovuti in massima parte al fumo e all'inquinamento ambientale e difficilmente trattabili - registriamo un appiattimento e forse una diminuzione. Altri tipi di neoplasie beneficiano di interventi particolari. L'interferone ad esempio, non ha dato tutti i risultati sperati; ma nel caso dei tumori renali, per i quali non esisteva alcuna possibilità di cura, abbiamo ora un 20 per cento di successi, mentre la rara e temibile leucemia a cellule capillate è diventata guaribile.

Il problema più grave non consisterebbe quindi nella divaricazione temporale (che pure esiste e non sempre è fisiologica) fra ricerca di base e applicazioni terapeutiche, ma nel fatto inquietante riferito all'inizio. In una città del Nord come Genova - afferma il professor Rosso - che pure usufruisce di un'assistenza sanitaria discreta, sicuramente non più del 10 per cento, forse soltanto il 5 per cento dei casi di tumore vengono curati in modo ottimale, e spesso si tratta di neoplasie che potrebbero essere guarite o consentite, almeno, lunghi periodi di sopravvivenza. Se poi scendiamo verso il Sud la situazione si aggrava ulteriormente. A mio avviso questa è una colpa politica, sociale e sanitaria mostruosa. Io riesco a stento a tener dietro a tutte le conoscenze mediche in oncologia, e mi chiedo come faccia un internista a occuparsi di una vasta gamma di discipline col divenire così rapido delle scoperte e delle loro implicazioni.



Disegno di Umberto Verdat

Verdat '82

**Il piccolo seme di soia, alla base di una serie di prodotti alimentari sempre più diffusi, possiede nel giusto rapporto proteine, grassi e carboidrati. Il ruolo positivo sul colesterolo**

**Le virtù del fagiolo nato in Manciuuria**

È un piccolo seme, ricco di proteine e lipidi. Si ricava da una pianta originaria dell'Estremo Oriente, detta anche pisello cinese, fagiolo della Manciuuria o fagiolo del Giappone. Si tratta della soia, il legume più coltivato nel mondo (circa 100 milioni di tonnellate all'anno) e che si trova in commercio in vari tipi: c'è la soia gialla, la soia rossa o azuki e quella verde.

RITA PROTO

Rispetto alle altre leguminose la soia ha il più alto contenuto di calorie (371 per 100 grammi) e di proteine (circa il 34%) ricche di aminoacidi ad alto valore biologico e facilmente assimilabili. Non solo, ma la soia, a differenza di carne, uova e latte, è priva di grassi animali e anzi, come vedremo, abbassa il livello di colesterolo nel sangue e previene il rischio dell'arteriosclerosi e dell'infarto miocardico. Questo legume è anche la base di prodotti alimentari sempre più diffusi, come un olio ad elevato contenuto di grassi polinsaturi, una farina, usata in prodotti da forno, a

ridotto potere allergenico (rispetto a frumento e cereali) e un latte indicato a chi presenta intolleranze al lattosio o alle proteine del latte vaccino. In Oriente è anche diffuso il consumo di formaggi come il Tofu e lo Yuba, ricavati dal succo di semi di soia e di una salsa usata per condire carni o altri alimenti. Ci sono poi derivati che consentono la preparazione di «carne vegetale», che viene cucinata proprio come le bistecche o lo spezzatino. Ma torniamo alle caratteristiche che fanno di questo legume un alimento che può essere usato anche a scopo terapeutico e che vanta ottime caratteristiche dal punto di vista nutrizionale. «Contiene tutti e tre i principi nutritivi, cioè carboidrati, grassi e proteine - ci ha detto il dottor Gino Marozzi, primario dietologo dell'Ospedale Santo Spirito di Roma - ma, per mancanza di una corretta educazione alimentare, viene usato soprattutto come mangime per animali e, come del resto accade per gli altri legumi, non ha ancora trovato il giusto posto nella nostra dieta. Sarebbe invece consigliabile consumare questo tipo di alimenti almeno una volta alla settimana». Nella composizione di questa leguminosa, oltre a calcio, fosforo, ferro, magnesio e vitamina, c'è poi da tenere presente un 20% di carboidrati. «In particolare - spiega il dottor Marozzi - c'è una buona percentuale di fibra, utilissima per i diabetici e gli ipercolesterolemici, sia del tipo insolubile che velocizza il transito intestinale e riduce l'assorbimento di principi nutritivi, che di quello solubile che forma una specie di gel che tappezza le pareti dell'intestino, mo-

derà l'assorbimento dei carboidrati e soprattutto del colesterolo». Si tratta inoltre di un prodotto ad alto potere nutritivo, che viene messo in risalto dal Per (Protein efficiency ratio), il rapporto tra incremento del peso corporeo e la quota proteica aggiunta: questo valore è pari a 2,33 per la soia e a 2,86 per la caseina, uno tra gli alimenti più completi dal punto di vista nutrizionale. «Le proteine della soia - aggiunge il dietologo - hanno poi un valore biologico superiore a quello di ogni altra specie vegetale, pari a 80, un valore elevato se si considera che quello dell'albumine dell'uomo è pari a 100. La percentuale di proteine (che può arrivare fino al 40%) è decisamente molto più alta di quella della carne che, nel caso del vitello magro, ne contiene il 21,3% e in quello del vitello, il 20,7%». Ma, come abbiamo già detto, la soia ha un elevato contenuto di grassi: Contiene un 10% - spiega il dottor Marozzi - che, come nel caso degli oli di semi, è ricco di acidi

grassi polinsaturi e ha un'azione antiterogena, previene cioè l'arteriosclerosi, legata all'eccesso del colesterolo nel sangue. In effetti però dobbiamo anche tenere presente che il colesterolo è un costituente fondamentale della membrana cellulare e crea problemi solo quando, per difetti congeniti o per un'alimentazione errata, raggiunge valori eccessivi. C'è poi da considerare l'azione di un'altra sostanza contenuta nella soia: «La lecitina - spiega il dottor Marozzi - al di là di certe proprietà taumaturgiche che le vengono attribuite, soprattutto per quello che riguarda la memoria, è in realtà un fosfolipide che, per la presenza di acidi grassi insaturi come quello linoleico, riesce a ridurre il colesterolo «cattivo», l'LDL colesterolo, mentre alza quello buono, l'HDL. In entrambi i casi si tratta di lipoproteine a contenuto molto elevato di colesterolo che, nel primo caso, viene portato alle cellule e si deposita sulla parete arteriosa, mentre, nel secondo, viene prelevato dalle cellule e porta-

to al fegato, dove viene eliminato attraverso la bile». Ma sulla capacità della soia di influire sul metabolismo del colesterolo, ci sono anche altre teorie. Secondo quanto rivela l'Atlante regionale di alimentazione dell'Istituto Scotti Bassani di Milano, Kritchewsky ha sottolineato l'importanza del rapporto elevato arginina-lisina. In effetti, rispetto alle proteine del latte, quelle della soia hanno una maggiore quantità di arginina e minore di lisina, due aminoacidi essenziali. Ricerche italiane hanno invece messo in risalto un effetto delle proteine contenute in questo legume sui recettori del fegato che catturano le lipoproteine e fanno abbassare la colesterolemia. Questo effetto è stato riscontrato su soggetti ipocolesterolemici e anche su animali a cui sono state somministrate proteine di soia. Resta ancora da identificare precisamente il meccanismo di regolazione esercitato sui recettori epatici: si è pensato per il momento a piccoli peptidi, con una forte azione inibitoria della sintesi del colesterolo.

**Nuove tecnologie, la formazione dei giovani**

**Musica del computer: nasce il «midifonico»**

Formazione professionale dei giovani sulle nuove tecnologie: a fronte di una esigenza di crescita le iniziative rimangono sporadiche e disorganiche. In molti casi ne sono state favorite e finanziate alcune che non hanno garantito l'occupazione neanche di quel 50% degli allievi che oggi viene richiesto tassativamente dagli organismi regionali preposti all'istruttoria delle richieste di finanziamento.

Vi sono poi dei settori dove la formazione è del tutto assente e dove ci si affida all'arte di arrangiarsi e imparare da sé. Il suono è uno di questi. Oggi le nuove tecnologie investono una vastissima sfera del lavoro musicale: dalla registrazione all'esecuzione dal vivo, alla riproduzione. Un intero settore, quello dell'audio, si sta riconvertendo dalle tecnologie analogiche a quelle digitali. In particolare sono ormai digitalizzate tutte le fasi di lavoro in studio che riguardano l'editing dei suoni e il premissaggio. In rari casi viene già effettuato il missaggio digitale, mentre si sta sempre più diffondendo la regi-

strazione digitale. I sistemi che gestiscono queste fasi di lavoro sono dei computer sempre più sofisticati, che comunicano tra di loro attraverso un sistema di comunicazione standard chiamato Midi (Musical Instruments Digital Interface). Il Midi permette l'interscambio di dati tra strumenti musicali o altri dispositivi dotati di questo standard e permette a uno strumento di controllare un altro. È grazie al Midi se una musicista come Laurie Anderson mentre suona il violino sul palcoscenico, emette suoni completamente diversi, come chitarra elettrica o fasce elettroniche. Dunque queste apparecchiature sono

Perché Delta e non un'altra.

**DELTA**

£.2.600.000

Voluzione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8!

**rosati LANCIA**

Ieri ● minima -3°  
● massima 12°  
Oggi ● il sole sorge alle 7,22 e tramonta alle 16,39

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

**rosati LANCIA**

viale Mazzini 5 - 384841  
via Trionfale 7996 - 3370042  
viale XXI aprile 19 - 8322713  
via Saccolina 160 - 7856231  
eur - piazza caduti della montagna 30 - 5404341

**Ridotto all'osso il «pacchetto» di provvedimenti natalizi del Comune per affrontare l'emergenza ingorgo**  
Da sabato Porta Pia chiusa alle auto

**Delusi i sindacati: le loro proposte non sono state accolte**  
Cgil, Cisl e Uil bocciano l'aumento del biglietto del bus a 800 lire

## Una piccolissima «fascia blu»

Uno scampolo di «fascia blu». E basta. Il pacchetto antingorgo del Comune per Natale è tutto qui, o quasi. Una decisione che scontenta tutti, a partire dai sindacati, che avevano avanzato una serie di proposte per fronteggiare l'emergenza-traffic. Netto «no» di Cgil, Cisl e Uil all'ipotesi («Un aumento surrettizio») di sostituire le attuali tariffe Atac con un biglietto orario a 800 lire.

**PIETRO STRANBA-DADIALE**

«Non ci siamo, non ci siamo proprio». Al termine della riunione di ieri con i rappresentanti del Campidoglio, dell'Unione commercianti, dei vigili urbani, di Atac e Acotral e di alcuni ordini professionali, i sindacalisti erano decisi. Insofferenti, delle loro proposte, per affrontare l'emergenza-traffic: il Comune ha finora accolto ben poco. E il piano natalizio presentato ieri dall'ingegner Giovanni Impiccola, direttore della ripartizione Traffico, non si discosta sostanzialmente da quello già annunciato dieci giorni fa nel corso del precedente incontro con i sindacati.

La decisione più importante riguarda l'estensione della «fascia blu», da sabato 9 dicembre fino al 13 gennaio, a via Nazionale, a Porta Pia e a via XX Settembre. E da sabato saranno estesi alle due strade gli stessi orari per il carico e lo scarico delle merci già in vigore nel centro storico. Contemporaneamente, però, via XX Settembre sarà riaperta tra piazza S. Bernardo e il Quirinale. Il piano, che è ben lontano da un terzo scampolo di scambio (oltre a quelli già

esistenti di piazza dei Navigatori e di via Gregorio VII) in via Valente, sulla Pretestina. Dei «taxi collettivi» si riparerà lunedì prossimo, mentre sarebbe stata finalmente individuata una ditta disposta a garantire la manutenzione dei cordoli di protezione delle corsie preferenziali.

Nessuna novità, invece, per quanto riguarda i vigili urbani: il concorso sarà completato entro il 15 dicembre, ma le 973 assunzioni previste (che secondo un comunicato del Campidoglio dovrebbero «colmare» la carenza di organico di oltre 2.200 posti) non potranno avvenire prima del mese di marzo. Il che vuol dire, che i nuovi vigili - che dovranno frequentare un corso di un paio di mesi - non potranno in realtà entrare in servizio prima del mese di maggio. E intanto il Comune ha a disposizione solo 300 milioni per gli straordinari natalizi, contro gli oltre 800 stanziati lo scorso anno. Tutto da definire, però, il bilancio di questa giornata di fronte alla dura reazione dei sindacati, che avevano invece chiesto l'istituzione di un biglietto unico

Atac-Acotral - secondo i quali si tratterebbe di un «aumento surrettizio» delle tariffe. «Avevamo voluto provvedimenti più incisivi - dice il segretario della Camera del lavoro, Claudio Minelli - e invece per il Natale il Comune ha preso solo impegni molto parziali, che non soddisfano nessuno». La Cgil - che domani riunirà il comitato direttivo - attende ora la consegna, prevista per oggi, di una sintesi delle proposte del Comune. «Ma dovremo cominciare a riflettere», dice Pierluigi Albini, della segreteria - sulla possibilità di organizzare iniziative di lotta a livello cittadino sui problemi del traffico.



Il traffico di ieri: caotico come tutti gli altri giorni. E per Natale non sarà molto meglio. L'unica cosa immaginata dal commissario è una striminzita fascia blu

### L'ingorgo minuto per minuto... per radio

«Diretta Traffico». Con questa sigla prende il via ogni su Radio dimensione suono Rock (104.750 Mhz) e Radio dimensione suono due (105.300 Mhz) un programma, che fornirà ai romani informazioni in tempo reale sulla situazione del traffico sul Raccordo anulare e nelle altre zone calde della città. Le due radio sono collegate ad un aereo Partenavia P 68, un piccolo bimotore, che dalle 7 (ora del debutto di Ciampino) alle 17, con intervalli minimi ogni tre ore per il rifornimento di carburante e il cambio del pilota, sorvola il Raccordo in senso antiorario. A bordo del velivolo, oltre al pilota, uno speaker, il giornalista Roberto Nalin, in collegamento con le due emittenti radiofoniche. Un contatto diretto, dunque, tra l'aereo e gli automobilisti, ai quali verranno segnalati immediatamente i punti di maggiore traffico, code, ingorghi, incidenti e gli eventuali percorsi alternativi (le emittenti sono anche in collegamento diretto con la polizia stradale). L'iniziativa è stata presentata ieri mattina nel corso di una conferenza stampa tenuta dall'Aeritalia e da Radio di-

**Slup: Più controllo sul territorio meno scorte**



«Meno tutela particolare per pochi, più sicurezza per tutti». È questa in sintesi la proposta avanzata ieri dal Slup di Roma, il sindacato unitario di polizia, durante un convegno intitolato: «Scorta e vigilanza o controllo del territorio?». «A Roma ci sono 2000 agenti addetti alla sicurezza di singole persone, di obiettivi fissi, di valori o furgoni postali - ha detto il segretario provinciale del Slup, Cristoforo La Corte - ma questo tipo di organizzazione si traduce in dispersione di forze che va a tutto vantaggio della criminalità». Secondo il Slup le scorte andrebbero autorizzate solo nei casi di reale necessità, quando sussistono davvero condizioni di pericolo.

**Mancini (Psd) «Autonomia subito per San Cesareo»**

to Mancini (Psd). «Il consiglio non potrà sottrarsi - ha dichiarato - alle sue responsabilità e dovrà pronunciarsi in modo favorevole sull'autonomia di Fiumicino, di San Cesario e di Borgo San Martino».

**La Provincia chiede alloggi allo lacp per i Castelli**

Il presidente della Provincia di Roma, Maria Antonietta Sartori, ha scritto una lettera al presidente dello lacp per discutere i gravi problemi abitativi. Tre le richieste della Sartori: la vendita di 10 mila alloggi dello lacp con garanzie per gli inquilini assegnatari, la manutenzione nel complesso di Corviale e la richiesta alla Regione Lazio di 14 miliardi per costruire nuove case ai Castelli investiti dallo sciamone sismico.

**Inaugurata «Natale oggi», la mostra del regalo**

Inaugurazione questa mattina alle ore 12 per la trentesima edizione di «Natale oggi», la mostra mercato internazionale del regalo. L'adesposizione, presso i Padiglioni della Fiera di Roma, rimarrà aperta al pubblico fino al 18 dicembre. È prevista la partecipazione di 250 espositori giunti da 27 diversi paesi del mondo.

**Videocassette «pirata» Scoperto un laboratorio**

Nascosto dietro una falsa parete in uno scantinato, c'era un attrezzato laboratorio per la produzione di videocassette «pirate». Il piccolo locale era in un negozio di elettrodomestici in via Emanuele Filiberto. Venivano duplicati sia film cinematografici che quelli in proiezione nel cinema di prima visione. La polizia ha sequestrato un duplicatore, 27 videoregistratori e tre monitor, più numerose cassette già riprodotte. Il proprietario del negozio, Pierluigi Euti, 52 anni, è stato denunciato alla magistratura.

**Assemblea alla Fatme contro i licenziamenti**

No ai licenziamenti decisi dall'azienda; intervento delle istituzioni nella vertenza. Lo hanno chiesto ieri mattina i lavoratori della Fatme riuniti in assemblea con i sindacati Cgil-Cisl-Uil. Per respingere i 300 licenziamenti è necessario «attivare tutti gli strumenti legislativi nazionali e regionali con l'approvazione di una nuova legge che prevede 1000 nuovi posti di lavoro per il 1990», hanno affermato i sindacati.

**Protesta all'Eur contro il taglio degli alberi**

Gli abitanti di via delle Montagne Rocceose hanno protestato ieri mattina per impedire il taglio di 30 alberi e di 5 pini marittimi, che dovrebbero essere sacrificati per il raddoppio della metro B. Perché non allargare la galleria esistente? Si chiedono i cittadini. Questa proposta - a loro dire - rappresenterebbe un risparmio economico; e la scelta comporterebbe un minore impatto ambientale. Su questo problema il 22 dicembre prenderà una decisione il Consiglio di Stato.

ANTONIO CIPRIANI

### Sciopero nazionale dei dipendenti pubblici 50mila oggi in corteo Protocollo alla prova

I vigili in sciopero organizzeranno il traffico intorno al corteo. I 50 mila dipendenti pubblici in sciopero cercheranno di sfiliare su una sola corsia. Così, oltre che seguendo le direttive del protocollo che limita il corteo, i sindacati proveranno a non appesantire troppo il già caotico traffico. Ma già si profilano le polemiche. L'Atac denuncia: «Non ci hanno avvisati». La Cgil risponde: «Comune inadempiente».

**STEFANO POLACCHI**

«Sarà il vero banco di prova del protocollo. Il grande corteo dei dipendenti degli enti locali che oggi attraverserà Roma è la prima manifestazione sindacale all'indomani dell'accordo della discrasia sull'autoregolamentazione dei cortei. Oltre cinquanta mila lavoratori (questo è il numero di partecipazione) fornite dagli organizzatori) sfileranno per

mento di governo e enti. Chiedono il rinnovo del contratto, scaduto da due anni, e banno soprattutto sui due punti che attualmente dividono i sindacati e la controparte: aspetto economico e riforma dell'ordinamento professionale.

Riuscirà la città a non soffocare di traffico? I cortei seguiranno alla lettera il dettato dell'Intesa appena firmata da sindacati, prefetto e commissario straordinario. Il primo concentramento sarà in piazza Esedra, dove affluiranno i lavoratori di Roma e del Lazio e quelli che dai sud arriveranno alla stazione Termini (saranno circa 10-15 mila secondo le previsioni della Cgil). Di lì faranno il percorso «classico» fino a piazza San Giovanni (piazza del Cinquecento, via Cavour, via Merulana, viale Manzoni, San Giovanni).

Altri due spezzoni partiranno dalla stazione Ostiense (dove arriveranno i treni spiccioli) e dal Circo Massimo (dove partiranno i pullman); per poi riunirsi e confluire nell'altro all'altezza di via Labicana. In piazza San Giovanni parleranno il segretario nazionale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco, Roberto Tittarelli della Cisl, e Fabrizio Luciani della Uil.

Cosa succederà al traffico? «Problemi ci saranno di sicuro, come sempre e non certo per i cortei - affermano alla Cgil - Da parte nostra cercheremo di fare il possibile per alleviare i disagi. I vigili urbani che saranno nel corteo avranno una fascia al braccio e disciplineranno il traffico nelle strade intorno al corteo, mentre noi cercheremo di sfiliare occupando una sola corsia di

marcia. Così le auto potranno defluire anche se con qualche problema».

Intanto, sul fronte «pubblico», l'Atac ha fatto sapere di non essere stata informata in modo tempestivo sul corso di oggi, né su quello previsto per domani, e organizzato dalla Fgci. «Cercheremo di deviare le linee sulle vie adiacenti - affermano all'azienda dei trasporti - Ma potremmo evitare il caos solo se saremo messi in condizione di programmare per tempo i provvedimenti necessari. Da parte sua Caludio Minelli, segretario della Camera del Lavoro, afferma che «questo è il segno dell'inadempimento della parte pubblica rispetto agli accordi sottoscritti. Infatti il Comune avrebbe dovuto informare tutti i soggetti interessati, affinché le misure antitraffico potessero essere prese per tempo».

### Università La Sapienza Studenti e lettori in lotta «È una Babele, ma le lingue non si imparano»

«Blocco delle lezioni di lingua a «La Sapienza». I lettori di madrelingua, sui quali poggia nella sostanza l'insegnamento, si sono riuniti ieri mattina in assemblea con gli studenti all'Istituto di via Mirafiori, ed hanno esposto i motivi che impediscono lo svolgimento delle lezioni. Anche quest'anno sono ancora senza contratto. E cosa ben più grave, il ministero dell'Università non solo non ha risposto alle loro richieste (contratti plurinomiali, contributi assicurativi e pensionistici), ma ha messo a disposizione delle università gli stessi fondi dello scorso anno accademico. «Costi gli

### «Sulle madri le colpe dei figli»

Riceviamo e pubblichiamo l'accorato appello di una madre che ha la sfortuna di avere un figlio spacciatore. Per questo la preside l'ha cacciata dalla scuola di cui era custode. La signora è senza lavoro e senza casa. Ha due figlie e i capelli grigi

«Cara Unità, da 5 giorni sono senza casa. Mi avevano avvertito da giorni che sarebbe venuta la forza pubblica, lo sapevo da mesi. Non ci volevo credere, ma ieri mattina i carabinieri sono stati puntuali come un orologio. Sono una donna ormai con i capelli bianchi, mi sempre lavorato. In tutti questi anni mi ricordo solo di aver fatto questo.

Adesso mi trovo a pagare una colpa non mia, un prezzo troppo duro per un errore compiuto da mio figlio in un momento di debolezza. Fino a 5 giorni fa, infatti, ero la custode della scuola media «R. Villorosi», in via della Pisana, e come tale vivevo nella casa di servizio. La preside ha deciso che in quella casa io non ci potevo stare più, perché mio figlio è stato trovato in casa dai carabinieri con indosso delle dosi di stupefacenti, e poi arrestato. Tutto questo è successo lo scorso aprile, lo non sapevo assolutamente che mio figlio Enrico avesse cominciato a vendere droga. Sono stata male per due giorni, senza riconoscere nessuno, nemmeno le altre due mie figlie Cinzia e Carla. Da mio marito sono separata da tempo. Quando ho ritrovato la forza di rimettermi in piedi sono andata dalla preside e gli

ho raccontato la disavventura di mio figlio. Ma lei, la signora Giorgia Pellegrini Giogeri, la vedova del generale ucciso dai terroristi, mi ha risposto che dovevo avvertirla prima. Gli ho spiegato che stavo male, ma non ha voluto sentire ragioni. Per lei avevo sbagliato. Credevo che la cosa, comunque, si fosse chiusa. E invece, dopo un po' mi arriva una lettera della preside con cui mi intima di lasciare l'appartamento di servizio entro trenta giorni. Perché? Cosa ho fatto? I carabinieri volevano solo mio figlio, non hanno perquisito la scuola. E poi Enrico, dopo un mese di prigione, non è più tornato in quella casa, è andato a vivere con il padre. Siamo rimaste solo noi, tre donne. Mi sono rivolta ad un avvocato. «Stia tranquilla, nessuno può cacciarla», mi ha sempre detto. Ho fatto ricorso

al Tar. contro questo provvedimento della preside. Ma davanti al Tribunale amministrativo regionale ho perso la prima battaglia: il Tar decideva che avevo tempo fino al 31 agosto per cercarmi un'altra casa. Attraverso l'avvocato sono riuscita ad ottenere una proroga.

Dalla mia ho solo la forza delle mie ragioni, dell'onestà. La signora Giorgia Pellegrini Giogeri all'inizio di quest'anno scolastico ha raccolto delle firme tra i genitori per cacciarci. Il 24 ottobre mi ha inviato una nuova lettera per notificarmi l'imminente sgombero. Un mese dopo sono tornati i carabinieri, insieme alla Croce rossa. Stavolta non per prendere, ma per portare via. Ma io un'altra casa ancora non l'avevo trovata. Una casa a Roma non la trova nessuno. Ho chiesto aiuto al mio avvo-



### Rifondazione e Pci romano

ALLE PAGINE 20 e 21

## Rifondazione e Pci romano



La conclusione degli interventi nel Comitato federale non interrompe il dibattito che continua nelle sezioni. Hanno preso la parola 121 militanti e dirigenti. Sui pro e i contro ha prevalso lo spirito unitario.

# La discussione non è finita

### Umberto Cerri Segretario Gen. Cgil Lazio

Condivido il consenso al Cc del compagno Bettini. Da anni, si tenta di «omologare» la società civile, in un «sistema di poteri a rete», c'è «puzza di regime». Il Pci reagisce, coagula forze, stimola lotte, frena un arretramento democratico e sociale ma le sue idee rinnovatrici non prendono forza ed autonomia per il veto di «interessi forti e della «crisi» tra società e politica. Al XVIII Congresso si «svolta» con il nuovo Pci. Una novità che non diventa «svolta» di contenuto e di comportamento concreto. Io la leggo così: emerge il positivo della nuova leadership, permane uno «stallo» nel partito. Convinciamo la gente come forza d'opposizione non di governo. Di fatto Roma ci dice che i diritti negati come: lavoro - salute - studio - mobilità ed ambiente aiutano un voto di scambio con i partiti di governo. Dc in testa. Non siamo né liquidati né in liquidazione se scendiamo in campo senza farci «bimera» all'opposizione. Il positivo dell'Est imporrà forti novità da noi. Qui c'è la proposta del Cc audace ma possibile se ci spendiamo con slancio in una rinnovata militanza comunista.

### Rossella Duranti Sezione Ostia Centro

Esprimo un no rispetto al metodo, alle procedure, percorsi e tempi. Nel partito c'è un dibattito di correzione di una linea scelta rispetto alla quale non si può tornare indietro. Si è determinato uno stato di fatto. Da qui l'incertezza e lo smarrimento. Del dibattito in atto nel Partito non condivido la divisione tra conservatori e innovatori. Vi sono letture molto diverse tra di loro perché manca la chiarezza, vaghi gli interlocutori, scarsi i programmi e i contenuti, non definite le discriminanti. L'indeterminatezza non aiuta ad avviare il rinnovamento profondo, una rifondazione del partito. Tanto più oggi, di fronte alle trasformazioni dell'Est che aprono nuovi orizzonti, c'è bisogno di rivalutare ed arricchire gli ideali del comunismo, di lavorare sulle contraddizioni della società, mentre la proposta viene molto spesso vissuta come rinuncia a queste ideali. Il voto a Roma ci dice che esiste un rischio di omologazione, di appiattimento delle differenze che potrà trovare nuova linfa dalla richiesta di ulteriori «esami» e di rinuncia alla conflittualità sociale. Evitare questo rischio e proseguire sulla linea di ricerca aperta dal nuovo corso diventa a questo punto essenziale.



### Romano Vitale Presidente Cfg

Quello che mi preoccupa non è il confronto serrato e la lotta politica nel Pci, vanno evitate però la strumentalizzazione e la contraffazione delle posizioni. Non ci sono illuminati e prevegenti innovatori e retrogradi conservatori. Va evitato il rischio che c'è della lacerazione dell'offesa reciproca della sfiducia e dell'abbandono all'impegno e alla lotta, della diaspora delle forze. È necessario che le diverse potenzialità e posizioni vivano nel confronto garantendo con regole congressuali adeguate la loro proporzionale partecipazione alle scelte da compiere ritengo anch'io doveroso pronunciarsi sulla questione posta al Cc e lo faccio dicendo che sono in disaccordo per motivi di merito e di metodo. Per me invece, la relazione svolta da Bettini, che è nel solco dello sforzo unitario di elaborazione già compiuto in questi anni, è una base seria di confronto per approdare a scelte chiare nel massimo di unità, bandendo tatticismi, ambiguità, pasticci e confusione. Solo 8 mesi fa si è svolto il XVIII Congresso, in piena autonomia abbiamo compiuto analisi e scelte innovative coraggiose. Quando le abbiamo adottate i risultati sono stati positivi. Era necessario compiere un nuovo balzo avanti coraggioso alla luce delle novità sconvolgenti prodottesi all'Est.

### Giulia Rodano Comitato federale

Non credo che nella relazione di Bettini si possa intravedere solo la proposta di una rifondazione del partito e non quella della costruzione di una nuova formazione politica. Infatti è oggi possibile una rifondazione che avvenga solo al nostro interno? Che ipotizzi un sistema di alleanze fondato su un centro attorno a cui ruotano altre forze, che rimangono nella società civile, senza riuscire a «ingombrare» la politica? Oggi è impossibile rispondere in modo sufficiente alle domande di rinnovamento senza entrare in rapporto con gli altri alla pari, riconoscendo che esistono altri orizzonti ideali, altre identità danno vita ad altre spinte al rinnovamento. Emerge cioè oggi la possibilità di una forza di trasformazione che si aggrega su un programma fondamentale, che schieri le forze critiche e di trasformazione che oggi attraversano tutti gli schieramenti. È possibile oggi aprire, sulla base della proposta di Occhetto, una terza fase in cui ci saremo noi, con la nostra storia e la nostra originalità, il nostro radicamento, ma non ci saremo solo noi. Proprio attraverso il rapporto con queste forze oggi antagoniste che possiamo battere ogni possibile deriva opportunistica della nostra azione e del nostro programma.

### Daniela Valentini Consigliere comunale

Non sono d'accordo con la proposta del compagno Occhetto perché considero il metodo usato sostanza politica. Il XVIII Congresso aveva avviato la rifondazione del partito. Successivamente non c'è stata l'accelerazione necessaria. Il crollo del muro di Berlino è la casa comune europea permettono di guardare con una speranza nuova ad un mondo di pace e non violenza. Credo che siamo, alla vigilia dello scollarsi di conflitti sociali nel Sud del mondo e in Occidente messo in discussione dalla sfida garbocioviana. Proprio per questo c'è ancora bisogno di comunismo e di un forte partito comunista antagonista a questo sistema in Europa e in Italia. Quindi non questione di nome e di simboli, ma di ideali e di sostanza. Non ci sono oggi le condizioni per dare vita con le altre forze della sinistra ad una nuova formazione politica che racchiuda in sé i caratteri delle ideologie socialiste. Diverse sono le questioni poste dalla relazione di Bettini sulle quali concordo e sulle quali sono disponibile a lavorare. Invece fino ad oggi la proposta presentata al Cc è una fuga in avanti, prescinde da un'analisi concreta della situazione sociale e del quadro politico italiano; manca di un programma politico solido e di ideali comunista.

### Carlo Lunardon Sezione Ponte Milvio

Sono contrario alla proposta. Questo Cc può decidere se accoglierla o respingerla. Dissento perché non vengono indicati i contenuti di una nuova iniziativa della sinistra in Italia e nel mondo, non vengono indicate le forze che dovrebbero dar vita ad una nuova formazione politica. Rimane fondato il dubbio che la sostanza sia il cambiamento del nome, l'ingresso nell'internazionalista socialista e la liquidazione del Pci mentre sono ancora validi i motivi di liberazione che sono alla base della nascita del Pci. La proposta invece di contribuire alla ricomposizione e all'allargamento della sinistra, come era nell'obiettivo iniziale, ha portato alla divisione della forza fondamentale della sinistra: il Pci. È oggi necessario dare nuovo impulso all'elaborazione scaturita dal XVIII Congresso che si rivela ancora insufficiente alle necessità che pone una situazione in movimento. Non sono pertanto contrario al cambiamento, ne riconosco tutte le ragioni, ma ritengo che il metodo e l'assenza di contenuti ci impedisce di affrontare i nodi che abbiamo di fronte, ci chiude in un confronto in cui possono prevalere logiche di schieramento e prefigurare un ruolo subalterno del Pci a questo assetto sociale e al ruolo in cui spillo dal Psi.

### Marco Buratta Sezione San Paolo

Condivido, nel merito e nel metodo, la proposta di Occhetto. Non sono d'accordo con le critiche al metodo avanzate da molti compagni. Il segretario generale di un partito, quando avverte urgente la necessità di imprimere una forte accelerazione ad un processo di rinnovamento in corso, sulla base di un'analisi e di una riflessione sulla situazione politica nazionale ed internazionale, ha il dovere di sottoporre immediatamente tali analisi e riflessioni alla discussione degli organismi dirigenti e del partito intero. È esattamente ciò che è avvenuto, personalmente non ho nessun rimpianto per i patteggiamenti oscuri e per gli unanimismi di facciata del recente passato. Per quanto riguarda il merito della proposta, le argomentazioni svolte nella relazione partono dal presupposto che, per sviluppare una moderna critica dei «drammi» e delle «contraddizioni» del mondo contemporaneo, i parametri culturali e dell'ideologia comunista non sono più sufficienti. È quanto affermiamo da almeno due congressi. Ma se sono fondate le analisi sul vero e proprio trapasso di epoca che sta sconvolgendo il mondo contemporaneo, bisogna avere il coraggio di trarne le conseguenze.

### Carlo Leoni Segreteria Federazione romana

La relazione di Bettini dimostra come sia possibile compiere uno sforzo creativo affinché anche questa volta il gruppo dirigente romano possa dare un suo contributo autonomo e originale. Gli avvenimenti dell'Est non sono la semplice rivelazione di un fallimento ma un processo di liberazione destinato a entrare anche in casa nostra, ad Occidente, che dà alle parole libertà e democrazia, anche da noi, un significato conflittuale e alternativo, libera nuove energie, non solo di comunisti, che domandano una nuova politica e un nuovo pensiero. È a sinistra del pentapartito, in Italia oltre al Pci non c'è il deserto, ma migliaia di persone, soprattutto giovani, impegnati nel volontariato, nel mondo cattolico, nei movimenti pacifisti, ambientalisti, della solidarietà sociale. Sono qui i potenziali protagonisti di una nuova formazione politica, che sia agibile anche per chi è di sinistra, ma non comunista, e per chi non sente una occasione di militanza e di impegno nella «struttura di un partito tradizionale». La condizione è che si tratti di una forza critica, antagonista, alternativa al sistema attuale non essendo il bisogno in Italia dell'ennesimo partito moderato. In questo modo concordo con la proposta politica avanzata da Occhetto nella quale non scorgo nulla che autorizzi a pensare a un processo di omologazione, di liquidazione dei nostri ideali, di subalternità a Craxi.

### Lucia Mastrofrancesco Direzione federale

Nei confronti della proposta del Cc esprimo un giudizio sostanzialmente positivo. Ma rifuggo dalla cristallizzazione delle posizioni perché anche dietro i no e le astensioni c'è materia per un nostro programma fondamentale. Avrei preferito un percorso più graduale e soprattutto una fase programmatica. Due le ragioni fondamentali del mio consenso: 1) la convinzione che la nostra svolta: sia fondamentalmente una sfida a noi stessi, non indotta da quanto avviene all'Est ma dall'urgenza di una scelta di campo più decisamente europea, con quel che ne consegue in tema di pace, ristrutturazione ecologica dell'economia, rapporti con Terzo mondo; 2) la necessità di sbloccare la situazione italiana. Il voto a Roma, positivo ma di «esistenza», dice tra l'altro che per strati democratici esiste un universo simbolico negativo nei nostri confronti che impedisce loro di riconoscerci in noi, al di là della nostra pur accreditata affidabilità democratica. Una discriminante vera della nostra svolta sarà segnata dall'assunzione piena della differenza sessuale. Al XVIII Congresso, riferendo a questo orizzonte teorico, abbiamo aperto la strada a una rimessa in discussione di categorie e assetti concettuali perfino più importanti. Un congresso straordinario ne valuterà la portata vera.

### Gianfranco Ciullo Sezione San Lorenzo

Il dibattito che si sta svolgendo nel partito è senza dubbio un grande fatto di democrazia, però a causa di un errore di metodo rischia di favorire contrapposizioni artificiali. Esempio di ciò in questa sede non ci dividono le analisi e i contenuti né le opzioni di fondo in quanto ampio è il consenso sulla relazione di Bettini che lo condivido pienamente. Ritengo dunque che sia opportuno andare avanti rispetto all'analisi del Cc e di mettere al centro i contenuti. A questa proposta di apertura e di disponibilità sono necessarie alcune opzioni di fondo. 1) Una critica forte e aggiornata al capitalismo nelle forme che oggi assume nel mondo e nel nostro paese. 2) L'impegno per la pace e il superamento dei blocchi militari. 3) Un forte impegno per lo sviluppo della democrazia come insieme di garanzie e di diritti sostanziali rilanciando la funzione dei partiti pur rinnovati e quindi non fattori di opinioni. Su queste scelte e su queste discriminanti dobbiamo andare con il nostro nome ad un confronto con le altre forze della sinistra italiana ed europea. In questo percorso caratterizzato dalla chiarezza programmatica non dobbiamo perdere la prospettiva ideale del socialismo.

### Ornelo Stortini Responsabile Centro Storico

L'unica vera critica sta nel fatto che ad avanzare questa proposta sia stato il segretario, ingenerando la sensazione che i giochi fossero fatti. E d'altra parte, però, chi altri avrebbe potuto farlo se non proprio lui? L'entomità della proposta non consentiva metodi più attutiti. Sono d'accordo con Bettini, quando cerca di creare le condizioni per iniziare quel lavoro che da qui al Congresso consenta a tutti di partecipare a indicare il senso di marcia di questo processo. Infatti la discussione al Cc è già «viva», ed ha aperto una fase di lotta politica, aperta e salutare che è l'oggi. Ed è la lotta politica che ognuno di noi rigetterà che ci dirà se le discriminanti da molti richieste e alle quali, a mio parere, Occhetto ha dato risposte soddisfacenti, saranno o no rispettate e alla base della nuova formazione politica. Leggo insomma questa proposta come la vera possibilità concreta di dare gambe alla critica al sistema dei partiti che hanno ormai invaso tutti i campi della società, riducendo il loro ruolo di rappresentanza dei diritti dei cittadini.

### Mario Schina Commissione Organizzazione

Il rischio più grande che io vedo è che si arrivi al congresso con un partito indebolito, spaccato, arroccato su posizioni cristallizzate. Già da oggi è necessaria una discussione che porti il partito a discutere un progetto che fondi pensiero ed azione e che fornisca a tutti i soggetti che abbiamo indicato come interlocutori «la cosa» cioè quei contenuti che determinano le condizioni per un'Italia comune per costruire l'alternativa. In Italia si pone il problema di come rompere un blocco di potere Dc-Psi che di fatto impedisce un ricambio politico e che determina una paralisi, che non permette di compiere le necessarie riforme dello Stato e della vita civile già da troppo tempo rinviata. In Europa e nel mondo si tratta di dare forza e ruolo ad una sinistra divisa, che non affronta coerentemente i grandi problemi del 2000: l'interdipendenza, i rapporti Nord-Sud, l'ambiente, il sottosviluppo, il disarmo, il superamento dei blocchi, la società sottilettica, la liberazione sessuale. Questioni che da tempo fanno parte dell'elaborazione dei comunisti italiani. Nel nostro ritardo sta nel non avere dato gambe a questa elaborazione, e nel non aver saputo determinare le condizioni perché si creasse un forte movimento di massa in cui soggetti e culture diverse trovassero una sponda comune per affrontare queste battaglie.

### Silvia Paparo Resp. Scuola federazione

Non sono disposta a rinunciare a nulla della mia identità, dei miei valori ed orizzonti. In questi anni, come tanti altri compagni, ho sofferto per le vaghezze programmatiche, le pratiche associative, le oscillazioni e i comportamenti subalterni ed omologati. Non rinunciare ai nostri valori significa farli vivere finalmente in un programma fondamentale, tradurli in movimenti e battaglie. Possiamo, a partire dalla nostra identità di comunisti italiani, costruire un incontro fecondo con altre culture e soggetti ed avviare un progetto di rifondazione della sinistra attorno ad un programma antagonista. Leggo la proposta di Occhetto in una chiave diametralmente opposta a quella della omologazione, della presa d'atto della sconfitta, della «unità socialista». Vedo nell'idea di una rifondazione della sinistra la possibilità di aprire una prospettiva che dia voce alla speranza di cambiamento, rimetta in moto una sinistra diffusa lanciando al paese una grande sfida riformatrice in forte polemica con la scelta del Psi dell'alleanza con le forze conservatrici. Condivido la relazione di Bettini e ritengo che le condizioni e le grandi discriminanti in essa proposte possano divenire terreno di ricerca, di approfondimento e di battaglia politica in sede congressuale.

### Tonino Lovallo Responsabile tesseraamento

Esprimo un No anche «pregiudiziale» alla proposta del Cc per il metodo ed il momento scelti e per quanto di «emotivo» e di dirompente sia e si è voluta caricare. Si aprono in Europa e nel mondo potenzialità e prospettive anche imprevisibili; bisogna attrezzarsi in maniera diversa anche nella stessa forma-partito, ma non posso accettare accelerazioni improvvise di questa portata dettate; forse, dalla necessità di «stare sulla piazza», con un'operazione tutta di immagine senza valutare sino in fondo le aspettative, i sentimenti di militanti ed elettori. Il Pci, pur non aderendo da anni ad alcun organismo internazionale dei partiti comunisti, è autorevole ed ascoltato, nella misura in cui ha saputo costruire grandi consensi e collegamenti di massa. Per aumentare questa autorevolezza bisogna, in coerenza con il XVIII Congresso, andare avanti nella ricerca di alleanze su un programma, rinnovando una struttura di Partito ed un modo di fare politica che non reggono più alla competizione, con una identità certamente critica sul passato ma soprattutto sullo stato presente delle cose.

### Anita Pasquali Consigliera provinciale

La proposta della maggioranza del Cc una proposta di sinistra per la sinistra. In essa - come tentativo coraggioso di uscita da un sistema bloccato quasi di regime che schiaccia, corrompe, ingloba voci, movimenti e condizioni deboli della società - vedo il segno della nostra «irriducibilità» a non accettare l'inghiottitura, a voler cambiare questa società. Essa tende, portando allo scoperto il «caosismo» come filosofia del potere per il potere e come pratica politica, a scongiurarlo. È necessario creare un pool della sinistra con opzioni nitide ed un programma forte: questa sinistra oltre noi c'è. È regressivo, è uno scacco per tutti noi, che la proposta venga valutata con il pregiudizio della «vendita», che un intero gruppo nazionale venga esaltato per le sue scelte dell'ultimo anno ed improvvisamente dipinto come gestione di una fuga verso Craxi. Il Corriere della Sera ed il Manifesto sono, in modo diverso, le bandiere di questa dialettologia. Occorre darci valore l'un l'altro per ciò che diciamo e facciamo e solo su ciò ragionare. La vera schizofrenia non è tra l'«orizzonte comunista» e questa proposta ma tra i nostri conclamati propositi e la pratica della consociazione o dei pur necessari accordi spesso di basso profilo cui accediamo con il Psi, con i comunisti di oggettività, modesta contrattualità. Il congresso non scioglie il partito: apre una breve o lunga fase costitutiva dove è necessario e giusto mettersi pienamente in discussione.

### Marisa Rodano Comitato federale

Avrei preferito un percorso più disteso; si tratta comunque di utilizzare la fase congressuale per approfondire e chiarire le opzioni di fondo e le «concrete» iniziative di una fase costitutiva per dar vita a una nuova formazione politica che si batte per la trasformazione dell'esistente. Se il congresso sarà questo sarà un passo avanti per tutti, e sulle opzioni le divisioni eventuali potranno anche essere diverse da quelle manifestatesi nel voto del Cc. A me, che ho accolto la proposta di Occhetto con motivazioni analoghe a quelle di Bettini, non sembra che queste contraddizioni quelle avanzate da Occhetto. Sono le interpretazioni di altri che in realtà contraddicono il senso della proposta. Esistono oggi forze, aspirazioni trasformatrici che si radicano in idee e culture diverse dal patrimonio del Pci e che non si ritrovano nella forma partito e nel modo di fare politica che ci sono propri. L'obiettivo del socialismo può essere fatto proprio da un arco di nuove forze. Abbiamo l'occasione di far schierare in questa battaglia (per cui il Pci da solo non basta più) nuovi soggetti politici. Perciò non basta solo la rifondazione del Pci ma occorre una nuova formazione politica.

### Maria G. Passuello Sezione Femminile

Sono contraria al modo con cui è stata avanzata la proposta da Occhetto, basata più sull'immagine che sui contenuti, quindi immagine nuova, ma vecchio metodo decisionista. Non condivido il decisionismo con cui è stata posta la sua irreversibilità. Questo ha creato sfiducia nel Partito che non sarà facile recuperare. Inoltre l'aver anteposto il nome alla cosa ha creato sbandamento nel partito e mancanza di credibilità al nostro esterno. Il XVIII Congresso ha avuto il consenso di tutto il Partito, anche se varie sono state le interpretazioni. Questo è stato l'impedimento al suo decollo. Si doveva mettere fin d'allora in discussione la forma partito, il nostro modo di porci verso i nuovi soggetti e problemi. Ritengo la divisione oggi non passi tra conservatori e innovatori, ma solamente tra diverse ipotesi strategiche di Rifondazione della sinistra italiana. Va salvaguardata la nostra identità di comunisti come alternativa al sistema di potere. La Rifondazione della sinistra in Italia ha bisogno di un Nuovo Pci che superi i limiti e le ambiguità del XVIII Congresso.

### Enrico Sciarra Sezione Torrespaccata

Condivido il percorso tracciato dalla relazione di Bettini e approvo come conseguente la scelta di quel sì. Il diritto alle distinzioni è quello che ci permetterà di arrivare con serenità e chiarezza a parametri discriminanti non per il voto che c'è stato ma per il voto che verrà. Sono in vista le critiche al metodo. Le passioni, le emozioni, anche le grida ma soprattutto i silenzi meritano grande rispetto. Tre motivi convincenti per un sì: 1) sbloccare la società politica e civile; 2) occasione di riforma e cambiamento per la forma partito; 3) sfida politica, culturale e ideale al Psi. La proposta segna per tutti una specie di ritorno al futuro. Chissà se dopo questo passaggio a sinistra non ritroveremo anche quella diversità berlingueriana come moralità costitutiva di una formazione politica socialista, popolare, vitale, antagonista, combattiva, ispirata ad un nuovo umanesimo integrale, dicevo ritroveremo e riaffermeremo quella diversità preziosissima a volte violata con omologazione o peggio anche sotto il nome comunista. L'idealtà e l'identità dei comunisti italiani, nel farsi storia nel più generale divenire, possono essere sviluppate, rimosse mai.

### Sergio Micucci Pres. Commissione Lavoro

I problemi di metodo sollevati nel dibattito al Cc hanno un senso e una validità, ai fini di una conduzione ed a uno sbocco produttivo del dibattito in corso, solo se non vanno in una unica direzione: il segretario. Rende meno incisiva e credibile la critica, in parte fondata, ai metodi usati, continuando, ad esempio, ad usare il metodo di attribuire al segretario la responsabilità delle diverse interpretazioni della proposta del Cc. Oppure, se della relazione del compagno Bettini, che condivido e apprezzo, si dà il senso di una contrapposizione alla proposta di Occhetto. Considero questi richiami una esigenza per porre in condizione a me, che ha accolto favorevolmente la proposta, come tutti gli altri compagni, di avere un dibattito sereno, vero e proficuo. Un dibattito che deve porre in evidenza che ad una nuova formazione politica di sinistra si deve andare come comunisti con la loro forza, le loro idee, i titoli che si sono conquistati, al servizio delle idealtà di libertà ed eguaglianza, e di solidarietà, comuni ad una nuova formazione politica della sinistra.

### Maria Michetti Comitato Federale

Il rapporto di fiducia verso i compagni della Segreteria della Federazione non è stato lesa dalla constatazione che essi hanno diverse posizioni sulle questioni in esame: all'impegno attento di ciascuno di loro è affidato l'esercizio di un ruolo di direzione in condizioni non sperimentate. Circa i riferimenti che si sono fatti al XVIII Congresso, affermo che il compito cui essa ha dovuto, in primo luogo, far fronte è stato quello di promuovere e legittimare un nuovo gruppo dirigente, compito necessario e indispensabile dopo la nomina di Achille Occhetto a segretario generale. Il Congresso ha dato un consenso assai ampio al nuovo gruppo dirigente, ma non ha sciolto l'indeterminatezza di analisi e di programma che tuttora permangono. Molti compagni, quale che sia la loro posizione verso la proposta formulata nella relazione al Cc, sottointendono i «limiti» e gli «errori» di metodo. A mio avviso si tratta di ben altro. Le forme, i tempi, i contenuti della scelta politica che ha preso corpo a partire dal discorso di Bologna del segretario del partito rivelano una concezione e una pratica della direzione politica che contraddice in radice e totalmente qualsiasi ipotesi di lavoro per una nuova formazione politica che accolga tutte le forze disponibili per l'alternativa.

### Walter Tocci Segreteria Federazione

Non esiste una spaccatura nel gruppo dirigente romano. La relazione di Bettini contiene molte opzioni sulle quali il patrimonio unitario può ulteriormente svilupparsi anche se dovessero permanere tra noi diverse valutazioni sulle scelte generali. In ogni caso, la ricchezza e l'interesse di questa discussione sono il modo migliore di cominciare un congresso che non può essere preconstituito dai «sì» e dai «no» di oggi. Il nostro patrimonio unitario ha radici nelle analisi, nei programmi e nelle iniziative politiche che abbiamo impostato in questi anni. Esso non va smarrito neppure nella preparazione del Congresso, anzi può produrre anche un autonomo contributo della Federazione romana. Le decisioni sono davvero nelle mani del Partito. Non ho condiviso la proposta di Occhetto perché era vuota di contenuti. Ciò ha ridotto tutto al nome ed ha prodotto un messaggio di rinuncia. Non solo, ha anche dato l'impressione che il vuoto potesse essere riempito da una politica subalterna al Psi. Ora il congresso ha il compito non solo di mettere la sostanza politica, ma anche di correggere gli errori che sono stati commessi. L'unico strumento è quello del programma.

### Armando Iannilli Direzione Federale

Le ragioni del mio «no» sono legate essenzialmente alle analisi fatte nella relazione del compagno Occhetto e nelle conclusioni del Comitato Centrale. Occorre dare una lettura positiva dei processi rivoluzionari oggi in atto nei paesi dell'Est e ci dobbiamo sentire orgogliosi che questi processi siano stati aperti dalla elaborazione del concetto di socialismo avviata da anni dal Pci. Noi dobbiamo sentirci legati a questi processi nell'elaborare le nostre proposte e i nostri programmi, e non riferirci ad essi per determinare lo scioglimento del Pci. Andiamo al nocciolo della proposta fatta dalla maggioranza del Cc ed evitiamo confusioni nel Partito. Affermare che questa proposta può essere accettata se si aumenta la conflittualità con il Psi, è sviare dal problema reale. Per attuare questa proposta occorre accettare l'omologazione al sistema capitalistico. Per questo ad otto mesi dal XVIII Congresso il nuovo Pci non serve, e occorre invece aprire una fase costitutiva e una nuova «cosa». Forse che non siamo capaci di avviare come comunisti questo processo di unificazione della sinistra? Non capisco come si possano realizzare questi obiettivi senza questo Pci.



Denuncia Pci «La Regione svede i palazzi»

Vale almeno cinque miliardi ma la Regione è pronta a svenire per meno di un miliardo e mezzo. Un palazzo di tre piani nel centro storico in via dei Serpenti secondo una delibera di giunta del 28 novembre potrebbe essere ceduto a privati nel giro di pochissimo tempo. Il Pci ieri è intervenuto sulla vicenda e il gruppo regionale ha presentato un'interrogazione firmata dai consiglieri Stefano Paladini, Andrea Ferroni (capogruppo), Francesco Speranza e Matteo Amati. Sotto accusa l'assessore agli enti locali Lamberto Mancini che ha chiesto alla giunta l'autorizzazione - peraltro subito concessa - a porre in vendita il palazzo. L'immobile verrà ceduto per 1 miliardo e 400 milioni. Scrive il Pci in una nota diffusa ieri: «È un prezzo irrisolto. Per quei 1200 metri quadrati qualunque venditore che non fosse la Regione Lazio ricaverrebbe almeno cinque miliardi. E comunque prosegue la nota «il palazzo potrebbe essere recuperato con i fondi della legge di edilizia economica popolare impegnando somme irrilevanti. Mentre si aspetta il risultato dell'interrogazione, un altro immobile rischia di essere ceduto. Si tratta dell'ex Asilo di Savoia di Arsoli. Mancini ne ha chiesto l'autorizzazione alla vendita facendosi forte del fatto che il Comune di Roma e quello di Arsoli non si sono mai separati. Ergo sarebbero consentiti. Ora si aspetta la decisione della giunta regionale».

Metro a Ostia Pendolari: «Blocco? Ora basta»

Dura presa di posizione del comitato dei pendolari di Ostia. Per le linee ferroviarie strategiche nei giorni scorsi sulla metro «B» e sull'intero tratto Colombo Magliana. In una lettera inviata ieri mattina al commissario al prefetto e al presidente dell'Acotral si denuncia come «sulla relazione Ostia-Termini è un continuo ripetersi di anomalie e di servizi soppressi di corsa non rispetto degli orari, interruzioni improvvise, circolazione a binario unico per tratte incredibilmente lunghe (Acilia Magliana)». Preoccupano sulla possibilità che altre interruzioni come quella verificata il 27 novembre scorso nel tratto Piramide Termini, causino gravissimi danni agli utenti. Possano verificarsi di nuovo il comitato chiede di verificare l'ipotesi avanzata sulla stampa per cui la società Intermet avrebbe proposto di allungare il periodo di sospensione completa del traffico.

Droga Campagna dell'Onu a scuola

Diecimila studenti delle scuole medie superiori romane saranno da oggi oggetto di una campagna di informazione anti-droga. La proposta è partita dall'Istituto inter-istituzionale di informazione sanitaria Isis e dall'Istituto per lo studio e la prevenzione delle crimine presso l'Onu ed ha trovato la sponsorizzazione dell'assessorato regionale alla sanità. Si articolerà in due fasi: con al centro la produzione di un opuscolo illustrato dal titolo «Stop Droga» a cui dovrebbero partecipare anche gli studenti di sei scuole campione selezionate tra Roma e la provincia e i loro genitori o tre ad équipe di specialisti medici e assistenti sociali. Nell'intenzione dei promotori, la iniziativa è volta a collegare le varie attività di prevenzione contribuendo alla crescita delle capacità autodifensive dei giovani nei confronti del problema droga. Per sollecitare questa «autodifesa», l'associazione «a oggi nei pressi delle sei scuole campione verranno affissi mille manifesti della campagna. L'opuscolo invece già previsto di 32 pagine nettarà oltre a informazioni sui vari tipi di sostanze stupefacenti e il loro effetto, rilevati statisticamente da leggi vigenti, umoristiche sulla droga e i tossicodipendenti. Se ne prevede la distribuzione in 300 mila esemplari».

Una visita guidata all'oasi istituita nell'84 Il 18 dicembre si inaugura il primo «sentiero natura»

Vieni, c'è un parco ai Castelli

Undici sentieri naturalistici ripulitura dei fondali del lago di Albano e un depuratore per il lago di Nemi itinerari turistici. La zona dei Castelli è ridosso di Roma e stata costituita in parco regionale con una legge del 1984. Per 4 anni del cambiamento non si è accorto nessuno. Solo negli ultimi mesi con l'elezione della giunta di gestione il progetto per la difesa e il rilancio del territorio ha preso a decollare.

GIAMPAOLO TUCCI

Tra lecci e castagni fitti sul tappeto di foglie tre detentori del carcere di Velletri stanno lavorando al primo sentiero natura del Parco dei Castelli Romani. Siamo a Rocca di Papa sulla parete occidentale del monte Cavo. Il sentiero che sarà inaugurato il prossimo 18 dicembre si trova nel bosco che circonda villa Barattolo da pochi giorni sede dell'Ente di gestione del Parco. Dal 19 dicembre ogni giorno studenti di diverse scuole potranno seguire questo «percorso natura» accompagnati da botanici che spiegheranno loro le caratteristiche dei molti tipi di piante. Subito dopo nel centro visita al pianterreno della villa i ragazzi troveranno geologi e botanici pronti ad illustrare con filmati e diapositive le caratteristiche del paesaggio dei Castelli.

La zona dei colli questo polmone verde è ridosso di Roma e stata costretta in parco regionale nel 1984 per tutelare in qualche modo un immenso patrimonio naturale e storico. La legge regionale istituitiva estendeva i suoi confini all'intera area amministrata dai 15 comuni interessati circa 50 mila ettari. Una perimetrazione che sottoponeva ad una forte tutela ambientale un territorio molto esteso. Subito dopo la legge è stata modificata dai 45 mila ettari iniziali i confini del parco ora è provvisoriamente racchiuso un'area di soli 9 mila ettari. Prima troppo poi troppo poco. Dunque. Quanto alla gestione del parco nei 4 anni successivi

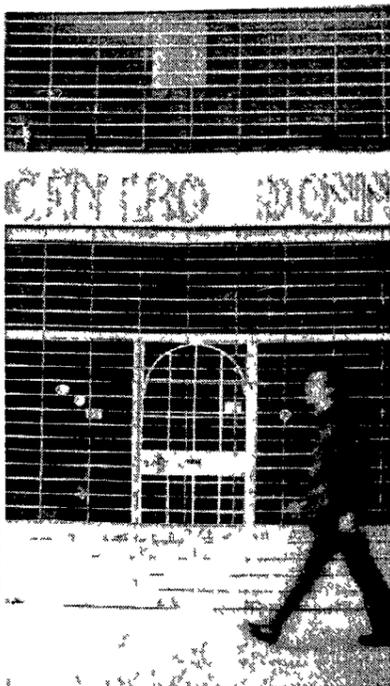
Undici percorsi naturalistici, guide, esperti botanici, geologi e archeologi al servizio degli studenti

l'intricata selva di cerni aceri e lecci. I quattro sentieri che si incrociano nella zona nord occidentale attraversandosi intorno al Tuscolo. Uno di essi risale a villa Aldobrandini che sovrasta maestosamente un'ampia valle. Il sentiero che circhia Rocca di Papa fra boschi fittissimi attraverso i monti Cavo delle Faete e Sa rapuliero lungo il monte Cavo getti giù lo sguardo e due occhi il lago di Albano e quello di Nemi. In si rivelano assopiti. Sopra il lago di Albano a sud ovest due stradine ripulite di fresco si congiungono formando una mezzaluna nel Cappuccini al Palazzolo. Sulla linea superiore ci sono i resti di un acquedotto romano un po' più avanti un piccolo prato l'unico dell'Italia centrale dove ad un'altezza di 400 metri nascono orchidee spontanee. La linea inferiore della mezzaluna si adagia quasi sul bordo del lago. C'è il periplo del lago di Nemi le cui acque a dieci metri di profondità sono già senza ossigeno perché in clinica privata vi ha gettato per dieci anni liquidi inquinanti. A sud ci sono i Prati del Vivaro distese verdi dove scorrazzano i cavalli che puoi guardare dal sentiero che vi arriva partendo dai laghi e attraversando il monte Artemisio. Un sentiero porta dalla via del Vivaro al bosco del Cerquone un altro dalla strada di Rocca Priora a monte Fiore. Presto in questo polmone verde nasceranno dei centri sosta dove la gente troverà le guide per visitare il territorio percorsi archeologici ed un campo naturalistico di 125 ettari. Pochi giorni fa nei campi di Annibale vicino a Rocca di Papa è nato un bosco intitolato a Chico Mendes.



Unica fiorente. Pensi che ci sono trecento ristoranti. Quali difficoltà avete incontrato in questi primi mesi di lavoro? I problemi ci sono e pure grossi. Innanzitutto il finanziamento da parte della Regione. I fondi sono inadeguati. Il Pci aveva proposto all'inizio del 1989 un finanziamento globale di 10 miliardi per tutti i 24 parchi del Lazio. Ma non stanno gli impegni assunti dai pentapartiti sono stati stanziati appena 5 miliardi di cui solo 700 milioni per il parco

dei Castelli. La gente è entusiasta all'inaugurazione della sede erano presenti più di mille persone a quella del bosco intitolato a Chico Mendes più di tremila bambini. Questi ed altri sono gli amici del parco. Speriamo che abbiano la meglio su chi prima non l'ha voluto per proclamando il contrario ed ora ne sta ostacolando il decollo. Come sono i rapporti all'interno dell'assemblea? Buoni. Per il momento gli interventi generali della giunta hanno la meglio su quelli, particolare



Sequestro dei Nas Istituti di bellezza sotto inchiesta «Alcune cure sono abusive»

Le cure di bellezza si sa non fanno miracoli. Ma dopo una lunga frequentazione senza risultati visibili nelle sale degli istituti estetici qualche persona ha pensato bene di rivolgersi alla magistratura. Principalmente per denunciare la poca professionalità nel trattamento ricevuto. Ne è scaturita una nuova inchiesta del Nucleo antisofisticazione dei carabinieri. I Nas hanno sequestrato gli istituti della capitale presentando poi un dettagliato rapporto sulle attività nei centri di cura estetica nel quale ipotizza la violazione dell'articolo 194 del testo unico della legge sanitaria che prevede nel caso dell'utilizzazione di alcuni macchinari o nel caso di particolari cure estetiche l'assistenza di un medico. Nella documentazione presentata alla Procura presso la pretura circondariale gli ispettori dei Nas hanno evidenziato proprio questa irregolarità in ben quattordici istituti di bellezza nei quali sono stati anche sequestrati e sigillati i sofisticati macchinari che vengono utilizzati per le cure estetiche. Per la situazione di otto centri visitati dai Nas i sequestri sono stati già convallati dalla magistratura in base al nuovo codice di procedura penale. Gli altri sei aspettano di passare al vaglio del Gip di pretura il giudice per le indagini preliminari. I legali rappresentanti degli istituti sono stati denunciati a piede libero per il reato di esercizio abusivo della professione medica. I sequestri confermati dal Gip riguardano il «Centro estetico Bella» (per il quale sono stati denunciati Silvana Mercurio e Franca Leon) lo «Studio estetico ortodermico Skin life» (legali rappresentanti Nicolina e Franca Inconrati) il «Centro donna estetico» di Aurelia Mattioli il «Centro studio Ar» di Asunta Rota l'«Estetica medica» di Luisa Bionda il centro «Michelle coiffeur» legale rappresentante Michele Sturcchio l'«Istituto idea» di Gianna Paravisi e l'«Istituto Bellezza Sonelli» di Bruno Scnelzi. Le indagini sugli istituti di bellezza della capitale proseguono a ritmo serrato. Le denunce continuano a giungere sui tavoli della Procura presso la pretura circondariale della capitale.

Parla il neopresidente dell'Ente di gestione «Pochi soldi ma un grande entusiasmo»

Il Parco dei Castelli Romani. Un progetto intralciato da mille difficoltà pochi soldi dalla Regione resistenze diffuse nella zona una situazione di partenza catastrofica. Ora a 5 anni dalla sua nascita, comincia a muovere i primi passi tra l'entusiasmo della gente del luogo. Ne abbiamo parlato con Giandomenico Settini, consigliere provinciale del Pci e dal marzo scorso, presidente dell'Ente di gestione.

Quali sono gli obiettivi della nuova giunta Pci-Psi? Innanzitutto vogliamo tutelare e rilanciare il territorio dei Castelli. Siamo predisponendo il piano di assetto per il controllo di tutta l'area. I Castelli Romani potrebbero diventare il terminale di un itinerario turistico che parte dal cuore di Roma. I Fori Imperiali per arrivare a dove vi sono molte bellezze: i centri storici e due laghi i reperti archeologici e tantissimi boschi. Dobbiamo sviluppare soprattutto le attività turistiche compatibili con l'ambiente. Si tratta di una zona da risanare e tenere sotto controllo. La questione idrica la potabilità delle acque il disinquinamento del lago di Nemi ecco i problemi sul tappeto che stiamo finalmente affrontando. Siamo realizzando una convenzione di due miliardi con la Regione Lazio che ci consentirà di fare il monitoraggio di tutte le acque, sia dei laghi sia delle falde idriche. A nove mesi dall'insediamento della giunta, qual è il primo bilancio? Ad Aprile non avevamo nem

meno una sedia. Ora abbiamo una sedia che ci è costata 700 milioni. Abbiamo realizzato molti sentieri naturalistici opere ecologiche affidate agli incarichi per la penetrazione definitiva e per il piano di assetto. Abbiamo costituito un gruppo di lavoro composto di professori universitari altamente qualificati realizzati diversi opuscoli informativi. Con la Sovrintendenza alle belle arti abbiamo approntato l'inventario di tutti i monumenti e reperti archeologici della zona. Inoltre abbiamo cominciato un programma di didattica ambientale inviando botanici e geologi nelle scuole perché i ragazzi potessero sia avere informazioni sul loro territorio sia capire l'importanza dell'ambiente. Pubblicheremo tra poco una guida al parco in cinque lingue con informazioni utili ai turisti sui servizi e le strutture della zona dove potrebbe esserci un'economia tu

Documento dei circoli chiusi nei giorni scorsi Nove club contro i vigili «Uccidono la cultura»

I sigilli sui portoni dei circoli culturali (jazz club music club e birrerie) e mangonari i locali sono chiusi e la battaglia continua a colpi di dichiarazioni. Sette associazioni della città (Billie Holiday Café Latino Caruso Café Concerto Classico Folkstudio Gruppo Notte e Music Inn) e due circoli culturali (Arcs e Arci Nova) hanno diramato un comunicato attraverso il quale avanzano due richieste alle istituzioni competenti. In primo luogo i responsabili dei locali «colpiti dai sigilli» in questi giorni che danno una sospensione delle ordinanze di chiusura per tutte le associazioni che abbiano i requisiti necessari. Inoltre vogliono la firma di un protocollo di intesa da formarsi insieme a enti locali i ministri e amministrato ai statali che sancisca stabilmente una normativa definitiva e chiara che regoli il tema di quando spiega dovrebbero essere secondo i portavoce dei locali il riconoscimento della funzione sociale svolta attraverso le attività culturali e ricreative riservate ai soci i criteri per

re dell'associazionismo culturale chiudendo tutti i luoghi di aggregazione. Se escludiamo Big Mama e Saint Louis infatti i club musicali del centro sono tutti chiusi. E nel mucchio anche Folkstudio e Music Inn due luoghi «sacri» della musica folk e del jazz. Per il primo lo scorso anno alla notizia del suo imminente sfoltimento ci erano mossi politici giornalisti e uomini di cultura. Una mobilitazione che sanciva il suo valore nell'ambito della scena musicale romana. Quest'anno ha portato nomi di tutto rispetto come il virtuoso della chitarra Adrian Legg e i cantautori Jack Hardy Felci Bursky e Rod Mac Donald non fermandosi neanche di fronte alla chiusura forzata del bar L'importante era ed è la musica. Anche il Music Inn unisce una situazione ottimale di ascolto con un programma di alto livello nel campo del jazz. Ha aperto la stagione con l'organista nero Jack McDuff e ha proseguito con Sam Rivers James Newton il trio di Chico Hamilton e il sassofono di Giorgio Gaslini. Un punto di riferimento per i jazzisti più esigenti insomma



Occupati e autogestiti

I giorni dell'«autogestione» in mattina gli studenti del «Tasso» hanno organizzato 3 gruppi di lavoro (poesia moderna mezzi di informazione e storia contemporanea) il più seguito. Nel pomeriggio un quarto gruppo di studio sul Salvador con la partecipazione di Francesco Flores dell'Unione nazionale dei lavoratori salvadoregni. Ma i pezzi forti sono quelli di oggi Achille Bonito Oliva e Vittorio Sgarbi terranno una lezione di Storia dell'arte a parlare di cinema sarà invece Nanni Moretti (non è ancora sicuro precisano gli studenti). Al «Gallieri» gli studenti si dicono insoddisfatti delle piccole concessioni («per addomesticar»)

Magliana Asfissiato dalle esalazioni Banche Rapinate due agenzie

È rimasto soffocato dalle esalazioni velenose del legno verniciato a cui aveva dato fuoco per scaldarsi durante la notte Kazim Besin uno slavo di 21 anni è l'ennesima vittima del freddo in questo inizio di dicembre. Besin era armato in Italia già da qualche anno. Senza fissa dimora quasi «barbone» da un po' di tempo aveva trovato ricovero nel deposito gliu di via Idrovore della Magliana. Aiutava il custode nel suo lavoro. Un modo per guadagnare qualcosa ed avere un riparo per la notte. Si era sistemato in una baracca con un letto una stufa e niente altro. Lo hanno trovato ieri mattina poco dopo le nove. Nella baracca l'aria era irrespirabile. E stata subito fatta arrivare un'ambulanza ma i medici non hanno potuto fare altro che constatare il decesso del giovane. Con tutta probabilità la morte è dovuta alle esalazioni della vernice bruciata. Per il freddo di questi giorni che ha provocato già la morte di due «barboni», Kazim Besin aveva fatto bruciare tutta la legna che era riuscito a trovare senza immaginare che la vernice bruciando sprigiona gas tossici. Nemmeno tre quarti d'ora dopo alle 14.43 al Bai di via Vignaverto si sono presentati quattro rapinatori a bordo di una Fiat Regata rubata. A tutta velocità si sono diretti contro la porta blindata e l'hanno sfondata. Una volta dentro un rapinatore con una pistola ha minacciato clienti e impiegati. Gli altri tre si sono fatti consegnare il denaro della casa 23 milioni. I rapinatori sono fuggiti. Due sono stati visti allontanarsi a bordo di un ciclomotore Peugeot.

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Recl luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arc (baby sitter)	316449
Pronto h ascolto (fossicodipendenzia alcolismo)	6284639
Aid	806661
Orbis (previdenda biglietti concerti)	474695444

Acotral	5921462
Uff Uffenti Atac	46954444
S A F E R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autoleggio)	47011
Herze (autoleggio)	547991
Bicicleggio	6543394
Collalti (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Paucologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S Maria in via (galleria Colonna)	
Equilino via Manzoni (cinema Royal) via Manzoni (S Croce in Valadier), via di Porta Maggiore	
Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Sanoli piazza Ungheria	
Frax piazza Cola di Rienzo	
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)	

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanz	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	5100
830921 (Villa Malafida)	530972
Aids da lunedì a venerdì	854270
Aids adolescenti	850651
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

## Tre giorni di musica con ottimi concertisti italiani Una bella lezione di stile

**ERASMO VALENTE**

Una felice congiunzione di linee cosmiche ha portato in piena luce, a cielo aperto, stelle del nostro firmamento musicale. Al centro della Conciliazione, domenica, un magnifico direttore d'orchestra, musicista di talento, qual è Bruno Aprea, ha presentato in "prima" assoluta un "Concerto per viola e orchestra" (la replica stasera) di Giorgio Cambissa Compositore nato nelle vicende del Conservatorio (ha diretto quelli di Bolzano e di Roma), Cambissa svela ora una sua luce personale in una partitura ricca di invenzioni, sottile, minimalizzata, straordinariamente pulsante nella vibrazione ritmica del "Quasi Adagio", lievitante in un'aura intensa, sovrastata da una straziante forza drammatica. Bellissimo il suono di Alfonso Ghedin, applauditissimo poi, tra l'autore e il direttore. Nello stesso Auditorio, per la stagione cameristica, Franco Petracchi (il suo contrabbasso è noto in tutto il mondo) aveva confermato il suo talento

direzionale con le "Metamorfosi" di Richard Strauss, pagina di enigmatica complessità, punteggiando altresì il canto di Alessandra Althoff nelle "Illuminazioni" di Britten e il bel suono del pianista Giacomo Fuga nel "concerto per pianoforte e orchestra" di Beethoven, op 19.

Un momento di particolare tensione risolve nel clima di un'alta civiltà interpretativa, si è avuto in San Paolo entro le mura (via Nazionale) prodigiosi violinisti, chiamati a solennizzare l'avvio della quarantesima stagione della "Tartini" L'Angelo (ma c'è demone ad accendergli il suono) ha gloriificato Tartini, realizzandone con grande estro il "Concerto in re minore", mentre con la Stefanato junior, violinista non meno genialmente protesa alla musica, ha spalancato le grandi porte di Bach, con il "Concerto in re minore per due violini e orchestra. Un prodigio di perfezione e di stile, con "bis del Largo centrale L'orchestra diretta con freschezza e levità da Nino Serdoz, ha poi suonato



Il violista Dino Asciolla

di otto autori, raggiungendo un vertice in Ciaikovski, Sostakovic e soprattutto con le "Danze" di Marn Marais (1636-1728), sospinte in un inquietante misterioso e stregato clima arcaico. Donvunque i nostri come suoi diri, hanno "spopolato", ivi compresi Sergio Cáfaro e Giuseppe Agostini protagonisti di concerti e "improvvisazioni" in San Luigi de' Francesi. E allora, coraggio. Facciamoli suonare e dirigere i nostri, almeno quanto gli stranieri, che poi non sono affatto più bravi.



## I fiori contro lo stress

Stressati di tutto il mondo unitevi! Combattetevi l'ansia e la depressione a colpi di yoga, fiori di cocca e "Taj Chi Chuan". L'invito è partito sabato da palazzo Valentini, sede del convegno "Come combattere lo stress", indetto dall'Endas e dalla Regione Lazio. Cinque esperti in "rimedi naturali" hanno rivelato che la causa principale del "mal di stitico", altro non è che lo squilibrio totale tra lo e mondo esterno. Ansiosi, psicomatici, depressi, basta con i lamenti, il rimedio è ricongiungersi con la "nostra madre", per riscoprire nuovamente il gusto di svegliarsi la mattina.

La soluzione è nella natura che, come ha riferito Bongior-

pot la terapia del Taj Chi Chuan.

Una disciplina antichissima basata sull'individuazione dei due principi Yin (essenza) e Yang (funzione), in opposizione perenne tra loro. La ricerca diventa, quindi, ricerca di armonia tra le due entità, unico rimedio per la scoperta e la conoscenza del proprio sé. Niente paura, dietro alla pratica esotica non si celano le folle di cantilanti che per lungo tempo hanno invaso gli "ambienti" più o meno alternativi di alienata memoria. Ma semplicemente una delle tante filosofie orientali che riscoperte alla luce del nuovo forniscono spinte vitali a mode e tendenze.

□ Gabriella Gallozzi

## Tony Quando e l'umana voglia del successo

**LAURA DETTI**

Dal numero 80 di via Umberto Biancamano, sotto un insegna rossa su sfondo bianco, provengono voci, usate e una musica di sottofondo "Stranotte pub" dice la scritta colorata. Entriamo. È un piccolo monolocale con qualche tavolino, servizio bar e una pedana attaccata a una parete coperta di scritte. "Tony Quando for president, vote Tony Quando for a better life". Il brusio di voci si interrompe e da una porta alle spalle del pubblico entra Fabio Massi, regista e attore de "L'umana voglia dell'affermazione".

Inizia lo spettacolo. È la storia di una famiglia siciliana che negli anni 20-30 emigra dal proprio paese e si stabilisce in America. Si raccontano le vicende delle quattro generazioni di questo ceppo familiare. I primi che lavorano come scaricatori di porto, i secondi che si introducono in commerci loschi e contribuiscono alla nascita della mafia americana, i terzi che diventano imprenditori e gli ultimi, anzi ultimi, Tony Quando, che si candida alle elezioni americane.

## Brutti e infedeli sono i censori

**MARCO CAPORALI**

Il mestiere di traduttore «letterario» è tra i meno riconosciuti e più vilipesi dall'industria culturale. Cotimista malpagato e sottoposto a frettosi rinvii di lavoro il traduttore è per lo più vittima di revisioni spesso incompetenti che anziché limitarsi a suggerire e a correggere solo in caso di errore alterano e manomettono anche le migliori versioni pur di ribadire la necessità dell'intervento censorio. Essendo impensabile una traduzione perfetta ogni singola scelta è frutto di un compromesso nel delicato equilibrio tra fedeltà all'originale e adattamento alla lingua di arrivo. Le soluzioni prescelte dal traduttore (non contemplan-

do in questa categoria gli avventurati e coloro a cui si subappaltono i lavori a causa dei tempi ristretti) nascono da una lunga consuetudine con il testo, la cultura che lo esprime e le altre opere scritte da un autore e le sue caratteristiche lessicali sintattiche ecc. Frequentazioni in genere poco praticate dai censori revisionisti forti della loro appartenenza ai gruppi editoriali delle case editrici e liberi di apportare modifiche che di solito consistono in conformità ai canoni informativi e convenzionali dell'industria culturale con lo smarrimento degli eventuali stironi linguistici e l'appiattimento alle "lingue di mercato" indotta dalla logica mercantile, preoccupata innanzi-

tutto della digeribilità del prodotto.

Come ha detto Franco Montesanti - traduttore, poeta saggista e organizzatore del convegno "Tradurre Tradire", svoltosi presso l'appena aperta (dopo quattro anni di lavoro) biblioteca Raspoli di piazza Grazioli, - nell'obbedienza ai dettami della comunicazione di massa capita di trovarsi di fronte a riscritture redazionali in cui sono presenti in egual misura correzioni notari e licenze del solito ingiustificato. Senza con ciò voler mettere in discussione l'esigenza del controllo editoriale se non altro giustificato dalla presenza diffusa di cattivi traduttori. L'ampia relazione introduttiva di Montesanti, oltre a soffermarsi sugli aspetti

relativi all'odierna attività del traduttore ha ricostruito stonatamente la disputa tra teorici della «fedeltà al senso» (da Cicerone in poi) e sostenitori del «metodo letterale», impostato dal dogma teologico in riferimento alle Sacre Scritture. Dilemma irrisolto in epoca romantica con la critica al cosmopolitismo illuministico, fautore della «bella infedeltà».

Nel corso del convegno - realizzato col contributo della circoscrizione con allestimento di una mostra di libri relativi ai temi trattati - sono intervenuti vari traduttori tra cui Pier Francesco Paolini (con 130 versioni dal inglese al suo attivo) Anita Raja (divulgatrice in Italia dell'opera di Christine Wolf), Leopoldo Carta (redattore della Guanda), Donatella Zilhotto (esper-

ta di lingue scandinave) e Giulio Lugh (della E1). Nella giornata di sabato - incentrata sulla traduzione dei libri per ragazzi e dei testi rock (rispettivamente a cura di Anna Leonard e di Filippo La Porta) - restringendo la problematica ad ambiti espressivi dove più ardua è la resa semantica del testo immisurabile, ci si è avvicinati al terreno minato (che avrebbe avuto bisogno di un convegno a parte per la peculiarità dell'argomento) proprio della poesia. Al dibattito sul rock erano presenti Felice Luperi (della rivista "i giorni cantati") Paolo Prato (che ha tradotto fra l'altro testi di Prince) e Tito Schipa autore del disco "Dylanato" in cui le canzoni di Dylan vengono rese in italiano conservando perfino le rime inlece.

## Coralhita

### AAA Cerco disperatamente un appartamento

**Corà Unità,** sono un pensionato classe 1915, mi trovo sotto sfratto dell'Instituto Imminente e cerco disperatamente un appartamento. Comunista dal 1932 sono iscritto alla Sezione Pci Campitelli con tessera n° 1949345. Rivoglio questo appello attraverso le colonne del nostro giornale nella speranza che qualche compagno possa venirmi incontro.

Sergio Serafini  
Tel 47 41 004

### Centro Jerry Masslo: proposte per una iniziativa unitaria

**All'Unità,** trasmettiamo una nota del «Centro Jerry Essan Masslo», struttura di quartiere composta e trasversale (per usare una parola di moda) composta da comunisti, verdi, demoproletari, indipendenti e cristiani di base. Questa nota intende essere anche una proposta pubblica di contenuti ed di iniziativa «unitaria» che invoca il processo di frammentazione per gruppi di interesse (spesso gelosi della propria scelta «chiusa») e mira anche ad aprire una vertenza con il futuro governo della città. L'inquinamento fluviale, le piogge acide, il buco dell'ozono, il traffico e la rumorosità delle città hanno imposto una riflessione «verde ecopacifista» a tutte le forze politiche. Nei paesi ricchi la contraddizione sociale (nuove proposte, nuove emarginazioni e nuove ingiustizie) si intreccia con la consapevolezza delle necessità di un nuovo modello di sviluppo. Non più dominio e manipolazione bensì collaborazione con il mondo vivente. E questo non riguarda solo il Nord ed il suo rapporto con il Sud ma anche l'Est e la natura sociale di queste società. La vicenda della salvezza della foresta amazzonica tropicale dimostra che senza politiche ambientali mondiali in un mondo economicamente, socialmente e culturalmente squilibrato questa sia un'utopia da cui i paesi ricchi non possono sottrarsi senza una risposta positiva ed esemplare: riforestazione, nuovo ambientalismo, dialettica uomo-natura, politiche territoriali (chimica, Acna, Seveso), agricoltura (Pianura Padana, agro-industriale, Po e fiumi) sono oggi un imperativo.

Il modello di industrializzazione del Nord mostra i limiti di esportabilità al Sud ma non si può né bloccare lo sviluppo dei paesi terzi né tanto meno considerarli la riserva di beni ambientali da saccheggiare. Non ci si può più sottrarre ciascuno alle proprie responsabilità si impongono la uguaglianza, la libertà, la democrazia e la giustizia non più come utopia, ma come politiche onde contenere la conflittualità crescente e le contraddizioni conseguenti (razzi, scontri immigratorio, numero chiuso, soubriti demografici, città-campagna, fame e sottosviluppo).

Il Centro Jerry Essan Masslo intende rafforzare il proprio impegno di quartiere su questi temi. La scelta di essere legati all'Associazione per la pace, al Club Altritalia, ai collegamenti con le associazioni degli immigrati, con la Lega ambiente di zona, con il progetto Chico Mendes per l'Alleanza dei popoli della foresta amazzonica segna il tentativo di essere Centro di dibattito aperto, libero e indipendente. Di fronte all'emergere sulla scena di movimenti ambientalisti nei paesi del Terzo mondo (Brasile, India, Sudafrica), il Centro intende rilanciare alla base il progetto Chico Mendes e la proposta della Lega ambiente per il Nobel per la pace al movimento dei «seringueiros» e agli indios amazzonici.

Centro Jerry E. Masslo

### Tutto quello che occorre al Liceo scientifico «T. Guillaee»

**Corà Unità,** Abbiamo mandato questa lettera all'Ufficio programmazione edilizia scolastica della Provincia, al Provveditorato agli studi e alla Direzione II Edilizia scolastica del Comune per richiamare l'attenzione sulle condizioni in cui si svolge l'attività didattica del Liceo scientifico statale «T. Guillaee». In particolare per quanto riguarda il numero e le caratteristiche dei locali in uso. Il liceo che nell'a 1980/81 contava 16 classi, tutte ubicate nell'edificio di piazza Cavalieri del Lavoro 18, andava aumentando negli anni successivi tanto che nell'a 1987/88, avendo le classi raggiunto il numero di 29, veniva aperta una succursale in via Saredo 9 e nell'anno successivo, con l'ulteriore aumento di altre 6 classi, si rendeva necessaria l'utilizzazione di una seconda succursale ubicata in un padiglione della scuola elementare «M. Bosco» di via Serafini. Nel corrente a s 1989/90 le classi sono diventate 40 distribuite nel tre plessi separati da una strada pubblica percorra dal normale traffico urbano, in aule in certi casi improprie, ottenute utilizzando ogni vano anche se ristretto ed inadatto alla attività didattica.

Le due succursali inoltre sono prive di laboratori, biblioteca, palestra, sicché si rende indispensabile il quotidiano spostamento degli alunni da esse alla sede centrale e viceversa. Esse sono anche soggette a frequenti danneggiamenti dovuti alla fragilità delle strutture (si tratta di prefabbricati di infima qualità) ed alla loro fatiscenza, il che ha già causato situazioni di emergenza in cui si è dovuto ricorrere all'adozione temporanea di un orario didattico ridotto e dei doppi turni.

Ma se la situazione attuale è già gravosa più ancora deve preoccupare quella in cui il liceo si troverà nei prossimi anni per il previsto e certo aumento della popolazione scolastica, dovuto all'afflusso di giovani dal quartiere di Cinecittà est. Qualunque ritardo sarebbe colpevole, come qualunque provvedimento di riepilogo. Il preside del liceo, unitamente al comitato dei genitori della scuola, al comitato degli studenti e a quello del personale docente, con l'appoggio e l'approvazione delle forze sindacali operanti nella scuola, sollecita pertanto un incontro presso l'organo provinciale in tempi ravvicinati.

Seguono numerose firme

Le soluzioni prescelte dal traduttore (non contemplan-

TELEROMA 56

Ore 8 Cartoni animati, 10.30 «Piume e Paillettes», 11.30 «Candida do- va' nel sena piffola», film; 14.45 «Fiore selvaggio», no- vela, 15.30 Cartoni animati, 16.15 «Angie», telefilm, 19.30 «Viper in pugno», film, 22.30 Teledomani, 23 Tg Fido diret- to, 23.45 World Sport Special

QBR

Ore 9 Buongiorno donna, 11.30 «Cristali», 14.15 Servizi speciali Gbr nella cit- ta, 17.45 «Cura 35 sciami», sceneggiato, 18.30 «Cristali», 19.30 Videogiornale, 20.30 «Sei delitti per padre Brown», telefilm, 21.30 «Inca- sa Lawrence», telefilm, 22.30 Sport e sport 2 30 «La piovra III», telefilm

TVA

Ore 13.30 Speciale fanta- scienza 14- Magazine, 14.30 Gioie in vetrina 16.30 Cartoni animati 17 Dossier salute, 17.30 Calcio 19 Immagini dal mondo, 19.30 «Piccola Mar- gie», telefilm, 20 «Il capitano Gary», film, 22 Reporter, 22.30 Speciale fantascienza, 23 Rubrica sportiva

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A: Avventuroso, BR: Brillante D.A: Disegni animati, DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G: Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM: Storico-Mitologico ST Storico W: Western

VIDEOUNO

Ore 9.30 Buongiorno Roma, filo diretto con la città condot- ta da Teresa Gatta 13 «An- gie», telefilm 13.30 «Crista- li», 14.30 «Cristali», 14.30 Tg notizie e commenti, 17 «Mov- in on», telefilm, 19.30 Tg not- zie e commenti, 20 «Il Sud è tra noi», 20.30 «A tutto gas», film, 22.30 World Sport Spe- cial, 23.15 Tg Tulla salute

TELETEVERE

Ore 9.15 «Ancora una volta prima di lasciarsi», film, 11.30 «Tracce di veleno in una cop- pia di champagne», film, 14.30 «Allegri passeggeri», film, 16.30 «Le fiabe del mondo, 19 Speciale teatro, 20.30 Libri oggi, 21 Casa città ambiente, 22 Ipnosi medica 23 «E stato bello amarti», film, 0.20 I fatti del giorno

T.R.E.

Ore 9 I cavalieri del nord- ovest, film 11.30 Tutto per voi 13 Sugar 14 Sugar cup, 15 «Anchi i ricchi piangono», 17 «Cuore di pietra», no- vela, 18 «Situation com-edy», 18.30 Documentario, 19.30 Cartone animato, 20.15 Sportacus 20.35 «La sparatoria», film, 22.45 «Columbia connection», film

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and showtimes. Includes titles like 'L'ultima fermata Brooklyn', 'Santa Sangre', 'Fratelli d'Italia', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and showtimes. Includes titles like 'Porno scatenata moglie inasabile', 'Porno peccati con viol proibitissimi', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and showtimes. Includes titles like 'Riposo', 'Riposo', 'Riposo', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, and showtimes. Includes titles like 'Riposo', 'Riposo', 'Riposo', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, and showtimes. Includes titles like 'Anel all'alcade', 'Film per adulti', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations with columns for title, location, and showtimes. Includes titles like 'L'ultimo saggio di Peter Weir', etc.

SCELTI PER VOI

UN'ARIDA STAGIONE BIANCA. Torna d'attualità il dramma del- l'apartheid in Sudafrica. Dopo «Grido di libertà» e «Un mondo a parte» la cineasta maritana Euzhan Palcy ci racconta la crisi di coscienza di un professore bianco che vive sulla propria pelle il dramma del proprio gine- re. L'uomo finisce per ammucchiare il proprio mondo. In ca- paggio con la morte la propria onestà. Donald Sutherland è il bravo protagonista si ricorda so- prattutto per la supercomparsata di Martin Gando al suo ritorno al cinema dopo molti anni di as- senza.

PROSA

AGORA '90 (Via della Penitenza - Tel. 6995211). Alle 21 Fra gli addetti della notte diret- to interpretato da G. Lopez AL BORGIO (Via dei Penitenzieri, 11 - Tel. 6861926). Alle 21.15 PRIMA Una commedia non basta di S.F. Noonan Regia di Giulio Base ANTONIO (Via S. Sabo, 24 - Tel. 576927). Alle 21.15 Invito a nozze da Mo- liere diretto ed interpretato da Roberto Rossellini ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel. 654640). Alle 21.30 Le tre sorelle di Anton Cechov. Regia di Luca Ronconi ARGO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 599811). Alle 21.30 Pappali: quattro filoso- fi di nome Pappali di Umberto Marino; con la Coop Argot BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - Tel. 51775). Sabato alle 21.15 La melurgia di Valentino Zeichen, diretto e in- terpretato da Ugo Margio BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 699487). Alle 21.30 Incontro al vertice di R. De Donati, con P. Piagnora, M. Mercatelli Regia di F. Geravito CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495). Venerdi alle 21.15 Oletto di un F. Venturini regia di Francomagno COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004922). Alle 21.15 Elia, 7 Le avventure di el- ster Ballon. Scritto, diretto ed in- terpretato da Yves Lebraton BELLI ARMI (Via Sicilia, 99 - Tel. 4818598). Alle 21.15 Due gemelloni di Ve- rona di W. Shakespeare, con M. Neri, A. Battini Regia di L. Salvi- ni DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 6032523). Alle 21.30 78 delle cinque Flo- Sandon a alle 21.30 Lui del ma- rieta con G. Massimini E Roma- ni regia di M. Belli Alle 24 No- velline e il parallelismo PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 460595). Alle 21.15 Nunziane Il musical delle teatri di G. Goggin Regia di En- rico Maria Lanna POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo, 13/A - Tel. 361891). Alle 21.15 Prima delle guerre di G. Manfredi, con S. Maralande, D. Ruzier QUINDO (Via Minghetti, 1 - Tel. 674555-679016). Alle 20.30 Tio Andronico di W. Shakespeare con R. Vallone, M. Crippa, E. Pagni Regia di P. Stein RIARI 78 (Via dei Riari, 78 - Tel. 62117). Alle 21.15 Incontro spettacolo con Luca Archibugi ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 654277). Giovedì alle 21.30 Benvenuti spere- rebbero affettuosi di E. Cagliari e C. Durante Regia di Lella Ducci SALA UMBERTO (Via della Marce-

BLACK RAIN

«Black Rain» un thriller polizie- sco come se ne sono visti mille, ma a fare la differenza c'è la stu- pelificante regia dell'inglese Rid- ley Scott («Alien», «Blade Run- ner», «Legend»), il cui talento vi- suale riesce a cavare emozioni anche dalle scene più trite. Un film da vedere anche se storia e dialoghi cascano a pezzi. Mi- chael Douglas si diverte a fare il trucco di Bob Kane, già prolo- gista di una prima versione cine- matografica, approda adesso sui nostri schermi preceduto dal più vario e martellante battage di un mass media nel mondo. Ri- cordi L'eroe si chiama Bruce

BATMAN

Batman ha cinquant'anni ma non li dimostra. Disegnato per la pri- ma volta da Bob Kane, già prolo- gista di una prima versione cine- matografica, approda adesso sui nostri schermi preceduto dal più vario e martellante battage di un mass media nel mondo. Ri- cordi L'eroe si chiama Bruce

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 62117). Alle 21 Il gatto del Signor di Fel con i burattini di E. Fei e L. To- masini CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel. 7003495). Sabato alle 17 Un cuore grande così con Franco Venturini CRISOGONO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 528045). Alle 10.30 Chiacchiere di Fortuna- to Petrucci con la Compagnia Teatro dei Pupi Siciliani ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Girolamo, 2 - Tel. 5962523). Alle 15.30 Occhio magico (Labo- ratorio) IL TORCHIO (Via E. Moro, 16 - Tel. 582049). Venerdì alle 16.45 Racconto di Natale di A. Governatori PASTORALE (Via G. Goggin, 15 - Tel. 6507733). Alle 10.30 Se un Pollicino in un bosco incontra un orco con le Mar- nio degli Accatella TEATRO VERDE (Circoscrizione Gianicolense, 10 - Tel. 582034). Alle 21.30 Il bacio di Arlecchino, Regia di C. Boso

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 463641). Domani alle 20.30 Falstaff di G. Verdi. Direttore: Evelino Pado, Maestro del coro Gianni Lazzari regia scene e costumi di Beni Montegrazzi. Interpreti principali Juan Pons e Fiona Tolody Orche-

ATTIMO FUGGENTE

Bel dramma «scottistico» scritto dal americano Tom Schulman e diretto con il solito stile ineccep- bile dall'australiano Peter Weir («Gallipoli», «Un anno vissuto pe- rocchioso», «Witness», «Mo- quioso Coast», per non parlare del vecchio misterioso, bellissi- mo «Picnic a Hanging Rock») in un college del Vermont, anno 1959 un gruppo di studenti irre- quenti rida vita a un circolo poeti- co che anni prima era stato in odore di «sovversione». A sprin- gere è l'esempio dell'estrofo professor Keating docente di let- teratura che sa trasformare la cultura librerica in un'esperienza di vita

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLAZZ (Via Ostia, 9 - Tel. 359393). Alle 21.30 Concerto del Lou Do- maldson quartet BIG MAMA (Via S. Francesco a Ri- pa 16 - Tel. 582551). Domani alle 21.30 Concerto Big Dogs (ingresso libero) BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere 43 - Tel. 581612). Alle 21.30 Concerto con il sassofonista Mario Rota e quartetto CAFFE LATINO (Via Monte Testa- cio 58 - Tel. 574020). Alle 22.30 Concerto del Super group CARUSO CAFFE (Via Monte Testaccio 37). Alle 22.30 Harold Bradley and Jonas Blues Band CLASSICO (Via Libetta, 7) FOLKSTRO (Via del gruppo Tanit EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio 20). Alle 22.30 Musica colombiana con il gruppo Chirica EURITMIA CLUB (Via Roma Muro- tri 43 - Tel. 574020). Domani alle 22.30 Concerto di musi- ca latina con il Fujale AULA MAGNA UNIVERSITA' LA PI- ENZA (Piazza A. Moro) GIOVEDI' alle 21 Rassegna «Com- positori italiani contemporanei», direttore Vittorio Bonelli Musi- che di Bosco Ronchetti Carlo AULA MAGNA UNIVERSITA' LA PI- ENZA (Piazza A. Moro) GIOVEDI' alle 21 Rassegna d'archi Chi- linghieri Musica di Haydn, Bar- tock Schubert GNOISE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 637294). Giovedì alle 21 Martha Noguera (pianoforte) Musica di Chopin, Schumann OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 396235). Domani alle 21.30 Concerto del pianista Yelim Bronzan Musica di Haydn Schumann, Chopin, Brahms SULA BALDINI (Piazza Campitelli, 6). Alle 22.30 Concerto jazz di Pat Me- theny (biglietti in vendita al botte- ghino del teatro ore 10-13 e 16-19) SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/A - Tel. 4740276). Alle 22.30 Concerto degli «Azu Bra- sil»

Sezione FERROVIERI Via Principe Amedeo 188 ATTIVO DEI FERROVIERI ROMANI sul Comitato Centrale Martedì 5 dicembre ore 16 con LIONELLO COSENTINO del Comitato Centrale

Al Flaminio sta nascendo una nuova stella Nuovo circolo della Fcqi i suoi primi scopi, le sue prime lotte ver- teranno su argomenti quali: ● Il Flaminio stesso disastro- da droga, prostituzione, violen- za, dal metrò leggero e dai re- centi cantieri a piazza Mancini In un quartiere dove mancano spazi so- ciali e culturali, per i giovani è im- portante la nascita di una nuova forza poli- tica giovane e presente. È prevista l'inaugurazione in prossima data ancora da fissare, intanto è iniziato il TESSERAMENTO Si invita chiunque voglia appoggiare la nascita di questa nuova forza a telefo- nare alla Sezione Flaminio 3964890 ore 19 L'Unità fa i migliori auguri a questa iniziativa

DITTA MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI V.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08 KENWOOD Midi, La Perla Nera 48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

**Da lunedì**  
parte su Canale 5 il «contro tg» di Antonio Ricci  
Si chiama «Striscialanotizia»  
e tra i suoi uomini schiera anche Raffaele Pisu

**Mitteleuropa**  
al cinema. A Trieste si è svolto il nuovo festival  
«Alpe Adria». Intanto esce sugli schermi  
il film «A peso d'oro», dell'ungherese Geza Bereményi

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Sarà vero Dickens?

**Fruttero & Lucentini riscrivono «Il mistero di Edwin Drood» e inventano il finale**

AURELIO MINORNE

«Saranno sempre avanti» ammetteva Olinde Guerni nel presentare *Le arti di utilità e gli usi della mensa* ed avranno perduto la freschezza e il sapore del piatto originario, ma tuttavia un piatto sano e singolare, il bibliotecario bolognese, «nutrienti e spesso appetitosi, se ne potrà cavare». È proprio quel che si può dire di un'operazione editoriale che coinvolge la più affermata coppia di autori dell'investigazione poliziesca italiana insieme con uno dei più formidabili romanzi della letteratura britannica d'ogni tempo. Il piatto è un volume di 378 pagine a lire 30.000 firmato per l'editore Einaudi da Charles Dickens, Carlo Fruttero & Franco Lucentini. *La verità sul caso D. Drood*, Edwin negli atti anagrafici è uno dei protagonisti dell'ultimo romanzo di Dickens, *Il mistero di Edwin Drood*, che uscì a puntate mensili, a cominciare dall'aprile 1870. Dickens doveva riscattare il relativo insuccesso toccato a *Il nostro comune amico*, la sua precedente fatica, e recuperare la perdita superiore di immagine nei confronti di Wilkie Collins, ex progetto ex amico e quasi parente che aveva inteso associare il trionfo letterario con *La pietra di luna*. Ai primi di giugno, col terzo numero già in distribuzione Dickens morì a Gad's Hill, lasciando nelle mani del suo editore le bozze corrette della quarta e della quinta puntata e tra le carte del suo studio la stesura incompiuta della sesta. Ne erano previste 12, ma nulla toglie visto il successo crescente, che potessero essere ancora più numerose. Il Med, come d'allora in poi l'ultimo romanzo dickensiano sarà criticato dagli addetti ai lavori, è dunque un incompiuto, come il *Gordon Pym* di Poe o *l'Arte della fuga* di Bach. In Italia, inoltre, è stato presentato, in questi stessi anni '80, dagli editori Guida e Rusconi.

E nel 1887, scrivendo sulla *Pall Mall Gazette*, il caustico Oscar Wilde irrideva, invero con grazia e moderazione, alla profezia di un oscuro biografo secondo cui «in un secolo Dickens sarà letto non meno di quanto noi oggi leggiamo Scott» (e cioè moltissimo), e azzeccava, per ciò stesso, la profezia del contrario (e cioè pochissimo). In somma *Il mistero di Edwin Drood* è un romanzo incom-

condan pur di dare volto e movente plausibili all'assassinio di Edwin Drood. Ammesso che sia stato assassinato.

Scorrono i giudizi pesanti di GB Shaw («il gesto appena abbozzato di un uomo per tre quarti morto») e di Wilkie Collins («L'ultimo lavoro e pietoso sforzo di un cervello ormai logoro»), e quello apo-

logetico di Henry W Longfellow («Tra i maggiori se non il maggiore romanzo di Dickens» benché incompiuto) ma soprattutto viene allo scoperto il gioco partecipativo di Fruttero & Lucentini che propongono, per bocca di Cuff (una soluzione inedita al mistero e azzardano (vizio che il gioco è bello quando la balla è grossa) un'ipotesi terribile quanto argomentata solidamente «Noi Poirot, in nome di dio, noi, cercheremo di ricacciare indietro prima che sia formulata Sherlock Holmes in persona ma Fruttero & Lucentini faranno in tempo a dirlo la loro verità sul caso D. E. D. non sta per Dood ma, trascolate pure, per Dickens.



## E l'America insorge contro il falso Chandler

PACIFICO REYNOLDS

LOS ANGELES Come fa un falso ad essere vero? La domanda è in apparenza paradossale o sciocca, in effetti, però attorno al quale ruota gran parte dell'attuale dibattito filosofico. In Usa dove il concetto di «verità» assume un significato quasi sacrale, la sola idea di falso - intesa nella sua ristretta eccezione di bugia - è inconcepibile, nonostante una nutrita scuola di pensatori abbia addirittura imbalsito, intorno al concetto di falsificazione, una «teoria forte» di cui il celebre Hilary Putnam ne è il suo più insigne rappresentante, e Umberto Eco legittimo ambasciatore europeo.

In virtù di questa ristrettezza mentale dell'americano medio che lo porta a non accogliere il falso come una qualche variante della verità - di cui sudamericani e francesi sono gli indiscutibili maestri - due noti esperti consulenti editoriali sono stati costretti a rinunciare al loro ambizioso progetto di spacciare per autentico il ritrovamento degli ultimi tre capitoli del romanzo poliziesco rimasto incompiuto di Raymond Chandler, optando per una soluzione squisitamente ame-

ricana dalle conseguenze opinabili, per non dare clamorosamente deludenti, nonostante il battage, l'investimento, la speranza immediatamente rientrata di farne addirittura un film.

Il testo *Poodle Springs* che Raymond Chandler iniziò a scrivere nel 1959 consta di sette capitoli, mentre la sua intera struttura, come annotato negli appunti dello scrittore, avrebbe dovuto raggiungere almeno altri trenta capitoli. L'improvvisa morte, sopraggiunta nell'inverno del 1959, lasciava il testo incompiuto. Finché, tre anni fa, a due esperti editoriali venne in mente di resumare il testo e farne qualcosa. Dopo consultazioni dibattite e costose parcellate da avvocati - decidero di affidare a Robert B. Parker, il più famoso epigono statunitense del grande Chandler, noto autore di una ventina di gialli - il compito di concludere l'opera pubblicandola con la firma di entrambi. E così la prestigiosa casa editrice Putnam manda in libreria *Poodle Springs* di Raymond Chandler and Robert B. Parker provocando vibranti delusioni e proteste da parte, praticamente, di

tutti critica e pubblico. R.Z. Sheppard su *Time Magazine* stronca irrimediabilmente il libro definendolo «un'adulazione da ragazzi» ed è stato il più geniale *Rolling Stone*, il cui pubblico di lettori si suppone ami, o quanto meno conosce bene Chandler lo snobba, trattandolo come un nonsense, un'operazione incomprensibile, né carne né pesce, biacicamente commerciale e nulla più in effetti, a leggerlo, il testo è deludente. L'autore, per convincere il pubblico della sua onestà - quale tragico ed irreparabile errore - interpreta Chandler sulla base di normative acquisite usando, giustappunto, una terminologia diversa, un ritmo diseguale, quasi che Chandler, nel caso fosse stato ancora vivo, avesse deciso di radattarsi ai tempi.

Denso di anacronismi, poiché Philip Marlowe seguita a bere acquavite, fumare Camel e prendere 100 dollari al giorno per i suoi servizi, perde il suo tacito moralismo in un mondo dove la pornografia è lecita e le black ladies si trasformano in donne poliziotte. La differenza tra i primi sette capitoli e gli altri trentacinque è, quindi, voluta, ma è proprio in virtù di questa scelta che l'operazione dimo-



Marlowe, simbolo del Mystfest e, a sinistra, un'illustrazione d'epoca per «David Copperfield»

**Live Aid 2 Per l'Etiopia Geldof ci riprova**



Quest'anno la carestia potrebbe uccidere oltre quattro milioni di africani. Davanti a questa notizia Bob Geldof (nella foto) si è fatto venire l'idea di una nuova «Live Aid» (quella vecchia risale al 1986) per aiutare il Continente nero. Al nuovo concerto dovrebbero partecipare i Wet Wet Wet, i Bananarama, i Talk Talk, Cliff Richard e un'altra ventina di divi del rock e del pop. Intanto, Bob Geldof ha inciso un rifacimento di *Do they know it's Christmas?* che sarà nei negozi all'inizio della prossima settimana e dovrebbe raccogliere, secondo le previsioni, due miliardi e mezzo di lire. Geldof ha commentato: «È triste pensare che per ricordare alla gente come nel mondo si muova di fame bisogna ancora ricorrere alla musica. In quattro anni non è cambiato niente: stesso disco, stesso periodo dell'anno, stesso problema».

**A Bra ripresentato il romanzo di Velso Mucci**

Stasera, presso la Premiata Libreria Marconi di Bra, a cura del settimanale «Bra Sette», verrà presentata la riedizione di «L'uomo di Torino» di Velso Mucci, pubblicato a suo tempo (nel 1967), postumo, da Feltrinelli. Intellettuale, comunista militante, redattore, negli anni cinquanta, del «Contemporaneo», Velso Mucci morì nel 1964, a soli 53 anni. Ha scritto diverse opere di narrativa e di poesia. A Bra fu anche consigliere comunale.

**Telesio e la cultura napoletana al Suor Orsola**

«Telesio e la cultura napoletana» è il titolo di un convegno internazionale di studi promosso dall'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli per i giorni 15-17 dicembre. Bernardino Telesio, filosofo cosentino nato nel 1509 e morto nel 1588, visse a lungo nella città partenopea che ora lo commemora. Al convegno partecipano Lina Bolzoni, Michele Ciliberto, Giovanni Aquilicchia, Raffaele Colapietra, Karl Schumann, Michel Lerner.

**Parigi premia un film scientifico italiano**

Il film italiano *Il vampiro dell'altare* del regista Fernando Armata ha ricevuto il premio per «la migliore opera di divulgazione della scienza», a conclusione del «Primo incontro internazionale dell'audiovisivo scientifico» a Parigi. L'installazione è stata organizzata dal Centro nazionale francese della ricerca scientifica e dalla Città della scienza, La Villette. Il film era già stato premiato al Festival del film scientifico e tecnico di Bruxelles e descrive un parassita di origine asiatica che minaccia gli alveari.

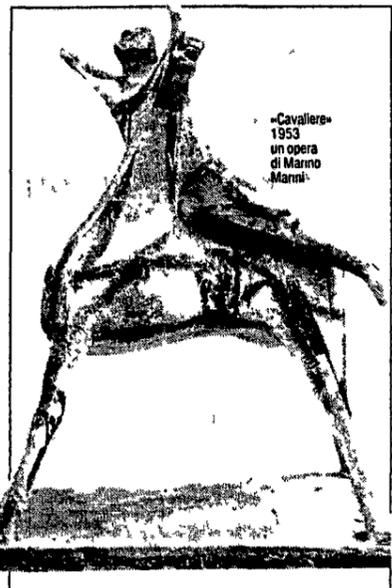
**È morto lo storico Charles Ford**

Lo storico del cinema e giornalista Charles Ford, autore di decine di saggi di storia del cinema, è morto a Parigi all'età di 81 anni. Era nato ad Anversa e aveva incominciato a scrivere nel 1925, giovanissimo. Tra gli anni quaranta e cinquanta aveva diretto riviste specializzate, dal 1961 al 1981 aveva presieduto l'Unione internazionale della critica cinematografica, di cui aveva poi conservato la presidenza onoraria. Tra i numerosi dizionari ed enciclopedie (di cui diversi tradotti anche in italiano), *La storia del western* (1964), *La storia del cinema contemporaneo* (1977), *Vita quotidiana a Hollywood* (1972) e numerose monografie su attori.

**Folco Quilici gira in Brasile il suo primo film di fiction**

Il regista Folco Quilici sta girando in Brasile un film tratto dal suo libro *Caccatori di navi*, una coproduzione della Rai e della Cbs. È la prima opera di Quilici da regista di fiction. Finora, infatti, tutti lo conoscevano come autore di documentari. Invece, questa volta si trova alle prese con attori professionisti, tra cui Michael Beck, Perry King, Fabio Testi, Paolo Bonacelli. Si tratta di una storia avventurosa che si svolge quasi tutta lungo i fiumi dell'Amazzonia. Ma buona parte delle riprese sono effettuate a Parigi, cittadina non amazzonica ma molto usata dai registi stranieri.

GIORGIO FABRE



## Marini, un cavaliere del Novecento

MARINA DE STASIO

MILANO A Palazzo Reale una grande mostra di Marino Marini organizzata dal settore Cultura e spettacolo del Comune di Milano grande non per la quantità dei pezzi che sono anzi sceltissimi e conati, ma per la straordinaria qualità delle opere e per l'allestimento esemplare che valorizza al massimo le creazioni di Marini permettendo un incontro intenso e toccante tra il visitatore e questi capolavori dell'arte del XX secolo.

Milano rende così giustamente omaggio al grande toscano che di questa città ha fatto la sua patria adottiva, che ha insegnato all'Accademia di Brera lasciando un'impronta un segno duraturo nella scultura e in generale nell'arte della città. Una santina di sculture e un ottantina di dipinti e disegni formano un itinerario che va dal 1925 al 1979 un anno prima della morte avvenuta a Via reggio nel 1980. Marino era nato a Pistoia nel 1901 dopo gli studi all'Accademia di Firenze si stabilì a Milano nel

1928 quando Arturo Martini gli cedette la sua cattedra di scultura all'Isa di Monza. Qui sarebbe rimasto per tutta la vita ad eccezione del breve periodo trascorso a Locarno, nella Svizzera italiana durante l'ultima guerra e dei numerosi viaggi in Francia e in tutto il mondo.

Curata da Carlo Pirovano con l'appoggio di un comitato scientifico comprendente Kengro Azuma, Mario De Micheli, Alcegaes Garben, Werner Hofmann ed Erich Steingraber e con il prezioso aiuto di Marina Marini la vedova dello scultore corredata da un catalogo edito dall'Electa la mostra ci dà un'immagine non stereotipata dell'artista che emerge la varietà, la ricchezza la modernità della sua opera.

Scandita da pannelli con citazioni di parole dell'artista la mostra è invitata a non fermarsi troppo sulla convenzione del Marino etrusco per lui l'artista stesso a dirlo gli etruschi sono la patria, sono la sua ter-

ra toscana, i suoi avi, sono dentro di lui sono una delle componenti della sua opera, insieme alla scultura romana e gotica e insieme all'incontro con i maggiori scultori e pittori contemporanei. Attraverso alcuni temi ricorrenti la Pomona donna e dea della fertilità il giocoliere, simbolo della trasgressione, buffone che come il fool shakespeariano, ha il privilegio di dire la verità e il cavaliere tema sempre più ricorrente e incalzante Marino vive - appartato ma sempre attento e presente - le vicende artistiche del nostro secolo della classicità pensosa del Novecento all'arte informale e figurativa di matrice esistenziale del primo dopoguerra. Accanto a queste figure categoriali dalla forte carica simbolica ritornano nella sua scultura i ritratti in cui al contrario l'individuo appare nella sua assoluta unità eppure in entrambi questi aspetti del suo lavoro costanti di una vita si manifesta la tendenza di Marino verso l'universale. L'essenziale verso l'assoluto cogliere nel volto di un uomo l'idea dell'umano,

nella pienezza di un corpo femminile l'idea della vita.

Attraverso diversi materiali, dal classico bronzo al legno alla pietra alla terracotta al bronzo dipinto si sviluppa il percorso di Marino le forme piene scure saldamente piantate nello spazio si fanno, negli anni turbolenti del dopoguerra angolose inquiete affondano nello spazio e vi s'impennano. Lo slancio vitale del cavallo e del suo baldanzoso cavaliere, gruppo che nell'anteguerra univa la monumentalità della tradizione figurativa al cavallo con l'assorta atmosfera metafisica, si evolve nella serie dei «Miracoli» fotografato come Paolo sulla via di Damasco, il gruppo cavallero-cavaliere precipita all'indietro e al tempo stesso si protende verso l'alto si abbatte e si alza vive un'esperienza tanto dolorosa quanto esaltante. Simbolo da sempre della vitalità, della forza del movimento il cavallo si consuma diventa magro e filiforme in sculture che testimoniano la riflessione di Marino sul lavoro di Alberto Giacometti poi ri-

trova la sua pienezza in forme potenti ma spigolose e taglienti per diventare successivamente sempre più scavato, macerato. La consapevolezza della morte guardata ad occhi aperti da queste creature marianne fin dall'inizio si fa drammatica e disperata nelle creazioni degli anni Sessanta, straordinario il *Grande grido* del 1962 ma anche *Una forma*, un'idea del 1964. È impetuosi folgorati, ridotti a «gruppi dirupati», come scrive Mario De Micheli in uno dei saggi in catalogo, il cavallo e il cavaliere ormai non si distinguono più i loro volti si guardano con occhi terribili e strazianti ma non peggiori, non dormono.

Una riflessione sui tempi oscuri incomprensibili imprevedibili a cui l'umanità andava incontro, ma ancor più una riflessione forte e coraggiosa sul mistero e sulla tragedia dell'esistenza dell'uomo e di tutte le creature sul mondo. «Male di vivere» La mostra resterà aperta fino al 7 gennaio con l'orario 9.30/19.30 giovedì fino alle 22.30 chiuso il lunedì.

**Federico Ceratti Editore**  
Periodici per una cultura globale

Per sapere cosa leggere acquistare, programmare

**Librinovità**  
le novità in libreria mese per mese

**la Rivisteria**  
la rivista delle riviste

**Gratis una copia saggio**

per richieste: Federico Ceratti Editore, via XXV Aprile 11, 20060 Vignate. Specificare nome, cognome, professione, cap, località

**Abbonatevi a P'Unità**

RAIUNO 20.30 CANALE 5 ore 20.30

L'ospedale dei dimenticati

«I dimenticati» è il titolo dell'inchiesta che Mario Foglietti ha condotto in Calabria nell'Ospedale Psichiatrico di Reggio I dimenticati sono 295 tra uomini e donne per lo più malati cronici lasciati «sepolti» in questo ospedale che in realtà dall'entrata in vigore della legge 180 non dovrebbe più esistere...

Sanremo, come eravamo

«C'era una volta il Festival di Sanremo» dice il titolo del nuovo programma di Mike Bongiorno (Canale 5 ore 20.30). E diciamo noi - purtroppo - è ancora con tanto di 40° anni ancora da celebrare nell'imminente 1990 Pazzienza Sanremo è alle porte con i suoi dati Auditel da sbalordire e Canale 5 lavora d'anticipo presentandoci tutte in gara una contro l'altra le più belle canzoni sanremesi cantate dal vivo con orchestra come si usava una volta e come si usa anche quest'anno prossimo...

«Striscia la notizia», da lunedì su Canale 5. Con Pisu

Il Tg strisciante di Ricci

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Tanto per non lasciar dubbi sulle reali intenzioni Antonio Ricci ha scelto la giacca della stampa per presentarci la prossima edizione di Striscia la notizia il tg satirico che debutterà lunedì prossimo su Canale 5 alle 20.25

Nelle cartelle stampa tra gli allegati una edizione speciale in carta stampata di Striscia organo del gruppo di potere comico raccolto attorno al nucleo storico di Dnue in Stessi autori di sempre (con qualche aggiunta come quella di Elio Gargano) e la presenza di Ezio Greggio a fare da chio di fabbrica come nuova, invece la vecchia faccia simpatica di Raffaele Pisu risponderà per l'occasione



Ezio Greggio, Antonio Ricci e Raffaele Pisu ideatori e conduttori di «Striscia la notizia»

Sempre tra gli allegati è stato fornito alla stampa anche l'esame elettrocardiografico del nuovo produttore del programma che di nome fa Tullio Grazzini e di fatto è uno spericolato. Le trasmissioni di Ricci infatti fanno strage di produzione che si danno malati a poco tempo dall'inizio. Quest'anno poi la situazione rischia di essere ancora più temeraria per le risse aziendali scoppiate tra i vari cast comici come gioco e poi di vendite ridicolmente serie per responsabilità di gente che si prende, appunto, troppo sul serio (almeno questa è la campana Ricci)

Ma comunque stanno le polemiche, quel che interessa al pubblico sono i programmi (come dicono anche i politici). E Striscia sarà come l'anno scorso un tg costruito a tamburo battente sulle notizie del giorno riferite dai notiziari Rai. I tempi saranno strettissimi, si registrerà alle 19.30 per andare in onda (in registrata, ovviamente) meno di un'ora dopo. Lavoro stressante per gli autori e gli attori accompagnati stavolta da due «wellness» skateboarder che faranno della scrivania la loro pista. Lavoro che comunque andrà in onda con il massimo di necessaria improvvisazione ma anche di grinta e di azzardo. Mancano assolutamente i tempi tecnici di una possibile censura

quasi più». Alla destra di Greggio al posto che fu di Gianfranco D'Angelo, Pisu anticipa che non farà uso di travestimenti trucchi, imitazioni. Farà il giornalista e tanto basterà per far ridere sembra intendere

L'anno passato Striscia la notizia ebbe ottimi ascolti pur andando in onda su Italia 1. Quest'anno eredita il posto di Giuliano Ferrara sulla rete maggiore del gruppo Per Ricci «una vera libidine», che gli consentirà anche di godere del trascinarsi di Colombo (mentre su Italia 1 doveva soffrire il cambio completo del pubblico andando in onda dopo Cristina D'Avena)

Un affare che forse (persone) lo diamo già per certo) gli farà considerare conveniente rinunciare alla redazione di Odessa, per concentrarsi solo su questo programma parata che da un anno fa il palinsesto minaccia tutti gli altri. Gli ascolti da uguagliare (e magari superare) sono alti Striscia prima edizione fece una media di ascolto (per soli 6 minuti) che si aggirava sui 3,5-4 milioni di telespettatori. Tutti armati di telecomando per partecipi alla guerra per bande allora che quest'anno richiederà meno scatto. Infatti il programma crescerà arrivando a una durata di dieci minuti con l'aspirazione giungna di ospitare anche la pubblicità

Genitori avvolti in una «Caramella»

ANTONELLA MARRONE

Tempi duri per i «drop-out» genitori. Da sabato (Raidue, ore 16.30) va in onda «Caramella», un programma di Franco Matteucci e Pier Alvisi Zorzi, a cura del Dse Ventipuntate di 27' 1una per raccontare agli adulti il mondo quotidiano dei bambini e, soprattutto, per sfatare vecchie leggende educative, proponendo qualche spunto di riflessione in più sul rapporto genitori e figli (fascia adulta consigliata 28-45 anni)

Brevi spazi di cinque minuti ciascuno, collegati tra loro da Valeria Ciangottini, una grafica elettronica scoppiettante post moderna, parapsicologica queste le due novità «formali» della trasmissione, ben lontana dagli stereotipi di programmi educativi in circolazione. «Sono art director di una grande agenzia di pubblicità, la Twa - confessa Zorzi - ho tre figli e una moglie, Uta, grazie alla quale sono riuscito a mettere insieme del buon materiale per il programma. Con Matteucci abbiamo trovato piena sintonia nel lavoro ed ecco qua le ventipuntate. A dare man forte, dal punto di vista scientifico, è stata chiamata la psicologa Antonella Lo Re mentre in ogni puntata esperti di varie discipline siederanno per cinque minuti su un grande seggiolone rispondendo alle domande dello stesso Zorzi, conduttore, nello studio, molto parlante, buona coscienza della trasmissione. Si ride con «Caramella». Ci scoppiano tutti un po' bambini, ci piace la tranquillità di certe loro «prediche» le spontanee delle loro affermazioni. Si parlerà di alimentazione di buon senso, di bagni separate, di denaro, di droga sogni e paure. Nella prima puntata guidati dall'occhio ipercritico di Zorzi, entremo

nei dettagli di un'alimentazione forzatamente omogenea e frullata (ma chi l'ha detto che ai bambini piacciono le papine e non piuttosto gustosi tocchetti di carne o formaggio?), nel fantasmagorico mondo della «moda», dai fiocchi e dalle scarpine di ceramica ai completi griffati da vip a piedi. Ogni situazione viene presentata capovolgendo i ruoli mostrando, cioè, come i bambini vivono gli abusi dei genitori. «Ci sono vari tipi di violenza verso i bambini - sostiene ancora Zorzi - uno di questi è la violenza bianca, per esempio che si esprime con frasi del tipo «Se non mangi la minestrina vuol dire che non vuoi bene alla mamma». Oltre, ovviamente, a casi più evidenti e violenti. La trasmissione prosegue con le avventure-fumetto di Tonino Desperato, bambino della categoria «velva», frutto di una madre superscicolizzata e di un padre represso, i tre minuti di buon senso, soluzioni semplici per problemi tipici nel rapporto, «Comunicazione impossibile», monologo condito di animazione elettronica sulle difficoltà di dialogo tra genitori e figli. Il programma è costato poco - spiega Matteucci - 40 milioni a puntata. Forse perché ci sono molte idee»

Una voce per l'emozione

Un disco importante, denso, tutto da godere dal primo solco all'ultimo. Fiorella Mannoia ne parla con pacatezza e persino con qualche distacco, ma sentendo Di terra e di vento si capisce che la sua voce aderisce alla perfezione alle idee degli autori, i migliori della nostra canzone, gente come Fossati, De Gregori, Ruggen e Cocciante. Canzoni intelligenti cantate da una che ci crede, e si sente.

ROBERTO GIALLO

MILANO Il biglietto da visita la prima frase spiega tutto e forse non ci sarebbe bisogno di altro. «Quando scoglio un pezzo - dice Fiorella - deve emozionarmi. Ruggenarmi, insomma, avere qualcosa che fare con me. Non credo si possa fare un disco così come timbrare il cartellino». Basta questo per vedere Fiorella come un caso a parte nella canzone (soprattutto in quella femminile) italiana? Forse non sono cose che tutti dicono e che qualcuno (Fiorella di sicuro) anche pensa. Fochi in vece hanno in catalogo un disco come questo nuovo. Di vento e di terra, fragrante pulito intelligente scritto e cantato benissimo commovente persino, almeno nei brani in cui la poesia e la musica fanno insieme il solito miracolo (sempre più raro) e diventano Canzone

Non è azzardata la mansuola sentire per credere. Basta senza vento, firmata da Fiorella, forse il pezzo che più entusiasma tra gli otto del disco, una di quelle canzoni d'amore come se ne sentono sempre meno. Ma sentire anche, altra perla vera. Oh che sarà, vecchio pezzo di Chico Buarque de Hollanda (Stavo nella collana sonora di Dona Flor e, in Brasile, venne censurato dal generale) niente da Fossati con cristallino rispetto dell'originale. E che dire di De Gregori? Lui, che non dà mai pezzi a nessuno (tranne a chi se li prende, facendolo inviperire) ha confezionato proprio per Fiorella Cuore di cane, una ballata delle sue, dolce e cattiva, perfetta. E poi ancora quattro brani firmati Ruggen (in coppia con Schiavone, Fabrizio e Cocciante) che rievocano un andirivieni del 1920, un vecchio (nel 1968), il film è uno dei «monumenti» del cinema degli anni Ottanta. Da vedere RAIDUE

polavori di Ivano e Francesco, e un ultimo tocco di Fossati (Lunaspinna), che chiude il cerchio. E Fiorella? Con quella deliziosa aria da lo-sono-qui-percasso, pratica la sublime arte della modestia e dice semplicemente «È chiaro che quando canti cose intelligenti sei facilitata». Bisogna insistere un po', insomma, per strapparle che si, in effetti è contenta, e molto. «Con Ivano Fossati c'è un rapporto umano, prima ancora che artistico. E il compimento più bello me lo ha fatto proprio lui, dicendomi che cantando le sue canzoni lo rappresento Anche De Gregori che non ha mai scritto per nessuno mi ha detto di aver scritto Cuore di cane proprio per me. Quel che lui non dice, comunque, lo dice il suo disco. L'intensità della sua voce, la capacità di interpretare correttamente senza forzature (forse piuttosto con un rispetto affettuoso) ciò che gli autori le sottopongono

E Sanremo? «Amore e odio, come al solito - taglia corto Fiorella - E non nascondiamoci sempre quello che sappiamo tutti da una vita là in te giorni e la il lavoro promozionale che si fa in un anno senza andarci. Non lo nego, gli devo molto, due premi della critica in due anni sono una bella soddisfazione. Quest'anno non ci sarò, comunque. Sarà invece a Fantastico, sabato prossimo, per la solita comparsata promozionale nel calderone del sabato sera di Raiuno, anche se i progetti pronti al via sono ben più impegnativi. Certo, il tour teatrale è in partenza. E in una data di Cremona, dal Ponchelli, il 25 gennaio e ci si ferma in aprile»

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes shows like UNOMATTINA, SANTA BARBARA, CI VEDIAMO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes shows like PATATRAC, CAPITOL, DSE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes shows like DSE, TELEGIORNALI REGIONALI, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes shows like CALCIO, TELEGIORNALE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes shows like CLIP CLIP, BALLATA DI BILLY, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes shows like C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA, SINDROME CHINESE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes shows like AGENZIA MATRIMONIALE, CERCO E OFFRO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes shows like CANNON, OPERAZIONE LADRO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes shows like LA GRANDE VALLATA, VITA DA VIVERE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes shows like NATALIE, VICTORIA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes shows like ANGIE, MOVIN'ON, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes shows like BASTANO TRE PER FARE UNA COPPIA, DIARIO DI UNA CAMERIERA, etc.

# Il cinema «trasversale». Festival Alpe Adria a Trieste Bentornata Mitteleuropa



Klaus Maria Brandauer

Numero zero, a Trieste, per *Alpe Adria Cinema*, l'ultimo arrivato, in ordine di tempo, nella confusa galassia dei festival cinematografici in sintonia con l'Europa che cambia, riflettoni puntati su una produzione transnazionale, dal comune denominatore «austro-ungarico». Visti l'esordio nella regia di Klaus Maria Brandauer, l'ultimo Jancso e i film di Grlic e Eryedi premiati a Tokio e a Cannes

DARIO FORMISANO

TRIESTE. Esistono cine matografie trasversali? Nei giorni in cui si ridegna la geografia dell'Europa, in cui i confini (tanto più quelli culturali) si confondono, in cui perfino il '92 perde gran parte della sua carica simbolica ed emotiva, un festival come *Alpe Adria Cinema* acquista inaspettata rilevanza. La sua prima edizione ha avuto luogo da martedì 28 novembre a domenica scorsa e ha segnato il ritorno sulla ribalta nazionale della «Cappella underground», storico cineclub fino al inizio del decennio organizzatore di una prestigiosa rassegna internazionale dedicata al cinema di fantascienza. Scartata l'idea di una rassegna-veniva sul cinema europeo generoso delle distribuzioni ma vince protagonista del festival internazionale, si è preferito puntare sulla

risistemazione di alcune iniziative «regionali» organizzate in questi ultimi anni e dedicate a singole cinematografie dell'Alpe Adria. E poiché non tutti ricorderanno cosa sia *Alpe Adria* (lo abbiamo scritto presentando il festival alcune settimane fa) vale la pena di badirio.

Circondata dal Danubio e dal mare Adriatico, l'Alpe Adria è un'area geografica culturale «coincidente», pressappoco, con i confini della Mitteleuropa. Ne fanno parte la Lombardia e il Triveneto italiani, l'Alta Austria, il Burgenland, la Carnia, la Salisburgo e la Stiria austriache, la Slovenia e la Croazia jugoslave, la Baviera tedesca e le regioni di Somogy, Győr-Sopron, Vas e Zala per l'Ungheria. Popolata da una trentina di milioni di abitanti produce

100 lungometraggi l'anno rappresentati a Trieste da una sezione «Informativa» di 18 titoli e da due retrospettive rispettivamente dedicate al cinema croato e alla scuola di cinema d'animazione di Zagabria.

Scarsi i clamori festivalieri riflettoni puntati sull'esordio registico di Klaus Maria Brandauer grande *Mephisto* e austero *Colonnello Redl* negli omonimi film di Istvan Szabo *Georg Elser un tedesco*, questo il titolo è stato presentato in anteprima alla presenza del suo attore regista. Si racconta dell'attentato a Hitler compiuto l'8 novembre del 1939 da un maestro artigiano disoccupato, in una taverna di Monaco. Affascinato dai temi del coraggio e della solitudine, Brandauer definisce il suo film non «politico», ma un thriller psicologico che avrebbe potuto

essere ambientato dovunque e in qualsiasi epoca.

Proiezioni «speciali» anche per *Quell'estate delle rose bianche* di Rajko Grlic primo premio all'ultimo festival di Tokio e a *Money*, opera terza di Dons Dörme già uscita nei giorni scorsi in alcune città italiane. Ma una citazione meritano anche l'austriaco *Il settimo continente* di Michael Haneke, la cronaca familiare tutta primissimi piani e detagli del suicidio inatteso di un'intera famiglia (padre, madre e figlia), lo spigliato e confuso *Tigre leone pantera* di Dominik Graf tra i film bavaresi il televisivo *Donator* di Veljko Bulajic (di lui come di Mimica e di Grlic, il festival ha riproposto anche alcuni film del passato) dedicato al collettivista e mercante d'arte Sigfried Handke. Nota a parte per l'Ungheria, presente ad *Alpe Adria* con quattro titoli, altrettanti flash su una cinematografia che negli ultimi vent'anni ha scandito in un certo senso, l'evoluzione del cinema d'autore, rappresentato a Trieste come una fortice dal vecchio Jancso (l'anti-narrativo *Oscopio di Gesù Cristo*) e dal duro e cinico *Ventesimo secolo* di Ildiko Eryedi, premiato con la «camera d'oro» al festival di Cannes '89

## 1956: in Ungheria alla ricerca dell'Eldorado

SAURO BORELLI

A peso d'oro Sceneggiatura e regia Geza Bereményi. Fotografia Sandor Kardos. Musica Ferenc Darvas. Interpreti Karoly Eperjes Judit Pogany, Barnabash Toth, Andras Papcsik, Eniko Eszernyi. Ungheria 1988. Milano, Colosseo

La ventata di radicali innovazioni sul piano sociale-politico registrabile oggi in Ungheria carica di particolare interesse, di significative coincidenze l'uscita sui nostri schermi dell'opera secondaria del quarantatreenne cineasta magiaro Geza Bereményi. *A peso d'oro* film già apparso in concorso a Venezia '88, ove riscosse giudizi e valutazioni piuttosto controversi. Una cosa peraltro risulta sicuramente incontestabile, per chiun-

que in questo stesso *A peso d'oro* (in originale semplicemente *Eldorado*) cioè la superlativa generosa interpretazione del giovane attore Karoly Eperjes che per l'occasione fa davvero prodigi nel ruolo di Monori sordido eppure irriducibile «eroe in negativo» di una vicenda per tanti aspetti sintomatica della desolazione estrema, dei gusti indiscriminati del decennio subito successivo alla seconda guerra mondiale in Ungheria.

Bereményi ha avuto modo di dichiarare, qualche tempo fa che *A peso d'oro* costituisce anche in certo modo, una sorta di personalissimo *Amarcord* il regista ha attinto ampiamente ai ricordi, le testimonianze, di quel convulso, drammatico dopoguerra. E, in effetti, traspare evidente, dal-



Una scena del film ungherese «A peso d'oro»

l'iniziale approccio narrativo di *A peso d'oro*, l'urante verità di quel mondo piccolo sopravvissuto fortunatamente alla guerra e quotidianamente intento a ritagliarsi con affanno una possibilità di sopravvivenza.

Ma andiamo con ordine. Ecco, in estrema sintesi, la traccia portante di questa trama narrativa. La fine della guerra in Ungheria. Nel «mercato delle pulci» di Teleki Monori, risoluto e cinico trafficante, trae partito e soprattutto profitto da ogni occasione favorevole, animato com'è da un'ansia patologica, da un'esosità congenita nel suo rapporto col possesso della «roba», del denaro. Anche la sua vita affettiva e domestica, benché egli sia uomo di robusti sentimenti, si dimo-

stra in realtà orientata esclusivamente a potenziare, esaltare il culto del denaro quale solo tramite per l'esercizio della propria supremazia. A costo persino dell'usura e di qualsiasi altra abiezione.

Soltanto che, col passare degli anni, l'ordine politico-istituzionale nuovo instaurato in Ungheria impone anche a Monori limiti e condizioni drastiche. Così la vicenda di Monori «attraversa» come una funosa, dissennata cavalcata il decennio angoscioso dall'immediato dopoguerra al traumatico soprassalto dell'invasione sovietica dell'Ungheria nel '56. Il violento, avido trafficante continua ossessivamente, pervicace e inguaribile, a speculare, estorcere, accumulare soldi e roba. Perfino cercando di «comprare» l'affetto, la gratitu-

dine della figlia, del nipote e di chiunque altro egli intende legare a sé, di «possedere».

L'epilogo coglie, infatti, l'invecchiato Monori nei tragici giorni del '56, quando appunto, trafelato e confuso, cercando scampo dai carri armati e dalle fucilate, fugge col nipote alla volta non si sa di quale improbabile salvezza o rigenerazione. Questo stesso approccio narrativo, tutto virato nell'austero bianco-nero di una ricostruzione documentaria, restituisce di colpo un certo slancio appassionato, sincero a questo *A peso d'oro*, per il resto risolto e compiuto in un parossismo formale ed espressivo soverchiamento barocco e decisamente abusato. Specie dal più recente e meno interessante cinema ungherese.

## L'opera. Novità di Facchinetti Il clarino sfida la luna Un amore da orchestra

RUBENS TEDESCHI

BRESCIA. Giancarlo Facchinetti è un musicista bresciano poco più che cinquantenne, noto soprattutto per aver collaborato a numerosi spettacoli teatrali con le sue musiche di scena. Da qui all'opera c'è solo un passo, compiuto ora con i due atti della *Finta luna*, su un libretto di Nanni Garella, accolto con vivo successo al Teatro Grande.

La storia, tratta da un racconto di Jules Laforgue, è quella di un sogno impossibile: un vecchio direttore di una banda di paese riesce finalmente a portarla in piazza per un concerto, ma l'occasione è scampata dagli amori del clarinetto con la bella suonatrice di flauto Deluso, il direttore si addormenta e sogna di ritrovare nella flautista il suo primo amore. Ancora una volta, però, interviene il clarinetista che gli invidia la fanciulla, lasciando il maturo spasimante tutto solo sotto la luna suscitatrice di fantasmi.

La morale, chiara tra le righe, è quella della fuga dalla realtà, resa concreta dagli accenti allo squallore provinciale intonati dal protagonista. Non è malizioso immaginare che Facchinetti voglia aprire anch'egli una strada verso un sogno artistico di libertà. La sua opera, in effetti,

incisiva, sul terreno vocale, avrebbe ovviato a questo difetto. Certo il protagonista, Giancarlo Luccardi, fatica ad emergere sul tessuto dell'orchestra pur costruendo piacevolmente il suo personaggio, diviso tra l'amore e la delusione senile. Assai più nitido e sonoro Angelo Nosotti diventa, nelle vesti del «presentatore», un secondo protagonista. Elisabetta Lombardini è la squillante flautista e Pierfrancesco Poli l'innamorato un po' a disagio nella tessitura acuta. L'orchestra milanese del «Pomerggi», il coro della scuola del Teatro e la Banda «Capitano» hanno efficacemente completato l'assieme sotto la direzione puntuale di Marcello Rota, nella pulita cornice delle scene di Antonio Fiorentino e la regia di Nanni Garella.

Poi, a completare la serata, è giunto Domenico Cimarosa con il breve e gustoso intermezzo del *Maestro di cappella* ancora la scenetta di un direttore d'orchestra, stavolta contro il «maledetto contrabbasso» che fa troppo rumore. Arguto protagonista Alfredo Manotti e applausi vivaci come quelli che avevano accolto - nonostante qualche isolato dissenso - il lavoro moderno e i suoi interpreti

Caro lettore, se ti abboni l'Unità diventa sempre più grande, l'informazione più completa e approfondita e tu hai libri e Salvagente gratis. E in più risparmi anche.



Hai sentito?



Ripetiamo: hai sentito??



## Radu Lupu, architetto del pianoforte

GIORDANO MONTECCHI

FERRARA. Radu Lupu al Teatro Comunale. Meriterebbe parlarne non fosse che per sottolineare un fatto curioso: il pianista rumeno avrebbe gradito infatti non apparissero recensioni di questo suo concerto, dal momento che si trattava di un programma nuovo e, diciamo, ancora in fase di rodaggio. Certo è un pudore, una scupolosità che colpisce non poco in anni in cui il presentissimo viene somministrato più nel biberon, il programma di Radu Lupu sembrava apposta per suscitare l'attenzione. Il *Concerto italiano* di Bach, *Kristleriana* di Schumann, *Sonata in Si minore* di Liszt. Un itinerario diversivo, fra due universi apparentemente lontani - Bach e Schumann - e con un affioramento successivo in una musica più ardita per chi ascolta. Ma c'è l'incognita di Radu Lupu - quarantacinque anni,

studiò col maestro dei maestri, Heinrich Neuhaus - artista periclitamente antidivo, poco amante della vetrina e delle sue regole.

Questo pianista sembra suonare solo per se stesso senza il minimo accenno di micro-spettacolarità, senza circuire la platea costruendosi un «aura», siede su una normalissima sedia e se la sistema rumorosamente fra un brano e l'altro, si asciuga il sudore col dorso della mano. Lupu si è conquistato la fama - gestendola poi, atipicamente, più da pianista vero che da impresario di se stesso - con Mozart e soprattutto con Schubert e se le Sonate di questo miopie viennese a cavalcioni fra due epoche sono oggi repertorio comune lo si deve anche a Lupu. Ma il romanticismo pieno, debordante di Schumann e di Liszt non faceva parte del suo repertorio abituale, fino ad ora. Questi due autori, queste due pa-

gine così diverse - l'una l'apoteosi del frammento, l'altra l'ebbrezza del tutt'uno - per Lupu non sono da leggersi come aspetti antitetici, ma vengono ricondotti a una matena comune, a una passione romantica sovratta da un'estrema lucidità ma come percorso da guizzi irrazionali e quasi rabbiosi da sonorità crepuscolari trattenute fino all'inudibile. C'è infatti in Lupu la sapienza dell'improvvisazione dello scarto improvviso, del deliquo preimpresionistico. Ma ciò che soprattutto egli impone è un senso architettonico, la linearità con cui egli ci mostra come la pagina arrivi da qui a qui, quale sia la sua tensione più alta e conclusiva. Sembra quasi di avere capito il perché di quella musica Schumann si compone. Liszt si articola in capitoli. E come in un museo tante tele bellissime si possono ammassare o disporre in un percorso. Lupu ci ha condotto in una bellissima passeggiata

Avrai capito che con questo annuncio ti chiediamo di confermare l'abbonamento a l'Unità. Il giornale lo conosci autorevole e impegnato ma mai noioso. Un giornale che sta dalla parte di chi lo legge e che tutti i giorni si batte per darti un'informazione sempre più

seria, qualificata, approfondita. E' una battaglia che costa e che richiede gli sforzi di tutti, anche il tuo. Per questo ti chiediamo di abbonarti. Così, oltre a far diventare l'Unità sempre più bella, risparmi anche. Chi si abbona a 5-6-7 giorni, infatti, ha la garanzia del prezzo

bloccato sia nel caso di aumenti dei giornali, sia nel caso che la stessa Unità aumenti di prezzo la domenica. In più non paga il Salvagente né altri inserti e iniziative particolari e si trova gratis la Biblioteca de l'Unità (quest'anno sono previsti 8 titoli). Infine, per tutti, forti sconti.

Tira la somma, e vedrai che abbonarti ti conviene. Ecco come fare conto corrente postale n. 29972007 intestato a l'Unità s.p.a., Via dei Taurini 19, 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFFE ABBONAMENTO '90			
	ANNUO	6 MESI	3 MESI
1 NUMERI	295.000	150.000	77.000
2 NUMERI	295.000	150.000	77.000
3 NUMERI	295.000	150.000	77.000
4 NUMERI	295.000	150.000	77.000
5 NUMERI	295.000	150.000	77.000
6 NUMERI	295.000	150.000	77.000
7 NUMERI	295.000	150.000	77.000
8 NUMERI	295.000	150.000	77.000
9 NUMERI	295.000	150.000	77.000
10 NUMERI	295.000	150.000	77.000
11 NUMERI	295.000	150.000	77.000
12 NUMERI	295.000	150.000	77.000
13 NUMERI	295.000	150.000	77.000
14 NUMERI	295.000	150.000	77.000
15 NUMERI	295.000	150.000	77.000
16 NUMERI	295.000	150.000	77.000
17 NUMERI	295.000	150.000	77.000
18 NUMERI	295.000	150.000	77.000
19 NUMERI	295.000	150.000	77.000
20 NUMERI	295.000	150.000	77.000
21 NUMERI	295.000	150.000	77.000
22 NUMERI	295.000	150.000	77.000
23 NUMERI	295.000	150.000	77.000
24 NUMERI	295.000	150.000	77.000
25 NUMERI	295.000	150.000	77.000
26 NUMERI	295.000	150.000	77.000
27 NUMERI	295.000	150.000	77.000
28 NUMERI	295.000	150.000	77.000
29 NUMERI	295.000	150.000	77.000
30 NUMERI	295.000	150.000	77.000
31 NUMERI	295.000	150.000	77.000
32 NUMERI	295.000	150.000	77.000
33 NUMERI	295.000	150.000	77.000
34 NUMERI	295.000	150.000	77.000
35 NUMERI	295.000	150.000	77.000
36 NUMERI	295.000	150.000	77.000
37 NUMERI	295.000	150.000	77.000
38 NUMERI	295.000	150.000	77.000
39 NUMERI	295.000	150.000	77.000
40 NUMERI	295.000	150.000	77.000
41 NUMERI	295.000	150.000	77.000
42 NUMERI	295.000	150.000	77.000
43 NUMERI	295.000	150.000	77.000
44 NUMERI	295.000	150.000	77.000
45 NUMERI	295.000	150.000	77.000
46 NUMERI	295.000	150.000	77.000
47 NUMERI	295.000	150.000	77.000
48 NUMERI	295.000	150.000	77.000
49 NUMERI	295.000	150.000	77.000
50 NUMERI	295.000	150.000	77.000

Abbonamento '90. I tuoi diritti sono le nostre battaglie.

## Mondiali 1 Ultimi test della Fifa nei 12 stadi

ROMA. Ultima e decisiva ispezione da parte della Fifa nei dodici stadi italiani che ospiteranno nel prossimo giugno i mondiali. Quattro delegazioni della Federazione internazionale - guidate rispettivamente dai dirigenti Cavan (Udine Verona e Bologna), Koloskov (Milano Torino Genova e Firenze), Scaria Terrazas (Palermo e Cagliari) e Cagnedo (Roma Napoli e Bari) - esamineranno tra oggi e domani lo stato dei lavori e delle infrastrutture per la stampa nei vari impianti. La prima delegazione visiterà oggi lo stadio di Udine e domani quello di Verona, per essere successivamente al «Dall'Ara» di Bologna nel pomeriggio. La seconda delegazione visiterà oggi gli impianti di Genova e Torino mentre sarà domani al «Meazza» di Milano. Il programma della terza delegazione prevede oggi l'ispezione al stadio di Palermo e domani a mezzogiorno a quello di Cagliari. Il quarto gruppo Fifa infine visiterà oggi pomeriggio l'Olimpico di Roma, domani il nuovo stadio di Bari e nel pomeriggio sarà a Napoli. Le situazioni più delicate si magano quelle dello stadio Marassi di Genova del San Paolo di Napoli e dell'Olimpico che dovrà ospitare la finalissima dell'8 luglio e che non era stato ispezionato nei mesi scorsi. In mattinata il ministro inglese dello sport Colin Moynihan, accompagnato dal l'ambasciatore a Roma Stephen Egerton e dal segretario del Comi Pescante si è recato all'Olimpico. Durante la visita si è informato su tutti i dettagli tecnici e sulle misure di sicurezza previste negli stadi mondiali. In particolare per quanto riguarda i diversi settori della curva riservate al pubblico. Nel pomeriggio si è poi incontrato con il presidente della Federazione Antonio Matarrese.

## Mondiali 2 Da Andreotti e sabato dal Papa

ROMA. In questi giorni Roma sta diventando la vera capitale del calcio mondiale. Sabato prossimo alle 17 sono infatti in programma al Palaeur i sorteggi dei sei gruppi della fase finale di Italia '90 manifestazione che sarà seguita in mondovisione dalla Rai. I massimi dirigenti della Federazione internazionale si sono già riuniti per discutere e mettere a punto i vari problemi organizzativi. Oggi pomeriggio il presidente del Consiglio Giulio Andreotti riceverà a palazzo Chigi una delegazione della Fifa guidata dal presidente Joao Havelange accompagnato dal ministro del Turismo e spettacolo Franco Carraro dal presidente della Federazione Antonio Matarrese e dal direttore generale del Col Luca di Montezemolo. La stessa delegazione sarà poi ricevuta al Quirinale dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga sabato prossimo alle 10 mentre l'udienza dal Papa in Vaticano è stata fissata sempre per sabato a mezzogiorno.

## Il Circo Bianco arriva in Europa dopo la trasferta americana L'azzurro dopo un digiuno di un anno torna con una vittoria

## Ma l'atleta dimostra ormai di essere uno specializzato delle nevi: bene nello slalom incerto nelle altre prove

# Tomba, gigante con sci d'argilla



Dopo le ultime delusioni Tomba pensa forse di darsi al ciclismo?

Alberto Tomba è un grande sciatore o, più semplicemente un grande slalomista? La trasferta americana non ha chiarito il dubbio e ci vorrà del tempo prima di avere una risposta definitiva. Rivedremo il campione domenica prossima a Val d'Isère dove è in programma un supergigante e cioè una corsa che ama poco e che tuttavia dovrà affrontare. Non entusiasmante il bilancio azzurro.

### REMO MUSUMECI

Un pretesa lo sci alpino in Nordamerica e certamente una cosa seria. Ma è molto approssimativa l'organizzazione che gli americani destinano alla Coppa del mondo. Se è lecito che la Coppa vada anche da quelle parti sarebbe almeno lecito che l'organizzazione fosse all'altezza delle competizioni europee. Dall'avventura americana Alberto Tomba è tornato con una vittoria dopo un anno di digiuno. Chi vince ha sempre qualcosa da dire e tuttavia il bilancio è soltanto di segreto. La tabella che vi proponiamo illustra l'efficienza del ragazzo sulle curve corte in 12 gare due vittorie due secondi due terzi e un quarto posto che è la sua classifica peggiore. Si è ritirato cinque volte che sono tante e che comunque stanno perfettamente nella regola perché in slalom è facile cadere soprattutto per chi vuol vincere.

In «gigante» invece su undici gare Alberto non ne ha vinte nessuna e solo due volte è salito sul podio. Si ha quindi l'impressione che il campione olimpico si stia specializzando. Che abbia inconsciamente deciso di battersi al meglio soltanto nella specialità che lo premia di più. E solo una sensazione che però è confortata dalle cifre come al solito oneste e implacabili. Alberto ha tutto il diritto di specializzarsi e tuttavia a parere di chi scrive sarebbe un po' un tridimento perché non dimentichiamolo tra i palli larghi è campione olimpico e vincitore della Coppa del Mondo di due anni fa.

Nel Nordamerica lo sci azzurro ha perso forse per sempre Richard Frampton e così colui che fu grande gigantista e che cercava con umiltà e coraggio di tornare a splendere. Richard è tornato in Italia con l'inferno nel ginocchio destro. Gli fa talmente male da sperare che si tratti soltanto di una lesione al menisco (potrebbe essere un serio danno ai legamenti). Ha trovato Konrad Ladstaetter e un posto sul podio per il bravo bergamasco Ivano Carnozzi. Ma c'è da dire in attesa che i giovani che hanno vinto molto la scorsa stagione siano

Slalom poco speciale		
Sestriere	6-12-88	ritratto
Campiglio	11-12-88	1
Kranjska Gora	17-12-88	3
Sankt Anton	21-12-88	ritratto
Kitzbuehel	15-1-89	2
Wengen	22-1-89	2
Vail	2-2-89	ritratto
Furano	5-3-89	3
Shiga Kogen	10-3-89	4
Thredbo	12-8-89	ritratto
Waterville Valley	30-11-89	1
Mont-Sainte-Anne	3-12-89	ritratto

La tabella si riferisce alla scorsa stagione e ai primi tre slalom di quella attuale.

pronti al grande balzo tra gli adulti che la panchina di Helmut Schmalz è un po' corta. Se naufraga Alberto Tomba ci sono molte possibilità che non si raccoglia niente. E c'è da anche da dire che il sogno di recuperare di Oswald Foetsch non è avvenuto. Se a ciò aggiungiamo che Roberto Erbacher ha smesso e che Marco Tonazzi è passato al professionismo yankee non c'è molto di allegro da annotare.

In Coppa c'è questa novità di Ole Christian Furuseth, già poclassifica. Durerà? Per riuscire avrà bisogno di gettarsi sui pendii della discesa libera e del supergigante. Lo vedremo a Val d'Isère domenica e ne sapremo di più. Resta comunque fisso il motivo della

## Il Cosenza esonera Simoni Bersellini per ora resta



Era nell'ana da tempo l'esonero di Gigi Simoni (nella foto). Già domenica sera dopo la sconfitta con il Pisa i dirigenti del Cosenza si erano riuniti per esaminare la situazione tecnica ma solo ieri pomeriggio è stato ufficializzato l'annuncio dell'esonero. Ad Ascoli è stato invece confermato Eugenio Bersellini anche se la sua posizione rimane molto precaria. Rozzi aveva chiesto la disponibilità di Rino Marchesi ma il tecnico lombardo ha cortesemente rifiutato la panchina dell'Ascoli. Marchesi resta alla finestra in attesa di quel che potrà accadere al Genoa e alla Lazio.

## Caso Vanenburg Domani la Fifa risponde a Viola

Settimana «mondiale» a Roma settimana di lavoro per la Fifa. Massimo organismo calcistico. Ogni giorno nuovi su nuovi con le varie commissioni chiamate a risolvere «problemi» oppure dare nuove direttive. Oggi era in programma la riunione della commissione disciplina ma per mancanza di casi questa è stata annullata. Da seguire invece con attenzione il «plenum» di domani della commissione «status giocatori» che si occuperà di un caso che ha fatto molto scalpore qualche mese fa quello di Vanenburg giocatore olandese del Feyenoord che dopo aver firmato un accordo privato con la Roma lo ha rifiutato accettando nel contempo il rinnovo del contratto offertogli dalla sua società. Il presidente della Roma Viola chiede che il giocatore paghi con una multa squalifica il suo discutibile comportamento. Domani la risposta da parte della Fifa. La commissione fair play e sicurezza discuterà invece del caso Rojas il portiere cileno che nel corso della partita Brasile-Cile del 3 settembre scorso di chiarò di essere stato colpito da un petardo. La sua leadership dopo una lunga indagine lo ha accusato di aver mentito e di essersi addirittura autoferito. Domani la risposta della Fifa.

## Dopo i Mondiali forse cambia la regola del fuorigioco

lano il fuorigioco cioè quella del giocatore in linea attualmente considerato in posizione irregolare. Una decisione definitiva verrà comunque presa a giugno durante le riunioni della Fifa.

## Italia 90 Bennato e la Nannini cantano l'inno

Edoardo Bennato. L'accordo è stato definito ieri dal presidente della Fifa Joao Havelange e Caterina Caselli proprietaria della casa discografica «Sugar Music». L'edizione inglese verrà diffusa dalla «Mooder Group».

## Allenatore muore d'infarto in panchina

L'allenatore della squadra giovanile del Merone paese in provincia di Como è morto di infarto mentre seguiva dalla panchina lo svolgimento della partita che vedeva in campo la sua formazione e quella dei Mobil Bonati di Lecco Maurizio Maspero è stato trasportato negli ospedali dove è deceduto.

## Katanec operato alla caviglia: fermo almeno sei settimane

È durata solo un quarto d'ora l'operazione alla caviglia destra a cui si è sottoposto ieri pomeriggio il centrocampista jugoslavo della Sampdoria Srečko Katanec. Da tempo il giocatore accusava forti dolori per la presenza di un trattamento osseo nell'articolazione della caviglia. L'intervento eseguito dall'equipe medica del professor Chiappuzzo nella clinica genovese Montalegno è perfettamente riuscito. Il rientro in campo è previsto tra sei settimane.

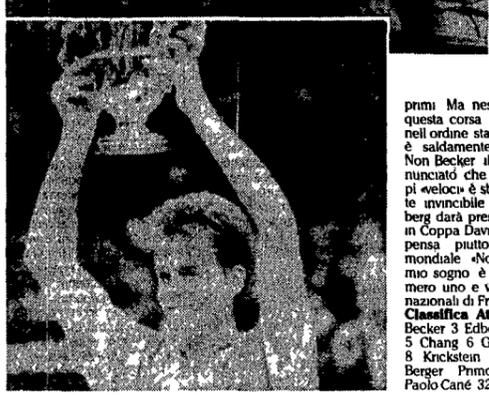
PAOLO CAPRIO

## Edberg, un giorno da Maestro dopo un anno da discolo

Una vittoria e sette sconfitte. Ma l'una è quella che più conta e basta da sola a riequilibrare il bilancio stagionale di Stefan Edberg inatteso trionfatore del Master di New York appena concluso. Le sette sconfitte nelle finali dell'anno lo tengono invece ancorato al terzo posto della classifica dei giocatori, preceduto da Boris Becker, secondo e Ivan Lendl, primo. Al Master Edberg li ha superati entrambi.

NEW YORK. «Devo iniziare a credere di poter veramente diventare il numero uno». Sono le timorose parole di Stefan Edberg valutando a mente fredda il freschissimo e netto successo al Master la sfida tra i campionissimi dell'anno. Prima di superare Lendl in semifinale era solo un outsider e in finale pochi erano disposti a credergli ancora meno a scommettere. Nemmeno lui probabilmente se è vero quell'alone di fiducia che lo attraversa quando pensa a una stagione tenuta a galla con il talento ma naufragata negli scontri decisivi nelle semifinali raggranellate nell'89 e

non vinte. Nel tennis la concentrazione è figlia della forza di carattere della certezza nei propri mezzi. E in Edberg questo andava sfumandosi. Dopo la vittoria di Wimbledon dell'88 la sua tenuta si era appannata e al Madison Square Garden sabato e domenica scorsa aveva di fronte due campioni ansiosi di vedersela tra di loro e comunque in gran forma. «Ho giurato come quasi come mai mi era riuscito in vita mia» dice lo svedese erede di Borg e di Wilander accarezzando l'idea di scalare i due gradini che restano per diventare primo nella classifica dei giocatori dopo esser stato primo nel confronto tra i



Boris Becker è a terra durante la finale del Masters persa a New York contro Stefan Edberg sotto, il campione svedese alza la coppa vinta al Madison Square Garden.

primo. Ma nessuno abdica a questa corsa. Non Lendl che nell'ordine stabilito dai tornei è saldamente al comando. Non Becker il successore annunciato che nell'89 sui campi «veloci» è stato praticamente invincibile. A Becker Edberg darà presto una rivincita in Coppa Davis ma il tedesco pensa piuttosto alla sfida mondiale. «Non è la Davis il mio sogno è diventare il numero uno e vincere gli internazionali di Francia».

## Pallavolo Si riparte col clou di Padova

ROMA. Torna oggi dopo un mese di pausa a causa degli impegni della nazionale la massima serie del campionato di pallavolo. La partita clou della 6ª giornata del campionato si gioca a quel di Padova dove il Petrarca incontrerà la Maxicono di Parma. I veneti cercheranno di mettere in crisi la difesa parmense fidando nel mese di duro lavoro in palestra per cercare di ovviare ai problemi di inizio campionato quando i ragazzi di Prandi sembravano piombati in una gravissima crisi. In più il Petrarca spera che gli emiliani siano già con la testa al 1º Campionato del Mondo per club che verrà disputato proprio in quel di Parma. Da notare che il nuovo acquisto emiliano Stork farà il suo debutto in campionato proprio oggi.

### LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Sportsera. 20.15 Lo sport.  
Raitre. 15.30 Pallamano. partita di campionato (sintesi). 16.10 Hockey su pista. Lodi Vercelli. 18.45 Derby.  
Telemontecarlo. 14.30 Sport News. 14.10. 90X90. 14.15 Sportissimo. 20.30. 90X90 (replica). 22.20 Crono Tempo di Montecarlo. 23.05 Stasera sport. Motorshow.  
Telecapodistria. 13.45 Calcio. Bundesliga. Fortuna Dusseldorf. Werder Bremen (replica). 15.45 Campo Base. 16.30 Golden juke box. 18.15 Wrestling spotlight. 19. Campo base. 19.30 Sportime. 20. Juke box. 20.30 Speciale boxe di notte. Propone Leonard Hearms (mondiale supermed). Wbc. Las Vegas. 12 giugno. 89. 22.15 Obiettivo sci. 23.15 Eurogoal. 23. Football americano.

# IO PIACCIO

Ho un carattere speciale forte e morbido deciso e delicato, molto originale. Sono internazionale e molto ricercato. Di gusto inimitabile sono un regalo raffinato.



... e tutti ci provano gusto

Coppa Uefa Domani tre italiane

Il Napoli sbarca a Brema e conta «feriti» e assenti Alemao a casa, Renica Maradona e Carnevale in dubbio

L'unica nota lieta è Zola uomo della provvidenza Ma il sosia povero è diventato un caso in più per il tecnico



Alberto Bigon, 42 anni, al suo primo anno sulla panchina del Napoli

Bigon appende il cartello «Infortuni: lavori in corso»

Il Napoli è giunto ieri a Brema alle sette di sera con un volo charter di due ore e mezza. Della comitiva, di cui non fa parte Alemao, il più festeggiato era naturalmente Gianfranco Zola, il piccolo vice-Maradona protagonista dell'ultima di campionato. Ancora incertezze per Bigon: sull'utilizzo di Maradona, Carnevale e Renica. I primi due dovrebbero alla fine giocare.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

BREMA. Radio Brema riferiva ieri, qualche ora prima dell'atterraggio del Napoli nella Germania del nord, che in mattinata il termometro segnava «meno cinque». Le parole dello speaker sembrava quasi uscissero rarefatte, per disperdersi nell'etere come invisibili ghiaccioli, in uno scenario paradossalmente illuminato da un sole obliquo e po-

Wender a domicilio, costretto a ripartire da meno di nulla, eppure ancora vivo a dispetto di tutti come il campionato continua a testimoniare.

Gelata e contenta, una comitiva adeguatamente protetta da una sinfonia di cappottoni e sciarpe di lana è sbarcata solo nel tardo pomeriggio in una Brema già buia e avvolta da una fastidiosa nebbia. Unico assente Alemao, il brasiliano finito ko proprio nel concitato match d'andata con la squadra di Rehagel: ma

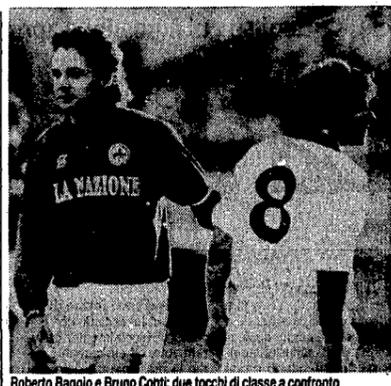
già si sapeva che Bigon non l'avrebbe portato fin qui, preferendo rispedirlo nella mischia domenica prossima a Bari. Sulla squadra il tecnico partenopeo non ha inevitabilmente ancora tolto il cartello «lavori in corso»: Maradona, Renica e Carnevale fanno parte dei manufatti. Ma non è del tutto certo il loro impiego (quanto meno simultaneo) per la partita di domani. A proposito di Maradona, sempre alle prese col suo mal di schiena e il mutismo post-matrimoniale, c'è da dire che all'arrivo in aeroporto è stato preso di mira da un gruppo di tifosi tedeschi. Fischii e parolacce per la maggior parte incomprensibili alle orecchie dell'Arista.

Il personaggio del giorno ieri era ancora Zola, il sosia «povero» del fuoriclasse argentino protagonista del gol capitolino con l'Atalanta. «Sono felice perché ho capito di essere un calciatore vero, due anni fa una lunga pubalgia mi

faceva disperare, temevo che mai avrei coronato il mio sogno», confessava il fantasista di Nuoro. «Però voglio precisare - ennesimo atto di umiltà - che per me non cambia nulla, sono pronto a rientrare subito in panchina». Quello di Zola (e non solo quello) potrebbe diventare comunque un problema per Bigon, alle prese col questo della squadra anti-Werder. Anche ieri Bigon, nell'allenamento (un paio d'ore alla mattina) sfoggiava la sua marginalità: meglio il Napoli «operaio» di inizio campionato che si è rifiutato di venire con lui, quello con tutti i fuoriclasse un po' zoppi? L'enigma è ancora da risolvere, anche se poi Maradona, Carnevale e Renica ieri si sono allenati e almeno i primi due dovrebbero subito fare la loro «entrée» fin dal primo minuto.

«Io però Diego non l'ho visto scendere e tanto meno tranquillo al cento per cento», parlò di Bigon che sembra di-

vertirsi a fare anche lui altra pretattica, ad aggiungere fumo al fumo. «L'unica cosa certa è che domani non penseremo al campionato e tanto meno alla trasferta di Bari, siamo qui per fare la miglior figura possibile e magari eliminare i tedeschi». In questo l'Alberino è pazzo anche più ottimista: effetto del dopo-Atalanta. «In parte è vero, la partita vinta domenica mi ha ridato fiducia, anche se ci rendiamo conto delle difficoltà oggettive che ci aspettano. Fino a sabato davo al Napoli il 15% di possibilità di passare il turno. Oggi queste possibilità sono diventate 20». E intanto ha dato un'occhiata al settimanale tedesco Kicker che ha in copertina Neubarth contrastato da Fusi (anche se la didascalia lo confonde con Ferrara) leggendo il titolo «Brema si prepara a spegnere il Vesuvio». Ci ha riso sopra, ma in tanto i tedeschi sono già sicuri di avercela fatta.



Roberto Baggio e Bruno Conti: due tocchi di classe a confronto

Conti, il lusso di far accomodare l'estro in pancia

Gianfranco Zola e Bruno Conti: divisi da un «gap» generazionale, uniti da un estro che non ha età e accomunati dallo stesso destino: la panchina. Domenica hanno dimostrato che sono riserve soltanto per caso o per perversa volontà. Per Zola, finché c'è Maradona, è d'obbligo ritornare dietro le quinte. Appare, invece, inspiegabile che una Roma così a corto di personalità rinunci ad un leader come Conti.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. La tecnica fuori dal comune che proietta l'altissimo dell'estro: nel calcio dovrebbe essere un passaporto universale, buono per passare ogni «frontiera». E invece, capita che fantasisti universali come Gianfranco Zola e Bruno Conti siano costretti a mettersi in lista di attesa per poter aver «temporanei visti». Per il napoletano la fila è obbligatoria per via dell'ingombrante Maradona. Adipe, malanni donali e capricci vari sono cose sulle quali dirigenti e tecnico del Napoli sono costretti a sorvegliare. Anche perché anche con un pizzico soltanto di Maradona, Bianchi prima e Bigon ora, sono riusciti diverse volte a dare sapore ad insipide partite.

Zola, dopo esser stato re per un pomeriggio, sarà costretto a togliersi il giaccone corona che il pubblico del San Paolo gli ha posto sulla testa. Ma il ragazzo di Ogliena nei panni del pretendente al trono non ci sta stretto. Ha solo ventitré anni, ma anche l'antica saggezza dei sardi. Dalla serie C a contropunta di Maradona nell'arco di un anno: pretendere di più sarebbe sciocco. E Zola sciocco non è. Perché farsi prendere da inutili smanie quando il tempo lavora sicuramente per lui? E per raccogliere l'eredità del «spibe de oro», forse, c'è solo da aspettare la fine del campionato.

Chi non può aspettare è Bruno Conti. Ogni qual volta gli concedono la grazia di giocare dimostra che i 34 anni sono solo un dettaglio anagrafico e che la qualifica di ex campione mondiale non fa paura con ex combattenti. Eppure Liedholm prima e Radice poi hanno pensato a lui solo quando si sono ritrovati con gli uomini contati. E nel caso di Conti non ci sono spiegazioni plausibili. Nella Roma di queste ultime stagioni la fan-

tasia è una chimera. Eppure il bisogno, l'unico possibile, è il sotto gli occhi di tutti è non c'è alcun bisogno di scomodare il dottor Freud per interpretarlo. Basta vederlo sul campo di allenamento, Bruno Conti: la voglia, l'impegno, il piacere del calcio racchiusi in quel piccolo, grande uomo. Ma c'è chi continua a vedere solo la sua «bugiarda» carta d'identità. Nella Roma-operai di Radice sono pochi gli «specializzati», quasi assenti i «capirentati». Lo stesso Gianfranco ammette di non aver le caratteristiche per interpretare il ruolo di uomo squadra. E questa Roma si permette il lusso di tenere in panchina un «leader» vero come Bruno Conti.

Quando dice che Radice non può soffrire i giocatori dotati di personalità?

E Conti di personalità ne ha da vendere. Con gli anni, in questo caso c'è tutto il loro peso, alle quasi insoddisfatte doti, tecniche ha aggiunto una lampante sagacia tattica. Quando entra lui la squadra trova naturalmente un punto di riferimento, diventa il perno sul quale far girare un gioco altrimenti cieco. Questo per quanto riguarda il campo che dovrebbe essere l'unico metro di giudizio. Ma anche fuori, nonostante quella faccia da eterno impunito, si comporta come il più fine dei diplomatici. Sa palleggiare finemente anche con il suo istruttore, mettere le briglie ad una schiettezza che, come sul filo della provocazione. Con il suo passato, ma anche con il suo presente, avrebbe potuto fare la voce grossa, reclamare un posto e, invece, si rimette alle decisioni del tecnico e si conforma facendo la chiochcia dello spogliatoio. E quando si ricordano di lui si trova sempre pronto. Ma che cosa si vuole di più da un giocatore?

FIORENTINA. Gelo a Kiev aspettando Lobanovski Nel Generale Inverno fa paura il colonnello

L'inverno russo ha accolto a Kiev la Fiorentina. Ma la neve ed il freddo intenso sono solo uno dei tanti grattacapi di Giorgi. La batosta casalinga con la Roma ha lasciato degli strascichi psicologici in casa viola. «Meglio così - sostiene Dunga - più caduto in basso, più tiriamo fuori il massimo». Davanti ad una Dinamo vogliosa di riscatto scenderà in campo una squadra con gli uomini contati.

LORIS GIULLINI

KIEV. Hanno trovato la neve ed il mercurio del termometro ancorato qualche grado sotto lo zero. Purtroppo per i giocatori della Fiorentina, è la stessa situazione meteorologica che si annuncia domani sul campo di gioco quando i viola, opposti alla Dinamo Kiev, cercheranno di conseguire il visto per proseguire l'avventura in Coppa Uefa.

Il gelo russo non è comunque un imprevisto tanto è vero che ieri, all'aeroporto (Giorgi di Pisa, più che alla partenza di una squadra di calcio è sembrato di assistere al decollo di una spedizione artica. I giulliani si sono presentati come del resto tutti i componenti la comitiva al seguito) con cappotti imbottiti, scarpe e cappiccino speciali.

Non è da escludere che il più freddoloso - se la temperatura dovesse ancora calare - si presenteranno in campo con calzamaglie e guanti di lana. La Fiorentina ha effettuato il trasferimento dalla capitale toscana alla capitale dell'Ucraina, che conta quasi 2 milioni e mezzo di abitanti a bordo di un aereo dell'Alitalia, un MD 80 ultima versione.

I problemi atmosferici non sono comunque gli unici a turbare la vigilia della formazione viola. L'umore dei giocatori dopo la batosta in campionato subita per mano della Roma non è dei migliori. «La sberla ricevuta domenica è stata micidiale - ha dichiarato il tecnico Giorgi nel corso del viaggio - Spero che in questi due giorni la squadra riesca a dimenticare la brutta figura fatta contro la Roma. Con i sovietici dobbiamo presentarci in campo convinti di potercela fare. In fondo parliamo con il vantaggio del gol segnato a Perugia e dovranno essere gli uomini di Lobanovski ad attaccarci. Il rischio è quello di arrivare ai tempi supplementari, ma spero di ottenere prima il passaggio del turno». Il morale della squadra colpisce un ulteriore grattacapo per Giorgi poiché domani non si troverà certo di fronte

la Dinamo senza spina dorsale della partita d'andata, bensì una compagine che farà fuoco e fiamme per restare nel giro internazionale non fosse altro per dimenticare la modesta figura fatta in campionato. «La Dinamo - ha continuato l'allenatore - giocherà con due punte e con un atteggiamento più aggressivo rispetto a quello tenuto nel primo incontro. Noi dovremo tenerci con pazienza e giocare di rimessa affidandoci molto al contropiede. Sono convinto che un avversario di rango come la squadra sovietica rappresenta l'innescio giusto per la mia formazione, bisogna di stimoli forti».

Il tema di una Fiorentina costretta a giocarsi il tutto per tutto per dare il meglio di sé viene ripreso anche dal brasiliano Dunga: «Questa Fiorentina ha bisogno di essere sotto tensione, di essere in difficoltà per avere voglia di tirarsi fuori dai guai e giocare al massimo. Ora nei guai ci siamo e quindi mercoledì non potremo che esprimerci al meglio. L'importante sarà non ripetere l'errore fatto con la Roma, noi non siamo in grado di gestire una partita dobbiamo aggredire gli avversari».

Per l'incontro di domani l'organico del viola è ridotto al minimo, una situazione cui purtroppo Giorgi ha fatto l'abitudine specie nelle partite di coppa dove è costretto a rinunciare a Nappi e Dell'Oglio non ancora in regola con il tesseramento secondo le norme dell'Uefa. A queste due assenze vanno aggiunte quelle dello squallido Faccenda e di Buso che ha ripreso proprio ieri la preparazione dopo l'intervento di asportazione del menisco. Il tecnico comunicherà oggi la formazione ufficiale al termine dell'ultimo allenamento, ma stando agli uomini al seguito l'undici viola non dovrebbe discostarsi da questo: Landucci, Pioli, Volpaci, Luchini, Pin, Battistini, Kubik, Dunga, Dertycia, Baggio, Di Chiara. In panchina andranno Pellicano, Malusci, Zironelli, Del Lama e Sacchi.



Bruno Giorgi

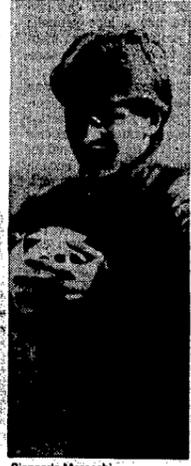
JUVENTUS. Rischi con la difesa-ballerina Nella Germania senza muro Zoff alza le barricate

Un'altra vigilia di Coppa poco tranquilla per la Signora. Colpa ancora una volta del campionato, come era successo prima della trasferta di Parigi e dell'andata contro lo stesso Karl Marx. Anche dopo Cremona, sotto accusa la difesa e la trasferta tedesca, dove un solo gol qualificerebbe gli avversari, è diventata preoccupante, tanto più che tutti ammettono le responsabilità della retroguardia bianconera.

TULLIO PARISI

TORINO. Per una volta, Zoff desidererebbe ardentemente che nel lunedì pre-Coppa l'argomento del giorno fosse, appunto, la Coppa. Invece no, si parla ancora di campionato, come è successo troppe volte quest'anno, e il segnale non è certo positivo. Non è la bizzarria dei giornalisti, ma quella di una difesa che ormai fa notizia solo quando non prende gol, il che è successo soltanto due volte in campionato. Cambiano i fatti, ma il problema, no: si cerca anche l'argomento dei continui avvicendamenti nella retroguardia bianconera, per trovare una misera chiave interpretativa degli sperperi della Signora. Ma è lo stesso Zoff a negare l'ipotesi con fermezza: «Gli avvicendamenti ci sono stati solo a causa di circostanze contingenti. Il problema è che entriamo in campo con la temperatura sbagliata, senza la determinazione giu-

sta fin dai primi minuti. Diciotto gol al passivo non sono pochi, certo, anche se siamo sempre puntuali a segnare. Non nego certi scompensi, che sono però da attribuire a tutta la squadra; certo, comunque occorre maggiore organizzazione in difesa». A Karl Marx, due degli assenti, Bonetti e Bruno, rientrano, ma non è che il fatto autorizzi folate di travolgente ottimismo, visti i precedenti. Questa volta il rischio è grosso, perché il lavoro maggiore ce l'avrà proprio la difesa, con l'avversario che non avrà altra scelta se non mettere sotto pressione, da subito la Juve, alla ricerca del gol-qualificazione. Il contropiede, oltretutto, potrebbe non essere la solita arma in grado di capovolgere tatticamente il match, perché il terreno è in forte sospetto di ghiaccio. «Comunque - continua Zoff - mi



Giancarlo Marocchi

quando avanza un uomo in più dalle retrovie tocca ad Aleinikov, quando ne avanza due, si deve sovrapporre Fortunato. A Cremona, evidentemente non è successo, ma secondo il libero il problema è un altro: «Noi giochiamo con un solo marcatore puro nel libero e siamo più portati ad attaccare. È logico che si prenda qualche gol di troppo in spazi più larghi, anche se il primo di Cremona è nato a causa di un mio errore». La sindrome, insomma, continua. Zoff non sa proprio come curarla. Si accontenterebbe che il medico curasse la botta al piede di Aleinikov e glielo restituisse per la Coppa.

IL CALCIO IN EUROPA

Terremoto anche nel calcio In Rdt partite truccate

Anche per questa settimana i patiti del calcio avranno modo di soddisfare la propria passione. Sono in programma, infatti, importanti avvenimenti a livello internazionale che si preannunciano altamente spettacolari. Ma prima sarà il caso di accennare alla «glasnost» che in Rdt si fa strada anche nel calcio. Il segretario generale della Federazione, Wolfgang Spitzner, ha affermato, in un'intervista al «Die Welt», che in passato alcune partite del campionato sono state truccate. Alcuni risultati erano stati «arrangiati» dagli arbitri a vantaggio della Dinamo Berlino, squadra dell'ex responsabile del ministero della Sicurezza, Erich Mielke. Spitzner ha affermato che «da anni si addensavano sospetti, ma che lo sport, prima dei recenti cambiamenti, non poteva essere svincolato dalla situazione politica generale. Il caso della Dinamo Berlino è evidente». Tornando

agli avvenimenti del calcio europeo ricordiamo che a scendere per prime in campo domani saranno le squadre impegnate nel retour match del terzo turno della coppa Uefa. Giovedì, invece, a San Siro, Milan e Barcellona, dopo essersi lasciate quindici giorni o sono sul risultato di parità (1-1), si troveranno nuovamente di fronte per cercare di aggiudicarsi l'ambito trofeo della Supercoppa. Da Düsseldorf arrivano confortanti segnali per il Napoli che, nonostante il risultato negativo del San Paolo (2-3), non ha ancora abbandonato del tutto le speranze di qualificazione. Dopo sette partite utili, il Werder Brema, sabato scorso, è inappuntato in una sorprendente sconfitta (2-1) per mano del Fortuna Düsseldorf, analino di coda.

Ora trasferiamoci in Germania Est. Il Karl Marx Stadt, l'euro avversario della Juventus, è reduce da un brillante pareggio (1-1) sul campo della capitolina Magdeburgo. Proprio alla luce di questo risultato e della prova offerta dai propri ragazzi, l'allenatore Meyer si è detto sicuro di poter eliminare i bianconeri. La Dinamo Kiev (ovvero la nazionale sovietica) di questi giorni. Per quanto riguarda la Supercoppa, il Barcellona (è di ieri la notizia dell'acquisto del bulgaro Stoichkov, 23 anni attaccante ritenuto una grande promessa) è stato sconfitto in campionato a Valencia (2-1). A Cruyff, per salvare la panchina, non resta (Milan permettendo) che conquistare la Supercoppa.

A cura di Stefano Papa

INGHILTERRA

Table with 2 columns: Team, Score. Includes Aston V., Chelsea, Crystal P., Derby, Everton, Luton, Manchester C., Millwall, Norwich, Arsenal.

LA CLASSIFICA

Table with 2 columns: Team, Points. Includes Arsenal, Liverpool, Aston Villa, Chelsea, Norwich, Derby, Southampton, Everton, Coventry, Nottingham F., Tottenham, Manchester U., Wimbledon, Queens P.R., Luton, Millwall, Sheffield W., Crystal P., Charlton, Manchester C.

GERMANIA O.

Table with 2 columns: Team, Score. Includes Kaiserslautern, Fortuna D., Bayern M., Bayer U., Stoccarda, Eintracht F., Bayer L., Bochum, St.Pauli.

LA CLASSIFICA

Table with 2 columns: Team, Points. Includes Bayer Leverkusen, Colonia, Bayern Monaco, Eintracht F., Stoccarda, Norimberga, Werder Brema, Borussia D., Bayer Uerdingen, Amburgo, Karlsruhe, Waldhof M., Bochum, St. Pauli, Kaiserslautern, Fortuna D., Homburg, Borussia M.

SPAGNA

Table with 2 columns: Team, Score. Includes Celta-Real Madrid, Logrones-Tenerife, Atl. Madrid, Gijon, Valencia-Barcellona, Cadice-Maiorca, Malaga-Castellon, Siviglia-Oviedo, Atl. Bilbao-Osasuna, Saragozza-Valladolid.

LA CLASSIFICA

Table with 2 columns: Team, Points. Includes Real Madrid, Valencia, Real Sociedad, Barcellona, Atl. Madrid, Osasuna, Oviedo, Saragozza, Maiorca, Logrones, Atl. Bilbao, Malaga, Siviglia, Tenerife, Castellon, Cadice, Gijon, Rayo Vallengano.

FRANCIA

Table with 2 columns: Team, Score. Includes Auxerre-Metz, Paris S.G., Marsiglia-Tolosa, Mulhouse-Nizza, Bordeaux-Montpellier, Cannes-Racing P., Monaco-Lilla, Brest-St. Etienne, Caen-Tolosa, Lione-Nantes.

LA CLASSIFICA

Table with 2 columns: Team, Points. Includes Bordeaux, Marsiglia, Sochaux, Tolosa, Monaco, Paris S.G., Lione, St. Etienne, Nantes, Auxerre, Brest, Cannes, Caen, Metz, Mulhouse, Racing P., Montpellier, Nizza.

Il diritto al sapere va concepito come costitutivo di una nuova teoria della cittadinanza  
Sei questioni su cui è possibile aprire un confronto e avviare un lavoro comune

# La sinistra e la scuola

UMBERTO RANIERI

Dalla riforma del sistema educativo dipende l'avvenire dell'Italia come paese civile e progredito. Ma anche qualcosa di più. Dalla diffusione dell'istruzione dipendono ormai i beni supremi della vita delle donne e degli uomini: la libertà e l'autonomia individuale, la possibilità di essere a pieno titolo cittadini di un mondo in cui sempre più complessi diventano gli alfabeti e i linguaggi, le conoscenze. I diversi educativi in sostanza, possono determinare nuove e più insidiose forme di disuguaglianza e ingiustizia. Ecco perché una sinistra che non intenda rinunciare al valore dell'uguaglianza nelle chances di vita deve considerare il terreno dell'educazione come cimento prioritario della propria azione politica e culturale. Si tratta di progettare riforme educative che permettano alla scuola di perseguire il duplice obiettivo dell'equità e dell'eccellenza di avere esperienze educative coerenti con domande formative che si sono del tutto modificate in conseguenza delle innovazioni tecnologiche e della loro vasta diffusione sociale: di avere scuole in grado di fornire a tutte le ragazze e i ragazzi le conoscenze e le abilità che per metteranno loro di vivere orientarsi e lavorare nella società del XXI secolo. In altri termini se gli strumenti della formazione e della cultura (fondano l'autonomia della persona) il diritto al sapere va concepito come costitutivo di una nuova teoria della cittadinanza.

In questo quadro può essere utile tentare di avviare un confronto e una ricerca nella sinistra italiana, su alcune

idee e proposte

1) **Le nuove forme di selezione.** In società divise e variegata socialmente culturalmente ed etnicamente come la maggioranza dei paesi Ocse i traguardi formativi sono raggiunti da percentuali estremamente basse di giovani. In Italia solo 45 su 100 iscritti al primo anno della scuola media raggiungono il diploma solo 30 su 100 giungono alla laurea. La scuola in sostanza anche nella fascia dell'obbligo non riesce a fornire pari opportunità ai giovani per raggiungere traguardi formativi comuni. Si tratta di una nuova e più insidiosa forma di selezione. Occorre progettare un sistema educativo in cui insieme alla uguaglianza negli accessi si affermino condizioni organizzative e didattiche per una uguaglianza delle opportunità di riuscita e di risultati con un intervento educativo differenziato in funzione di esigenze e processi formativi individualizzati. Ci appare questo un aspetto essenziale di una frontiera educativa moderna.

2) **Cambiamenti da apportare nei processi formativi in rapporto allo sviluppo tecnologico.** È possibile evitare per dirla con Gramsci che con lo sviluppo tecnologico si produca una deformazione dell'uomo tale da renderlo «un po' secco macchinale e burocratico»? Non è inevitabile che ciò avvenga.

Con le grandi innovazioni il rapporto uomo-macchina si trasforma nel senso che il problema principale non è più quello di far lavorare le macchine, ma piuttosto di controllare/manutendere



stire l'intero sistema produttivo. C'è necessità allora di uomini che nella fabbrica o nei servizi dispongano di una capacità di concettualizzazione di comprensione di relazioni complesse. Si pone quindi il problema di un'esperienza scolastica ricca in grado di fornire una capacità critica di interpretazione e di inquadramento dei fenomeni e delle informazioni. Per la complessità tecnologica ci vuole una cultura che permetta una visione generale dei problemi, elasticità mentale, grande apertura, creatività.

3) **Il tempo.** La scansione rigida e sequenziale del tempo tempo della preparazione al lavoro tempo del lavoro e tempo del riposo, è ormai superata nei fatti. Ciò accade per varie ragioni. Per la rapida usura di fronte alle innovazioni delle conoscenze accumulate in età scolare; per una mobilità nei lavori che

rompe nella vita degli uomini lo schema della medesima occupazione per l'intera esistenza. Queste novità impongono che il tempo della formazione si dilati per tutta la vita. Qui si delineano gli scenari suggestivi della formazione per gli adulti e di una scuola per un'intera vita. Ciò pone esigenze non solo quantitative ma soprattutto qualitative per la formazione e l'educazione formare al cambiamento alla flessibilità, all'auto-realizzazione, al scegliere e governare i ritmi della propria vita.

4) **I processi demografici.** Il decremento demografico pone problemi organizzativi ad una scuola dimensionata dal punto di vista quantitativo su una fascia di popolazione scolastica più ampia e crescente. Ma ne pone anche di tipo qualitativo. I bisogni formativi di interesse dei bambini e di ragazzi figli uni-

ci sono diversi, più alti e in molti casi più sofisticati di quelli delle famiglie numerose. Le funzioni educative stesse delle famiglie hanno subito cambiamenti. A questi fatti occorre aggiungere quello che è stato definito proprio dal punto di vista dei processi culturali e formativi come il grande choc etnologico prodotto dall'ondata di immigrazione dai paesi extracomunitari che è appena all'inizio. Si pone il problema di ridisegnare i processi di apprendimento e di insegnamento, in presenza di tali fenomeni. Va affermato un nuovo principio educativo per una società multietnica: è da costruire una scuola che riconosca parità di dignità a tutte le differenze.

5) **L'Europa.** All'appuntamento europeo la scuola italiana si presenta in condizioni di particolare debolezza. L'elenco dei ritardi è lungo, dal ciclo dell'obbligo più bre-

ve d'Europa alle cifre della dispersione. Non solo si tratta di affrontare con opportune scelte legislative tali aspetti ma di lavorare come sinistra italiana perché la questione della scuola abbia altro rilievo rispetto al passato nella vita del Parlamento europeo e nell'attenzione delle grandi forze politiche.

L'unificazione europea non può avvenire unicamente regolando le tariffe e i traffici di capitali. Va superato l'asse economicistico che ispira l'art. 48 del Patto di Roma e che riduce gli interventi della Comunità per quanto riguarda la scuola solo agli aspetti relativi alla formazione professionale. Un'idea antiquata e conservatrice. Si tratta di predisporre una carta scolastica europea, che indichi forme di convergenza tra i sistemi scolastici, di unificazione delle opportunità educative a livello europeo, che

punti ad una progressiva unificazione dei sistemi di governo e di gestione delle scuole. La sinistra in Europa deve battersi perché, dopo gli anni dell'itachismo che hanno portato ad una riduzione dei flussi di risorse verso il sistema formativo e verso le scuole e ad una uscita della questione scolastica dalla grande attenzione politica si vada ad una svolta. Così come va messo all'ordine del giorno la ripresa di rapporti e confronti intorno ai sistemi scolastici, con l'Est dell'Europa nel nuovo scenario internazionale che si va delineando consensuale che è soprattutto una grande domanda di «conoscenza» che si rivolge all'Occidente e persuasi che una nuova unità europea e un nuovo civismo internazionale possano saldamente fondarsi sulla scuola e sulla cultura.

6) **Le riforme in Italia.** È da chiedersi se non sia maturo

il tempo per riprendere una forte iniziativa culturale e politica della sinistra per sciogliere, con soluzioni riformatrici, alcuni nodi della scuola italiana che si trascinano da decenni. Sulla scuola elementare ad esempio c'è da contrastare un'offensiva retrograda e passatista di settori della Dc che puntano a impedire la riforma della scuola di base in Italia con argomenti superati ormai dalla stessa cultura pedagogica cattolica più avanzata. Ma su due grandi problemi ci sembra culturalmente matura una risposta della sinistra: il primo concerne la riforma della secondaria superiore con l'elevamento dell'obbligo l'altro riguarda l'avvio dell'autonomia e dell'autogoverno delle scuole con la rottura di un modello istituzionale accentratore e burocratico che costituisce la vera anomalia della scuola italiana rispetto

all'Europa.

Sull'insieme di queste questioni è chiamata a misurarsi la cultura di sinistra in Italia, erede non dimentichiamolo, di un'antica e nobile tradizione pedagogica che ha impedito il prevalere (come invece è accaduto in altre formazioni della sinistra in Europa, socialiste e comuniste), la riduzione della politica scolastica ad un aspetto della vicenda sindacale. Intorno a questi temi è possibile far maturare con una ricerca comune un rinnovato pensiero socialista e democratico sulla formazione che tenga conto delle questioni fin qui insolte e delle grandi correnti di cambiamento che stanno investendo i sistemi scolastici degli altri paesi. Ci auguriamo che su questi problemi possa prolificamente avviarsi una discussione e insieme un concreto lavoro comune a sinistra.



## Domani 6 dicembre Vecchioni, Bennato, De Gregori, Venditti, Fossati cantano su l'Unità.



### l'Unità

Storia dei cantautori italiani e 2<sup>a</sup> cassetta stereo  
a sole Lire 4.000